



RIDESN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

III/1 (2025)



Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

III/1 (2025)

Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

Direzione

Nicola De Blasi (Università di Napoli “Federico II”)
Francesco Montuori (Università di Napoli “Federico II”)

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli “Federico II”), **Marcello Barbato** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Marina Castiglione** (Università di Palermo), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Paolo D’Achille** (Università di Roma “Roma Tre”), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli “Federico II”), **Luca D’Onghia** (Università di Siena), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Mariafrancesca Giuliani** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Emiliano Picchiorri** (Università di Chieti-Pescara “G. D’Annunzio”), **Rosa Piro** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Giulio Vaccaro** (Università di Perugia), **Zeno Verlato** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt).

Comitato scientifico onorario

Patricia Bianchi (Università di Napoli “Federico II”), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma “Roma Tre”), **Rita Librandi** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli “Federico II”), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma “La Sapienza”).

Comitato editoriale

Lucia Buccheri (Università di Napoli “Federico II”), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli “Federico II”), **Salvatore Iacolare** (Università di Napoli “Federico II”), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Andrea Maggi** (Scuola Superiore Meridionale), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno).

Comitato di gestione

Duilia Giada Guarino
Beatrice Maria Eugenia La Marca

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all’interno della rivista si riproduce un inserto dell’affresco *Fanciulla, cd. Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”, Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806.

Indice

<i>Introduzione</i>	6
Saggi	
Valentina Retaro, <i>Sulle denominazioni di alcuni crostacei in area napoletana</i>	14
Angelo Variano, <i>Alcune considerazioni al Vocabolario dei dialetti del Sannio</i>	40
Stefano Di Nolfi, <i>Il lessico della castanicoltura a Montella</i>	62
Giorgia Cinzia Di Matteo, <i>Le scritture esposte nel linguistic landscape napoletano</i>	216
Autori e testi	
Lucia Buccheri, <i>Le prime due edizioni (1512 e 1526) dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa (II)</i>	256
Beatrice La Marca, <i>I Diurnali di Matteo Spinelli: introduzione a un'edizione critica (II)</i>	308
Giovanni Maddaloni, <i>Il lessico dell'opera teatrale di Francesco Cervone (Q-Z)</i>	354
Roberta Bianco, <i>Lessico dell'edilizia in un registro contabile beneventano</i>	504
Discussioni e cronache	
L'italiano e i dialetti di Topolino	
Riccardo Regis, <i>Topolino parla in dialetto: il senso di un progetto</i>	528
Giovanni Abete, <i>Dietro le quinte del Topolino napoletano</i>	542
Neri Binazzi, <i>Il fiorentino a Paperopoli: dagli stereotipi alla lingua intera</i>	560
Vittorio Dell'Aquila, <i>La storia in milanese non è in milanese</i>	576
Salvatore Menza, <i>La versione catanese di Zio Paperone e il PDP6000. Riflessioni del traduttore</i>	590
Recensioni	
<i>Lingua illustre, lingua comune.</i> Atti della giornata di studi (Trento, 2023), a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci, Alessandria, 2023 [recensione di Claudia Tarallo]	618
<i>Lingue vive, lingue morte.</i> Atti della giornata di studi (Trento, 2024), a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci, Alessandria, 2024 [recensione di Lidia Tornatore]	624
Vincenzo Palmisciano e Sonia Benedetto, <i>Un amore segreto alla corte vicereale di Napoli nelle opere di Giuseppe Storace d'Afflitto</i> , s.l. (2024) [recensione di Francesco Montuori]	630

Studi dal laboratorio del DESN

- Vincenzo De Rosa, *Undici voci per il DESN dal Rimario di Benedetto di Falco* 636
Duilia Giada Guarino, *Fitonimi del napoletano con plurale in -a* 676
Vincenzina Lepore, *Tarle e tarme napoletane per il DESN* 808

Indice delle voci del DESN

- Le ultime voci del DESN* 817
Indice delle forme notevoli 818

Introduzione

La RiDESN giunge, con questo fascicolo, alla sua quinta uscita, consolidando il percorso di ricerca progettato al momento della sua nascita. Anche in questo ultimo anno, infatti, i saggi e gli studi apparsi nelle varie sezioni della rivista contribuiscono a restituire una visione complessa della storia dei dialetti della Campania e in particolare del napoletano. Perciò a scritti di natura storiografica si affiancano nuovi sondaggi di tipo dialettologico sull'area appenninica e indagini di stampo più strettamente lessicografico su specifici settori e ambiti del vocabolario, dalla fauna marina alla botanica e ai gerghi.

Talvolta, i contributi sono scanditi in più sessioni e appaiono in diversi fascicoli della rivista, dal momento che l'argomento oggetto di indagine è troppo ampio per essere raccolto in un solo numero: tali sono gli studi su Cерлone, Mussafia, Scoppa e sui *Diurnali* dello Spinelli.

Con sempre maggiore frequenza si affrontano circoscritti settori del lessico storico del napoletano, prendendo spunto da una fonte, da una raccolta lessicografica dimenticata o da altri progetti di ricerca in corso d'opera: a quest'ultima tipologia appartiene il contributo di Valentina Retaro sui nomi dei molluschi, che nasce dal lavoro svolto dalla studiosa nell'ambito del rinato Atlante Linguistico Mediterraneo.

Un altro tipo di evento ha dato l'occasione per l'apparizione di un gruppo di contributi nella terza sezione di questo primo fascicolo del 2025. Presentiamo, infatti, un corposo dossier sulla recente pubblicazione di un noto fumetto della Disney in cinque versioni: in italiano e nei dialetti di Milano, Firenze, Napoli e Catania. Gli autori dei saggi sono i responsabili dell'adattamento linguistico del testo del fumetto, scritto originariamente in italiano: Giovanni Abete, Neri宾纳兹, Vittorio Dell'Aquila, Salvatore Menza; introduce la sezione il coordinatore del progetto, Riccardo Regis. Sono loro direttamente a esporre il modo in cui hanno raccolto e interpretato il compito affidatogli e le strategie adottate per svolgerlo.

Si è trattato di una scelta innovativa, soprattutto tenendo conto che è stata operata da un colosso editoriale, e questo ha indotto la redazione della RiDESCN a chiedere ai protagonisti un resoconto della loro esperienza. Dai saggi che i colleghi hanno inviato rispondendo gentilmente all'invito, emerge innanzitutto la consapevolezza che la traduzione di un fumetto oggi è un'azione complessa, che presenta problemi talvolta inattesi e dalla soluzione non scontata. Ad esempio, i personaggi della storia (zio Paperone, Archimede, il maggiordomo, i Bassotti) corrispondono a tipi umani differenziati socialmente; i traduttori si sono chiesti quanto può emergere questa scalarità sociale nel dialetto della traduzione e in quale settore della lingua: meglio nella sintassi della frase o più facilmente nel lessico? In quei fenomeni di pronuncia rappresentabili nella grafia o nella variazione diatopica? Come si evince dai contributi pubblicati, le soluzioni adottate dagli autori sono diverse: c'è chi (seguendo in fondo la linea adottata nei testi in italiano) ha rinunciato a priori alla rappresentazione dei fenomeni che differenziano la lingua dei vari strati sociali dei personaggi (così Abete per Napoli) e chi, invece, ha sfruttato anche i riverberi della variazione nello spazio per dar conto del diverso livello di lingua nei personaggi (Dell'Aquila per Milano).

L'espressione di elementi realistici nel comportamento linguistico dei personaggi non è una priorità nel fumetto, dove in genere si preferisce enfatizzare espressivamente alcune abitudini dei parlanti, utilizzando sorprendenti arcaismi, cultismi volontariamente esasperati, gergalismi inattesi. Tuttavia si manifestano come un valore aggiunto le oscillazioni che alcuni autori hanno voluto

adoperare nei *baloon* per non cristallizzare la lingua dei personaggi nella rigidità di un monolinguismo irrealistico.

Anche gli aspetti grafici hanno condizionato in modo profondo e differenziato il lavoro degli autori: se Neri Binazzi ha avuto poche difficoltà con il fiorentino, limitandosi a segnalare quella spirantizzazione dell’occlusiva velare che prende il nome comune di gorgia e poco altro, per gli altri le soluzioni sono state invece più impegnative. Per Napoli ci si è affidati a una scrittura tradizionale, che non sempre manifesta l’alterità strutturale del dialetto rispetto all’italiano, ma ha il pregio della facile leggibilità. Per Milano la maggiore distanza tipologica del dialetto dall’italiano ha consentito la possibilità di adottare scelte grafiche non oltranziste. Lo stesso è valso per Catania, dove i pochi tratti bandiera dei dialetti siciliani rappresentabili per iscritto, per esempio nel vocalismo e nel lessico, sono facilmente riportabili in una grafia che non si allontana troppo da quella italiana.

Mettiamoci ora dalla parte dei lettori. Quale sarà stata la loro reazione di fronte a questa iniziativa? Il carattere della pubblicazione – anche per l’opportuna sobrietà dell’impostazione – non è stato tradotto in termini ideologici che inevitabilmente avrebbero condotto a toni sopra le righe: infatti il dibattito sui social è stato molto inferiore rispetto a quanto accaduto in occasione di iniziative analoghe degli anni scorsi e così pure sono state totalmente assenti le voci della politica. Eppure sembra opportuno chiedersi di quale tipo sia questo prodotto nato dall’industria del fumetto italiano. Si tratta solo di un esperimento giocoso e tutto sommato poco realistico? O, come sostengono alcuni, è stata posta in essere una forzatura irrealistica, con la traduzione in idiomi tutto sommato inesistenti se non nella competenza dei professori universitari? Oppure si è cercato di valorizzare dialetti di scarsa vitalità ma ancora in uso presso una parte della popolazione, sperando magari che la pubblicazione si avvantaggiasse di un dibattito pubblico nato dalla rivendicazione di un’alterità linguistica e culturale? O, ancora, viene proposto, ma con valenze più che altro simboliche, l’uso del dialetto in un nuovo spazio della scrittura creativa, ma senza che ciò conduca a una effettiva “autonomia” del testo dialettale a fronte di quello in italiano, destinato pur sempre a essere privilegiato nella fruizione di una prima lettura meramente funzionale? In altre parole: sarebbe interessante sapere se i

lettori – napoletani, fiorentini, catanesi, milanesi – abbiano letto la storia direttamente in dialetto o si siano limitati, a posteriori, a seguire e a constatare, con ottica metalinguistica (un po' come può accadere per le traduzioni in dialetto di testi letterari), le soluzioni volta per volta adottate dai traduttori.

Il risultato delle vendite sembra buono e la conferma del successo editoriale dell'iniziativa viene dalla ripetizione dell'esperimento, con la pubblicazione nel mese di aprile di una storia di Topolino in romanesco, torinese, barese e veneziano. È questo un sintomo di simpatia verso i dialetti, al di là dei parametri che riguardano la loro vitalità e che sono molto differenziati sul territorio italiano (più limitati a Nord-Ovest, più ampi a Nord-Est e poi a Roma e nel Sud). D'altra parte, se ci sono pochi dubbi che in dialetto (sconfinante anche verso l'italiano locale: si pensi, per esempio, a Zero Calcare) si esprimano molte persone dotate di notevoli capacità artistiche, è anche vero che la creazione di testi interamente dialettali è una novità relativa a molte tipologie testuali, non solo nell'ambito del fumetto. Nella recente prosa narrativa italiana, al di là delle specificità del caso Camilleri e del suo italiano regionale siciliano, la componente dialettale ha manifestazioni ricche e variegate ma sempre episodiche, espressive e proporzionalmente minoritarie in un tessuto linguistico integralmente italiano.

In questo panorama il fumetto in dialetto costituisce una parziale novità: la lingua è dialogica, come in molto teatro tradizionale italiano, ma il canale è grafico, cosa che implica un lettore che abbia competenze non comuni.

La sezione sulle versioni dialettali della storia di Topolino è quindi particolarmente interessante per chi abbia a cuore le dinamiche dell'uso e delle strutture delle lingue locali in Italia e siamo molto grati ai colleghi che ci hanno dato interessanti spunti di riflessione nei loro contributi.

La rivista, in questo modo, si muove tra storie medievali ed eventi contemporanei, sforzandosi di lavorare sempre in una prospettiva rigorosamente scientifica: è quello che ha fatto per anni un nostro collega e maestro scomparso da pochi giorni e il cui modello noi cerchiamo di imitare, anche se da lontano. Il ricordo del magistero e della persona di Francesco Bruni (Perugia, 9 marzo 1943 – Napoli, 24 giugno 2025) ci sostiene e ci sprona, mentre ci addolora e ci affligge la consapevolezza di aver perso l'ausilio di una guida sempre incoraggiante che, tra le tante cose, ha mostrato all'intera comunità scientifica come nella storia

linguistica i dialetti e l’italiano non si siano mai collocati in mondi tra loro irrimediabilmente separati, né tanto meno in compartimenti stagni o in posizioni rigidamente contrapposte. Una traccia di questa prospettiva si spera risulti riconoscibile nei diversi fascicoli di questa rivista. Anche per questo a Francesco Bruni dedichiamo i lavori raccolti in queste pagine.

Napoli, 29 giugno 2025

Nicola De Blasi – Francesco Montuori



IL LESSICO DELL'OPERA TEATRALE DI FRANCESCO CERLONE (Q-Z)

Giovanni Maddaloni

1. La rappresentazione del parlato tra dialetto di area urbana e varietà campane

Lo studio del lessico dell'opera teatrale di Francesco Cervone giunge, con queste pagine, alla sua conclusione e sembra pertanto opportuna una lettura complessiva di quanto è emerso dal materiale raccolto.¹ Si porrà all'attenzione in modo particolare una questione, ossia la ricezione di un certo repertorio di lemmi e di varianti in sede lessicografica.

Le commedie di Francesco Cervone, lo si è visto, non si muovono soltanto nello spazio urbano: sono caratterizzate non di rado da ambientazioni esotiche o inserite in cornici storiche di maniera, ma certamente, nella scrittura in dialetto, attingono essenzialmente a un repertorio di area urbana, in cui parole di antica tradizione e parole di nuova acquisizione, come il lessico della moda di matrice francese (*perucca*, *perucchiero*, *toletta* 'mobile con cassetiera e specchio', *toppè* 'toupet') convivono.

¹ Le due parti precedenti del glossario sono state pubblicate su «RiDESCN» II/1 (2024), pp. 215-390 e «RiDESCN» II/2 (2024), pp. 163-302.

La destinazione teatrale della scrittura, l'impianto realistico dei testi, la presenza di personaggi o maschere di estrazione popolare favoriscono naturalmente i riferimenti alla vita materiale attraverso l'uso del lessico più quotidiano, cosicché si attestano parole legate al lessico della gastronomia come *ragù* o *zoffritto* 'soffritto', *sfogliatelle*, *tiella* 'pentola', *vidanna* 'vivanda', *vruóccole* e il dim. *vruoccolille* 'broccoli, broccoletti', *zuccaro*, 'zucchero';² nomi di monete come *tarì* (ricorrente soprattutto nell'espressione *vaje no tarì la fella* 'vali un tesoro'), *treccallo*, *sebeto*; riferimenti a giochi d'azzardo come il *tressette* o lo *zechinetto* (la forma toscana *zechinetta* è oggi più nota); nomi di professioni come *razionale*, *tavolario*. Non manca un riferimento ai giochi tradizionali legati al mondo dell'infanzia, come nel caso della *séca-molléca*, alla lettera 'sega-mollica', ossia il gioco praticato dalle balie e dalle mamme con i neonati per addormentarli o interromperne il pianto ponendoli sulle ginocchia e dondolandoli, allontanandoli e poi avvicinandoli a sé ritmicamente sulle note di una filastrocca. È il gioco conosciuto in area toscana col nome tradizionale di 'stacciaburatta'³ la cui filastrocca di accompagnamento, in diverse zone d'Italia, inizia con le parole

² Si citano ovviamente solo alcuni esempi presenti in quest'ultima sezione del glossario. Per approfondimenti, si rinvia ai fascicoli precedenti.

³ Nella tradizione popolare toscana, il gesto di cullare il bambino aveva evidentemente richiamato alla mente le movenze del corpo di chi separava la farina dalla crusca, servendosi o del setaccio a mano, dalla base reticolata e dalla fascia in legno di castagno (*staccio*) o con un più complesso macchinario, costituito da un grande setaccio cilindrico rotante in un'intelaiatura in legno (*buratto*). I filtri del *buratto* dovevano essere costantemente puliti da un operaio per mezzo di una spazzola, mentre in diverse madie di legno, disposte per tutta la lunghezza del cilindro, cadeva la farina variamente lavorata. L'operaio quindi *sichinava* verso il cilindro e *sisolleava* continuamente, con cadenza quasi ritmica. La filastrocca rende bene il contesto antropologico in cui è nata: «Staccia Buratta / Martin va dalla gatta; / la gatta va al mulino / per fare un cofaccino. / E suona mezzogiorno / esce il pane dal forno; / il pane è nel paniere / il vino nel bicchiere. / Passan due fanti / con due cavalli bianchi, bianca è la sella... / addio bambina bella!». Questa e altre otto versioni della filastrocca sono reperibili sul sito <https://www.filastrocche.it/>. Il popolo napoletano dovette cogliere un'analogia diversa, sia pure sottilmente affine: quella relativa all'atto di tagliare il pane. Cfr. GDLI XX, p.29.

‘seta-moneta’.⁴ Un riferimento al mondo delle credenze popolari è invece dato da *scazzamaurié́llo* (Cerlone attesta il plur. *scazzamaurèlli*), riferito, come *monacié́llo*, a uno spirito che infesta le case. Si tratta di un sostantivo ancora abbastanza diffuso in molte aree dell’Italia meridionale (la forma *scazzamaurié́llo* è attestata in Irpinia, *scazzamurriéddhru* è la variante ionico-salentina (Barletta 2002), *scazzamurrìll(e)* è quella foggiana,⁵ *scarcagnùlu* è la variante brindisina;⁶ non si può non citare l’autorevole attestazione di *cazzamureddu* e *scazzamaurella* di Rohlf 1956, I, p. 127), mentre a Napoli è stato del tutto dimenticato, forse “schiacciato” dalla popolarità di *monacié́llo*.

Accanto a questo lessico di area urbana, è stato possibile rintracciare anche pochi, ma significativi elementi che di sicuro appartenevano al lessico di area extra-urbana (Maddaloni 2022, pp. 247-249), come *arucolillo* ‘rucolino’, forse il primo riferimento documentato all’amaro prodotto a Ischia; *guagnone*, una variante di *guaglione* tuttora presente in Basilicata (De Blasi 2006, p. 78), a cui si collega il femminile *guagnastra*, il

⁴ «Sécamolléca / E li donne de Gaeta. / A Gaeta li belle donne / che filano la seta, / la seta e la vammàcia / ’amme nu vaso ca me piace; / piace e piacésse / damme nu vaso ’mmocc’essa. / SécasécaMastu Ciccio / ’na panella e nu saciccia, / ’a panella l’astipammo / e ’o saciccia c’o magnammo, / c’o magnammo pe’ Natale / quannovèneno ’e zampognare». [«Sega mollica / le donne di Gaeta. / A Gaeta le belle donne / che filano la seta, / la seta e la bambagia / dammi un bacio perché mi piace; piace e piaccia pure / diamo un bacio in bocca a lei, / Segá sega mastro Ciccio / un panello ed una salsiccia, / il panello lo conserviamo / la salsiccia la mangiamo, / la mangiamo a Natale / quando vengono gli zampognari»], Izzo 2012, p. 147. Una delle versioni in italiano recita: «Seta Moneta / le donne di Gaeta / che filano la seta / la seta e la bambagia / a Chiaretta gli piace / gli piace Giovanni / che fa cantare i galli / i galli e le galline. / Guarda sul letto / che c’è un bel confetto / guarda sul tetto / c’è un bel zufoletto / guarda lassù / che c’è cuccurucù» (Cfr. sempre il sito <https://www.filastrocche.it/>).

⁵ Cfr. <https://www.ildialectodifoggia.org/dizionario-fonetico-del-dialecto-foggiano-r-s/>

⁶ Per un breve periodo, questa variante ebbe una certa notorietà panitaliana perché diffusa da una canzone di Domenico Modugno, intitolata appunto *Scarcagnùlu*, pubblicata nel 1954.

cui suffisso dispregiativo indicherebbe la ‘ragazza civettuola’ (D’Ascoli 1993, p. 329), ma in Cervone è usato in senso non dispregiativo, in un contesto di galanteria popolaresca; *malazeno* ‘magazzino’, ancora oggi attestato, nella forma *malazèo*, a Procida (De Blasi 2006, p. 84); *trunzu* ‘torsolo del cavolo’, parola diffusa in Campania in area cilentana, nella Calabria settentrionale e in Sicilia (AIS, c. 1367), dove indica anche il cavolo rapa nella zona di Acireale, in provincia di Catania;⁷ Cervone la utilizzata nella commedia *Le trame per amore* («*Guagnastrà, mme daje nantu?*» «*E che ve voglio dà?*» «*Damme no trunzu*», I,7), verosimilmente proprio nell’accezione di ‘cavolo rapa’.

L’occorrenza di queste parole, inserite in battute pronunciate da “cafoni”, certo non consente ovviamente di ipotizzare una loro stabile, antica diffusione in area urbana, ma è verosimile che esse percorsero la città attraverso i dialoghi con e tra domestici, fattori, persone di servizio dalle più diverse mansioni. Non si vuole dunque avallare qualsiasi confusione tra *napoletano* e varietà dialettali campane o meridionali, assecondando un fenomeno oggi di moda (si veda De Blasi 2019, pp. 193-201). Tale differenza è stata più volte ribadita, tenendo conto di un dato storico sul quale è opportuno tornare:

La varietà di Napoli va intesa come specificamente cittadina, in quanto certamente diversa sia da altre varietà parlate nei territori in passato compresi nel Regno di Napoli, sia da quelli oggi compresi nella Campania. In passato, com’è noto, è stato ritenuto *napoletano* ogni suddito del Regno di Napoli e capita talvolta che, nella stessa prospettiva, si pensi che con *napoletano* ci si riferisca globalmente a un presunto dialetto regionale o meridionale in genere. (De Blasi-Montuori 2009, p. 28).

⁷ Con il significato di ‘torsolo’, la parola compare anche, a testimonianza della sua persistente vitalità nel lessico dialettale siciliano, in A. CAMILLERI, *Un filo di fumo*, Palermo, Sellerio 1997 (1° ed. Garzanti 1980), come attestato dal glossario compilato sul sito <https://www.camillerINDEX.it>

Qualsiasi traccia di lessico di area extra-urbana presente nelle commedie attesta dunque un voluto incrocio tra differenti varietà e non consente alcuna visione pan-napoletana della situazione linguistica della regione o addirittura dell'area meridionale. Francesco Cervone si rivela essere uno dei primi autori del teatro napoletano a prestare attenzione all'elemento dialeptico, ma sempre all'interno di un impianto linguistico che privilegia la rappresentazione realistica del parlato dialettale della città.

2. Cervone nella lessicografia dell'Ottocento e del Novecento.

La percezione dell'elemento dialeptico è senza dubbio uno degli aspetti che la lessicografia napoletana Ottocentesca e Novecentesca non ha recepito, e a torto. Se infatti è vero che certe fonti scritte «sono in maggioranza [...] non caratterizzabili dal punto di vista dialeptico» e dunque non consentono facilmente «osservazioni sulla diffusione areale dei termini» (De Blasi–Montuori 2008, p. 85), è altrettanto vero che un testo teatrale d'impianto realista sfugge a questa logica e la caratterizzazione di certi personaggi, soprattutto di ceto sociale basso, può presentare elementi di non poco interesse sia sul versante della fonetica che su quello lessicale (come accade, ad esempio, nel testo *Le trame per amore*, si veda Maddaloni 2022, pp. 247-249). Ma al di là del discorso sulla percezione delle variazioni, che in tutta la tradizione teatrale coeva, in fondo, è ancora di là da venire, e dunque potrebbe essere considerato a ragione non importantissimo, lo spoglio dei principali vocabolari dialettali redatti tra la fine dell'Ottocento e il tardo Novecento evidenzia un rapporto discontinuo, oscillante, tra i lessicografi e il teatro di Cervone e dunque con quel repertorio lessicale in massima parte, verosimilmente, di area urbana, attestato nelle commedie. Citato non poco da D'Ambra, Cervone si rivela fonte importantissima di una serie di lemmi e delle loro relative varianti in Rocco, ma poi è praticamente assente in D'Ascoli.⁸

⁸ Il *Vocabolario* di Raffaele Andreoli ovviamente fa storia a sé: si vedano a riguardo De Blasi–Montuori 2008 e de Fazio 2017.

Tra le parole raccolte in questo fascicolo che solo Rocco registra si possono citare come esempi significativi *quernuto* ‘cornuto’, *raggetiélle* ‘piccoli raggi di luce’, *retopasto* ‘fine pasto’, *revotazione* ‘rivoluzione, rivolta’ *romito* ‘eremita’, *sautariélle* ‘salterelli’, *sbordone* ‘bastone’, *scazzarella* ‘litigio’, *scrittoraro* ‘artigiano, fabbricante di scrittoi’, *sdire* ‘essere non disdicevole’, *separòla* ‘di siepe’, *sessionà* ‘mettersi a discutere in gruppo’, *sestagèsema* ‘sessagesima’, *smacelente* ‘emaciato’, *smaniglie* ‘monili’, *smeuzillo* ‘smilzetto’, *spallatrone* ‘pallidissimo’, *speco* ‘caverna’, *spennetóre* ‘spenditore’, *speretillo* ‘spiritello’, *spratteco* ‘periodo di pratica’, di un’arte, un mestiere, una professione, *trasetura* ‘inizio del periodo mestruale’, *triatista* ‘frequentatore di teatri’, *truglio* ‘lampredotto’, *vereconomia* ‘verecondia’ (gli altri vocabolari attestano solo l’allotropo *vriogna*, presente nei testi anche nella forma con betacismo *briogna*), *zezajuólo* ‘civettone’, *zompafuósse* ‘saltafossi, scapestrata’.

Malgrado la prossimità cronologica, Rocco registra alcune voci adottando qualche criterio grafico diverso da D’Ambra. Un caso frequente è quello del dittongo *-ia-* al posto di *-aja-*, come in *serveziante*, che D’Ambra registra invece come *servezejante*. È plausibile che Rocco percepisse le forme con *-ia-* più vicine al registro popolare.

Un problema di natura non solo compilativa, che ha toccato anche il presente glossario, riguarda l’accentazione delle parole. D’Ambra accentua i lemmi; Rocco e Andreoli optano per una lemmatizzazione senza accenti; D’Ascoli recupera la prassi dell’accentazione. Ciò implica non pochi problemi nella comprensione della pronuncia esatta di parole ormai scomparse dalla nostra memoria di parlanti: in non pochi casi possiamo dire di aver perduto definitivamente la consapevolezza di come esse si pronunciassero. Qual è, ad esempio, l’accento giusto tra *sòrzico* o *soržico* (sorsetto)? D’Ambra segnala *soržico* e l’analogia con la forma *surzillo*, tuttora in uso, sembra fugare ogni dubbio. Ma qual è la verità nel caso di *birbia*, che nessun lessicografo accentava? Si dovrà ipotizzare *bìrbia* o *birbìa* per analogia con forme come *briconarìa*, *camurrià* e altre simili? In molte circostanze, nessun elemento consente di risalire all’accentazione esatta del lemma. Il fatto che la lessicografia dialettale, portata avanti, lo ricordiamo, da dilettanti di formazione non accademica,

non abbia previsto sin da subito la segnalazione dell'accento come prassi stabile, genera oggi non pochi problemi con le parole cadute in disuso. È evidente, in questo come in altri casi, che si desse per scontato che i fruitori del vocabolario già conoscessero il termine lemmatizzato e dunque non ritenessero necessarie indicazioni particolari riguardo alla pronuncia.

La perdita di una certa memoria storica delle origini di alcuni elementi grafico-fonetici fortemente peculiari è poi all'origine di lacune espositive che caratterizzano lo stesso Rocco. La sua propensione a indugiare nella descrizione di significati, usi, etimi, notazioni erudite (come nel caso dell'origine latina del nome delle piante o delle specie animali), non trova un corrispettivo in un'altrettanto puntuale descrizione dei fatti linguistici, sicché, per esempio, non riscontriamo osservazioni, né ipotesi relative all'uso della consonante protonica in parole come *sdamma* o *smostro*. L'esistenza di questo suono "parassita" è semplicemente registrata come un dato di fatto, senza alcun accenno a una sua possibile radice nell'oralità più che alla stabilizzazione nell'uso comune di un ipotetico vezzo letterario.

3. Alcune voci

Il mancato spoglio di un numero non trascurabile di testi da parte dei lessicografi napoletani Otto e Novecenteschi (inevitabile durante la compilazione di un'opera vasta e complessa come un vocabolario) fa sì che possano rimanere in ombra una locuzione, le sue varianti o le sue possibili sfumature di significato. Così, ad esempio, in Rocco accade che la locuz. *spacca e mmócca*, utilizzata da Cерlone per indicare l'atto di 'fare ciò che si vuole' di qualcuno (significato che si evince dal contesto), non sia registrata: *se credono ca è fica processotta, spacca e mmocca*, ADC I,2.⁹ Rocco attesta solo la variante *spacca e pesa*, che pure compare in questo *corpus* (*Ecco la vita mia, spaccate e pesate*, GI II,8), proponendo il significato di 'comandare a bacchetta'. Il raffronto delle due varianti della locuz. rende plausibile una sfumatura di significato diversa che non era possibile individuare, avendo a disposizione solo l'occorrenza di GI II,8.

⁹ Cfr. la Tavola delle abbreviazioni.

Un certo numero di lemmi resta senza attestazione nella lessicografia del napoletano: *rarescennenti*, ‘discendenti’, *reflettere* ‘riflettere’, *ripentine* ‘repentini’, *sagiardote* e la variante *sargiadò* ‘sacerdote’, *salernitano* ‘salernitano’, *strione* ‘istrione’, *tenorio* ‘tenore’, *Trabisonda* ‘Trebisonda’, *tulindana* ‘Durlindana’, *ubellico* ‘ombelico’, *ussere* ‘ussari’, *vainetta* ‘baionetta’, *vari-lotto* ‘barilotto’, *vissigniria*, una delle numerose varianti grafiche di ‘vossignoria’. Tra questi è molto difficile stabilire quali siano stati considerati invenzioni lessicali dello stesso Cervone volti a suscitare l’ilarità del pubblico e dunque da non includere in un vocabolario.

Un esempio interessante di mancata attestazione in Rocco e in tutti i lessicografi Otto e Novecenteschi è *quattillo*. Dal contesto si deduce che si sta parlando di vino. Ma per indicare il ‘quartino’ Rocco attesta solo *quartuccio*. Potrebbe allora trattarsi di una forma inventata da Cervone o essere interpretato come dialettizzazione di *quartino* o come forma diminutiva-vezzeggiativa dell’espressione *vino de quattro*, attestata da Rocco, che indica il vino venduto a quattro tornesi a caraffa. L’assenza negli altri vocabolari di una forma del tipo **quattillo* non permette di ipotizzare che si tratti di un errore di stampa.

Molto oscillanti sono le scelte della lessicografia relative ai toponimi e ai relativi aggettivi indicanti la provenienza. Lo si era già visto a proposito di *Cerra* ‘Acerra’ e di *cerrajuolo* ‘acerrano’. Di fatto, non esiste un principio univoco che indirizzi la compilazione dei vocabolari. Se non mancano *Tàlia* e la relativa variante *Tàlea*, ‘Italia’, o anche toponimi storici dell’area urbana come *Sellarìa*, ‘Selleria’ (nome di una piazza oggi scomparsa in cui operavano i sellai, situata più o meno all’altezza dell’attuale Piazza Nicola Amore, cfr. Duca di Noja 1980, tav. 11) o *Vòmmero* ‘Vomero’ (nome di una delle colline della città), mancano invece voci che non sarebbe stato sbagliato registrare, come *salernitano* ‘salernitano’, o più particolari come *Trabisonda* ‘Trebisonda’.

Il caso di *vecchiezza*, che nessun vocabolario, tranne Rocco, registra, è un’occasione per soffermarsi sugli italianismi presenti nella lessicografia del napoletano e delle forme che italiano e dialetto, in virtù della medesima matrice latina, hanno in comune. Certamente è Andreoli l’autore maggiormente

orientato verso la scelta di inserire un certo numero di italianismi a scopo didascalico (De Blasi–Montuori 2008, p. 85), a proposito dei quali si è parlato di «grado zero della glossatura» (de Fazio 2017, p. 162), ma va detto che anche in questo caso le scelte sono sempre diverse e oscillanti e forse implicano qualcosa d’altro oltre la didascalicità, ossia la percezione del singolo autore – e qui si torna sulla questione del peso che ha l’elemento sincronico sulla compilazione di questi vocabolari – di ciò che può essere considerato comunque “napoletano” e ciò che non lo è. Per la lessicografia italiana, *vecchiezza* è un arcaismo. D’Ambra, antecedente a Rocco, non lo inserisce nel suo *Vocabolario*, preferendogli *vecchiummaria*, forse percepito anche come più popolare, e dunque più “verace”, più “autentico”. Rocco invece, che pure conosce e ha registrato *vecchiummaria*, lemmatizza *vecchiezza*, avendone trovato attestazioni già nel *Pentameronedì Basile* e sentendosi perciò legittimato a considerarlo pienamente napoletano. Ciò vuol dire che, al di là della fonte letteraria, di sicuro prestigio, D’Ambra è stato influenzato da ciò che ha o non ha “sentito” come dialettale. E se è normale che questo discorso di percezione non investa parole di uso estremamente quotidiano come *vero*, *vino*, *vivo*, *virgola*, si ripropone in un caso come *viaggiatore*, che solo Andreoli attesta, dando così l’unico precedente alla registrazione in questo glossario del plurale *viaggiature*, ignorato da D’Ambra come da Rocco. Non si tratta evidentemente di abbandono alla pura soggettività, ma di una difficoltà oggettiva che, almeno in certi casi, non ha permesso di vedere la linea di demarcazione, spesso, va detto, solo vagamente percepibile, tra italiano dialettizzato, dialetto italianizzato e forme comuni a dialetto e lingua nazionale.

Il lemma *zito* è attestato da Cislone con il significato di ‘sposo novello’. I due tipi lessicali *guaglione* e *zito*, “concorrenti” per secoli, nel Settecento hanno acquisito in modo definitivo due significati distinti (De Blasi–Montuori 2008, pp. 88-89); dal canto suo però, *zito* è attestato sempre più raramente, al punto da non lasciare tracce nel lessico urbano contemporaneo. Soprattutto tra Trecento e Cinquecento, *zetiéllō* indicava il ‘bambino’ (id.) e solo nel Seicento, stando alla testimonianza della *Vaiasseidedi* Giulio Cesare Cortese, il termine iniziò ad indicare il ‘ragazzo da moglie’ (De Blasi-Montuori 2008, p. 89).

Francesco Cervone testimonia l'avvenuta stabilizzazione di tale uso; *zetiéllō*, nelle sue commedie, è il ‘celibe’. Per questo motivo è sembrato opportuno, nel glossario, registrarlo come maschile di *zetèlla*.

4. Criteri di redazione

Nel pubblicare l’ultima parte di questo glossario, si presentano ancora una volta, qui di seguito, i criteri di redazione e la tavola delle abbreviazioni dei titoli delle opere, al fine di agevolare i riscontri dei lettori.

Il glossario raccoglie il lessico dialettale, dalla Q alla Z, delle commedie contenute negli otto volumi delle *Commedie* pubblicati a Napoli dalla Stamperia Francesco De Masi tra il 1825 e il 1829. Non sono state incluse le parole grammaticali, ossia articoli, congiunzioni, preposizioni, pronomi, né aggettivi indefiniti, dimostrativi e possessivi.

Le voci sono disposte in ordine alfabetico e sono così organizzate:

lemmacategoria grammaticale, ‘significato’ ♦*contesto* (fino a tre occorrenze)

- varianti grafiche ▪ *contesto* ■ Altre forme (diminutivo, femminile, plurale)
- ♦*contesto* ● Rinvio alla lessicografia.

I lemmi sono in neretto. Gli omografi sono distinti da un esponente numerico ed occupano paragrafi diversi; l’esponente numerico è utilizzato anche per classificare i verbi bi- o trivalenti e i loro diversi significati, ma questi compaiono nel medesimo paragrafo. Sostantivi e aggettivi compaiono al singolare maschile, solo se questo è attestato; in caso contrario, sono registrate solo le forme femminili o plurali.

I verbi compaiono all’infinito e nelle forme più significative dei vari modi e tempi verbali. Gli infiniti che non compaiono nei testi sono indicati tra parentesi quadre.

L’inserimento dell’accento grafico è talvolta indispensabile per suggerire al lettore la corretta accentazione di parole rare o di talune forme verbali concreti. Tuttavia si è preferito non eccedere in questo senso, immaginando che per esempio la pronuncia dei partecipi passati di verbi oggi poco diffusi o poco noti non potesse comunque comportare dubbi per il lettore (pertanto

per esempio il participio *annegrecate* e molti altri si troveranno senza accento). La stessa cosa vale per tipi lessicali che ricorrono anche in italiano. È invece indicata con accento acuto la pronuncia chiusa delle è toniche e delle ó toniche.

Il simbolo ♦ introduce i contesti; ▪ x ▪ segnala le varianti grafiche, nel caso singolari e plur., modi e tempi verbali e introduce eventuali locuzioni. Il simbolo ● introduce i riferimenti alla lessicografia. L'asterisco davanti ai lemmi segnalale voci senza precedenti attestazioni. In generale, si fa riferimento al solovocabolario in cui è attestata la forma presente nei testi; quando la stessa formagrafica è attestata da tutti i vocabolari, si fa ricorso solo al più recente (D'Ascoli); dove le varianti grafiche sono diverse e numerose, sono riportate tutte.

I contesti sono scritti in corsivo; sempre in corsivo è l'abbreviazione del titolo della commedia cui si fa riferimento; il numero romano indica l'atto, il numero arabo la scena; OM I,1 = *L'Osteria di Marechiaro, Atto primo, Scena Prima*. La legenda delle abbreviazioni è riportata di seguito.

La grafia delle voci rispetta la veste grafica presente nei diversi testi. Si noti in modo particolare l'assenza dell'apostrofo nei casi di aferesi, scelta grafica costante di Francesco Cervone, che si è deciso di evidenziare.

Tavola delle abbreviazioni

AA: L'aquila d'Aragona, o sia i due fratelli nemici.

AI: L'apparenza inganna.

ACD: L'amar da cavaliere, o sia la Doralice.

ADC: L'amare per destino, o sia la Clarice.

AFC: L'amor di figlio posto a cimento o sia il Cronvello.

AL: L'Aladino.

AR: Arsace.

AS: Gli amori sventurati o sia l'Ariobante principe reale della Cochinchina.

AT: L'Albumazzare tiranno d'Ormus.

ATV: L'Armelindo, o sia il trionfo del valore.

AV: L'amor vendicativo.

AVE: Amurat viceré d'Egitto, o sia la Floridea.

BP: Il barbaro pentito.

BS: La beltà sventurata.

CAT: La Clorinda, o sia l'amico traditore.

CC: Il cavaliere in Costantinopoli.

CE: La Cunegonda in Egitto.

CI: Il Colombo nell'Indie.

CLM: La Cordova liberata da' mori o sia l'amore della patria.

CNP: Il cavaliere napolitano in Parigi.

CO: Il commediante onorato, o sia il Sigismondo.

CW: Gli amanti inglesi, o sia la contessa di Warvich.

D: La Debora.

DM: La dama maritata, vedova, e donzella.

DNS: La donna serpente.

DP: La dama di parola.

DS: La dama di spirito.

FB: La forza della bellezza, o sia il nemico amante.

FC: La finta cantatrice.

FF: La filosofante fortunata.

FM: Il finto medico.

FML: La finta molinara.

FR: La filosofante riconosciuta.

FS: La fedeltà sventurata o sia il mentire per necessità.

FSV: La fedeltà sventurata o sia il politico in corte.

GAA: La gara tra l'amicizia e l'amore.

GI: Il generoso indiano.

KK: A cader va chi troppo in alto sale, o sia il Kouli-Kan.

IA: L'ingrato in apparenza, o sia D. Aurora di Portogallo.

IIM: Gl'inganni dell'immaginazione, o sia le due notti affannose.

IT: L'innocenza in trionfo, o sia il timido ardimentoso.

MCU: La morte del conte Upsal, o sia la giustizia in trionfo.

MRM: Il Muleas Re di Marocco.

MT: Il mostro turchino.

NCS: Non ha cuore chi non sente pietà.
NR: La Ninetta ricamatrice.
OM: L'osteria di Marechiaro.
PM: Pamela maritata.
PN: Pamela nubile.
RG: Il Re de' Genj.
SAF: Gli scherzi d'amore e di fortuna.
SC: Lo specchio de' cavalieri.
SIC: Sopra l'ingannator cade l'inganno
SL: Il Solimano.
SP: La sofferenza premiata, o sia chi mal vive mal muore.
TA: Le trame per amore.
TC: Il tiranno cinese.
TF: La virtù fra barbari, o sia la turca fedele.
UP: L'usurpatore punito.
VA: I veri amanti.
VC: La vera Contessina.
VF: Il vassallo fedele.
VG: Vasco Gama, o sia la scoperta dell'Indie Orientali.
VM: Il villeggiare alla moda, o sia la creduta infedele.
Z: La Zelmira.
ZA: Il Zingaro per amore.
ZN: La Zaide in Napoli.

Dizionari

Andr. 1887: Raffaele Andreoli, *Vocabolario Napoletano – Italiano*, Napoli, Di Fraia Editore 2002 (1° ed. 1887).
Crusca 1729-38: *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 4° ed., 1729-1738.
D'Am. 1873: Raffaele D'Ambra, *Vocabolario Napolitano – Toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, Arnaldo Forni editore 1996 (1° ed. 1873).
D'Asc. 1993: Francesco D'Ascoli, *Nuovo Vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Adriano Gallina editore 1993.

GDLI: *Grande Dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia e Giorgio Bärberi Squarotti, Torino, UTET 1961-2002.

Puoti 1841: Basilio Puoti, *Vocabolario domestico napoletano e toscano*, Napoli, Libreria e Tipografia Simoniana 1841.

Rocco 1882: Emmanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napolitano*, Napoli, 1882-1891.

Rohlf 1956: Gerard Rohlf, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, Monaco di Baviera, Verlag der Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1956.

Bibliografia

Barletta 2002 = Rossella Barletta, *Scazzamurieddrhi. I folletti di casa nostra*, Fasano, Schena Editore 2002.

De Blasi 2006 = Nicola De Blasi, *Profilo linguistico della Campania*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

De Blasi 2019 = *Il dialetto nell'Italia unita. Storia, fortuna e luoghi comuni*, Roma, Carocci, 2019.

De Blasi-Montuori 2008 = Nicola De Blasi e Francesco Montuori, *Per un dizionario storico del dialetto napoletano*, in *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Atti del IX Congresso SILFI, Firenze 14-17 giugno 2006, a cura di Emanuela Cresti, Firenze, Firenze University Press, 2008, Vol. I, pp. 85-92.

De Blasi-Montuori 2009 = Nicola De Blasi e Francesco Montuori, 'Moniello', 'zaino' e le coordinate spaziali del Dizionario storico del napoletano, in *Tra lingua e dialetto*, Atti del congresso internazionale di studi, Sappada-Plodn (Belluno), 25-30 giugno 2009, a cura di Gianna Marcato, Bologna, Unipress 2010.

de Fazio 2017 = Debora de Fazio, *Il vocabolario cittadino di Raffaele Andreoli*, in "Le parole del dialetto." Per una storia della lessicografia napoletana, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Franco Cesati editore 2017.

Duca di Noja 1980 = Giovanni Carafa Duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, Napoli, Di Mauro editore 1980.

Izzo 2012 = Paolo Izzo, *Giochi storici napoletani. I giochi dei nostri nonni in sette secoli di letteratura napoletana*, Napoli, Stamperia del Valentino 2012.

Maddaloni 2022 = Giovanni Maddaloni, *La variazione diatopica nella letteratura drammatica napoletana del Settecento: primi indizi fonetici e lessicali*, in "Parole

corte, longa amistate". Saggi di lingua e letteratura per Patricia Bianchi, a cura di Cristiana Di Bonito, Raffaele Giglio, Pietro Maturi e Francesco Montuori, Napoli, Paolo Loffredo, 2022.

Sitografia

<https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/>
<https://www.camillerINDEX.it>
<https://www.filastrocche.it/>
<https://www.ildialettodifoggia.org/>

Q

quaccosa pron. ‘qualcosa’ ♦ *Sie Smeraldì potisse fa quaccosa*, AFC III,9; *Cupinto cecato fauzo, e fa quaccosa, muóvete fuss'acciso*, AVE I,15; *e se po' smacenà quaccosa... bene mio!*, VM I,12. Cfr. anche *quarcosa* • D'Asc. 1993.

quàcquare s. m. plur. ‘larghi cappotti’ ♦ *So asciute li quacquare*, CE II,7 • D'Asc. 1993.

[quacquarià] v. intrans. ‘gorgogliare’ (dell’acqua) ♦ *Muse dilette, e belle, / che sul Parnaso monte/ quacquareàte*, D II,7 • D'Asc. 1993.

quaglio s. m. ‘caglio’ ♦ *nc'è caso viecchio de lo quaglio, acito bianco, pepe, cannella, noce moscata...*, ATV II,10; *Chist'è no caso, che nfra tutti li casi, non nc'è stato un tal caso, caso proprio del quaglio!*, FM III,1 • D'Asc. 1993.

quagliazza s. f. ‘piccola quaglia’; transl. ‘ragazza formosa, grassottella e desiderabile’ ♦ *fa venì chella quagliazza*, DS I,7; *Vengo quagliazza mia separòla*, AVE II,8 • D'Asc. 1993.

qualisso pron. ‘proprio lui, il quale’, qui più genericamente inteso come ‘tal dei tali, come-si-chiama’ ♦ *creo ca non era cavaliero sto siqualisso*, ‘credo che non fosse un cavaliere questo signor Tal dei tali’ FC I,2 • Rocco 1882-1891.

quanno avv. ‘quando’ ♦ *quanno spontano a quarcheduno, poveriello isso, MRM I,14; io so comm'a l'aseno, che quanno se sente pògnere mena cauce, UP II,2; Quanno avite ntenzione de partì da Napole?*, AL I,10 • D'Asc. 1993.

quanta agg. ‘quanti, quante’ ♦ *Sapisse mogliera mia quanta diceno ch’hanno vinto a la bonaficiata, e non è lo vero, FS III,11; E quanta ciuccie saccio io addottorate, AA I,9; Tu, e quanta pecorare stanno al munno, SAF I,5* • D’Asc. 1993.

quaranta s. m. ‘quaranta’, gioco di carte, il cui nome fa riferimento al numero delle carte napoletane ♦ *A lo trenta e a lo quaranta co aute turche, e schiave, AVE II,5* • D’Asc. 1993.

quaraquacchio voce onomatopeica che indica lo schianto al suolo di un corpo molle o la caduta in acqua di una persona, e in generale di un corpo solido ♦ *se so menate loro pure nquaraquacchio nel fondo del fiume, SC III,6* • *Quaraquacchie*, D’Asc. 1993.

quarche agg. ‘qualche’ ♦ *Bella giovane, cevile, e fuorze quarche cosa de cchiù, FC I,1; avissee quarche mala prattica?, CW II,10; nce fosse ccà attuorno quarche sciummo, quarche fontana..., MT I,2* • D’Asc. 1993.

qualcheduno pron. ‘qualcuno’ ♦ *quanno spontano a quarcheduno, poveriello isso, MRM I,14* • Rocco 1882-1891.

quarcosa pron. ‘qualcosa’ ♦ *Fa quarcosa, AVE III,9. Cfr. anche quaccosa* • Rocco 1882-1891.

quarerà s. f. ‘querela’ ♦ *va a fa quarera, e simmo afferrate auciello auciello, TF I,2; E ch’hai fatto quarera, ch’hai fatto?, ACD II,11* • D’Am. 1873.

quartarolo s. m. ‘quarteruolo’, misura di capacità corrispondente a un quarto di barile ♦ *Nicolì accatta no quartarulo de vino de quatto, VM I,9* • D’Asc. 1993.

quarteciéllò v. *quarto*.

quartiglia s. m. ‘commilitone’ ♦ *Songh’io patriota mio, quartiglia antico, AR III,2* ■ Plur. **quartiglie** ♦ *Simmo quartiglie antiche, AVE III,9* • D’Asc. 1993.

quartino v. *quarto*.

quarto s. m. [1] ‘appartamento’ ♦ *Va nel quarto della contessina, FC II,7; uscià se n’entra qua a st’auto quarto, FM III,2* ■ Dim. **quartino**, ‘appartamentino’; *Corritedinto a lo quartino sujo, ca tutto lo stracciano là, SP III,9* [2] il lato

posteriore della persona, ‘deretano’ ♦ *So sciso un poco al fresco, ca li pùlece / joquano nel mio quarto a mazze, e pivoze, OM I,3 [3]* una delle quattro parti in cui è divisa una bestia macellata; dim. *quarteciéollo* ♦ *Comm’arrostuto vivo co lo butirro a uso de quarteciello, è morte moscia?, DMII,13* ■ Plur. *quarte* ♦ *qua so li quarte de nante e qua chille de derèto, AI II,4* • D’Asc. 1993.

quascianella s. f. ‘contadinotta, villanella’ ♦ *chella quascianella, che fete de dama*, lett. “quella villanella, che puzza di dama” (ossia “... che si dà aria da dama”) *CAT I,11* • *Quascianiéollo*, D’Asc. 1993.

quatra agg. f. ‘quadrata’ ♦ *foglia se dice quanno è chiata quatra, quanno po è chiata a scagliuózzolo si dice biglietto*, ‘si dice foglio quando [una lettera] è piegata in quattro, quando è piegata a forma di polenta fritta si dice biglietto’ *CW II,3* • *Quattro*, D’Asc. 1993.

quatriélle s. m. plur. ‘mattoni’ ♦ *a quatriélle*, ‘di forma quadrata’; *Chisto è no cetrangolo co no chiuovo passato da parte a parte, tutto centrellato, e chino de spingole, eache a quatrielle*, *BP III,4* • *Quatriéollo*, D’Asc. 1993.

quatrillo s. m. ‘quadretto’ ♦ *so quatrillo miniato ncopp'a ramma*, *AVE II,6* • D’Asc. 1993.

quattro s. m. ‘quadro’ ♦ *non so quattro de lontananza comm'a te*, *AVE II,6*; *chi na tiella, chi na caudara, chi na seggia, chi no quattro, e chi na casciolélla...*, *VM I,11* ■ Plur. *quatre* ♦ *quatto o cinco quatre de cartagine a chiatore*, ‘quattro o cinque quadri di scarso valore’ *FC I,6* • D’Asc. 1993.

***quattillo** s. m. ‘quartino’, la quarta parte di un bocciale di vino, o forse ‘vino da quattro tornesi’ ♦ *perché non aveva no buono quattillo dinto a la poteca, jette presone pe debeto a la prima terza*, *GI II,1* • Senza precedenti attestazioni. È probabile che questa forma sia stata inventata da Cerlone o come variante di *quartino* o a partire dall’espressione *vino de quatto*, riportata da Rocco, che indica il vino da quattro tornesi a caraffa.

quernuto agg. ‘cornuto’ ♦ *E m'aggio da mettere co tico puorco, schefenzuso, quernuto?*, *PN I,11* ■ Femm. *quernuta* ♦ *O mmalora quernuta!*, *MRM II,9* • Rocco 1882-1891.

quìcquiero s. m. ‘caprone, tacchino, becco (in senso proprio e trasl.)’ ♦ *fuss'acciso tu, e lo quicquero che sì, GAA I,1; I,8* ▪ Anche *quìcquaro* ▪ *il sì tenente si crede ca io so quarche quicquaro de Caivano, ed io so napolitano, e mi fete, GAA II,6; Signò co no pilliccione ncuollo, e no coppolone ncapo, v'allicordate? Pareva no quicquaro de Caivano, UP III,5* ■ Plur. *quìcquere* ♦ *Ah! e che quicquere so chiste, UP III,6* • D'Asc. 1993.

quintadecima s. f. ‘plenilunio’ ♦ *e tu co chi staje, luna nquintadècima mia?, BS II,3* • GDLI.

quintassenzia s. f. ‘quintessenza’ ♦ *so benuta lo sciore, l'accoppatura, la quintassènzia de la gentilezza, e onestà, AR I,12* • D'Am. 1873.

R

ràdeca s. f. ‘radica, radice’ ♦ *radeca de viticella*, ‘radice di vite giovane’; *se conciano le femmene, con tanta ghiotole, pezzette, solimato, cèlese cuótto, acqua de rise, piattelle, pezze rosse, radeca de viticella, UP II,9; chesta radeca de viticella, FM II,9* • D'Asc. 1993.

rafaniélllo s. m. ‘ravanello’ ♦ *no rafaniello nfuso all'uoglio pure è buono, CW I,14* • D'Asc. 1993.

raggetiélle s. m. plur. ‘piccoli raggi di luce’ ♦ *cierте raggetielie mmesibele, FC II,3; io t'aggio menate li raggetielie?*, FC II,3 • *Raggetielo*, Rocco 1882-1891.

raggiune s. f. plur. ‘ragioni’ ♦ *vi che raggiune convincente che porta!, VC III,8* ▪ Anche *ragiune* ▪ *Belle ragiune macchiavellesche!*, CNP I,3 • *Raggiona, -e*, D'Asc. 1993.

ragù s. m. ‘sugo per pasta asciutta a base di carne cotta a fuoco lento nella salsa di pomodoro’ ♦ *Il ragù, signor cuoco... ACD II,11* • D'Asc. 1993.

raja petrósa s. f. ‘razza chiodata’, una varietà di pesce dell'ordine dei raiformi ♦ *La raja petrosa..., AVE II,6* • D'Asc. 1993.

ramma s. f. ‘rame’ ♦ *so quatrillo miniato ncopp'a ramma, AVE II,6; nuje tenimmo pigno pure le tielle de ramma, e lo vrasiéro a lo monte piccolo, VM I,1* • D'Asc. 1993.

rammaglietto s. m. ‘mazzolino di fiori o di erbe; ventaglio’ ♦ *te vorria tené comm'a no rammaglietto, FC II,3; te voglio tené comm'a no rammaglietto, sempe a core a core, DM II,8; te voglio tené comm'a no rammaglietto, VF II,1* • D'Asc. 1993.

[rampecàrese] v. rifl. ‘arrampicarsi’ ♦ *E tu lo può fa a rampecarete, CI I,6*
• *Rampecàre*, Rocco 1882-1891.

rana s. f. plur. ‘monete, soldi’ ♦ *na testera de doje rana mmiezo a la casa, FC I,6* ■ Anche *rano* ■ *pe cinco rano carcerarriano lo patro carnale, AFC III,1*
• D'Asc. 1993.

ranavuóttolo s. m. ‘ranocchio, rana’ ♦ *vorria cagnà sta presenzia toja co no ranavuottolo!, FSV I,6* ■ Anche *granavuottolo* ■ *Ora zompa chi pote, disse lo granavuottolo, DNS II,13* ■ Plur. *ranavòttole* ♦ *spine, vreccie, lordizie, siérpe, lacerte, sportigliune, ranavotbole, VM I,19* ■ Anche *granavòttole* ■ *Mo proprio mme voglio ì a fà na magnata de marve, mercolélla, arille, cestunie, e granavotbole, DNS I,10* • *Ranavuótto, -óttolo*, Rocco 1882-1891; *Ranavuóttolo*, D'Am. 1873; Andr. 1887.

rancio, rangio s. m. ‘granchio’ ♦ *deritto, decimmo la verità, non so ghiuto, ma sempre de rancio!*, ‘non ho mai rigato dritto, diciamo la verità, ma sempre a passo di granchio!’ *G I,3; da te a lo rangio poca differenzia nc'è*, ‘fra te e un granchio c’è poca differenza’ *CI I,6* ■ Dim. plur. *rancetiélla*, ‘granchietti’; *Uno va vennenno rancetielle e tonninole caò, AVE II,1; li rancetielle decetenno a isso, AV II,1* • D'Asc. 1993.

ranciofellóne s. m. ‘granchio fellone’; trasl. ‘grosso errore, svista’ ♦ *Vì che ranciofellone ch'avea pigliato!, CC I,15* • D'Am. 1873.

rancure s. m. plur. ‘rancori’ ♦ *Meglio è mangià menesta co lo lardo mpace co lo marito, ca galline e picciune co guerra, rancure, e gelosia, FS III,19*
• *Rancore*, Rocco 1882-1891; Andr. 1887.

rangio v. *rancio*.

rapè s. m. ‘rapè’, tabacco da fiuto nero, molto pregiato ♦ *Ecco una libbra di famoso rapè*, ZN II,1; *Vi piace il rapè?*, AV I,10 • D'Asc. 1993.

rapésta s. f. ‘rapa’ ♦ *Rapesta avarraje avuta, auto che nanassa*, CO II,2 ■ Dim. *rapestèlla* ♦ *specatella, rosearella, rapestella*, FF I,5 ■ Plur. *rapéste* ♦ *no piénnolo d'uva, tre rapeste, e doje palate*, BS III,3 • D'Asc. 1993.

rapì v. trans. ‘aprire’ ♦ *Si no revène, comme vo rapì l'uocchie, provita de lo marchese?*, VC II,11 ■ Pass. rem. *rapette*, ‘io aprii’; *llà rapette ll'uocchie signò*, AVE II,15 ■ Anche *raprì* ■ *E manco vo raprì*, RG II,12 ■ Ind. pres. *rapro*, io apro; *Vi ca si rapro v'accioncio, malandrine frabutte*, ADC III,4 ■ *ràprono*, essi aprono; *E chiste vi si raprono, e io mo m'abbocco*, FC I,1; *non raprono pe mo*, FC I,1 ■ Imperativo *Argentina rapre ccà*, FR III,6 ■ *Raprimmo... oh potta d'joje! Chi site vuje?*, OM II,9 • D'Asc. 1993.

[raquaquigliàrse] v. rifl. ‘salutare con un inchino’ ♦ *Me le raquaquiglio*, AL III,5 • *Requaquigliarse*, D'Asc. 1993.

***rarescennenti** s. m. plur. ‘discendenti’ ♦ *nne voglio portà n'allicuordo in Europa ch'ha restà mparpetro a tutti i nostri rarescennenti*, CI I,4 • Non attestato. Rocco 1882-1891 tuttavia registra *Rarescennenza*.

rascagno s. m. ‘graffio’ ♦ *Comme ngalera mmita pe no rascagno!*, AVE III,7 • D'Asc. 1993.

rascatèlla s. f. ‘raschiata di gola’ (dim. di *rasca*), il gesto con cui si accenna ad un leggero colpo di tosse per richiamare l'attenzione di qualcuno e trarlo in disparte ♦ *mme fa qua rascatella, jetta qua chiàcchiara*, NCS II,8 • *Rasca*, D'Asc. 1993.

raspa s. f. ‘lima, raspa’ ♦ *te, manìe na raspa*, CE I,3; *Bella cosa! Te, manìe na raspa*, FML II,9 • D'Asc. 1993.

[raspà] v. trans. ‘grattare’ ♦ locuz. *raspà uno addò le próde*, ‘trattare con qualcuno l'argomento che gli è più gradito’; *si jésce co no poco de felosofia me raspe addò mi prode*, GAA I,2; *e tu me raspe addò me prode*, PN I,11 • D'Asc. 1993.

rasso avv. ‘lontano’ ♦ *Parla da rasso, o uorco, o satanasso!*, FS I,8. Cfr. anche *arràssso* • D'Asc. 1993.

rasùlo s. m. ‘rasoio’ ♦ *tene na léngua che taglia comm'a rasulo!*, AR II,5 ■ Locuz. *Lo si marchese sta contr'a buje a rasulo*, ‘Il signor marchese è pronto a venire alle mani con voi’ FC III,3 ■ Locuz. *armato a rasulo*, ‘armato fino ai denti’; *quatto arabe armate a rasulo*, AVE I,2; *dudece marenare armate a rasulo*, AFC III,13 • D'am. 1873; Rocco 1882-1891.

razia s. f. ‘grazia’ ♦ *puoje co sta razia toja, smorzà l'ardore*, PM I,5; *me faje razia*, OM II,2; *signuri miei a la razia*, TA I,9 • D'Asc. 1993.

razionale s. m. ‘contabile’ ♦ *io pure nasco figlio di razionale*, BS I,10; *hanno da essere a lo manco segretarie, o razionale*, FM II,3 • D'Am. 1873.

razionaria s. f. ‘ragioneria’, ufficio ed incarico del *razionale* (v.) ♦ *E che facìvevo serrati; i conti della razionaria?*, CNP II,3 • D'Am. 1873.

razione s. f. ‘razione’ ♦ *le tocca pe ratione la matina*, SP III,10 • D'Asc. 1993.

raziune s. f. plur. ‘orazioni’ ♦ *Chille che diceno raziune la notte?*, FM II,3 ■ Anche *graziune* ■ diceva *le graziune a li devote*, BS I,10 • *razióne*, D'Asc. 1993. Per la forma *grazioéne*, cfr. Rocco 1882-1891.

re s. m. ‘re’ ♦ *Non lasso, ninno mio, Polecenella, pe no re de corona*, OM III,2; *Core mio, ca vuje aute scartellate avite core de re*, FS I,6; *Sacciàte ca lo re d'Aragona, e l'Infanta riale stanno dinto a chillo vosco co tanta cavaliere, e cacciature*, AA I,4 ■ Plur. *rrì* ♦ *aggio fatto parlà sule li rri dell'uommene*, AFC II,9; *sempe aggio nnammorato li rri dell'uommene*, AVE II,6 • D'Asc. 1993.

[rebbattere] v. trans. ‘ribattere’ (di cucitura, di chiodi) ♦ *n'auto lo rebbatte*, TA II,3 ■ Locuz. *tené chiavato e rebattuto*, ‘aver preso qualcuno di mira’ in accezione negativa; *te tengo chiavato e rebattuto*, GAA I,8; *Ve tengo chiavate e rebattute*, GAA III,8 • D'Asc. 1993.

[recavà] v. trans. ‘ricavare’ ♦ Cond. pres. *recavarria*, io ricaverei; *e che nne recavarria?*, VA III,1 • *Recavare*, Rocco 1882-1891.

recchezze s. f. plur. ‘ricchezze’ ♦ *nc'è sempe primavera, sempe abbonnanzia, sempe recchezze*, GI I,12 • *Recchezza*, D'Asc. 1993.

récchia s. f. ‘orecchio’ ♦ *E io fujette; ca si no lo manco piezzo era la recchia*, DM II,2 ■ Plur. *recchie* ♦ *le recchie che tiene*, TA II,2; *a chi ha tagliato*

faccie, a chi mane, a chi recchie, FR III,6; perciàteve le recchie signò, CW I,14 • D'Asc. 1993.

recchiella s. f. ‘becchetto’, la striscia di pelle che lega le scarpe sul davanti
 ♦ *Acconcia la recchiella, ciuccio, ACD I,9 • D'Asc. 1993.*

recchine s. m. plur. ‘orecchini’ ♦ *Ve rengrazio de li recchine che m'avite mannate, FR III,6 • Recchino, Rocco 1882-1891.*

reccune agg. ‘ricconi’ ♦ *E comme va? Scojetàte senza scarpe, e pezzente, e nzorate reccune?, AR I,4 • Reccóne, Rocco 1882-1891.*

recetà v. trans. ‘recitare’ ♦ *pe cammarera, pe madama, pe recetà, BS II,2*
 ■ Ind. impf. *recetava, recitava; non me faceva mancà lo latte de la frommìcola quanno recetava la museca, ADC II,6 • D'Asc. 1993.*

[recévere] v. trans. ‘ricevere’ ♦ Imperativo *recive, ricevi tu; La zita mo che bene / tu recive pe me, OM I,8 • Rocco 1882-1891.*

rechiammo s. m. ‘richiamo’ ♦ *rechiammo de tutte le disgrazie, AVE II,8*
 • D'Asc. 1993.

recotta s. f. ‘ricotta’ ♦ *mme so ntenneruta comm'a recotta, CW II,3; starraggio janca comm'a recotta, CW II,6 ■ recotta schianta, ‘ricotta piccante’; E chelle pizze a lo mercato mbuttonate de mozzarelle, presutto, caso viecchio, recotta schianta, e ova, AVE I,14 ■ Dim. recottella, ‘ricottina’; io tengo no core accossì tiénnero e ghianco, che pare na recottella de Massa, AVE I,5 • D'Asc. 1993.*

[recrià] v. trans. ‘confortare, consolare’ ♦ Ind. pres. *mi recreó il creabimino, ‘mi consolo tutto’ CI II,1 ■ recriè, tu consoli; quando cante tu recrie lo munno, TA I,5 ■ se recreá, egli/ella si consola; A uso de chi se mangia na costata arrostuta, primmo se recrea co l'addore, FS I,4 ■ Pass. pross. m'aje recreato, TA II,2 • D'Asc. 1993.*

redìcolo agg. ‘ridicolo’ ♦ *no vecchietto redicolo, locco, e denaruso, ACD II,1*
 • Rocco 1882-1891; D'Asc. 1993.

***reflettere** v. intrans. ‘riflettere’ ♦ *Ch'aggio da reflettere? Puorco, fàuzo, malandrino, frabutto, CI I,6 • Non attestato.*

réfola s. f. ‘alito di vento’ ♦ *Nne può avé na refola tu pure co lo tempo, ACD I,3* • D’Asc. 1993.

[refónnere] v. trans. ‘perdere, rimetterci’ ♦ *refunne n’auta cosella, e facite ll’ora vosta, ACD I,2* • D’Asc. 1993.

refósa s. f. ‘aggiunta’ ad un pagamento già effettuato ♦ *Mi dà la refosa!, FR II,6; esser voluto bene da na puca d’oro, aver la refosa appriesso, è cosa de coccagna, TF I,12; E mbe le tocca la refosa, CO I,7* • D’Asc. 1993.

refostà v. trans. ‘aiutare, soccorrere’ ♦ *Si lo Patre dal paese lo pò buono refostà, OM II,8* • D’Asc. 1993.

refrigerio s. m. ‘refrigerio’ ♦ *Pe refregerio ch’era frisco, ACD II,10* • Rocco 1882-1891.

regalà v. trans. ‘dare una mancia’ ♦ *nò me vuò regalà?, ‘non mi vuoi dare una mancia?’ TA I,1* • D’Asc. 1993.

reggemento s. m. ‘reggimento’ ♦ *Che buò fermà, pe tenere a mme nge vo no miezo reggemento, GAA II,6; Mme le fice ncasa de no patronc ch’era capitania de no reggemento d’Ussere, FC II,1* • Rocco 1882-1891.

reggenèlla s. f. ‘reginetta’ ♦ *tu si la reggenella mia, CO II,8* • Rocco 1882-1891.

réncola s. m. ‘piagnucolone’ ♦ *Vì sto regnola de l’uommene che bo da me, TF II,8* • Rocco 1882-1891.

[rèierse] v. rifl. ‘reggersi in piedi’ ♦ *lasseme assettà no poco ca no mme rèjo, GI II,7* • *Rejere*, Ruocco 1882-1891.

[remescàrese] v. rifl. ‘prendere confidenza’ ♦ *Mmalora! Comme se remésca!, (Pulcinella, alludendo a Don Fastidio che corteggia Argentina) PM II,3* • Rocco 1882-1891.

remmedio s. m. ‘rimedio’ ♦ *senta ossoria; è peo lo remmedio de lo male, VC III,8; non c’è remmedio, mme so ncornato, e basta, CO III,1; Vi pe quà mmalora de zappata, che fosse peo lo remmedio de lo male, GI I,7* ■ Plur. *remmèdie* ♦ *E pure, ca io aggio aggio pigliato remmèdie, TC III,1; tutte li remmèdie fujeno vane, ATV I,5* • D’Asc. 1993.

remmóre s. m. ‘rumore’ ♦ *Sento abbascio remmore!, OM II,9* ■ Anche *rommóre* ■ *Vì che rommore de piatte!, ACD II,11; vuje sentite sto rommore?, DM II,13; lo rommore avite sentuto, CI II,1* ■ Plur. *remmùre* ♦ *Li remmure, li fracasse, OM I,12* • D'Asc. 1993.

Renèlla ‘Arenella’, antico villaggio rurale di Napoli, situato sulla collina del Vomero, divenuto quartiere con l’urbanizzazione Novecentesca della città alta ♦ *v'aggio accompagnata ncopp'a la Renèlla, FS III,6* • *Arenella*, D'Am. 1873.

rengiovenì v. intrans. ‘ringiovanire’ ♦ *io te voglio fà rengiovenì n'auta volta, DM II,8* • *Rengiovenire*, Rocco 1882-1891.

rengrazià v. trans. ‘ringraziare’ ♦ *Voglio rengraziàreve, ca m'avite leberato da la morte, GI I,12* ■ Ind. pres. *rengrazio*, io ringrazio; *Ve rengrazio de li recchine che m'avite mannate, FR III,6* ■ *rengrazie*, tu ringrazi; *si mme rengrazie m'affiènne, VC I,7* • *Rengraziare*, Rocco 1882-1891.

rènnere v. trans. [1] ‘rendere, restituire’ ♦ *a che ve l'aggio da rènnere, AI II,8* ■ Ind. fut. *rennarrà*, renderà; *lo cielo ve lo rennarrà, CI III,2* [2] ‘ricompensare’ ♦ *Ste cose vanno a rènnere, ATV III,2* • D'Asc. 1993.

rente avv. ‘vicino’ ♦ *Sta rente a lo lago d'Agnano, TC I,8; Azzèzzate no poco rent'a mene, OM I,2; non te fà maje trovà rente a moglièreta, ca sí trattato da cafone, FM II,4* • D'Am. 1873.

rentènnere v. trans. ‘intendere’ ♦ *mme dette a rentennere ca se nne voleva fujre sola, ACD II,2; nce deva a rentennere, ca era vassallo fedele de lo re, AFC II,10* • D'Asc. 1993.

reparà v. trans. ‘riparare ad un errore, correre ai ripari’ ♦ *pensammo a reparà no guajone, SP II,2; E quanno è scesa che buò reparà?, SL I,3* ■ Imperativo *mm'è sagliuto, e ba repara pe na pressa, GAA II,6; jammo appriésso, reparammo, FC II,4* • D'Asc. 1993.

repassà v. trans. ‘burlare, prendere in giro’ ♦ *Vatténne... mo mme vuò repassà, AFC III,8* ■ Ind. pres. *Io lo repasso a chillo, VA II,9* • D'Asc. 1993.

repostiéro s. m. ‘servitore addetto alla dispensa’ ♦ *Signor Giacomo? Repostiero? Cioccolata per sue Eccellenza Padre..., FC I,2; io faccio da*

cuoco, da repostiero, da guàttero, e spennetore, VM II,9 • D'Am. 1873; Rocco 1882-1891.

repotazione s. f. ‘reputazione’ ♦ *se fa la corte co stima, e repotazione, FS III,11 • D'Am. 1873; Rocco 1882-1891.*

requia s. f. ‘calma, pace’ ♦ *non sperà no giorno cchiù de requia, TA I,10 ■ Locuz. requia schiatta in pace, ‘requiescat in pace’; decimmo requia schiatta in pace a tutte tre, AVE I,1 • Rocco 1882-1891.*

rerascennenzia ‘discendenza’ ♦ *è razza fujeticcia da la rerascennenzia, ‘è razza fuggiasca dalla discendenza’ CO III,1 • Rocco 1882-1891.*

rescattà v. trans. ‘riscattare’ ♦ *Te pare poco Porziella mia, rescattà na nnam-morata, VA II,3 • Rescattare, Rocco 1882-1891.*

[resciatà] v. intrans. ‘rifiatare, respirare’ ♦ *Oh! ca resciato!, FC III,2 • D'Asc. 1993.*

résema s. f. ‘risma’ ♦ *(Na résema de carta l'aggio da fa strùdere!), ZA III,3 • D'Am. 1873; Rocco 1882-1891.*

resillo s. m. ‘sorrisetto’ ♦ *nce vonno quatto squase e no resillo, TA II,5 • D'Asc. 1993.*

resolvere v. trans. ‘risolvere’ ♦ *E po aje da resolvere, TA II,2 ■ Imperativo re-suólve, risvoli tu; Schiatta, resuolve na vota pe sempe, AV II,5 • Resòrvvere, D'Am. 1873; D'Asc. 1993.*

[respónnere] v. intrans. ‘rispondere’ ♦ Ind. pres. *responno, io rispondo; (Che responno?) Gnernò Accellenza, PM II,14; Io mo si responno a chillo, mme c'attacco, e lo paccaréjo, FC I,2 ■ Pass. rem. *respose, egli/ella rispose; Aibò, mme respose: site venuto troppo tardo, GAA II,12 ■ Imperativo *respunne, respunno, rispondi tu; respunno tu mo, e io ti attendo, PN I,6; E respunne tu, ca si buon'ommo, CI II,1 • D'Asc. 1993.***

resposta s. f. ‘risposta’ ♦ *vì che resposta de puorco, DS I,2; Comme co na resposta accossì terribele, e tu aje core de mme cercà lo regalo!, FS III,5; mentre tornava a dàrete la resposta de moglièreta, IIM III,9 • D'Asc. 1993.*

restà v. trans. e intrans. ‘restare, rimanere’ ♦ *voglio fa restà lo si masto nighiasto co tanto no naso, VC I,7; Volite restà sulo?, PM III,4; s'offerete co la bella torca de restà schiavo pe buje, VA I,3* ■ Pass. rem. *restaje, io rimasi; lo sulo ncauzonetto, e ncammisa restaje ncoppa a no scuoglio, GI II,15* • D'Asc. 1993.

[restorà] v. trans. ‘ristorare’ ♦ Ind. pres. *te restoro llà, TA II,2* • *Restorare*, Rocco 1882-1891.

[resurzetà] v. intrans. e trans. ‘risuscitare’ ♦ *E sì sospira benedetta mia, e bis se na può fa na ventina pe sotta, ca resùrzete da morte 'n mmita, GAA II,3* ■ Pass. pross. *na ciérrta dosa, che l'ha resorzetata, FM I,4* • *Resurzetare*, con rinvio a *Resorzetare*, Rocco 1882-1891.

rétere s. f. plur. ‘redini’ ♦ *E io da Patacca Salernetano, che tene vinte retene d'affitto, FM II,11* • *Rétena*, D'Asc. 1993.

retiéno s. m. ‘ritardare il movimento della mano’. Riferito al gioco della morra, è l'atto di trattenere l'apertura della propria mano, non dichiarando il numero, per vedere in anticipo la scelta di gioco dell'avversario, contravvenendo così alle regole ♦ *non fai lo retieno, OM II,2* • Rocco 1882-1891.

reto avv. ‘dietro, indietro’ ♦ *è stata tanto l'allegrezza mia abbecenànnome a sto palazzo addò stive tu tresoro mio, che so caduto tre bote da reto la carrozza, PN I,6* • D'Asc. 1993.

retopàsto s. m. ‘fine pasto’ ♦ *li daremo per retopasto corna, e piedi di anguille, SC I,10* • Rocco 1882-1891.

rettòrie s. m. plur. ‘fistole’ ♦ *a le gamme nce tengo duje rettorie apiérte, CI II,7* • *Rettòrio*, D'Asc. 1993.

revenì v. intrans. ‘rinvenire, riprendersi’ ♦ *aveva da revenì sicuro, AI I,1; Si no revène, comme vo rapì l'uocchie, provita de lo marchese?, VC II,11; E che buò revenì, TC II,9* • D'Asc. 1993.

reverenzia s. f. ‘riverenza’ ♦ *co reverenzia de la faccia vosta, TF I,6; mme so ghiuto sotta, co reverenzia de ste barbe voste, VA I,3* • *Reverenza*, Rocco 1882-1891; D'Asc. 1993.

[revotarse] v. rifl. ‘rivoltarsi’ ♦ Ind. pres. *se revòta Ngriterra justo mo che sto appiso ccà io!*, CW II,14 ■ Pass. rem. *Se revotaje la cetà*, CI I,8 • D'Asc. 1993.

revotazione s. f. ‘rivoluzione, rivolta’ ♦ *guerre, revotazione de puopolo, carcere, morte, aggrisse*, TC III,1 • Rocco 1882-1891.

revuóto s. m. ‘subbuglio’ ♦ *Nzomma perché st'aggriso, e sto revuoto?*, OM II,2; *ca vuje facite n'aggriso, no revuoto, no terremoto, che nne recavate?*, FC II,1; *mmo che sto ncopp'a st'arvolo comm'a focétola, tanto revuoto!*, CW II,13 • D'Asc. 1993.

rézza s. f. [1] ‘rete’ ♦ *Io pesce sta dint'a la rezza, e non po scappare*, FM II,2; *Pare mellone de pane dint'a la rezza*, CI I,7 ■ Plur. *rézzé* ♦ *maramè nce mettono dint'a le rezze*, CI I,7 [2] ‘involucro degli intestini di maiale’; in senso trasl. ‘involucro di qualsiasi pacco intestinale’ ♦ *co lo fecato, rezza, e stigliola*, AV II,5 • D'Asc. 1993.

rialà, rialàre v. trans. ‘regalare’ ♦ *Io te voglio rialà li donative che aveva apparecchiate pe la sposa*, FM II,9; *Mo mme spogliano, me pulezzano, m'apàrano co bannère, aruta, e oro, brattino, a uso de coscia de vitella, po dinto a no vacile d'argiénto mme portano a rialà a la Bagliva!*, CI IV,5; *Io si Duca pe sti serveture suoje ve manna a rialare ste botteglie de vino preiuso, azò le facite no brìnnese*, DS I,9 • D'Asc. 1993.

riale agg. ‘regale’ ♦ *stammo vicino a la Corte riale*, FC II,2; *massemamente ogge, che so li quatto d'agusto, ed è dommeneca, pe lo riale passeggio*, ACD I,3; *ha nterretato a lo préncepe riale*, RG III,2 • D'Asc. 1993.

rialo s. m. ‘regalo’ ♦ *Venite po co no squasillo, co no ciancio, co no rialo*, UP II,8 ■ Plur. *riale* ♦ *tèccote sti riale dint'a sta carta arravogliate*, FM II,9; *E chiste so li riale?*, FM II,9; *mo pe riale nce mmeretammo na vesta pedùno de stoffa*, FM III,8 • D'Asc. 1993.

ricche agg. m. plur. ‘ricchi’ ♦ *Potta de craje e pescraje, nuje simmo ricche*, FC I,1 • Ricco, Rocco 1882-1891; Andr. 1887.

ricciolillo agg. ‘ricciolino’ (riferito alla qualità del capello) ♦ *tanto va no capillo ricciolillo tujo, pe quanto vanno tridece patriotte comm'a essa*, MCU II,8 • D'Am. 1873.

richiéppa s. f. ‘rattoppo’ ♦ *Vì che richieppa tenite ncoppa a sta fenta de sciammèria*, AVE III,3 • Rocco 1882-1891.

[ricreà] v. trans. ‘divertire, rallegrare’ ♦ Ind. pres. *mi ricréja*, mi rallegra TA I,2 • D'Asc. 1993.

ricusà v. trans. ‘ricusare, rifiutare’ ♦ *muorzo da ricusà?*, VM II,16 • *Ricusare*, con rinvio a *Recosare*, Rocco 1882-1891.

[ridere/rirere] v. intrans. ‘ridere’ ♦ Ind. pres. *ride*, tu *ridi*; *quanno ride me consuole sto core*, PN III,8 ■ Ind. fut. *redarrìte*, voi *ridereete*; *Venite si patronne ca redarrite de core*, FM III,8; *Ma ridarrite vuje?*, AT II,3 ■ Gerundio *redènno*, ridendo; *Tu redenno bello bello / te levave chist'aniéollo / lo mettive a sto detillo / pe caparra de sposà*, OM I,12 • D'Asc. 1993.

riésto s. m. ‘resto’ ♦ *Statte zitto, ca te faccio lo riesto*, CAT I,2; *Ca chiù a tardo, te dammo lo riesto*, VM II,14; *Vatténne ca te faccio lo riesto*, CE I,10 • D'Asc. 1993.

rigoruso agg. ‘rigoroso’ ♦ *Comme n'ordine accossì rigoruso, no juramiénto tanto solenne io poteva trasgredire!*, VA I,1 • Rocco 1882-1891.

rilorgio s. m. ‘orologio’ ♦ *co puze, povere de ciprio, addorino, tabacchere, rilorgio*, FC I,6; *co scuffia, cappottone, rilorgio a lato*, ADC I,19; *veste pulito assaje, rilorgio d'oro, brillante a lo dito*, FM I,6 ■ Plur. *rilorgie* ♦ *co tre rilorgie dint'a la casa*, VM II,9 • D'Asc. 1993.

rine s. m. plur. ‘reni’ ♦ *le voglio bene comme fosse asciuto da sti rine mieje*, NCS I,3 ■ Anche *rini* ■ *La contessina uscì dai rini miei*, FC III,1 • D'Asc. 1993.

ripa s. f. ‘riva’, o anche ‘luogo ai margini di un fondo coltivato’ ♦ *aggio visto a isso ncopp'a la ripa*, SC II,15; *na ripa, co no poco de verde, alias erva pe lo pecoriéollo*, ACD I,9 • D'Asc. 1993.

***ripentìne** agg. m. plur. ‘repentini’ ♦ *A li vuóle tropp'aute e ripentine / sòleno i mprecepizio li becine*, CI IV,5 • D'Asc. 1993.

risa s. f. sing. e plur. ‘risata, risate’ ♦ *Tengo de pacchesicche / na tavolata ncoppa ch'è na risa*, OM II,8; *Oh bene mio che risa!*, FM III,2; *mo crepo de la risa*, FM III,10 • D'Asc. 1993.

[risarchià] v. intrans. ‘ridere’ ♦ Ind. pres. *risàrchia*, egli/ella ride; *Perché risarchia costei?*, *FR* II,6 ■ Pass. rem. *si risarchiò*, ‘si mise a ridere’ *VC* II,4 • D’Asc. 1993.

riseco s. m. ‘rischio’ ♦ *co riseco de romperse lo cuollo*, *FM* III,1; *a riseco de la vita*, *SC* III,6; *lo riseco è commune*, *TF* II,1 • D’Asc. 1993.

robba s. f. ‘roba’ ♦ *Só robba pe li puorce, le sapimmo*, *FM* III,1 ■ Plur. *ròbbe*, ‘oggetti vari, masserizie’ ♦ *ste robbe datele a ste matrune, che so becchie, e bonno fà le figliole*, *FM* II,9; *vo fà lemmosene co le robbe d'aute!*, *CAT* I,4; *so robbe de li guantare*, *CI* I,4 • D’Asc. 1993.

[rociolià] v. intrans. ‘girare, scivolare, ruzzolare’ ♦ *la capo già me ròciola*, *TA* I,10 ■ *nce so rocioliato non bolengo*, *GI* II,7 • D’asc. 1993.

roffejàna v. *ruffiano*.

rògna s. f. ‘scabbia’ ♦ *Non te lo dico, ca m'aggio mmescata la rogna?*, *CNP* I,3; *grand’Amurat, che vence la rogna d’Egitto*, *AVE* II,8 • D’Asc. 1993.

roìna s. f. ‘rovina’ ♦ *la roina nosta sempe è stato*, *OM* II,2; *mo che se vanno aggiustanno le cose, volite fà n'auta roina?*, *FC* III,5; *Sto matrimonio ha da essere la roina mia*, *FM* II,12 • D’Asc. 1993.

romìto s. m. ‘eremita’ ♦ *co na preta a capo a uso de romito*, *TF* I,6 • Rocco 1882-1891.

rommanì v. trans. e intrans. ‘restare, rimanere’ ♦ *È no napolitano aggraziato, e fedele, che lo Rre ha fatto rommanì ncorte*, *VF* I,6; *Sapite ca m'avite rotte tutte le corde, e una nge n'è rommàsa, ch'è il cordone, e poco tene?*, *GAA* II,5 • *Rommanire, Rommanere*, Rocco 1882-1891.

rommóre v. *remmóre*.

rompere v. trans. ‘rompere’ ♦ *si zompo, mme pozzo rompere qua gamma*, *CW* II,13 ■ Ind. pres. *me voglio fa chiatto si se rompe lo cuollo*, *VC* II,16 ■ Pass. rem. *rompètte*, io ruppi; *io co li diénte rompette la corda de lo junco che mme teneva le mano attaccate*, *FS* I,2 ■ Pass. pross. *doppo che l'aggio rotte bone l'ossa*, *TA* I,8 ■ *s'è rotta qua rota*, *FC* II,12 ■ *Sapite ca m'avite rotte tutte le corde, e una nge n'è rommasa, ch'è il cordone, e poco*

tene?, GAA II,5 ■ Imperativo *va rùmpeto lo cuollo*, lett. ‘vai a romperti il collo’, ossia ‘sbrigati!’ AI I,1; con lo stesso significato *rùmpete la spalla*, AI I,10 • D’Asc. 1993.

rosata s. f. ‘rugiada’ ♦ *Matino matino pe lo frisco, m’addecréo co la rosata*, VF II,12 • D’Asc. 1993.

roscignuóle v. *ruscignuólo*.

rosecà v. *rusecà*.

rosecarèlla agg. f. ‘chiacchieroncella’; epiteto amoroso che si rivolge a chi riesce sempre a farsi valere con la parola ♦ *Jammoncéne; non mme mancà de fede, ntretella roseclarella mia*, PM I,5; *ntretella roseclarella mia*, FC II,3; DS I,4. Per il sign. transl., v. *ntretélla* • *Rusecariéollo*, D’Asc. 1993.

rota s. f. [1] ‘ruota’ ♦ *na rota de centimmolo me sento dinto ccà*, TA I,10; s’è *rotta qua rota*, FC II,12 [2] ‘collegio di giudici, tribunale’ ♦ *pare che stammo a la rota criminale de Napoli*, VC II,11 • D’Asc. 1993.

ròtola v. *ruótolo*.

rrì v. *re*.

ruc ruc, espressione onomatopeica riferita al tubare dei colombi in amore; in senso traslato indica il ruffiano, il mezzano o il lenone ♦ *ruc ruc, scorcone, pedocchiuso*, OM II,10; *officio nuovo, e decoroso; ruc ruc*, MRM I,10; *Chillo è no ruc ruc de Cronvello*, AFC II,6 • *Rucco rucco*, D’Am. 1873; Andr. 1887; *Ruccherucche*, Rocco 1882-1891 (che lo scrive come un’unica parola); D’Asc. 1993.

ruffiano s. m. ‘persona che vuole ottenere i favori altrui con modi affettati’ ♦ *Ella m’ha ditto brutto, ruffiano, PN II,9; isso pure decette a me ruffiano, te voglio fà no cuorno: tu l’haje ditto chesto?*, PN III,8 ■ Femm. *roffejana* ♦ *aveva fatto la roffejana, mmalora*, CI II,1 • D’Asc. 1993.

ruónito agg. e s. m. ‘plebeo, villano, zotico’ ♦ *sì nò ruonto caulinchione*, TA I,1; *io co sto ruonto non nce voglio stare pe corrivo*, FM III,2 • D’Asc. 1993.

ruóspo s. m. ‘rospo’ ♦ *tengo na vipera a lo core, no ruospo dint’ a lo naso, le gamme a trapenatora*, BP III,5; *e che nce truove a chillo ruospo?*, FSV I,6 • D’Asc. 1993.

ruósse v. *gruóssu*.

ruótolo s. m. ‘antica misura di peso, indica una quantità scarsa’ ♦ *no ruotolo de semmentella*, ‘una manciata di semenzina’ *AI* II,8; *siente, si avisse un miezo ruotolo, o al manco no quarto de nobiltà, te sposarria senza il cotena del capo*, *GAA* III,1; *va cinco carrine lo ruotolo*, ‘una manciata costa cinque carlini’ *FM* II,9 ■ Plur. f. *ròtola* ♦ *chesta pesa tre rotola*, *FM* I,1; *doje rotola de calamare*, *ACD* I,6; *la famosa perla pesata doje rotola, e meza, tre onze, due trappesi, e na dramma*, *CI* I,5 ■ Locuz. *rotola scarze*, ‘imbrogli, situazioni pericolose’; sempre *D. Fastidio mmiezo a ste rotola scarze*, *NR* II,8; *Nuje che nc’entrammo a ste rotola scarze?*, *AFC* II,19 • D’Asc. 1993.

ruscignuólo s. m. ‘usignolo’ ♦ *te voglio fà sentì no ruscignuolo de maggio*, *PM* I,5 ■ Plur. *roscignuóle* ♦ *quei graziosi barcaroli milordi che cantano comm’ a tanta roscignuole de maggio*, *UP* II,12 • Rocco 1882-1891.

[rusecà] v. trans. e intrans. ‘rodere’ ♦ *co lo cancaro che te rosecca*, *VC* II,13 • D’Asc. 1993.

russo agg. ‘rosso’ ♦ *addov’è ghiuta chella schiocca de russo che m’ascéva nfaccia ogne matina doppo sosuta da lo lietto?*, *AFC* I,4; *No puparuolo russo sotto a lo naso*, *AV* III,5; *Ma russo naturale, o russo de la ngiuriata?*, *AR* II,10 • D’Asc. 1993.

rusteco agg. ‘rustico, rozzo, grezzo’ ♦ *aje fatta n’azione de rusteco, e villano*, *FS* III,15; *Ca è rusteco: non è comm’ a te fata mbriana mia*, *AL* I,4 • D’Asc. 1993.

rutto agg. ‘rotto’ ♦ *na tavola co no pètteno rutto*, *FC* I,6; *Aspè... menammo st’arvolo rutto ntaviérzo a sto sciummo*, *AFC* II,10; *lo cuollo rutto, e lo siéggio mpeciato*, *CLM* I,10 • Andr. 1887.

S

sacca s. f. ‘tasca’ ♦ *na decinco tengo dint’ à sta sacca*, *TA* I,1; *isso m’ha pisciato dint’ à la sacca mente io dormeva*, *FR* I,5; *avisse lo sòleto muccolotto de sivo dint’ à la sacca*, *IIM* I,11 • D’Asc. 1993.

sàccia, sacciàmmolo v. *sapé*.

saccente agg. ‘sapiente’ (senza il significato ironico dell’italiano) ♦ *Da saccente dicimmo nuje, FC III,11* ■ Plur. *sacciénte* ♦ *L'Avvocate so sacciente, GI I,12; Dicettero buono ciérte sacciente alletterate, FB I,3* • D’Asc. 1993.

***sagiardote** s. m. ‘sacerdote’ ♦ *aggio stroppiàto lo sagiardòte, FS II,7*
 ▪ Anche *sargiadò* ▪ *Doce doce si sargiadò, FS, II,14* • Non attestato dalla lessicografia.

sagliebanco s. m. ‘saltimbanco’ ♦ *Oje sagliebanco squarcione!, AV II,5*
 • Rocco 1882-1891.

saglì v. intrans. ‘salire’ ♦ *io voleva saglì, OM I,3; io so dato a saglì na gradiata già miezo addebboluto, OM II,9; maje lo cato vedo saglì, TA I,5* ■ Ind. pres. *saglio, io salgo; Carl'Andrè saglio ncoppa lo Casale, OM II,1; aspè mo saglio, TA I,2; Non te nne ì ca saglio, e te stroppéjo, FC I,5* ▪ *saglie, egli sale; saglie e scénne, OM II,9* ■ Ind. impf. *saglìve, tu salivi; tu saglive?, TA II,3* ■ Ind. fut. *sagliarrà, salirà; e a mme sagliarrà cinco, AVE III,12* ■ Imperativo *saglie co mico ncoppa, TA II,2; saglimmo, saliamo noi; saglimmo e vedarraj le sango a lava, TA I,9; saglìtela, salitela; gnorsì saglìtela, TA I,9; sàglience, salici; Saglience tu D. Alè, CI I,6* • D’Asc. 1993.

sagnare v. trans. ‘salassare’ ♦ *fatti nzagnà dal nostro miniscalco usato a sagnare i tuoi pari, CI II,10* • Rocco 1882-1891. Cfr. *Nzagnà*.

sàia s. f. ‘saia’, una delle tre fondamentali armature dei tessuti (saia, tela, raso), dal caratteristico effetto diagonale ♦ *duje vestite, uno de saja, e n'auto de seta, CAT I,6* • D’Asc. 1993.

saiètta s. f. ‘panno di lana leggera’ ♦ *e che mmalora l'aje d'accattà na saietta, DM II,14* • D’Asc. 1993.

sajétta s. f. ‘saetta’ ♦ *comme a na sajetta sfelàjemo pe lo sciummo, che sbocca addò sta lo bastemiénto, AFC III,13* • D’Am. 1873.

salata s. f. ‘salata’, tutto ciò che si conserva sotto sale ♦ *ccà fanno la salata d'uommene, comme li casadduoglie nuoste fanno la salata de li puorce, CI II,6* • D’Asc. 1993.

salatiélle s. m. plur. ‘salatini’, biscotti, lupini, mandorle e semi salati vari; in senso trasl., in funzione di agg., indica comportamenti e discorsi arguti o un carattere scherzoso e ironico ♦ Nella battuta *E col si Cavaliere songo salatielle?*, da intendere come ‘col signor cavaliere i discorsi sono interessanti?’ CO II,1 • Rocco 1882-1891.

salciccio s. m. ‘salsiccia’ ♦ *un salciccio o un'innoglia*, FC I,6. Cfr. anche **sauciccia** • Senza precedenti attestazioni.

sale s. m. ‘sale’ ♦ *hanno apparecchiato lo sale mmacenato*, CI II,9; *nn'auta sera mme ne mangiaje una sana con cepolle, aglie, arécheta, uóglia, sale, e acito forte*, VM II,3; *muorto, scortecato, acito e sale, ca io era fatto cèfaro arrostuto*, KK III,1 • D'Asc. 1993.

salèra s. f. ‘saliera’ ♦ *Avarria da essere salera da merciajuólo*, AVE I,2 • D'Asc. 1993.

***salernetàno** agg. ‘salernitano, di Salerno’ ♦ Usato scherzosamente come cognome in *E io da Patacca Salernetano, che tene vinte rétene d'affitto*, ‘E io [discendo] da Patacca Salernitano, che ha venti redini in affitto’ FM II,11 • Non attestato.

saluta s. f. ‘benessere fisico, salute’ ♦ *Co la bona saluta, e mbè, come quì?*, PM I,8 • Anche **salute** • *che lo Cielo te scanza mente campe de salute e denare*, TA II,1 • D'Asc. 1993.

[sammenà] v. trans. ‘esaminare’ ♦ Pass. pross. *chillo che nc'ha saminàte era Cronvello*, AFC II,10 • D'Asc. 1993.

sàmmina s. f. ‘disamina, esame’ ♦ *Signore bello mio non dicèttemo a buje la sammina*, AFC III,2 • Con rinvio a *Sàmmena*, Rocco 1882-1891; *Sàmmena*, D'Am. 1873; Andr. 1887; D'Asc. 1993.

sana agg. f. ‘intera, tutta intera’ ♦ *parlàje na nottata sana sana co na capo for'a na fenesta*, CAT I,1 • *Sano*, D'Asc. 1993.

sanà v. trans. ‘risanare, guarire’ ♦ *na bella tarantella nce vò pe ve sanà*, TA II,4 • D'Asc. 1993.

sanetà s. f. ‘buona salute’ ♦ *Maje puozz'avé sanetà e denare*, GAA III,8 • D'Asc. 1993.

sanginella (uva) s. f. ‘uva sangiovese’ ♦ *ascevoléscō de me cogliere na pigna d'uva sanginella con le mie mani*, VM I,16 • *Sangenella*, Rocco 1882-1891; D'Asc. 1993.

sango s. m. ‘sangue’ ♦ *m'allordo mo proprio la mano de vaviglia, sango, e mucco*, OM II,10; *s'ha chiavato in testa da me fa jettare no butto de sango*, VC II,16; *siénteme; quanno io me mese la primma vota la spata a lato, fece vuto de farla essere vedola d'annore, e zita de sango*, PN I,11 • D'Asc. 1993.

sangoprèvola s. f. ‘altalena’; transl. ‘impiccato’ ♦ *tra poco farà la sangoprevola*, VC III,2; *ma pure avite da fà sangoprevola appiso*, KK I,3; *E che sangoprevola voglio fà*, FB I,12 • *Sangoprèvola*, Rocco 1882; *Sançuliprèvete*, Andreoli 1887, per il quale si tratta di una «corruzione probabilmente di *Salipèndole*, come si ha memoria che nel XV secolo era detto a Napoli questo giuoco». Su quale fonte, quale “memoria del secolo XV” – dunque anteriore a Basile e Cortese - sia basata tale congettura, non è dato saperlo; *Sangopèngola*, D'Asc. 1993.

sanguezùca s. f. ‘sanguisuga’ ♦ *auto che sanguezuca*, AI II,8; *vì che mmalora de sanguezuca m'aggio puósto vicino!*, VM II,10 • Rocco 1882-1891; *Sangozuca*, D'Am. 1873; *Sanghezuca*, *Sangozuca*, D'Asc. 1993.

sanguinacciaro s. m. ‘fabbricante e venditore di sanguinaccio’ ♦ *se fosse fatto sanguinacciaro*, ATV II,2; *E manco è sanguinacciaro, è capo masto fravecatore*, FML I,10; *E ba al sanguinacciaro: amico, addio*, SAF III,6 • D'Asc. 1993.

sanzàro s. m. ‘sensale, mediatore’ ♦ *E lo sanzaro chi è?*, CC I,3; *Sì ca io sarraggio sanzaro, o mercenario*, SP I,2; *Né, uscìa è sanzaro?*, Z I,10 • D'Asc. 1993.

sapé [1] v. trans. ‘sapere, conoscere’ ♦ *senza sapé pecché*, TA I,1; *voglio sapé lo fatto*, TA I,2; *co chi mmalora confina se po sapé?*, GAA I,1 ■ Ind. pres. *saccio, io so; si saccio niente niente*, TA I,2; *mi domandi si saccio de latine*, VC I,7; *Vieccchio maleziuso, io te saccio*, NR II,8 ■ *saje, tu sai; Ma saje ca la posta mo è sagliuta*, OM II,8; *tu non saje dì puttello*, TA II,2; *tu non saje si si*

bivo, VC I,7 • sà, egli sa; chi sa?, chi lo sa? TA II,2 • sapimmo, noi sappiamo; Só robba pe li puorce, le sapimmo, FM III,1 • sapite, voi sapete; Sapite ca m'avite rotte tutte le corde, e una nge n'è rommàsa, ch'è il cordone, e poco tene?, GAA II,5; Non sapite niente?, GAA III,2; Sapite de museca!, FC I,1

- Ind. fut. *saparràggio*, io saprò; *saparraggio che me fa*, FM III,1
- *saparrànno*, essi sapranno; *doje perzune lo saparranno*, AR I,4 • Impers.
- Se saparrà*, 'si saprà'; *conforme s'è saputo de chillo se saparrà de me*, AVE I,1 ■ Cong. in funzione di cond. *sapisse*, tu sapresti; *me sapisse zennari*, sapresti accennarmi TA I,6. Cong. *sapissevo*, che voi sapeste; *sapissevo quanta marite se so arreccute co li miérete de la mogliera*, ADC I,10
- Imperativo *sacce*, sappi tu; *Ma sacce bella mia ca sempe t'aggio dinto a lo pensiero*, OM I,7; *Sacce ca n'auto poco jeva tonna / sott'e ncoppa la tavola*, OM II,2; *A te, sàcciate portà, cane perro!*, 'Dico a te, sappiti comportare, cane!' FM II,7 • *sàccelo*, 'sappilo' AI II,4 • *che mmalora aggio fatto sacciàmmolo*, 'che diavolo ho fatto, sappiamolo' TF I,5 • *sacciàte*, sappiate; *Sacciate... lo dica isso, io son contento*, PN I,12 [2] v. intrans. 'avere sapore di' ♦ Cond pres. *saparrià*, in *Mo: si fosse fatt'a buje comme ve saparria?*, lett. 'Ora: se fosse fatto a voi, di che vi saprebbe?', ossia 'che effetto vi farebbe?', FS III,16 • D'Asc. 1993.

saponaro s. m. 'straccivendolo' ♦ *tu figlia de vammàna, io figlio de saponaro*, AR I,4; *figlia de na mpagliaseggia, e de no saponaro*, AS II,2; *le teràje la coperta da cuollo, e mme la vennette a lo saponaro*, DNS I,10

- D'Am. 1873.

sapone s. m. 'sapone' ♦ *aggio scappata l'onzione de mèle e de butirro, e mo avarraggio a lo cuollo l'onzione de sapone*, DM II,14 • D'Asc. 1993.

sàrache s. m. plur. 'saragli' ♦ *scagliuozzole, pizze e panelle, sarache a la scapéce, cocoziélle fritte, addò state?*, CE I,3 • *Sàraco*, D'Asc. 1993.

saravàlla s. f. 'coltello grosso e lungo' ♦ *metto mano a la saravalla*, DM I,3

- D'Asc. 1993.

sàrcena s. f. 'fascina, fastello di legna da ardere' ♦ *la Gnora, co na sarcena sotto, n'agliara mmano, e la menesta ncapo*, FC I,6; *nce vò na sarcena*, ACD I,3 • D'Asc. 1993.

sarcenèlle s. f. plur. ‘fastelletto di legna da ardere’ ♦ *se ne fanno de ste braccia doje sarcenelle!*, BP I,8 • *Sarcenèlla*, D'Asc. 1993.

sarciùta s. f. ‘bastonatura’ ♦ *Si non te faccio na sarciuta, mme ne vavo scontento*, NR I,4 • D'Asc. 1993.

sarcizio s. m. ‘esercizio’ ♦ *Mò va buono; cammenate / ca sarcizio voglio fà*, OM II,11; *sto fora sarcizio core mio*, GAA I,1; *voglio fa fa sarcizio a sti sordate miei*, CI III,2 ■ Plur. *sarcizie* ♦ *te voglio fa vedé po li sarcizie matrimoniale*, CI III,2 • D'Asc. 1993.

sarda s. f. ‘sarda, sardina’ ♦ *Io era una sarda volgare*, CI I,5; *vicino la coda nc'è sempe chillo odore de sarda*, VF I,3 ■ Locuz. *ì na sarda*, ‘non valere niente’; *nuje ccà senza de te iammo na sarda*, FM I,1 • D'Asc. 1993.

sargente s. m. ‘sergente’ ♦ *Oh a tempo a tempo signor sargente*, AI II,8; *là nc'è no sargente che bo vase*, FML II,9; *mme porto bravo so fatto sargente*, CLM II,10 • D'Asc. 1993.

***sargiadò** v. **sagiardòte*.

sarma [1] s. f. ‘sacca da carico per le bestie da soma’ ♦ *la sarma del mio affetto*, ‘il carico del mio affetto’ TA I,3; *li vestite mieje dint'a la sarma stessa me portaje*, TA II,1 • D'Asc. 1993.

sarma [2] s. f. ‘antica misura di sedici tomoli’ (v. *tùmmulo*) ♦ *Ca pe parlà no poco affettuluso, m'ha ditto na sarma de male parole*, ‘per parlarle in modo un po’ affettuoso, mi ha detto un sacco di parolacce’ CO III,8; *Pistone vestuto da Mannarino m'ha ditto na sarma de male parole*, TC II,7 • D'Asc. 1993.

sarvà v. trans. ‘salvare’ ♦ *accossì potimmo sarvà l'onore*, UP II,6 ■ Ind. pres. *sarva*, egli salva; *E chi mme sarva mo!*, CW II,4 ■ Imperativo *zarvàmmonce*, salviamoci; *Signure mieje sarvammonce*, AFC III,2 • D'Asc. 1993.

sarvaggina s. f. ‘selvaggina’ ♦ *vi ca la sarvaggina è assai stimata*, TA II,4 • D'Asc. 1993.

svaggiòla s. f. ‘insalata a base di erbe selvatiche’ ♦ *mme mangiaje tre mazze de nzalata sarvaggiola*, VF I,6 • D'Asc. 1993.

sarvàteco agg. ‘selvatico’ ♦ *Chi dice ca è uorco, chi dice ca è spirito, e chi dice ca è urzo sarvateco, VA I,5; aie visto ancora sto sarvateco, che se la fa dinto a chillo vosco?, VA II,3* ■ Plur. **sarvàteche** ♦ *Mangianno sempe acqua sporca, e bevenno frutte sarvateche, e erve..., TC I,1* • D’Asc. 1993.

sarviètto s. m. ‘salvietta, tovagliolo’ ♦ *E lo sarvietto?, BP I,11* • D’Asc. 1993.

sarvo agg. ‘salvo’ ♦ *mme vedo sarvo, ADC II,13; Non chiagnere ca si sarvo, AFC II,10* ■ Femm. **sarva** ♦ *uh bella giovine mia! Site tornata? Site sarva?, PM III,3; la robba sta sana, e sarva, VF III,8* • D’Asc. 1993.

sasco agg. ‘saccente’ ♦ *Tu me l’aje nnommenata, e mo faje lo sasco, FB I,7; Si masto de ca? mme vuò fa lo sasco, e non capisce, DP I,7* • D’Am. 1873; D’Asc. 1993.

sàtero s. m. ‘satiro’ ♦ *accossì non fosse urzo, satero, e lupomenaro, AL I,10* • *Sàtoro*, D’Asc. 1993.

sattóre s. m. ‘esattore’ ♦ *tu si ommo fidato, te facesse sattore, BS II,4* • D’Asc. 1993.

sauciccia s. f. ‘salsiccia’ ♦ *la sauciccia de carne de cane, ch’aggio vennute pe cervellate de puorco, ADC I,17* • D’Asc. 1993.

sautariélle s. m. plur. ‘salterelli’; nel clavicembalo e negli strumenti della stessa famiglia, sono le piccole aste di legno applicate all’estremità del tasto, che fanno risuonare le corde mediante un plettro ♦ *tocca sti sautariélle, a nuje, FC I,10; E tocca sti sautariélle, FML II,5* • *Sautariélllo* è attestato da Rocco 1882-1891 come diminutivo di *sauto* (salto), il che non permette di intendere il significato delle occorrenze qui riportate.

sàuza s. f. ‘salsa’ ♦ *appetito no bo sauza, e ammore no bo bellezza, ‘l’appetito non vuole salsa, l’amore non vuole bellezza’ GI I,12; ZA II,7* • Rocco 1882-1891 attesta il proverbio alla voce *Appetito*, ma non spiega se si tratti di un’invenzione di Cerlone o se effettivamente si trattasse di proverbio in uso.

sbafà v. trans. e intrans. ‘sfogare’ ♦ *E non buò sbafà pe coppa?, GAA I,2* ■ Ind. pres. *sbafo*, io sfogo; *tengo na panza abbottata, e si sbafo, a botte de*

ventosità voglio atterrì meza Parigi, GAA I,4 ♦ *sbaſa*, egli/ella sfoga; *pazzéja, strilla, sbaſa*, FC II,4; *l'ommo ngotta e non sbaſa comm'a buje femmene*, FC III,4 ■ Cond. pres. *sbaſarrià*, io sfogherei; *sbaſarria a ghiastemmà*, OM II,2 ■ Imperativo *sbaſa core mio, ca fuorze sbaſo io pure co tico, e la fenesco*, GAA I,2; *sbaſate, sfogatevi; sbaſate, sbaſate co mico*, FC I,1 • D'Asc. 1993.

sbaſantarìe s. f. plur. ‘spacconate’ ♦ *sbaſantarie, cortiélle, e pistune*, UP II,8
• *Sbaſantaria*, D'Asc. 1993.

sballà v. trans. [1] ‘oltrepassare il limite’ ♦ Ind. pres. *sballa; sballa, alias me scioscia*, VC III,7 ■ Pass. rem. *sballò; A tómmola: il marchese Creveland sballò*, GAA III,2 [2] v. intrans. ‘impazzire’ ♦ *Chiammate lo miédeco, ca cheſta mó sballa*, FM I,14; *Si se ne va, la sposa sballa!*, FM II,7 [3] ‘morire’ ♦ *si sballa (ca co te se po dire) in fra otto giorni la sposo, 'se [il marito] muore (con te si può dire) fra otto giorni io la sposo'* GAA I,2 [4] ‘vendere’ ♦ Imperativo *Almeno sballammece chillo farcóne*, SC I,6
• Rocco 1882-1891.

[**sbanì**] v. intrans. ‘delirare’ ♦ Ind. impf. *sbanéva, io deliravo; sola sola mme sbaneva*, OM I,12 • D'Asc. 1993.

sbannito s. m. ‘bandito’ ♦ *Ncasa de no sbannito amico sujo*, UP III,11 ■ Plur. *sbannite* ♦ *è stato cinch'anne capo de sbannite*, FR III,6; *Song'uno scappato pe meracolo da mano a li sbannite*, DM II,2 • D'Asc. 1993.

sbaratto s. m. ‘scortesia, atteggiamento altezzoso’ ♦ *rapro co no sbaratto lo ventaglio*, AR III,12 ■ Plur. *sbaratte* ♦ *faccio passà li fumme e li sbaratte*, OM II,1 • D'Asc. 1993.

sbarizzare v. trans. e rifl. ‘sbarbare, sbarbarsi’ ♦ *feniscete de sbarizzare*, FM I,5 • *Sbarbezzare*, Rocco 1882-1891; *Sbarbezzarse*, D'Asc. 1993.

[**sbardellà**] v. intrans. ‘commettere spropositi, esagerare, uscire dal seminato’ ♦ Imperativo *sbardèllala no poco*, ‘falla esagerare un poco’ TA I,3
• D'Asc. 1993.

[**sbarià**] v. intrans. ‘vaneggiare, delirare, sforzarsi mentalmente di risolvere un problema’ ♦ Ind. impf. *sbariàva, io vaneggiavo; notte arreto sbariava*, OM I,12 • D'Asc. 1993.

sbattere v. trans. ‘battere’ ♦ *faceva lo partito pe te fa sbattere le mano*, ADC II,10 ■ Pass. pross. *E che l'aggio sbattuta io?*, GAA II,3 • D'Asc. 1993.

sbattute s. f. plur. ‘applausi, battimani’ ♦ *Quanta sbattute fanno l'appaltate / a chelle cantarìnole chiù belle*, ADC I,1 • *Sbattùta*, Rocco 1882-1891; Andr. 1887.

sbàuzo s. m. ‘sbalzo’ ♦ *Ah! da Napole in Persia! VÌ che sbauzo!*, KK II,3 • D'Asc. 1993.

[sbennegnà] v. trans. ‘uccidere’ ♦ Ind. Pres. *te sbennégno, pe l'arma di patremo*, AI II,4 • Rocco 1882-1891; D'Asc. 1993.

[sbentrà] v. trans. ‘sventrare’ ♦ Ind. pres. *sbèntro*, io sventro; *non mme venire appriéssò ca te sbèntro*, VA III,1 ▪ *sbiéntre*, tu sventri; *Si sbiéntre Parmetella io scanno Marioletta*, AVE II,17 • D'Asc. 1993.

sbertecellà v. intrans. ‘uscire di senno, impazzire’ ♦ *s'è introdotto ccà pe la fenì de sbertecellà*, FM II,11 ▪ Anche *sbettecellà* ▪ Pass. rem. *sbettecellò*, egli/ella impazzì; *Mamma mia! Sbettecellò*, GAA II,17 • D'Asc. 1993.

[sbignà] v. intrans. ‘fuggire’ ♦ Ind. pres. *Sbigna don Rodrigo*, CNP II,3 ■ Imperativo *sbignammo*, AI III,2 • *Sbegrare*, *Sbignare*, Rocco 1882-1891.

sbirro s. m. ‘agente di polizia, poliziotto, sbirro’ ♦ *e che sì sbirro?*, TA II,2; *nnante se vedarrà no sbirro fà no piacere senza denare, che lassà l'ammore tujo, cara, carella, carogna de sto core*, PM I,5 ■ Plur. *sbirre* ♦ *mme so sottratto tanta vote da li sbirre quanno so benute pe me carcerà*, BS I,14 • D'Asc. 1993.

[sbóllerse] v. rifl. ‘rimescolarsi’ ♦ *Io sango s'è sbolluto*, OM I,8 • D'Asc. 1993.

sboldore s. m. ‘bollore, eccitazione, rimescolamento del sangue’ ♦ *è n'auta sciorte de sbollore chisto*, FC II,7 • Rocco 1882-1891.

sboardone s. m. ‘bordone’, il bastone lungo, dal manico ricurvo, tradizionalmente usato dai pellegrini ♦ *te chiavo sto sboardone a la panza*, AFC II,8 • Rocco 1882-1891. Dallo spagnolo *bordón*, ‘bastone, palo’. Per l’uso della prostonica cfr. *sbollore*, *sdamma*, etc...

[sborrà] v. intrans. ‘sventrare’ ♦ Ind. pres. *io vi sborro*, OM II,11 • Rocco 1882-1891.

[sbotà] v. intrans. [1] ‘andare in bestia, adirarsi’ ♦ *só sbotàte, OM II,8; mme fece sbotà lo cellevriéollo, TA II,2* [2] ‘far cambiare idea, propositi, a qualcuno’ ♦ *Fede d'aluzzo, donca sta fattucchiara cafettera t'ha sbotato accossì, TA II,5* • Rocco 1882-1891.

sbottà v. intrans. ‘sbottare, dare libero sfogo ad un sentimento’ ♦ *a chella vene la sìmpeca, e co mmico vonno sbottà, CW I,14* • D'Asc. 1993.

[sbracàrse] v. rifl. ‘abbassarsi le braghe, calare i pantaloni’ ♦ Part. pass. in funzione di agg. *sbracato*, ‘in mutande’; *mme strascina sbracato e buono pe tutto lo cortiglio, CE I,6* • Andr. 1887.

[sbracciàrse] v. rifl. ‘rimboccarsi le maniche’ ♦ Ind. pres. *Tu te sbraccie! Che mallora aje da lavà qua colata?, VC III,3* • D'Asc. 1993.

[sbramà] v. trans. ‘sbranare’ ♦ Ind. pres. *mo ve sbromo, TA I,9* ■ Anche *sbranà • gioja mio (sic) non me sbranà, VA I,7* • D'Asc. 1993.

[sbrannià] v. intrans. ‘splendere’ ♦ Ind. pres. *sbrannéjo, io splendo; io sbrannéjo chiù all'uocchie de chella!, KK II,1* • D'Asc. 1993.

sbrannùre s. m. plur. ‘splendori’ ♦ *ccà mo simmo cinco sbrannure, KK II,1* • *Sbrannóre*, D'Asc. 1993.

[sbrasà] v. trans. ‘allargare la brace, sbraciare’ ♦ Ind. pres. *sbrase, tu sbraci; co la paletta sbrase ogne tantillo, BS I,1* • D'Asc. 1993.

[sbregognà] v. trans. ‘svergognare’ ♦ *simmo sbregognate!, FM II,6* • D'Asc. 1993.

sbregognato agg. ‘svergognato’ ♦ *Ferma, addò vaje, puorco, lazzaro, frabutto, sbregognato, SL I,12* ■ Femm. *sbregognata* ♦ *Chest'era la mùchia sorda? A fuiresénne co Luigino? Sbregognata!, CO III,1* • D'Asc. 1993.

sbrènneto agg. ‘splendido’ ♦ *guappo, bello, sbrenneto, amoruso, FC II,1; Comm'è sbrenneto caro mio!, FC III,8; Core mio, io so sbrenneto, SIC III,2* • D'Asc. 1993.

sbriffia s. f. ‘amante’; ♦ *na sbriffia badiale*, ‘un'amante degna di grandezze’ *OM I,1; na mmasciata ben portata /a na sbriffia ritirata, OM I,4* • D'Asc. 1993.

[sbrigà] v. trans. ‘portare a termine qualcosa’ ♦ Imperativo *sbriga mo*, AI I,10

● *Sbricà, Sbrecà*, D'Asc. 1993.

sbriglia s. f. ‘birillo’ ♦ *Oh ca aggio fatto na sbriglia!*, AL II,17 ● Rocco 1882-1891;

Sbriglio, D'Am. 1873; Andr. 1887; D'Asc. 1993.

sbriscio agg. ‘privo di denaro’ ♦ *Protezione, ajuto, favore, e soccorso se mi occorre, ca sto sbriscio*, ADC III,3; *Sì no poco assaje brutto nfaccia, sì anticolillo, e ammaturo, si sbriscio, e decotto; e sì arzèneco pe natura*, IA II,2 ● D'Asc. 1993.

[sbruffà] v. intrans. ‘sbuffare’ ♦ Gerundio *sbruffanno*, sbuffando; *comme vene sbruffanno*, TA II,5 ● D'Asc. 1993.

[sbuscià] v. trans. ‘bucare, forare’ ♦ Ind. pres. *sbùsciano*, essi forano; *co no fiérro vacante sbusciano la caratella*, MCU I,4 ■ Pass. rem. *ella nol sà e mi sbusciò*, VC II,13 ● D'Asc. 1993.

scaccióne s. m. ‘licenziamento’ ♦ *pe ciérite piatte d'argiénto perdute, avette lo scaccionne nnozentamente*, FC I,2 ● D'Asc. 1993.

scafa s. m. ‘barca, chiattha’ ♦ *vì che bo da me sta scafa de Cajazzo!*, ZA I,2; (*E io mme sposarria la scafa de Cajazzo!*), FML II,9 ● D'Asc. 1993.

scafárea s. f. ‘vaso di terracotta, catino, tinozza’ ♦ *Pe lo naso tujo nce vorria na scafarea*, FC II,7 ■ Anche *scafáreja* ■ *Che lancella, e scafareja, ca sarraje la felicitate mia*, VM III,5 ● D'Asc. 1993.

scagliuózzolo s. m. ‘pezzo di polenta fritta’ ♦ *foglia se dice quanno è chiata quatra, quanno po è chiata a scagliuozzolo si dice biglietto, ‘si dice foglio quando [una lettera] è piegata in quattro, quando è piegata a forma di polenta fritta si dice biglietto’* CW II,3 ■ Plur. *scagliuózzole* ♦ *scagliuozzole, pizze e panelle, sàrache a la scapece, cocozziélle fritte, addò state?*, CE I,3 ● D'Asc. 1993.

scagno s. m. ‘scambio’ ♦ *Smeraldina mia fa sto scagno*, AFC III,9; *pe la lengua che tiéne sarraje acciso pe scagno*, TC II,2; *E fa sto scagno monzù mio, ca li scagne s'àùsano mo*, ATV III,2 ● D'Asc. 1993.

scajènza s. f. ‘sfortuna’ ♦ *Che sciorta ponteca, che scajenza, leva lè!*, VM II,13 ● D'Am. 1873.

scamazzà v. trans. ‘pestare, schiacciare’ ♦ *Co no caucio feniscelo de scamazzà*, IA II,8; *Che sott'a li martiélli / lo stanno a scamazzà?*, SAF I,2
● D'Asc. 1993.

[scampà] v. trans. e intrans. ‘evitare un pericolo, salvare qualcuno o salvarsi da, scampare a’ ♦ *scampammo pe miracolo da Varvarìa*, VA I,1
● D'Asc. 1993.

scampolillo s. m. ‘sonnellino’ ♦ *io mme faccio no scampolillo llà dereto*, AV I,2 ● Rocco 1882-1891.

scanaglià v. trans. ‘cercare di sapere una cosa, investigare, sondare, scandagliare’ ♦ *pe scanaglià le cose*, FC II,1; *mariuolo frabbutto, a me vuò scanaglià*, AR II,2 ● D'Asc. 1993.

scancarià v. trans. ‘sgangherare, fracassare’ ♦ *Lo voglio scancarià*, ‘Voglio fracassargli le ossa’ MRM II,9 ■ Ind. pres. *te scançaréjo*, AI I,15; *addò lo trovo lo scançarejo*, VC II,4 ■ Al pass. *E io ngrasso, ca ve site scancariate tutte duje*, CO II,10 ■ Pass. pross. *L'aggio scancariato, nnàccare, scòppole, vernacchie*, FS II,7 ● D'Asc. 1993.

scannà v. trans. ‘sgozzare’ ♦ *io v'aggio da scannà*, OM II,15; *io t'aggio da scannà*, TA I,10; *Sgùbbia de lo diavolo, io t'aggio da scannà*, CW I,12
● D'Asc. 1993.

scannalezzà v. trans. ‘scandalizzare’ ♦ *Leva lè, comme si trista, me faje scannalezzà*, FM I,7 ■ Trapass. pross. *m'avite scannalezzato*, FM I,8
● D'Asc. 1993.

scannàta (a la) espressione utilizzata con il verbo *dormire* con significato di ‘a non finire, profondamente’ ♦ *se dorme a la scannàta*, FC I,1
● Rocco 1882-1891.

scannaturàta s. f. ‘colpo inferto con lo *scannaturo*, coltello speciale per sgozzare gli animali’ ♦ *Puozz'avé na scannaturata dinto a sta mpanata*, DM I,3; *che puozze avé na scannaturata, tu e essa*, FS III,10 ■ Plur. *scannaturate* ♦ *Che ve pare? Te leva le scannaturate da mano*, GAA I,8; *Accomiénze bene, e fenisce che buò scannaturate*, AL I,5 ● D'Asc. 1993.

scannatùro s. m. ‘grosso coltello utilizzato per sgozzare le bestie da macello’ ♦ *sto co la mano a lo scannaturo*, NR I,4 ■ Plur. *scannature* ♦ *Porta ncuollo seje, o sette pistole, duje scannature, na sciabola, no pistone, doje vainette, no soglione*, FR III,6 • D'Asc. 1993.

scanno s. m. ‘panca’ ♦ *derèto a lo lietto mio appiso a lo scanno*, AI I,1; *no liétto co no scanno*, FC I,6 • D'Asc. 1993.

scànnolo s. m. ‘scandalo’ ♦ *si m'allisciisse, sarria lo scannolo de lo munno*, DM II,6 • *Scànnalo*, D'Am. 1873.

scanzà v. trans. ‘scansare, evitare, salvare’ ♦ *lo cielo ve pozza scanzà sempe da chello che desiderate*, ADC III,8; *lo Cielo le pozza scanzà de mala morte*, AVE I,1 ■ Ind. pres. *che lo Cielo te scanza mente campe de salute e denare*, TA II,1 • D'Asc. 1993.

scapéce s. f. ‘salsa piccante per la marinatura di zucchini o pesci già cotti, a base di olio, aceto, aglio e menta’ ♦ *scagliuozzole, pizza e panelle, sàrache a la scapece, cocozziélle fritte, addò state?*, CE I,3 • D'Asc. 1993.

[scapillàrse] v. rifl. ‘scompigliarsi i capelli’ ♦ Imperativo *scapillate, e tratta de paré chiù brutta che non sì*, UP II,6 • D'Asc. 1993.

[scapizzà] v. intrans. ‘cascare dal sonno’ ♦ *bevendo quel vino tutti noi scapizzammo*, DS II,5 • *Scapezzà*, D'Asc. 1993.

scapizzacollo s. m. ‘scavezzacollo’ ♦ *Oh che scapizzacollo!* FR III,6 ■ Anche *era no scapizza cuóllo*, ADC I,19; *E tene no frate ch'è no scapizza cuóllo de n'auta manèra*, FS III,7; *Eccotillo te! Oh che scapizza cuóllo*, ATV II,2 • *Scapizzacuóllo*, Rocco 1882-1891; D'Asc. 1993.

scappà v. intrans. ‘scappare’ ♦ *e comme t'hanno fatta scappà da Napole, e benì ccà?*, BS II,2; *Ccà sta tutto varriato, e non può scappà*, FM II,12 ■ Cong. impf. *scappasse*, che tu scappassi; *si maje scappasse lo chiappo, saraje acciso da sta spata mia*, ADC I,19 • D'Asc. 1993.

scapulà/-lià v. trans., intrans. e rifl. ‘fuggire, far fuggire, liberare, liberarsi’ ♦ *a morì nfoce la creatura senza poté scapulà*, GAA I,5; *diavolo famme scapulà*, FM II,5; *e lassame scapulà a mmalora*, CW I,4 ■ *Madre*

Natura sgarrò... la scapulò dalla sua matrice per maraviglia, GAA I,2

• D'Asc. 1993.

scarfasèggia s. m. ‘fannullone, indolente, pigro’ ♦ *Uh comme sta cuotto pe mme! Povero scarfaseggia, AL II,15* ▪ Anche *scarfa seggia* ▪ *Oje scarfa seggia, panno de razza, corteggiano..., GAA I,9* ■ Plur. *scarfasègge* ♦ *mo vanno buone li scarfasegge, GAA II,14; Tu vide tutte sti scarfasegge, FC I,6*

• D'Am. 1873.

scargià v. *sgarginà*.

scarlato agg. ‘scarlatto’ ♦ *Chillo scarlato gallonato d'oro, CW I,4; sempe che parlate d'isso ve facite rossa comm'a no scarlato, AS II,1* ■ Plur. *scarlate* ♦ *nn'aggio viste ciérte scarlate, verde e oro che so n'armonia, CI I,1*

• D'Am. 1873.

scaròla s. f. ‘indivia’; transl. ‘capiatura riccioluta’ ♦ *A miezo mare è nata na scarola, D III,3* • D'Asc. 1993.

scarparo s. m. ‘calzolaio’ ♦ *Lo scarparo sujo?, CO I,11; chillo sarrà scarparo, CI III,2; lo vavóne era scarparo dinto a la Corzáea, VM I,6* • D'Asc. 1993.

scarpesiàre v. trans. ‘calpestare’ ♦ *sento scarpesiare!, KK II,14* ■ Ind. impf. *scarpesava, egli calpestava; scarpesava col piede un cornacopia, BS I,5* ■ *chi va terra terra, è sempe scarpesato, AS I,5* • Rocco 1882-1891.

scarpune s. m. plur. ‘grosse scarpe’, ‘ciabatte’ ♦ *starrìa all'aute scarpùne, 'sa-rei all'altro mondo' (piglià 'e scarpune, 'morire'; l'aute scarpune, 'l'altro mondo') FC I,1* • *Scarpóne*, Rocco 1882-1891.

scarponiare v. intrans. ‘camminare facendo rumore’ ♦ *Ma sempe da dereto / m'hà parzo de sentì scarponiare, OM II,9* ▪ Anche *scarpunià* ▪ *m'aggio ntiso scarpunià da derèto, AFC III,12* • Rocco 1882-1891.

scarpunià v. *scarponiare*.

[scarrecàre] v. trans. ‘scaricare’ ♦ Ind. pres. *scàrreco, io scarico; addò mmalora vuò che scarreco, TA I,3; si chisto schioppu scarreco non tornu a carrecà, TA I,10* • D'Am. 1873; Andr. 1887.

scarrupà v. trans. ‘demolire’ ♦ *E faje scarrupà le montagne, AL I,7*

• D'Asc. 1993.

[scartà] v. trans. [1] ‘scartare, scartocciare’; qui va inteso nel senso di ‘svelare qualcosa, scoprire un segreto’ ♦ *Oh mmalora! Me la scartò*, ‘O diavolo! Mi ha scoperto’ (Don Fastidio si riferisce alla moglie che ha alluso alla sua impotenza) *PM I,8* [2] ‘evitare, superare con astuzia un avversario o un’insidia’ ♦ *io scarto, e isso mme zompa ncuollo, e se ngarzapella*, *GI I,12* • D’Asc. 1993.

scartafàzie s. m. ‘scartafacci’ ♦ *Libre, mammuoccie, e scheltre! / Carafe co lammicche, e carrafune / e tanta scartafazie de maggìa!*, *OM II,9* • *Scartafazio*, D’Asc. 1993.

scartellato agg. ‘gobbo’ ♦ *Io sono imbrogliato, come un cosetore ch’ha da fà no vestito a no scartellato*, *AI II,4*; *Io scartellato se veste co poco*, *CO III,7*; *co no scartellato*, *CI I,6* ■ Femm. **scartellata** ♦ *Io saccio una mmaretata a Napole scartellata, zoppa, vozzolosa, e co la varva storta*, *CI I,10*; È *bàvema, vecchia de novant’anne, scartellata, zoppa, e vozzolosa*, *BP I,7* ■ Plur. **scartellate** ♦ *si lo re de li scartellate*, *CI I,6* • D’Asc. 1993.

scartelluzzo v. *scartiéllu*.

scartiéllu s. m. ‘gobba’ ♦ *il tuo scartiello è rotondo, proporzionato, e grazioso*, *CI I,6*; *No, no; tiéne lo scartiello? e non fai pe me*, *AFC II,9*; *t’avesse fatto ascì qua scartiello nnante*, *RG III,6* ■ Dim. **scartelluzzo**, ‘gobbetta’; *Uh scartelluzzo mio d’oro, te potesse vasà*, *VA II,8* • D’Asc. 1993.

scarza (a la) loc. avv. ‘perlomeno’ ♦ *So quattordece viérze, a la scarza, mme vò dà manco de n’onza l’uno?*, *VM III,2* • Andr. 1887 fornisce l’unica attestazione di questa espressione, attribuendole però il significato di «servire per il solo salario, senza vitto».

scasà v. trans. ‘rovinare’ ♦ *m’avisse da scasà?*, *VC II,4* ■ Ind. pres. *Zitto ca mme scase!*, *GI II,3* ■ *l’aggio ditto che me scasava, e m’ha scasato*, *VC II,5* • D’Asc. 1993.

scasàto agg. [1] ‘rovinato’ ♦ *Oh scasato me!*, *VC III,3*; *uh scasato me, chillo è prencepiante e poco pràtocco*, *ADC I,20*; *E io so lo quint’alletto: oh scasato mene!*, *ZA I,11* ■ Plur. **scasàte** ♦ *Masillo caro mio, asseonna tu pure, ca si no simmo scasate*, *FS III,11*; *Anemo mmalora! ca si no simmo scasate!*

AVE I,6; *simmo scasate, OM* I,12; [2] ‘infelice’ ♦ *Addio. Povero scasato!, GI* I,3; *nepote mio scasato!, FML* I,15 [3] ‘scapolo’ ♦ *Plur. so de màrmore l'uommene scasate!, IA* I,5 • D'Asc. 1993.

[scassà] v. trans. ‘aprire con la forza un uscio, sfondare’ ♦ *scassate ca si no mettite foco, TA* I,9 • D'Asc. 1993.

scastagnare v. trans. ‘liberare’ ♦ *si pozzo scastagnare, io scastagno, e bona notte, OM* I,11 • D'Am. 1873.

scasualità s. f. ‘casualità, circostanza imprevedibile’ ♦ *È stata scasualità!, CW* I,6; *Pe scasualità, AFC* III,9; *pe na scasualità aggio avuto da sentì ste male parole, FS* III,3 • D'Asc. 1993.

scaudàti agg. plur. m. ‘scaldati’ ♦ *Duje fasuli scaudati non sarebbero fuor di proposito, SC* I,10 ■ Plur. f. *scaudàte* ♦ *fave scaudate*, ‘fave scaldate’ CC1,2 • Dal verbo *Scaudà*, D'Asc. 1993.

scauzà v. trans. ‘togliere le scarpe’ ♦ *tu non si digno de me scauzà ste scarpe, FF* II,15 • D'Asc. 1993.

scàuzo agg. ‘scalzo’ ♦ *Io venni scauzo e nudo?, D* III,3; *Saccio uno io, che scojetato jeva scauzo e stracciato, AFC* I,6 ■ Femm. *scàuza* ♦ *dint'a no vascio, co na vonnella d'ardichella, e scauza, FS* III,9 • D'Asc. 1993.

[scavallà] v. trans. ‘scavalcare’ ♦ Ind. fut. *scavallarraggio, io scavalcherò; scavallarraggio lo culo de lo munno, pe servì sta faccia vosta nnorata, SIC* I,1 • D'Asc. 1993.

scazzamauriélio s. m. ‘spiritello, diavolotto, folletto’ ♦ *sotto la sentìna de la nave nce sta lo scazzamauriélio, CW* III,3 ■ Plur. *scazzamaurèlli* ♦ *nce so state sempre i scazzamaurelli, ZN* II,18 • D'Asc. 1993.

scazzarèlla s. f. ‘litigio, rottura di un legame amoroso’ ♦ *po pe gelosia fece-no scazzarella, e essa lo lassaje, AL* III,6; *faccio scazzarella co Colombina, mme trovo chesta, MCU* I,13 • Rocco 1882-1891.

scazzàta agg. ‘cispresa’ ♦ *na Dama brutta, vecchia, e scazzata, CO* II,4 • *Scazzàto*, D'Asc. 1993.

sceccà v. trans. ‘strappare’ ♦ *nce vo na tenaglia pe le sceccà na parola, FC* I,6 • D'Asc. 1993.

scélla s. f. ‘ascella, ala’ ♦ *il dovere della umanità è di dare na coscia almeno, na scella, no cuollo, a chi sta presente, e mo more ascevoluto*, BP I,11
 ■ Plur. **scélle** ♦ *l’arco al fianco, e le scelle sul tergo*, BS I,5 • D’Asc. 1993.

Scélla e Carélla ‘Scilla e Cariddi’ ♦ *Uscìa che dice! O mmano a Scélla, o mmano a Carélla*, FS I,5 • D’Am. 1873.

scellato agg., lett. ‘ferito alle ali’; transl. ‘malaticcio, malandato’ ♦ *scellato, affritto, muorto de famma*, FM I,10 • D’Asc. 1993.

scellavàttolo s. m. ‘barbagianni’ (termine dispregiativo) ♦ *Chi è sto scellavattolo? Che confedenza tene co Argentina?*, PM II,3; *Strissemà? È tornato chillo scellavattolo de lo masto de casa*, SP III,5; *A chillo scellavattolo, leva, lè, io so na tortorella*, DP II,6 ■ Anche **scellavàttola** • *sto scellavattola che dice?*, NR I,4 • D’Asc. 1993.

scénne, scénnere v. trans. ed intrans. [1] ‘scendere’ ♦ *scénnere de taglio, ‘venire giù come una lama’* FCI,1; *che nce ne volimmo scennere enchiummo?*, ‘vogliamo precipitare a picco?’ VC II,11; *se ne po scennere?*, ‘può essere tollerato?’ VC II,13; *facce scénne fratemo*, OM II,1; *Aje avuto fortuna, ca n’aggio da scénne a chesta*, GAA I,9 ■ Ind. fut. *scennarrà*, scenderà; *e mmo mmo ve scennarrà*, SL I,3 ■ Pass. pross. *so sciso*, io sono sceso; *So sciso un poco al fresco, ca li pùlece / joquano nel mio quarto a mazze, e pìvoze*, OM I,3 [2] ‘discendere’ ♦ *scenno da masto d’atte nocerìse*, ‘discendo da notai di Nocera’ FM II,11 • D’Asc. 1993.

scenufrègie s. m. plur. ‘rovine’ ♦ *dicenno bene de uno, nne dice scenufregie!*, AL I,7 • *Scenufrègio*, Rocco 1882-1891.

sceregà v. trans. ‘strofinare, sfregare’ ♦ *accommenzaje a sceregà le spalle da coppa a bascio*, ATV I,5 • D’Asc. 1993.

scerocco s. m. ‘scirocco’ ♦ *o è festa de corte, o è scerocco*, GAA I,4; *abbusaje da lo temporale mpresenzia de scerocco*, AVE II,15 • D’Asc. 1993.

sceruppato agg. ‘candido, scioppato’ ♦ *avarria da esse sceruppato*, TA I,6
 ■ Plur. f. **sceroppàte** ♦ *Le stronza de sto guaglione le chiamarrà pera sceroppate*, CNP I,3 • Da *Sceruppà*, D’Asc. 1993.

scervecchióni s. m. plur. ‘schiaffoni’ ♦ *Questo star scervecchioni*, AVE I,9

• *Scervecchióne*, Rocco 1882-1891; D'Asc. 1993.

scesa s. f. ‘discesa’ ♦ Locuz. *tené 'o carro p" a scesa*, resistere, frenarsi, trattenersi; *E ba tiéne lo carro a la scesa, io voglio parlà*, E datti un freno, io voglio parlare GI I,2 • D'Asc. 1993. Cfr. anche *carro*.

[scetà] v. trans. ‘svegliare’ ♦ Ind. pres. *non se scéta*, FC I,1 ■ Pass. pross. *è scetata la contessina?*, FC I,3 ■ Part. pass. *decíteme si dormo o sto scetata*, TA I,9; *dormo o sto scetato?*, VC II,16 • D'Asc. 1993.

schefenzùso agg. ‘lurido, schifoso’ ♦ *uh puorco schefenzuso*, TA I,7; *A te: piglia e mpara, puorco schefenzuso*, IT I,14; *E m'aggio da mettere co tico puorco, schefenzuso, quernuto?*, PN I,11 ■ Femm. **schefenzósa** ♦ *bene a dicere schefenzosa*, AI II,8; *Pe na schefenzosa, na fáuza, na trammèra*, ADC I,19; *E chi è sta torca schefenzosa che te vo bene?*, S I,4 ■ Plur. femm. **schefenzóse** ♦ *coll'uommene cevile no stanno bene le schefenzose*, FS III,8 • D'Am. 1873.

schéltre s. m. ‘scheletri’ ♦ *Libre, mammuoccie, e scheltre! / Carrafe co lammicche, e carrafune / e tanta scartafazie de maggia!*, OM II,9 • *Schéltro*, Rocco 1882-1891.

schèna s. f. ‘schiena’ ♦ *sa che bo dì n'ommo forte de schena*, AFC II,9 • D'Asc. 1993.

schiaacco s. m. [1] ‘bersaglio’ ♦ *Lo schiaacco stace ccà, e tu addò mine*, OM II,10 [2] ‘lembo, quarto di foglio, pezzettino’ ♦ *no schiacco de carta cenera*, FC I,6 • D'Asc. 1993.

schiaffiàre v. trans. ‘schiaffeggiare’ ♦ *io voglio / co li nemmice mieje schiaffiare*, OM II,9 • D'Am. 1873.

schiaffiàta s. f. ‘raffica di schiaffi’ ♦ *E co sta verga mia ncantarata / mo proprio voglio fa na schiaffiata*, OM II,9 • D'Asc. 1993.

[schianà] v. trans. ‘spianare’ ♦ *Lo vosco l'avimmo schianato*, UP II,1 • D'Asc. 1993.

schìane agg. f. plur. ‘piane, lisce’ ♦ *torza schiane, vruoccolille*, TA I,7 • *Schiàno*, D'Asc. 1993.

schianta v. *recòtta*.

[schiantà] v. trans. ‘impaurire’ ♦ *sò schiantata*, ‘sono impaurita’ TA I,3
● D’Asc. 1993.

schiarà v. trans. e intrans. ‘albeggiare, rischiarare’ ♦ *Nce vò n’ora pe schiarà juorno*, CAT I,1 ● D’Asc. 1993.

[schiassià] v. trans. e intrans. ‘vantare, avere atteggiamenti da smargiasso’
♦ *nnant’ā l’aggente schiasséja*, ACD I,3 ● *Scassià, Schiassià*, D’Asc. 1993.

schiattà v. intrans. ‘morire, consumarsi di rabbia’ ♦ *chisto ha fatto schiattà quante ne simmo*, FC III,5 ■ Ind. pres. *io mo schiatto*, VC II,13; II,16; *uscia mi schiatta in corpo*, GAA I,4; *mo se schiatta*, OM I,7 ■ Imperativo *schiatta*, TA I,3; *crepa e schiatta*, TA I,9; *schiatti la cantarìnola e l’abbate*, OM II,11; *Diavolo schiattalo*, ‘Diavolo fallo morire’ AI I,6 ● D’Asc. 1993.

schiattamuórto s. m. ‘becchino’ ♦ *Chisso n’è schiattamuorto?*, GAA I,8;
m’avitè pigliato pe criato, no pe schiattamuorto, AVE I,1
■ Plur. *schiattamuórte* ♦ *lassame parlà co li schiattamuorte*, VM I,13
● D’Asc. 1993.

schiattiglia s. f. ‘dispetto, sfregio’ ♦ *Oh che schiattiglia! Mo crepo!*, VC II,5;
chesta è la schiattiglia nosta lo juorno d’ogge, AFC III,8 ● D’Asc. 1993.

schiattuso agg. ‘dispettoso’ ♦ *Leva lè, comme si schiattuso*, GI III,7; È
gelosietta che t’ha fatto parlà schiattuso, CAT I,7 ■ Femm. *schiattósa*
♦ *Che risposta schiattosa!*, UP I,3 ● D’Asc. 1993.

schiavottiélo s. m. ‘schiavetto, servitrello’ ♦ *Schiavottiello di vostra accellenzia*, FC I,4; *e pace trovarraje schiavottiello aggarbato*, AVE I,15
■ Femm. *schiavottèlla* ♦ *sarraggio na schiavottella vosta*, FS III,8; *So schiavottella*, Z I,1; *Sempre schiavottella de V. M.*, FSV III,7 ● D’Asc. 1993.

schiécco s. m. ‘specchio’ ♦ *Fata, schiecco, trasoro*, FC II,3; *màmmema era Rosa Sportone, schiecco d’annore, e gentilezza*, VA III,1; *Si, core mio, schiecco, tesoro*, VF I,5 ● D’Asc. 1993.

[schierchià] v. intrans. ‘uscire di senno’ ♦ Ind. pres. *mo schiérrchio*, ADC I,11
■ Pass. pross. *so schirchiato*, TA I,5 ● *Schirchiare*, D’Am. 1873; *Schierchiare*, Andr. 1887; *Schierchià, Schiarchià*, D’Asc. 1993.

schiffe s. m. plur. ‘guardiani’ ♦ *varchette, lanze, schiffe*, UP II,12 • D'Asc. 1993.

schiòcca s. f. ‘ciocca’, nel senso di ‘mazzetto, ramoscello di fiori e frutti’

♦ *schiocca de russo*, ‘colorito rosso delle gote’; *addov'è ghiuta chella schiocca de russo che m'ascéva nfaccia ogne matina doppo sosuta da lo lietto?*, AFC I,4; *Va chiù na schiocca de russo...*, AR II,10 ■ Plur. *schiòcche* ♦ *addò so ghiute chelle schiocche de russo che mme sòleno ascì ogne matina nfaccia*, KK II,1 • D'Asc. 1993.

schiòvere v. intrans. ‘spiovere’ ♦ *mo faccio passà la tempesta e faccio schiovere*, VM II,15 • D'Asc. 1993.

schitto avv. ‘soltanto, solamente, semplicemente’ ♦ *schitto co buje aggio na fortuna pelosa*, FC II,7; *pe me schitto sta malata*, FM II,6; *schitto chi ha voluto bene a me, m'ha scortecato vivo*, TF I,12 • D'Asc. 1993.

[schiudere] v. trans. e rifl. ‘scoprire, essere scoperti da qualcuno’ ♦ *benn'aja che nce sò schiusa, so schiantata* TA I,4; *Lassateme, lassateme, ben'aggia che nce so schiusa*, CI I,6 • Rocco 1882-1891; Andr. 1887; D'Asc. 1993.

schiuóppo s. m. [1] ‘guaio, sventura repentina’ ♦ *Uh che schiuoppo!*, FS II,3; *Io schiuoppo è gruoso!*, KK II,1; *Uh bene mio! e che schiuoppo!*, MCU III,5 [2] ‘schioppo, arma da fuoco’ ♦ *si chisto schioppu scarreco non tornu a carrecà*, TA I,10. La grafia *schioppu* è utilizzata per caratterizzare un personaggio indicato come ‘calabrese’ • Rocco 1882-1891.

sciabècco agg. ‘babbeo, sciocco’ ♦ *ch'è fatto galiotta, o sciabecco*, AA I,9 ■ Accr. *sciabbeccóne* ♦ *Veramente mmiérete ammore tu, spallatrone fraceto, sciabbeccóne, piézzo de ntontaro*, FS I,6 • *Sciabbècco*, D'Asc. 1993.

sciaboliata s. f. ‘sequenza di colpi di sciabola’ ♦ *a lo manco ve prego doppo la battaria mia, e la sciaboliata soja, de farence atterrà dint'a uno tavuto*, FML III,5 • Rocco 1882-1891.

[sciaccà] v. trans. ‘colpire, ferire’ ♦ Pass. rem. *cadette na gelosia, e me sciaccaje*, FM II,4 ■ Pass. rem. pass. *fufe sciaccato*, FC I,1 ■ Pass. pross. *mi ha dato una conessa e m'ha sciaccato*, VC III,11 • Anche *ciaccà*, D'Asc. 1993.

sciaccata s. f. ‘ferita prodotta da una pietra o da un bastone’ ♦ *comme state co la sciaccata?*, CW III,7 • D'Asc. 1993.

sciaddèo s. m. ‘allocco, sciocco’ ♦ *s'afferra no sciaddeo si accorre, TC I,6; m'avisse pigliato pe qua sciaddeo, io so patron...*, FM II,5 • D'Asc. 1993.

[scialà] v. intrans. ‘scialare, godersi la vita’ ♦ *Li denari vuoste scialateville co li tavernare, ADC I,3* • D'Asc. 1993.

scialàta s. f. ‘scialo, momento di godimento’ ♦ *Mme vò dà quatto piezze la scialata, OM II,8; po volimmo fà na scialata, na campagnata, FM II,7* ■ Plur. *scialàte* ♦ *Quanno nce so femmene ntricate / s'annozzano li spasse, e li scialate, OM II,2* • D'Asc. 1993.

sciamma s. f. ‘fiamma’ ♦ *Ca si n'avesse astrinto, tu sarrisce / la sciamma de sto core / la contessella mia, OM I,3* • D'Asc. 1993.

sciammerga s. f. ‘marsina’ ♦ *dico ca st'una sciammerga avite, e l'autr'jere io la spignaje a lo Monte tridece carrine, BP I,1* • D'Am. 1873.

sciammèria s. f. ‘giacca lunga con coda posteriore, marsina; giacca lunga in genere’ ♦ *si la vonnella mia tocca na sciammeria de n'ommo, mme sento subito aggrecenì, VA III,1; tu te tire la vonnella, e io mme tiro la fauda de la sciammeria, VA III,1; Vì che richiéppa tenite ncoppa a sta fenta de sciammeria, AVE III,3* ■ Plur. *sciammèrie* ♦ *le vorrà levà le sciammerie, AR I,12* • D'Asc. 1993.

sciammerino s. m. ‘giacchetta’ ♦ *quattro bottùne de mitallo de lo sciammerino, AV I,4* • Rocco 1882-1891.

scianco s. m. ‘fianco’ ♦ *E tu si aje na vajenettata a lo scianco, AR II,13* • D'Asc. 1993.

sciarappa s. f. ‘gialappa’, vino dolce ♦ *l'oste non ci vuol dare più né il pane, né la sciarappa, se non ha la mbrumma, SC I,6* • D'Am. 1873.

[sciascià] v. intrans. ‘godersela, bearsi di un attimo di serenità e riposo’ ♦ Ind. pres. *sciasciè, tu te la godi; sciascie meza jornata dint'a no cafè, BSI,1* • D'Asc. 1993.

Sciatamónē s. m. ‘Chiatamone’, strada di Napoli ♦ *da lo Sciatamone aggio arrevato affiurà lo Castiéollo de ll'uovo!, VM III,10* • D'Am. 1873. Dal gr. *plàtamón.*

sciato s. m. ‘fiato’ ♦ *nfi a tanto ch’ammusciato lo sciato se fa ascì, TA II,3; simmo state tant’anne a sciato, a sciato, FM I,1; sempe volimmo stà a sciato a sciato, DM II,8* • D’Asc. 1993.

sciàuro s. m. ‘fiato, cattivo odore, puzzo’ ♦ *sento no sciauro, e non bedo nisciuno!, VA I,7; mme ne vavo a lo sciauro, CAT I,1; avisa si a lo sciauro se n’addona ca so femmena, ADC I,10* • D’Asc. 1993.

[scicca] v. trans. ‘strappare, togliere con violenza’ ♦ Ind. pres. *mme scicca lo pasticciotto, e lo dà a mangià a li cane, CW I,4* ■ Pass. pross. *Mannaggia chi te n’ha sciccato, FM II,5* • Tipo lessicale alternativo al più diffuso *Scippà*, D’Asc. 1993.

scicche s. m. plur. ‘graffi’ ♦ *falle provà comme songo li scicche napolitane, BS II,4; E la votta, li scicche, e le mazzate?, Z II,11* • D’Asc. 1993.

scigna s. f. ‘scimmia’ ♦ *De quanta titole può dare a na femmena, bella mia l’ave chiù a caro, e sia na scigna, PN I,6; Ve l’aveva mannate pe chella scigna de Retella, CAT I,12; te trovo nnammorata de na scigna, AFC II,15* ■ Plur. *scigne* ♦ *simmo cagnate cierte bote pe scigne, AFC III,8; saccio tanta, che teneno le mogliere belle, e banno appriéssso a ciérte scigne, NCS I,7* • D’Asc. 1993.

[sciocchià] v. intrans. ‘infiocchettare’ ♦ *No mme fa la smargiassa, ca sa comme te li sciocco sti quatto zìrole, DNS II,6* • *Sciocchiare*, Rocco 1882-1891.

scioccagliie s. m. plur. ‘ciondoli, orecchini, pendenti’ ♦ *saranno scioccagliie, anelle, spellune?, FM II,9* ■ Anche *sciocquaglie* ■ *Damme li malora de li sciocquaglie, FR II,5; mmèreta pe li sciocquaglie che m’ha mannate no poco de spassetto, FR III,6* • *Sciocquaglio*, D’Am. 1873; Rocco 1882-1891; D’Asc. 1993.

[sciogliere] v. trans. ‘sciogliere’ ♦ Ind. pres. *sciògliono, sciolgono/si sciolgono; Mo co parola data, co capitole stipulate, e co le beste già fatte, e quacche bota ncredenza, e pure se sciogliono li matremmuónie, CI III,2* ■ Locuz. *sciòglierse lo cuorpo*, ‘sopraggiungere la diarrea’; al pass. rem. *se sciòuze lo cuorpo de manera, che ancora sto co l’ossa delassate, FM I,8* • D’Asc. 1993.

sciollà interiez. con cui si cacciano via gli animali da cortile ♦ *Lassàte de fasi collà, ca ne facite fùi tutte le galline, e penzammo a nuje*, VM I,1; *io cona paciénzia granne, sciollà, la cacciae na vota*, MCU I,4; *T'aggio lassata vatténne sciollà*, Z II,5 • D'Am. 1873.

sciòre s. m. [1] ‘fiore’ ♦ *fùjeno lo specchio, lo sciore, la scumma de l'onestà*, ADC III,1; *lo parlo, patron mio, / co chisto sciore ccà*, SAF I,9; *so benuta lo sciore, l'accoppatura, la quintassenzia de la gentilezza, e onestà*, AR I,12 ■ Plur. *sciùre* ♦ *le gioje noste songo li sciure*, PM I,5; *Porto cierti sciure a la patrona*, FF I,12; *Aggio portato cierti sciure a D. Isabella*, CO I,11 [2] ‘dono, regalo’ ♦ Locuz. *campà a sciore*, ‘vivere di regali’; *accossì campano a sciore li ciarlatane*, AFC I,11; *e chesto voglio fà, ca so stimato, e campo a sciore*, FS III,4 • Rocco 1882-1891.

[**sciorire**] v. intrans. ‘fiorire’ ♦ *na cetà addò sciorésceno le le scienze*, GI I,12 • D'Am. 1873.

sciorrentina agg. e s. f. ‘fiorentina’ ♦ *porzì la sciorrentina te face ascevolì*, TA I,5 • *Sciorentino*, D'Asc. 1993.

sciorta s. f. ‘fortuna, sorte’ ♦ *A me mme può dì bona sciorta*, GI II,15; *Oh che sciorta, che contiénto!*, SAF II,18; *Arremocchia, ca aje la bona sciorta*, TA III,9 ■ Anche *sciorte* ■ *Pe me Chiarella mia puozz'aunnare / e te possa la sciorte mprofecare*, OM I,1; *Oh sciorte mia!*, ADC II,6; *A lo commanno mio, e bona sciorte*, FS I,6 ■ Plur. *sciorte* ♦ *mo le sciorte so tutte pelose*, FC II,3; *li scartellate hanno tutte bone sciorte*, BS II,3 • D'Asc. 1993.

sciorte s. f. ‘sorta, tipo, tipologia’ ♦ *è n'auta sciorte de sbollore chisto*, FC II,7; *caso che nfra tutte le sciorte de' casi è il più piccante*, GAA III,1; *chi me fa ste sciorte de mmasciate?*, BP I,2 • *Sciorta*, Andr. 1887.

sciòscia s. f. ‘nomignolo affettuoso rivolto alla donna amata’ ♦ *Assèttate core de scioscia*, VA III,1 • Etim., dallo sp. *Chocho*, ‘innamorato’, D'Asc. 1993.

sciosciella s. f. ‘spada, sciabola’ ♦ *si non venìeve a tempo co sta sciosciella*, UP I,6 ■ Anche *scioscella* ■ *Co la scioscella sfodarata*, AL III,9 • D'Am. 1873.

scippà v. trans. ‘graffiare’ ♦ *A scippà la faccia a D. Saverio, a mangiareme lo naso a muorzo, a farlo addeventà museco co no caucio*, CI I,6 • D'Asc. 1993.

[sciulià] v. intrans. ‘scivolare’ ♦ *mme ne sciùlio dolce dolce*, me ne scivolo via dolcemente *MRM* II,3 • D'Asc. 1993.

sciumàra s. f. ‘fumana’ ♦ *vo fa correre lo sango a sciumara*, *FC* II,9; *voglio fà ì lo sango a sciumara*, *FS* III,19 ■ Plur. *sciumare* ♦ *E chelle case? Chelle mura? Chelle sciumàre?*, *CI* I,6 • D'Asc. 1993.

sciummo s. m. ‘fiume’ ♦ *Nnante vedaraje caudo lo jaccio, e lo sciummo tornare arreto, che mancarete de fede fatillo mio*, *PM* I,5; *mente mme steva lavanno a lo sciummo cierte panneciélle*, *SC* II,15; *a morì dint'a lo sciummo la bella pellegrina*, *ADC* III,1 • D'Asc. 1993.

sciuóveto agg. ‘sciolto, libero, svincolato’ ♦ *M'ha piaciuto stare sciuoveto*, *FC* II,3; *Resta sciuoveto*, *AL* III,6 • D'Asc. 1993

sciuscià [1] v. intrans. ‘soffiare’ ♦ Imperativo *sciòscia chiano*, *OM* II,11
[2] v. trans. ‘istigare, sobillare’; *sciosciarne uno*, ‘mandare qualcuno all’altro mondo’ ♦ *te ne voglio proprio scioscià*, *AI* II,4; *Chisto me ne vo proprio scioscià*, *GAA* III,2 ■ Ind. pres. *vatténne ca te ne scioscio*, *AI* I,11; *ne lo scioscio*, *TA* I,7; *VC* II,16; *se non me torna l’orletta, ne lo scioscio*, *VC* II,5 ■ *sballa, alias me scioscia*, *VC* III,7; *Perché dici accideme accideme, e non truove chi te ne scioscia*, *GAA* I,8; *Mmalora! Sto pazzo mme ne scioscia!*, *GAA* II,5 ■ Pass. rem. *Chi ne lo sciosciò*, *GAA* II,11 ■ Imperativo *a nuje, sciosciammonillo e bonni*, *VC* III,3 • D'Asc. 1993.

sciùscio s. m. ‘soffio’ ♦ *io voglio no sciúscio, e na canzona*, *DSI*,1 • D'Asc. 1993.

sciuvé sciuvé locuz. avv. ‘alla buona, con semplicità, presto presto’ ♦ *me ne vengo sciuvé sciuvé*, *VC* II,13 • *Sciuvé*, Rocco 1882-1891; *Sciué sciué*, D'Asc. 1993.

[scoccià] v. trans. e intrans. ‘perdere i capelli’; trasl. ‘far perdere i capelli a qualcuno a suon di schiaffi’ ♦ *non mozzecà ca te scoccio co na perepéssa*, *CI* I,6; *po quanto tutto nziemmo le dà na perepéssa e te lo scoccia*, *FC* I,2 • D'Asc. 1993.

[scofonià] v. trans. ‘deridere, sbuffeggiare’ ♦ Ind. pres. *scofonéja*, egli deride; *mi scofoneja anche il paggio!*, *FF* II,13 ■ Anche *scòfona* ■ *anzi lo maltratta, e scofona*, *KK* II,7 • *Scofonare, Scofoniare*, Rocco 1882-1891.

scognà v. trans. ‘battere, percuotere, smallare’ ♦ *teneno le faccie, che nge può scognà pigne, GAA I,1; Che faccia! (nce può scognà pigne!), KK I,5* • *Scognare*, D'Am. 1873.

scojetare v. trans. ‘inquietare, far perdere la pace’ ♦ *Chisso me vo scojetare, FCII,3* ■ Pass. pross. *Comme iot'aggio scojetato?, ZAI,5* • *Rocco 1882-1891*.

scojetato agg. ‘scapolo’ ♦ *Saccio uno io, che scojetato jeva scauzo e stracciato, AFCI,6; non nce jette scojetato, e nc'avette da ì nzorato!, UP I,9; Scojetato?, BS I,1* ■ Plur. *scojetàte* ♦ *E comme va? Scojetate senza scarpe, e pezzente, e nzorate reccune?, AR I,4* • *D'Am. 1873*.

scola s. f. ‘scuola’ ♦ *A non poté fà stamatina a la scola de scherma no cartoccio!, GAA III,2; Addonga si no juorno m'accide, esce de scola?, CNP I,3; Che scola, io la sto facenno all'aute, UP II,1* • *D'Asc. 1993*.

[scommà] v. trans. ‘colpire il naso fino a farlo sanguinare’ ♦ Ind. pres. *ve scómmo de sango e la fenesco, OM II,11* • *D'Asc. 1993*.

scommoglià v. trans. ‘scoprire’ ♦ *pe scommoglià paese*, lett. ‘per scoprire paese’, ossia ‘per scoprire la verità’ (locuz. però non attestata, invenzione di Cerlone) *FC II,1* ■ Pass. pross. pass. *simmo state scommogliàte, OM I,12* • *D'Asc. 1993*.

[scómpere] v. trans. ‘compiere, finire, portare a termine’ ♦ Ind. pres. *Mo ave trenta duje anne, e le scompe a marzo, BS I,6* ■ Imperativo *scómpe de gualià*, ‘finiscila di lamentarti’ *TA I,1; diavolo scùmpela*, ‘diavolo fai finire questa storia’ *VC III,8* • *D'Asc. 1993*.

scompuósto agg. ‘in disordine, sciamannato, sciutto’ ♦ *E iesce a riceverla, figlio mio, accossì scompuosto, FM I,5* • *Scumposto*, Andr. 1887; *D'Asc. 1993*.

[sconcecà] v. trans. ‘disfare, guastare, sconciare’ ♦ *Vì a che ora se scòncea no povero maestro de casa, CNP II,3* ■ Pass. rem. *Metastasio mi sconcicò, CNP I,7* ■ Cong. impf. *sconcecasse*, che egli guastasse; *si s'acconciasse lo fatto sujo, e non sconcecasse lo mio, sarria meno male, PM I,8* ■ Part. pass. f. *Tenite la crovatta sconcecata, CWI,12* • *Sconcecà, Scunceçà*, *D'Asc. 1993*.

sconcìgio s. m. ‘uomo piccolo e deformo, omiciattolo’ ♦ *no sconciglio m’ha da fà glióttere veleno ogne momento*, ACD III,2; *E biva lo sconciglio de mare*, VA I,3; *pe no sconciglio mme vuò dà pena, e gelosia?*, VA II,9
● D’Am. 1873.

[sconnettere] v. intrans. ‘parlare in modo insensato’ ♦ Ind. pres. *sconniéte*, ‘tu straparli’; *E cammina, e statte zitto, fuss’acciso, non bì ca sconniéte*, UP I,9 ● D’Am. 1873.

sconocchià v. intrans. ‘venire meno nelle ginocchia’ ♦ *Io mme sento sconocchià*, OM I,12; *aggio avuto a sconocchià pe la paura*, FC II,9
■ Ind. pres. *sconocchio*, io vengo meno; *Bene mio mo sconocchio*, OM II,9
● *Sconocchiare*, D’Am. 1873.

scontrà v. trans. e intrans. ‘incontrare’ ♦ *Io cielo mme t’ha fatto scontrà*, IIM III,9 ● D’Asc. 1993.

scopa s. f. ‘scopa’ ♦ *E chi vo essere? È zurfariéollo e scopa*, CW III,4; *Arràssate briccone; da ccà sta scopa*, MCU II,16 ● D’Asc. 1993.

scopiérto s. m. ‘scoperto, luogo non chiuso, non riparato’ ♦ *tu te mietto nzarvo, e io resto a lo scopiérto?*, FM III,1; trasl. *se faceva venì subeto no descenzo scopiérto*, CAT I,8 ● *Scupiérto*, D’Asc. 1993.

scoppetta s. f. ‘fucile’ ♦ *la scoppetta vosta sfaconata*, DS I,7; *na palla de scoppetta*, NR I,2; *Co la scoppetta?*, CI III,2 ● D’Am. 1873.

scoppettata s. f. ‘schioppettata, colpo di fucile’ ♦ *pecchesto ha da menà na scoppettata*, TA II,1; ironico, riferito a persona suscettibile, *scoppettata?* *La cantarinola ch’esca cca*, ‘dico a te, schioppettata? Che la cantante esca qui fuori’ FC I,9 ■ Plur. *scoppettate* ♦ *si vuje menate scoppettate, li nemmice non ménano fico processotte*, CI III,2 ● D’Am. 1873.

[scoppettà] v. trans. ‘fucilare’ ♦ *Mmalora! Scoppettiato!*, CI II,10 ● *Scuppettà*, D’Asc. 1993.

scòppola s. f. ‘scappellotto, scapaccione’ ♦ *E mm’aje na scoppola, virgola de li pagge*, AI I,1; *Na scoppola sola*, ACD II,11 ■ Plur. *scòppole* ♦ *Assaggia mo ste scòppole napolitane*, GI I,13; *L’aggio scandariato, nnaccare, scoppole, vernacchie*, FS II,7 ● D’Asc. 1993.

[scopri] v. trans. ‘scoprire’ ♦ Pass. rem. *Scoprette, io scoprii; Non ve mbettoliate co terra terra terra ca da jere matino io scoprette terra*, CI I,1 ■ Imperativo *scoprimmo paese*, “riveliamo la verità” GAA I,2 • *Scopri, Scupri*, D’Asc. 1993.

scorciglià v. trans. ‘frodare, imbrogliare, scroccare’ ♦ *Pe lo scorciglià*, TC II,1 ■ Pass. pross. *aggio scorcigliato no capone a sto gabellota abbascio*, VM I,2 ■ Imperativo *scorciglia li ncappate*, ‘imbroglia i corteggiatori’ TA I,1 • *Scorcigliare*, D’Am. 1873.

scorcóne s. m. ‘scroccone’ ♦ *ruc ruc, scorcone, pedocchiuso*, OM II,10 • Rocco 1882-1891.

scornà v. trans. ‘rompere le corna, scornare’ ♦ *làssame fà il mio dovere mmalora! Lo voglio scornà*, GAA I,9; *A scornà no turco de chiste*, TF I,1 • *Scurnà*, D’Asc. 1993.

scornuso agg. ‘timido’ ♦ *Core mio, comme si scornuso!*, AS II,12 ■ Femm. *scornósa* ♦ *moglierema è scornosa*, ADC II,11; *Io pure la primma vota ch'ascette mpellegrinaggio steva timida e scornosa*, AFC II,15; *Si stata sempe scornosa*, FS II,14 ■ Dim. *scornosella*, ‘timidina’; *È scornosella la figliola*, BS II,2 • D’Am. 1873.

[scorpare] v. rifl. ‘discolparsi’ ♦ Imperativo *scórpatate*, discolpati; *Simmo amice, scorpatate*, VM II,13 • *Scorpore*, Rocco 1882-1891.

scorrenno avv. ‘correntemente’ ♦ *Scorrenno no, ma competanno arremedio*, CW I,14; *ba scorrenno core mio*, GAA I,2; *dolure dint'a le cervella, posteme dint'a le recchie, zélla canina, e ba scorrenno*, BP III,4 • D’Asc. 1993.

[scorromperse] v. rifl. ‘avariarsi, decomporsi’ ♦ *Io l'aggio fatto buono, fa caudo, e s'è scorruutto*, AFC I,7 • D’Am. 1873.

scortecà v. trans. ‘scorticare, spellare’ ♦ *E chille se fanno scortecà*, CI II,2 ■ *schitto chi ha voluto bene a me, m'ha scortecato vivo*, TF I,12; *scortecato vivo, è morte doce!*, DM II,13 • *Scortecare*, D’Am. 1873.

scorzóne s. m. ‘serpe verde e giallo’ ♦ *si pasciò adulto di pantere, serpenti, vipere, scorzoni e ceràse*, VC III,7 • D’Asc. 1993.

[scósere] v. trans. ‘scucire’ ♦ Ind. pres. *scóseno*, scuciono; *Scoseno no pezzillo de ntornialiéttu antico, e se ne fanno puze*, VM II,9 • D'Asc. 1993.

scotenà v. trans. ‘scuoiare, scotennare’ ♦ *e che s'ha da scotenà qua puorco?*, FM I,1 • *Scutenà*, D'Asc. 1993.

scotta s. f. ‘scotta’, fune principale della vela ♦ locuz. *mollare la scotta*, ‘elargire con generosità’; *io mollo la scotta, e isso serra l'uocchie*, ‘io mollo la scotta (‘gli do del denaro’) e lui chiude gli occhi’ ACD I,3 • Rocco 1882-1891.

scrastà v. trans. ‘staccare, svellere’ ♦ *mme sento scrastà lo core*, ACD III,12 • D'Asc. 1993.

scremmetóre s. m. ‘schermitore’ ♦ *tene botte sicure chesta, che manco l'aveva lo primmo scremmetore de Napole*, CI III,3 • D'Asc. 1993.

[scremmì] v. intrans. ‘fare scherma’ ♦ Ind. pres. *scremésce*, egli fa scherma; *non sta maje fermo: abballa, sona, scremésce*, GAA I,8 • D'Asc. 1993.

[screspà] v. trans. ‘togliere le increspature, lisciare’ ♦ Ind. pres. *te lo scréspo*, ‘te lo liscio (il deretano)’ AI I,10; *te do un calcio nel sedicino, e te lo screspo*, GAA III,6; *Ti do un calcio al fitoso, e te lo screspo*, CO II,4 • D'Asc. 1993.

scrianzato agg. ‘screanzato’ ♦ *Site peo de n'urzo, subeto corrite ncuollo!* *Scrianzato*, AI II,8 • D'Asc. 1993.

scrittoraro s. m. ‘artigiano, fabbricante di scrittoi’ ♦ che *saccio lo scrittoraro da quant'ha l'aveva partorito al munno?* • Rocco 1882-1891.

scrivano s. m. ‘scritturale, scrivano’ ♦ *Ilà me mese ammore ncuollo no capitania angrese, e mme voze pe scrivano de lo vasciello sujo*, GI II,15; *E io mme so bestuto scrivano vermenaro pe le fà na posta*, SIC II,9 • D'Asc. 1993. L'espressione *scrivano vermenaro* è una deformazione comica di *scrivano cremmenate*, un ufficiale addetto ad indagare sul conto di terzi e a spingere un criminale a confessare le sue colpe.

scrizióne s. f. ‘iscrizione, epigrafe’ ♦ *Vi che bella scrizzione funebra*, DNS II,13 [2] ‘intestazione di una lettera’ ♦ *Ne! No nc'è la scrizzione?*, IIM II,14 • Rocco 1882-1891. Il secondo significato non è attestato dalla lessicografia, ma il contesto non lascia dubbi.

[scroccà] v. trans. ‘lanciare dardi, frecce’; in questo contesto sembra più adeguato però il significato di ‘minacciare’ ♦ *E lo sì abbate scrocca / che le face la corte / parla de sango, de duelle, e morte, OM I,4* • D’Asc. 1993.

scùffia s. f. ‘cuffia’ ♦ *sta zarella coll’oro fatténne na scuffia, CW I,15; co scuffia, cappottone, rilorgio a lato, ADC I,19; llà te voglio fa ire co ndriè, scuffia, e cappottone, VM III,5* ■ Plur. *scùffie* ♦ *cheste so scuffie de punto de Ngritterra, BS I,9; l’hanno ste scuffie loco mo accacciate, OM III,6* • D’asc. 1993.

scularciatas s.f. ‘sculacciata’ ♦ *vifarò unascularciata, PMII,3* • Rocco 1882-1891.

scumma s. f. ‘schiuma’ ♦ *E io sto chino de scumma, e de vaviglia, TA III,5* ■ Trasl. ‘la parte peggiore, il peggio di qualcuno o qualcosa’ ♦ *È la scumma del vituperio, ‘È il peggior oltraggio’ FM II,11; in senso ironico in fujeno lo specchio, lo sciore, la scumma de l’onestà, ADC III,1; E le cammarere so la scumma de la bontà, AS II,2* • D’Asc. 1993.

scummaròla s. m. ‘schiumarola’ ♦ *la scummarola, e la vota pesce, ZA I,9; l’aggio fatto anghì na votta d’acqua co na scummarola tutta spertosata, RG I,6* • D’Asc. 1993.

[scummòvere] v. trans. ‘commuovere’ ♦ *parole c’avarriano scommuosso no scuoglio, ACD II,10* • D’Asc. 1993.

scummuóssو agg. ‘commosso, agitato, scombussolato’ ♦ *lo cuorpo sta scummuosso, VA I,3* • *Scummuóppeto*, D’Asc. 1993.

[scunnettià] v. intrans. ‘dire cose prive di senso, sconnettere, sragionare’ ♦ *non bide ca sconniéte, FM I,1* • D’Asc. 1993.

[scuntà] v. trans. ‘scontare, pagare un debito’; espressione minacciosa che vuol dire ‘me la prendo con te’ ♦ Ind. pres. *mme la sconto pure co ossòria, ‘me la prendo anche con vossignoria’ OM II,10* • D’Asc. 1993.

scuóglia s. m. ‘scoglio’ ♦ *parole c’avarriano scommuosso no scuoglio, ACD II,10; lo sulo ncauzonetto, e ncammisa restaje ncoppa a no scuoglio, GI II,15; Uh maro te! ncopp'a lo scuoglio, FS II,7* ■ Plur. *scuóglie* ♦ *pàreno li duje scuoglie a Posilleco, UP III,6* • D’Asc. 1993.

scuónceco agg. ‘sconcio, goffo’ ♦ *comme te sì puosto nguardia scuonceco!*, ATV II,2; *Lo scartellato è tozzo, e strùppio, e scuonceco, e scomposto*, FSV I,6 • D'Asc. 1993.

scuórno s. m. ‘scorno, vergogna’ ♦ *E pigliaténne scuorno*, VA II,10; *mme faje piglià scuorno*, CI III,3; *pigilatevénne scuorno bonora*, FS II,2 • D'Asc. 1993.

scurìssø interiez. ‘povero lui!’, utilizzata anche in funzione di agg., nel senso di ‘poverino/-a’ ♦ *No scurisso marenaro*, Z I,1 ■ Femm. *scuréssa* ♦ *Mamma mme va trovanno la scuressa*, OM II,1 • D'Asc. 1993.

scuróre s. m. ‘buio, oscurità’ ♦ *Io jajo, lo scurore!* *M'anno fatto agghiaccià mpietto lo core*, OM II,9; *Oh che scurore!*, FF I,8 • D'Asc. 1993.

[scusà] v. trans. ‘scusare, perdonare’ ♦ *Scusàteme ca canto all'uso de lo pajese mio*, PM I,5 • *Scusare*, Andr. 1887.

scutellaro s. m. ‘arnese di legno per riporre i piatti’ (le ‘scodelle’, da cui il nome) ♦ *Me lo mmageno, no scutellaro tunno*, FML II,9 • D'Asc. 1993.

scutèlle s. f. plur. ‘scodelle’ ♦ *Mo énchio ste scutelle, gnopato bello mio*, SAF I,1 • Andr. 1887.

[scuzzonà] v. trans. ‘ammaestrare, istruire’ ♦ *scuzzonammo sta nnoglia*, ‘ammaestriamo questo babbeo’ FM II,9 • *Scozzonare*, D'Am. 1873; *Scuzzunare*, Andr. 1887; *Scuzzunà*, *Scuzzunià*, D'Asc. 1993.

sdamma s. f. ‘dama’ ♦ *n'auta sdamma*, OM I,10; *esce na sdamma*, TA I,2; *tu pare sdamma*, TA I,2 • D'Asc. 1993.

sdegnàrse v. rifl. ‘sdegnarsi’ ♦ *Quanno dice lo vero, comme m'aggio da sdegnà?*, PN I,11 • *Sdegnare*, *Sdignare*, D'Am. 1873; Rocco 1882-1891 *Sdegnare*, Andr. 1887.

sdellanzà v. trans. ‘sbrindellare’ ♦ *Ve voglio sdellanzà la faccia*, UP I,16 ■ Ind. pres. *mo ve sdellenzo*, TA I,9 • D'Asc. 1993.

[sdellommà] v. trans. ‘rompersi le ossa lombari’ ♦ *E io mme so sdellommato nella spinal midolla*, TC I,1 • D'Asc. 1993.

sdigne s. m. plur. ‘sdegni’ ♦ *a li picce, a li guaje, a li sdigne, chiammate le cammarere, a le pace ve le facite sole solélle!*, AL III,4 • *Sdigno*, Rocco 1882-1891.

*[**sdire**] v. intrans. ‘sdire, essere sconveniente, disdicevole’ ♦ *piccola co la sguéssa, ma no le sdice* FB II,5 • Non attestato dalla lessicografia dialettale. Per l’ant. lett. *Sdire*, cfr. GDLI.

sebéto, sebbéto s. m. ‘moneta napoletana’ ♦ *ncapàrralo, chisto è no sebeto, ACD* III,2; *Sì, è un sebbéto, CO* II,9 • D’Asc. 1993. Dal nome del fiume che scorreva nei territori orientali di Napoli.

sebbetura s. f. ‘sepoltura’ ♦ *na sebbetura co na femmena morta, AFC* I,4
 ▪ Anche *sebetura* ▪ *addò volite scénnere! chesta è sebetura!, AVE* I,1
 • D’Asc. 1993.

[**secà**] v. trans. ‘segare’ ♦ Cond. pres. *secarrìa, segherei; lo secaría la gola a lo sacerdote, a Bassobos, a Tictot, e a tutta la settema lloro, CI* II,6
 • D’Asc. 1993.

séca molléca s. m. ‘stacciabburatta’, gioco tradizionale delle balie con i neonati, consistente nel porli sulle ginocchia e dondolarli, attirandoli a sé e allontanandoli ritmicamente ♦ *Comm'a séca molléca?, FR* I,6
 • *Seca-molléca*, D’Am. 1873; *Secamolléca*, Rocco 1882-1891; *Secamulléca*, Andr. 1887; D’Asc. 1993.

sécca v. *siccо*.

secchetelle s. f. plur. ‘seppioline’ ♦ *jeri accattai no ruótolo de seccetelle, ACD* I,10 • *Seccetella*, D’Asc. 1993.

seccie s. f. plur. ‘batoste’ ♦ *A piglià l’abate pe notaro, e darele chelle poche seccie, FM* II,3 • *Séccia*, D’Asc. 1993.

seccolélle v. *siccо*.

seconnario agg. ‘secondario’ ♦ *comm’io fosse portato da lo nteresse, o qua’ fine seconnario!, UP* III,3 • Rocco 1882-1891.

secretezza s. f. ‘segretezza’ ♦ *Circa la secretezza mi comprometto, FR* II,6;
Parla? Ca io so la stessa secretezza, MT III,1 • Andr. 1887.

secunnogèneto s. m. ‘secondogenito’ ♦ *lo secunnogeneto de lo duca nuosto?, AV* I,1 • Rocco 1882-1891.

[secutà] v. trans. e intrans. [1] ‘seguitare’ ♦ Ind. pres. *si secutìe n'auto poco a dì bene accossì, adios matrimonio*, VC III,8 ■ Imperativo *secotéja*, ‘seguita (a parlare)’ TA I,2; *E secotéa core mio*, VC III,3 [2] ‘inseguire’ ♦ Passivo *Ajuto, bene mio! So secutato*, OM II,9 ■ Gerundio *tanta ne sacc'io, che banno la notte secotanno mappine*, ACD I,2 • D'Asc. 1993.

secutorio s. m. ‘intimazione di pagamento’ ♦ *vi ca mpedì no secutorio cacciato nc'è pena, sa?*, AFC III,1; ...*e le tre mesate? Le caccio lo secutorio*, SP II,4; *Ed io da lo portiero allevrecato / m'aggio lo secutorio accattato*, Z II,11 ■ Plur. *secotòrie* ♦ *vuò che te porto ccà mo na carretta de secotorie*, FM I,6 • D'Asc. 1993.

[sedé] v. trans., intrans. e rifl. ‘sedersi’, ‘far sedere’, ‘invitare a sedere’ ♦ Imperativo *sedimmo*, ‘sediamoci’ GAA I,4 • D'Asc. 1993.

sedeticcio agg. ‘stantio, raffermo’ ♦ *E che frisco, e sedeticcio*, BS I,1 • D'Asc. 1993.

sedicino s. m. ‘sederino’; dal numero 16 della tombola che indica appunto ‘il sedere’ ♦ *te do un calcio nel sedicino, e te lo screspo*, GAA III,6; *col sedicino alla smerza?*, ‘[si è svegliata] con il sedere alla rovescia? (Sembra equivalere all’it. ‘dormire col sedere scoperto’) FC I,6; *faccia bella mia io tengo uno sedicino*, AVE III,2 • *Sedecino*, D'Asc. 1993.

seggettaro s. m. ‘portantino’ ♦ *chesto mme mancava, de fà lo seggettaro*, FF I,4 • D'Asc. 1993.

seggia s. f. ‘sedia’ ♦ *na seggia a me! Làssame Betté*, GAA I,9; *na seggia rotta seppontata*, FC I,6; *Pigliame la seggia*, ACD II,11 ■ Plur. *segge* ♦ *Tre segge spagliate*, FC I,6; *fa ascì cca fore lo cimmalo, e segge*, FC I,9; *le segge attuorno*, FC I,9 • D'Asc. 1993.

segnefecato s. m. ‘significato’ ♦ *che polîeco è chisto, parla sempe co lo segnefecato annascùso*, FS II,8 • Rocco 1882-1891.

segnorèlla v. *signoriéllu*.

segretarie s. m. plur. ‘segretari’ ♦ *hanno da essere a lo manco segretarie, o razionale*, FM II,3 • *Segretario*, Rocco 1882-1891.

segretista s. m. ‘rivenditore di rimedi segreti per la cura della persona’

◆ *Sarrà qua segretista?*, FM I,4 • Rocco 1882-1891.

seguità v. trans. ‘seguire’ ◆ *io che era notriccia de la peccerella Crionice, l'ammore me spegnette a seguitarele*, VA II,3 • *Seguitare*, Andr. 1887.

Sellarìa ‘Selleria’, nome di un’antica piazza di Napoli, scomparsa dopo il Risorgimento, ubicata nei pressi dell’attuale piazza Nicola Amore; vi si trovava una celebre fontana barocca, oggi collocata nella piazzetta del Grande Archivio ◆ *annevina chi era lo vavone sjo? Lo casadduóglia a la Sellaria*, CAT I,4 • D’Am. 1873.

semmàna s. f. ‘settimana’ ◆ *Doje tre bote la semmana, conforme nge so commite, e banchette*, GAA II,5; *via ca t’agghiuste a tanto a la semmana*, CW II,10 • D’Asc. 1993.

semmenta s. f. ‘semenza, stirpe, discendenza’ ◆ *Uh uommene uommene! Che se ne pozza perdere la semmenta*, FS I,7 • D’Asc. 1993.

semmentèlla s. f. ‘semenzina’, semi importati dalla Persia con cui si preparava un vermicifugo per bambini. Poiché in nap. ‘avere paura’ si dice ‘fare i vermi’, Don Fastidio dichiara di averne bisogno dopo la paura di essere sparato ◆ *no ruótolo de semmentella*, AI II,8 • D’Asc. 1993.

sempe avv. ‘sempre’ ◆ *Sempe m’hanno piaciute li militarie sempe*, CI III,2; *Pecchesso state sempe co la terzana*, CO II,12; *a portà viglietti è stata sempe professione mia*, CW II,3 • D’Asc. 1993.

sénga s. f. ‘fessura’ ◆ *pe dinto a na senga me squatrava moglierema postuma*, FM II,6 • D’Asc. 1993.

senghetiélle s. m. plur. ‘lineette, segnetti’ ◆ *La sfera dell’ora sta a quattro senghetielle, e la sfera de le minutole sta a la pecorella, e l’uocchio de voje*, ‘La lancetta dell’ora sta sulle quattro lineette, e la lancetta dei minuti sta sul disegno della pecorella, e dell’occhio di bue’ (riferimento ad un orologio dal quadrante decorato) ACD II,10 • *Senghetiéollo*, D’Asc. 1993.

sentenze s. f. plur. ‘detti, proverbi, sentenze’ ◆ *Ciuccio! So tutte sentenze!*, CW III,11 • Sing. *Sentènzia*, D’Asc. 1993.

sentì v. trans. ‘ascoltare, sentire, udire’ ♦ *Ma sempe da dereto / m'hà parzo de sentì scarponiare*, OM II,9; *me vuò sentì da buffa*, TA I,3; *Vi che me fa sentì lo diavolo*, VC III,8 ■ Ind. pres. *siénte*, tu senti; *Lo siénte?* *Quanno ha da ngottà a me, dice sì signore; quanno m'ha da fa favore, dice non signore*, GAA II,4; *mo lo siénte*, AI I,15; *comme lo può dì si non mme siénte*, TA II,2 ■ Impf. *sentéva*, io sentivo; *conforme se ne scennév' a bascio a le cauzette, me sentéva le gamme fredde fredde*, FR I,5 ■ Pass. rem. *sentette*, egli sentì; *sentette lo grociello*, TA II,1 ■ Ind. fut. *sentarrajé*, tu sentirai; *na barrera sentarrajé tu sfracassà*, OM I,7 ■ *sentarrite*, voi sentirete, voi ascolterete; *sentarrite na gran vertolosa*, FC I,4 ■ Part. pass. *sentuto* o anche *ntiso*; nel pass. pross. *ch'aggio sentuto!*, TA I,7; anche *jенно co lo padrone l'aggio ntesa dicere*, andando con il padrone l'ho sentita dire PN III,8 ■ Cong. impf. *sentisse*, che io ascoltassi, che io sentissi; *e si sentisse?*, AI III,2 ■ *sentésse*, che egli sentisse, che egli ascoltasse; *Vorria che me sentésse chi le more la primma, e la seconda mogliera, e se piglia la terza*, PM II,10 • D'Asc. 1993.

sentina s. f. ‘sentina’, punto di raccolta delle acque di scolo sul fondo dello scafo di una nave ♦ *sotto la sentina de la nave nce sta lo scazzamauriéollo*, CW III,3 • Rocco 1882-1891; GDLI.

sèpa s. f. ‘siepe’ ♦ *lo lassammo annascuso dereto a sta sepa*, MCU I,4 • D'Asc. 1993.

separòla agg. f. ‘di siepe’, riferito alla quaglia, dunque ‘che dimora nelle siepi’ ♦ *Vengo quagliazza mia separola*, AVE II,8; *Siénte ccà quaglia mia separola*, BS II,2 • Rocco 1882-1891.

seppontà v. trans. ‘puntellare’ ♦ *Ma te faciste seppontà bona la porta?*, ADC I,4 ■ Part. pass. *na seggia rottà seppontata*, FC I,6 • *Seppontare*, D'Am. 1873.

sepposta s. f. ‘supposta’ ♦ *una sepposta nfosa all'uoglio*, CC I,2 ■ Dim. *seppostèlla*, ‘suppostina’; *non poteva sopportà na seppostella de streppone de petrosino*, AS I,9 • D'Asc. 1993.

serpa s. f. ‘linguaccia, lingua di serpente’ ♦ *Se non freni la serpa ti mollo un papagno sa?, DS I,3; frena la serpa ca fo provarti i nnaccheri, AT I,5*
 • Rocco 1882-1891.

[serrà] v. trans. ‘chiudere’ ♦ *serràmmolo ccà dinto a chesta cammera, FM III,2* • *Serrare*, Rocco 1882-1891.

serrécchie s. f. plur. ‘spade, sciabole’ ♦ *sono venuti certi cacapuzonetti co le serrecchie sfoderate, CAT I,2* • *Serrécchia*, D'Asc. 1993.

servagge s. m. plur. ‘selvaggi’ ♦ *Io nomme mio lo sanno pure li servagge?, FS I,8* • *Servaggio*, Rocco 1882-1891.

servetóre s. m. ‘servitore’ ♦ *Jammoncéenne. Servetore umilissimo, DNS I,4*
 ■ Plur. *servetùre* ♦ *Io si duca pe sti serveture suoje ve manna a rialare ste botteglie de vino prezioso, azò le facite no brinnese, DS I,9*
 • Rocco 1882-1891.

serveziante agg. ‘servizievole’ ♦ *È scemo no poco, ma è serveziante, e fedele, FS III,10* • Rocco 1882-1891.

servì v. trans. ‘servire’ ♦ *E mbè stammo barune e pagge pe servì la signora, GAA II,13; lassate servì, pezzotte a battaglione, VC II,13; pe servìreve, AI I,10; lo suprette pe essa a servìreve, FC I,1* ■ Ind. pres. servo, io servo; *Mo te servo, GAA II,5; Mo te servo; favoresca Monsù, GAA II,13; Mo ve servo, PM II,2* ■ *siérve*, tu servi; *Sierve n'agnolillo, FC I,5; o sierve comme sierve, o fuje tu ca si ciérvo, AR II,2* ■ Ind. impf. servéva, egli serviva; *a che serveva, AI I,13* ■ Pass. rem. rifl. *se servèttero*, si servirono; *se servetteno appunto de na lanza, AFC III,3* • D'Asc. 1993.

[sescà] v. intrans. ‘fischiare’ ♦ Ind. pres. *Uh! Maramè! Sésca Masillo!, CAT I,6*
 ■ Imperativo *E séscale, falle trasi, FR III,7* • D'Asc. 1993.

[sessionà] v. trans. ‘mettersi a discutere in gruppo’ ♦ Imperativo *Sessionammo, se tratta d'essere accise, FML I,6* • *Sessionare*, Rocco 1882-1891.

sessióne s. f. ‘periodo di tempo in cui si svolge un’assemblea, un collegio, una commissione’; qui più genericamente inteso come ‘periodo occupato dallo svolgimento di una qualche attività’ ♦ *pe chisto niozio veneno a fare ccà na sessione, FM III,2* • Rocco 1882-1891; Andr. 1887.

sestagèsema s. f. ‘sessagesima’, nome che, nel rito cattolico romano tridentino, indicava la domenica che precedeva di due settimane la prima domenica di quaresima, dunque di sessanta giorni la Pasqua
 ♦ *nsestagèsema*, ‘in sessagesima’; *Nce sto io, mia Luna nsestagesema*, AL II,17 • Rocco 1882-1891.

séta [1] s. f. ‘seta’ ♦ *quella loggia, la vi, aparata de seta, e placche*, ACD I,3
 ■ Plur. *séte* ♦ *Pe le sete ve pozzo servì*, AL II,11 • D'Asc. 1993.

séta [2] s. f. ‘sete’ ♦ *Ma io tengo chiù seta, aggie pacienza*, OM II,2; *lassame chiarì na lampa de bardacca badiale ca so muorto de seta*, NR I,2; *Nzuonno me moreva de seta, e tiraje no cato d'acqua*, AL II,6 • D'Asc. 1993.

setélle s. f. plur. ‘stacci, buratti’ ♦ *Comme ccà se prestano le mogliere? E che mmaloraso fatte criscete, e setelle*, CI I,4 • Setélla, D'Asc. 1993.

sèttema s. f. ‘parentela, setta’ ♦ *Io secaría la gola a lo sacerdote, a Bassobos, a Tictot, e a tutta la settema lloro*, CI II,6; *tutta la settema toja, e soja*, AVE II,5 ■ Anche *sèttima* ■ *aggio servuto a mammeta, soreta, e a tutta la settima toja*, FS III,16 • D'Asc. 1993.

settepanèlla s. m. ‘servo di padrone avaro o povero, piccolo servitore’
 ♦ *ajo, frate, settepanella*, FC I,1; *lo fa pe defrescà qua povero settepanella ncappato sujo*, AL I,5 • D'Asc. 1993.

sfarzo s. m. ‘sfarzo, ostentazione’ ♦ *s'assettan accorrenno / co no sfarzo al canapè*, OM I,4 • D'Asc. 1993.

sfatte agg. m. plur. ‘deboli’ ♦ *a sti signure sfatte*, OM II,1 • Sfatto, D'Asc. 1993.

sfazióne s. f. ‘soddisfazione’ ♦ *forse un giorno te do sfazione io pure*, GAA I,2;
va piglia cinc'aute anne de lezzione, e po viene, ca te darraggio sfazione, PN I,11; *uscìa le dia sfazione ca è cosa mia, e protetta da noi*, BS II,4
 • D'Asc. 1993.

sfelénza s. m. ‘poveraccio, straccione’ ♦ *mme vedono accossì sfelenza*, SC I, 6; *Se vede ca sì sfelenza*, FB II,1 • D'Am. 1873.

sfera s. f. ‘lancetta dell’orologio’ ♦ *La sfera dell’ora sta a quatto senghetiélle, e la sfera de le minutole sta a la pecorella, e l’uocchio de voje*, ACD II,10
 • D'Asc. 1993.

[sferrà] v. trans. e intrans. [1] ‘superare i limiti’ ♦ Ind. pres. *sferro; e tiene, e tiene, e po sferro*, OM I,3 ■ Pass. pross. *sò sferrato; agge pacienza so sferrato*, OM I,3 ■ Imperativo *sferrate; sferrate, ve lo cerco in piacere*, OM I,3 [2] ‘scattare’ ♦ è *sferrato lo rilorgio*, FM I,14 • D’Asc. 1993.

[sfeccaglià, sficciaglià] v. trans. ‘trapassare con un’arma, uccidere’ ♦ Ind. imprf. *sfeccagliàvevo, voi uccidevate; comme, si non corro a tempo, ve sficciagliavevo, e perché?*, NCS I,1 ■ Pass. rem. *sficciagliò*, egli uccise; *Mmalora sficciagliò vostro padre!, No poco d’erva pe lo piecoro!* DS I,1 • D’Asc. 1993.

[sfilà] v. intrans. ‘andare via, fuggire’ ♦ Ind. pres. *cacciato che n’aggio il passaporto, n’arresedio lo paggio e me la sfilo a Napole*, VC III,7 ■ Pass. rem. *sfelàjemo, noi fuggimmo; comme a na sajetta sfelajemo pe lo sciummo, che sbocca addò sta lo bastemiénto*, AFC III,13 ■ Pass. pross. *se l’ha sfelata, ‘se l’è svignata’* OM II,12 ■ Imperativo *passapuerto lesto, e sfelamm’ a Napole*, VC III,3; *Sfelammoncélla nnante che mme secca*, CNP II,6 • D’Asc. 1993.

sfizio s. m. ‘gusto, piacere’ ♦ *Nc’aggio sfizio*, CI II,10 • D’Asc. 1993.

sfocà v. trans. ‘sfogare’ ♦ *E si vuò sfocà, sfoca co nuje*, AFC I,5 • *Sfocare*, Rocco 1882-1891.

sfoconàta agg. f. ‘usurata dall’uso come un *focone* (v.) ♦ *la scoppetta vosta sfoconata*, DS I,7; *Saje ca tiéne la pistola sfoconata?*, ADC II,1 • *Sfoconare*, Rocco 1882-1891. Nelle antiche armi da fuoco, il *focone* era un foro che comunicava l’accensione alla carica di lancio. L’usura del tempo provocava un allargamento di questo foro; allora un’arma si diceva *sfoconata*.

sfogliatelle s. f. plur. ‘dolci a base di pasta sfoglia o frolla avvolta su sé stessa e farcita con crema alla ricotta, canditi e spezie’ ♦ *dudece sfogliatelle*, FM I,8 • *Sfogliatèlla*, Rocco 1882-1891.

sfolkata agg. ‘libera da corteggiatori insistenti, nubile’ ♦ *viato lo primmo ca me vene attuórno, ca sto sfollata assaje*, AFC III,8 • D’Am. 1873.

sfonnate agg. f. plur. ‘straordinarie’ ♦ *Voglio fare cose sfonnate assai*, TA I,4 • *Sfonnare*, Rocco 1882-1891.

sfonnèrio s. m. ‘abbondanza’ ♦ *non camparrimmo mez'aut'ora pe lo sfonnerio che nc'aje smuóppeto*, *MT I,2* • D'Asc. 1993.

sforgià v. trans. ‘sfoggiare, ostentare’ ♦ *Pe fare sforgià le signorelle*, *ADC I,1* • D'Asc. 1993.

sfornà v. trans. ‘sforrnare’ ♦ *Mo accommenza a sfornà sì signore*, *GAA III,8* • D'Asc. 1993.

sforzà v. trans. ‘forzare’ ♦ *sento sforzà la porta*, *ADC I,5; signuri miei ca ccà me sforzano*, *TA I,10* • Andr. 1887.

sfracassà v. trans. ‘fracassare’ ♦ *na barrèra sentarraj tu sfracassà*, *OM I,7* • D'Asc. 1993.

sfrattà v. trans. ‘sfrattare’ ♦ *Io non pozzo sfrattà*, *FR I,5* ■ Imperativo *sfratta da ccà*, *AII I,10* • D'Asc. 1993.

sfrattatavola s. f. ‘cesto da tavola in cui si ripone ciò che è avanzato di un pasto’ ♦ *dintu a na sfrattatavola d'argentu*, *TA II,4* • D'Am. 1873.

sfratto s. m. ‘sfratto, sgombero’ ♦ *Perché aggio lo sfratto*, *SAFI I,5* • D'Asc. 1993.

sfravecà v. trans. ‘demolire un edificio’ ♦ *quant'ova nce vorriano a sfravecà no Castiello*, *NR I,4* • D'Asc. 1993.

sfrenesià v. intrans. ‘delirare, farneticare’ ♦ *No conte caro e bello me fa sfrenesià*, *OM I,3; sta calavresa sentì volimmo sfrenesià*, *TA I,9* ■ Ind. pres. *la signorina sfreneséa*, *FM I,14* • *Sfrenesiare, Sfrennesiare*, Rocco 1882-1891.

[sfrisà] v. trans. ‘sfregiare, privare di un fregio’ ♦ Don Fastidio usa il verbo con il significato opposto, per suscitare l’ilarità del pubblico; *merito di essere sfrisato colla laurea corona*, ‘merito di essere fregiato di una laurea’ *MRM I,10; quella vorrà esser sfrisata ogni mattina*, ‘quella donna vorrà essere onorata ogni mattina’ *ZN II,8* • D'Asc. 1993.

sfrìttola s. f. ‘ferita da taglio, cicatrice’ ♦ *potrebbe dar a noi qualche sfrìttola*, *AI II,4; Mmalora! Le diede una sfrìttola!*, *VC II,11; CNP II,4* ■ Plur. *sfrìttole* ♦ *E tutti gli ufficiali non poterono riparar le sfrìttole?*, *DS I,1; ci danno non poche sfrìttole militari*, *AR I,3* • D'Am. 1873.

sfronnàta s. f. ‘il tempo della caduta delle fronde dagli alberi’ ♦ *Li mise fruttarle, che ne sballano assaje, so a la sfronnata dell’arvole*, AR I,12
● Rocco 1882-1891.

[sfùiere] v. intrans. ‘sfuggire’ ♦ *Mme va sfujenno*, GAA II,11 ● D’Asc. 1993.

sfùnnolo s. m. ‘spavento’ ♦ *E io avarraggio d’avé lo sfunnolo de te vedé portata nquatto*, AR II,13; *Che triemmo! Che sfunnolo!*, OM II,9; *Mo moreno de sfunnolo/ Che gusto mmeretà*, OM II,17 ■ Plur. *sfùnnole* ♦ *quanta sfunnole sta jornata!*, CI II,10 ● D’Asc. 1993.

sfuóglia s. m. ‘sfoglia’ di pasta o di altri alimenti o, in generale, sottile membrana ♦ *comme fece lo sorece roseca sfuoglio*, UP III,2 ■ Plur. *sfuóglie* ♦ *abbesogna dì addio a li pulle, a la vitella, a li sfuoglie*, FS III,19
● D’Am. 1873.

[sfurzarse] v. rifl. ‘adoperarsi, sforzarsi, darsi da fare’ ♦ *cierte bote è peo quanno te sfuerze*, FR II,6 ● D’Asc. 1993.

sgargià v. intrans. ‘fare l’occhiolino, occhieggiare’ ♦ *Lassame sgargià sto iennéno Inniano*, AS II,2 ■ Ind. pres. *e fa lo casto, e po se sgargéja n’uocchio*, AFC II,6 ■ Ind. impf. *pensa a no cierto sgherretiello, che anne arreto lo scargiava annascuso mio*, FC I,6 ■ Pass. rem. *sgargiàje*; *Gnernò, la sgargiaje / comme mo la sgargeja ussoria*, OM II,4 ■ Ind. fut. *sgargiàrà; E la sgargiàrà n’auto dimane*, OM II,4 ■ Locuz. *sgargiàrse na mascella*, ‘deformarsi la mascella per assumere un atteggiamento da innamorato’; *s’ha sgargiàto na mascella co mico*, CI I,6 ● D’Asc. 1993.

[sgarrà] v. intrans. ‘commettere un errore, sbagliare’ ♦ Ind. pres. *Uscìa sgarra*, OM II,16; *Ma quanno uscìa sgarra, vuò che mme sto zitto?*, GAA I,1 ■ Pass. rem. *Sgarrò il calannario*, ‘Ti ho attribuito male gli anni’ (Don Prospero usa la terza persona al posto della prima per creare un effetto comico) VA III,1; *Madre Natura sgarrò... la scapulò dalla sua matrice per maraviglia*, GAA I,2; *Non nce vedive, e non sgarraste una mazzata*, FM II,1 ● D’Asc. 1993.

sgarratura s. f. ‘errore’ ♦ *Sgarratùra de lettera Autezza mia*, AVE II,8
● Rocco 1882-1891.

sgherretiélo s. m. ‘briccone, brutto ceffo’ ♦ *pensa a no ciérto sgherretiélo, che anne arreto lo scargiava annascuso mio*, FC I,6 • Rocco 1882-1891.

sghéssa s. f. ‘fame insaziabile’ ♦ *la sghessa ci tormenta*, SC I,6 • D'Asc. 1993.

[sghizzà] v. trans. ‘schizzare, spruzzare’; transl. ‘motteggiare, scherzare’
♦ *E che sghizza co li pare suoje*, ‘E che scherzi con i suoi pari’ VA I,5
• D'Asc. 1993.

sghizzélla s. f. ‘stilla, piccola stilla’ ♦ *N'auta sghizzélla*, ‘Ancora un pochino’,
ATV II,2 • Rocco 1882-1891.

sgrato agg. ‘ingrato’ ♦ *Amà no sgrato core*, Z I,7 ■ Femm. *sgràta* ♦ *siénteme, sgrata, perra*, OM II,15; *Turco de Varvaria, anema sgrata*, TA II,2
• D'Asc. 1993.

sguancià v. trans. ‘gualcire’ ♦ *Non sguancià, ca te caccio n'uocchio, maumma de lo diavolo*, CI IV,5 • D'Asc. 1993.

sguarrà v trans. [1] squartare ♦ *Ah mpiso! Ca te voglio sguarrà*, FB II,16
Ind. pres. *sguarro*, io *squarto*; *lo sguarro*, VC II,5; *O che parta, o lo sguarro*,
VC III,8; *Ma primmo te sguarro*, GAA II,13 [2] ‘aprire troppo la bocca,
parlare a sproposito’ ♦ *aje da sguarrà tanto de vocca*, AR I,3 ■ Ind.
pres. *quando sguarre aje tuorto*, ‘quando parli troppo hai torto’ TA I,3
• D'Asc. 1993.

sguazzóne agg. ‘sciupone, sperperone’ ♦ *Site sguazzone*, AL I,5; *aggio appuntato a ccà de n'aut'ora de dà parola co lo secunno sguazzone*, DNS II,13 • D'Asc. 1993.

sgùbbia s.m. e f. e agg. ‘gobba, gobbo’ ♦ *Sgubbia de lo diavolo, io t'aggio da scannà*, CW I,12; *E statte zitto sgubbia de lo diavolo*, CI I,7 • D'Am. 1873;
Rocco 1882-1891. Benché nessuno dei due dizionari vi faccia esplicito riferimento, non è improbabile che *sgubbia de lo diavolo* sia una locuz.,
affine a ‘corpo del diavolo’ e altre imprecazioni simili.

[sguercià] v. trans. ‘accecate’ ♦ Imperativo *sguercialo*, ‘accecalo’; *diavolo sguercialo*, VC I,7; II,13; ADC I,11 • Rocco 1882-1891.

sguéssa s. f. ‘bazza’, mento aguzzo e sporgente ♦ *Fuss'acciso dint'a sta sguessa*, ZN II,15; *piccola co la sguessa, ma no le sdice*, FB II,5 • D'Asc. 1993.

[sguiglià] v. intrans. ‘germogliare, spiccare’ ♦ *E tu fancélla co le maruzzelle sguigliate*, ‘E tu fagliela (una parrucca) con i ciuffetti spiccati’ FM I,1; *Co le maruzze sguigliate: sguigliano doppo nzorato?*, FM I,1 • D'Asc. 1993.

sguinzo (de) loc. avv. ‘di sbieco’ ♦ *fosse la botta de sguinzo, e lo sango fosse dinto?*, AS I,5 • D'Am. 1873.

[sguizzerià] v. trans. ‘liberare’ ♦ *Museco! Il cielo me ne sguizzeri*, AI II,4 • Rocco 1882-1891.

sí, titolo che significa ‘signore, signor’ ♦ *Si Marchese uscia m'abbada*, OM I,13; *il si Capitano me volea zucà co la turcomania*, GAA I,1; *sta in arrore il si cavaliero*, ADC II,1 Anche siò; *te jure tutte li diebbete mieje, ca si no beneva lo sio Luongomano*, *l'accedeva*, PN II,9 ■ Femm. *siè* ♦ *la siè Tonnina*, TA I,9; *oh siè Babet*, VC III,7, Anche sie; *favorisca la sie marchesa*, GAA I,1; *Vi ca la sie marchesa non ha fenuto vint'anne, ed il marito è de sessanta*, GAA I,2; *Sie Marchè? P'ammore tujo sopporto il si Capitanio*, è apprettativo all’ultimo segno, GAA I,8 • D'Asc. 1993.

sicco agg. ‘magro, deperito’; ‘secco’ ♦ *bello terno sicco*, CNP I,9 ■ Femm. **sécca** ♦ *N'ombra nera, secca e longa! / Che s'accosta, che s'allonga / pe mme fare speretà*, OM II,9; *site fatta da paricchie juorne smacelente, e secca*, DS I,4 ■ Dim. f. plur. *seccolélle*, piuttosto asciutte, magroline ♦ *Aggio fatto na còveta de fiche / nnante ch'esce lo sole / callose, seccolélle, e cemmarole*, OM I,1 • D'Asc. 1993.

siéggio s. m. ‘fondo di un vaso’ ♦ *lo cuollo rutto, e lo sieggio mpeciato*, CLM I,10 • Rocco 1882-1891.

siérpe s. m. plur. ‘serpenti’ ♦ *manco li sierpe nce prattecano ccà*, DM II,8; *spine, vreccie, lordizie, sierpe, lacerte, sportigliune, ranavottole*, VM I,19 • Serpe, D'Asc. 1993.

signà v. trans. ‘segnare le carte’ a scopo di truffa ♦ *co tutto ca ve nnustriàte a signà qua carta*, VM I,1 • Segnare, Signare, Rocco 1882-1891.

signo s. m. ‘segno’ ♦ *pe signo ca l'ammo e ca la voglio, TA II,1; Sta mano te l'aggio data pe signo ca t'odiarraggio chiù de la morte, FS III,15* • Andr. 1887.

signó, s. m. ‘signore/-a’ ♦ *signò venno menesta, TA I,6; signò che ne facite?, TA II,4* ■ Plur. m. *signure, signuri* ♦ *signuri miei a la ràzia, TA I,9; uh quanti signure!, PM II,14; A lo commanno de lor signure, FC I,2; a la commeddia mprosa non ce vanno comm'a primmo coppole, e barettine, ma princepe, e gran signure, GI II,15* ▪ Accresc. *signurune* ▪ *li signurune veneranne, CI III,2* • D'Am. 1873.

signoriélo s. m. ‘giovanello, signorino’ ♦ *Assettateve cca signoriello mio, ADC III,2; No signoriello / che tene la carrozza, OM III,7 Venite signoriello, e ajutate / na povera figliola, SAF II,7* ■ Femm. *signorèlla* ♦ *io so tenuta ccà pe na signorella, TA I,2; Signorella mia, che bella presenza che tiéne, PM II,3; la museca non ba a Cecca la lavannara, ma va a na signorella de ciappa, CAT I,1* ▪ Anche *segnorèlla* ▪ *Dice sta segnorella, de che pajese si?, PM I,5* ■ Plur. *signorèlle* ♦ *Saccio tanta cavalierotte, che hanno lo tu da li pare lloro, lo vuje da le signorelle, l'ussignoria da li pagliette, lo lustrissem da l'artiste, e l'accellenza da li criate lloro, ACD I,3; Pe fare sforgià le signorelle, ADC I,1* • D'Asc. 1993.

signorsìne avv. ‘signorsi’, con suffisso paragogico ♦ *Signorsine, sta ccà da stammatina, PM II,14* • Rocco 1882-1891.

sìmmele agg. ‘simile’ ♦ *Che te pare? N'aje ntiso simmele?, VM III,1; Na cosa simmele, VF II,6* • Rocco 1882-1891.

sìmpeca s. f. ‘collasso, sincope’ ♦ *te pozza venì na simpeca partorente, AI I,6; si la tocco le vene na simpeca, FM II,6; se fa venì na simpeca, DS II,14* ■ Plur. *sìmpeche* ♦ *non fa venì chiù simpeche, AV III,5* • D'Am. 1873.

sine avv. ‘sì’, con suffisso paragogico ♦ *Sine bene mio, nc'arrostano comm'a galodìnio, FS I,4* • D'Asc. 1993.

sinnaco s. m. ‘sindaco’ ♦ *Che saccio si era sinnaco, UP I,1* ▪ Anche *sinneco* ▪ *Lo patre sujo era sinneco, e vennéva capecuolle, BS III,2* • D'Asc. 1993.

sinno s. m. ‘senno’ ♦ *parlo con tutto lo sinno, FC III,1; lo dico co tutto lo sinno, D III,3; lo dico co tutto lo sinno, CO III,4* • D'Asc. 1993.

siscariélle s. m. plur. ‘fischietti, zufoletti’ ♦ *Chiste so zerrezerre, chiste so siscarielle, e chisto è no pazziariello, CI I,4* • *Siscariélla*, D'Asc. 1993.

situà v. trans. ‘situare, collocare’ ♦ *Io t'aggio da situà?, AFC III,8* • *Situare*, Andr. 1887.

sivo s. m. ‘sego’, grasso di bovino macellato ♦ *no mozzone de sivo, FC I,6; mme ne squaglio comm'a cannela de sivo, MCU I,14; avisce lo sòleto muccolotto de sivo dint'a la sacca, IIM I,11* • D'Asc. 1993.

smacelente agg. m. e f. ‘macilento, emaciato, magro/-a’ ♦ *site fatta da paricchie juorne smacelente, e secca, DS I,4* • Rocco 1882-1891.

smacenà v. trans. ‘immaginare, congetturare’ ♦ *e se po' smacenà quaccosa... bene mio!, VM I,12* ■ Ind. pres. *smàceno*, io immagino; *Giardenera me smaceno de la casa, FC I,3* ■ Ind. fut. *smacenaraje*, tu immaginerai; *te smacenaraje, ca le mura manco t'hanno vista, e tanno se sa tutto, FM I,7* ▪ Anche *smagenà* ▪ *Figlia mia, non te può smagenà comme storzellava tutte treje l'uocchie la povera figliola, GAA III,1* • D'Asc. 1993.

smafarà v. trans. ‘uccidere’ ♦ *la voglio smafarà a sto schefenzuso, PN I,12* ■ Ind. pres. *smàfaro*, io uccido; *anemo e core; addò lo trovo, na botta de cortiélla, e lo smafaro, VC III,3* ▪ *smàfara*, egli uccide; *si me sente l'oste mme smafara, DS I,3* ■ *chi sa che disse dopo aver smafarato vostro padre?, DS I,1* • D'Asc. 1993.

[smammà] v. trans., intrans. e rifl. [1] ‘liberare, liberarsi’ ♦ *me chiavarrisce lo naso addò se smàmmano le bentosità, AI II,7; me chiavaraje lo naso, addò se smàmmano le bentosità, GAA II,14* [2] ‘svezzare’ ♦ *le creature tanno smammate, CI III,2* • Rocco 1882-1891.

smanecatóre s. m. ‘attaccabrighe’ ♦ *so stato smanecatore, e nnorato, UP III,5* ■ Plur. *smanecature* ♦ *Spate, aggriso, ntra cavolicchioli, e smanecature, che parevano arrasso séccia matarazzari de maggio, VM II,3* • D'Asc. 1993.

smaniglie s. f. plur. ‘braccialetti, monili’ ♦ *dalle da parte mia sti duje smaniglie de granatelle fine e fuste d’oro*, TA II,1; *vì che smaniglie, t’abbagliano la vista!*, TF I,2; *E sto pare de smaniglie co le suste d’oro*, AVE II,2 • Rocco 1882-1891.

[smarazzarse] v. rifl. ‘perdersi d’animo’ ♦ *Non ve smarazzate: a le primmarole soleno venì li svenimenti: è trasetura de mese*, BP I,6 • *Smarezzare*, Rocco 1882-1891; *Smarrizzàrse*, Andr. 1887; D’Asc. 1993.

smarfósa v. *marfósa*.

smargiassa s. f. ‘gradassa’ ♦ *No mme fa la smargiassa, ca sa comme te li sciocco sti quatto zìrole*, DNS II,6 • D’Asc. 1993.

smarra s. f. ‘spadone per la scherma’ ♦ *le traso lo bottone ncuorpo co tutta la smarra, lo maneco, e lo vraccio*, AV II,5 • D’Asc. 1993.

smerza (a) locuz. avv. ‘alla rovescia, al contrario’ ♦ *col sedicino alla smerza?*, [si è svegliata] con il sedere alla rovescia? (come nell’it. ‘dormire col sedere scoperto’) FC I,6 • D’Asc. 1993.

smerzà v. trans. ‘risvoltare’ ♦ *te voglio smerzà comm'a na cauzetta de seta*, MRM II,8 • D’Asc. 1993.

smeuzillo agg. ‘smilzo, smilzetto’, quindi anche ‘omino esile, uomo di poco conto’ ♦ *sta di bene, che nu smeuzillo m’ha da far piangere co tante de lagrime?*, VC II,16; *che sai tu smeuzillo*, VC III,8; *Si masto d’ascia, o mènnane questo smeuzillo, o vatténne tu e isso*, FR I,5 • Rocco 1882-1891.

[smiccià] v. trans. ‘ammiccare, guardare furtivamente’ ♦ Pass. rem. *mi smicciò con tenerumma*, AI II,4; già *la smicciò*, FC I,4 ■ Imperativo *e tu Nabbì smiccia dal lato de lo Giardino*, FC III,4 • D’Asc. 1993.

smocco agg. ‘sciocco’ ♦ *Milord ha dato quatto zecchine veneziane a sto smocco*, BP I,8 • D’Am. 1873.

smostro s. m. ‘mostro’ ♦ *Che smostro? Chill’è basciéollo*, CI I,1; *mmo mmo se nne vene lo smostro, e ce spòlleca a tutte tre*, FS II,8; *sì smostro, sì parasacco, sì lu zefíerno, chi sì?*, MT I,2 • D’Asc. 1993.

smorzà v. trans. ‘smorzare, spegnere’ ♦ *pueje co sta razia toja, smorzà l’ardore*, PM I,5 • *Smorzare*, Rocco 1882-1891.

soccurzo s. m. ‘soccorso’ ♦ *nnante che mme fosse venuto lo soccurzo da Napole, AVE II,5; Quanno manca lo soccurzo, OM II,8* • D'Asc. 1993.

[sodógnere] v. trans. ‘ungere’; trasl. ‘dare sottomani, corrompere’
 ♦ Imperativo *sodognimmo, se no chesta mme po arrojenà*, CW I,15
 • D'Asc. 1993.

soggetùdene s. f. ‘soggezione’ ♦ *Restate sule, e senza soggetudene*, FC III,2
 ▪ Anche *soggetùtena* ▪ *va fà lo fatto tujo senza soggetutena*, FM II,7
 ▪ Anche *suggetùdena* ▪ *non ve pozzo dà suggetudena*, AVE I,6
 • Rocco 1882-1891.

soggezioné s. f. ‘soggezione, pudore’ ♦ *Comme de me aje soggezione!*, CW II,3 • Cfr. sempre *Soggezzione*, Rocco 1882-1891.

soglióne s. m. ‘subbia’, grosso scalpello a punta piramidale, utilizzato per lavorare la pietra ♦ *Porta ncuollo seje, o sette pistole, duje scannature, na sciabola, no pistone, doje vainette, no soglione*, FR III,6 • D'Am. 1873.

solachianiéllø s. m. ‘calzolaio’ ♦ *Che bene, è figlio de solachianiello*, VM I,7
 • D'Asc. 1993.

soldate s. m. plur. ‘soldati’ ♦ *tene arme, soldate, vascielle, carcasse, e cannune*, CI I,7 • *Surdàto*, D'Asc. 1993.

[solere] v. intrans. ‘essere solito, solere’ ♦ Ind. *sòle*, suole; *E addò sole faresélla?*, VA I,5 ▪ *sòleno*, sogliono, sono soliti; *A li vuóle tropp'aute e ripentine / soleno i mprecepizio li becine*, CI IV,5 • Rocco 1882-1891.

sóleto agg. ‘solito’ ♦ *non staje pazziariéllø comm'a lo soleto*, FC II,4; *Lo tremmone soleto vò lo patrone*, ACD II,11; *E tu si traseticcio, soleto de li pagge*, AFC III,8 ■ Femm. *sòleta* ♦ *trattanto faccio la soleta pregaria a lo cielo*, AR I,5; *Nicolì, saje si tene denare Carmosina? La soleta pezzolla?*, VM II,11 ■ Plur. m. *sòlete* ♦ *solete fattariélle de le villeggiature*, FS III,7
 • D'Asc. 1993.

solimàto s. m. ‘sublimato’ ♦ *se conciano le femmene, con tanta ghiòtole, pezzette, solimato, celese cuotto, acqua de rise, piattelle, pezze rosse, radeca de viticella*, UP II,9 • D'Am. 1873.

***sollènne** agg. ‘solenne’ ♦ *Comme n’ordine accossì rigoruso, no juramiénto tanto sollenne io poteva trasgredire!*, VA I,1 • Non attestato.

soltiéro s. m. ‘scapolo’ ♦ *Isso è soltiero*, OM III,6; *so comm'a no soltiero*, ADC II,10 • Rocco 1882-1891.

sonagliéra s. f. ‘bastonatura’ ♦ *na sonagliera bona*, OM II,9; *Le faccio na sonagliera e bonni?*, FC II,6; *mme fecero na sera na sonagliera*, AVE II,15
■ Plur. *sonagliére* ♦ *E so doje sonagliere*, FS III,16 • D’Am. 1873.

sonata s. f. ‘bastonatura’ ♦ *M’appriétte, che te faccio na sonata*, OM II,2
• D’Am. 1873.

sonature s. m. plur. ‘musicisti, suonatori’ ♦ *Li sonature stanno leste*, CAT III,3;
E essa mmiézo a li sonature, VM I,11 ■ Locuz. *bona notte a li sonature*,
lett. ‘buonanotte ai suonatori’, si dice di una faccenda che precipita contro
ogni volontà e previsione ACD III,10 • *Sonatóre*, D’Asc. 1993.

sóngo v. *esse*.

soperchiaria s. f. ‘prepotenza’ ♦ *Fora ancarelle, e senza soperchiarea*, AR II,2
• D’Asc. 1993.

sopiérchio agg. ‘in più, soverchio, sovrabbondante’ ♦ *è bona col sopierchio*,
TA I,5; *Fa sopierchio al proposito*, GAA I,1; *Bello co lo sopierchio*, FC II,3
• D’Am. 1873.

soppontare v. trans. ‘sorreggere, sostenere’ ♦ *bisogna farla soppontare*,
VC II,11 • D’Am. 1873.

sopportà v. trans. ‘sopportare’ ♦ *non se po soppòrtà: e ba dinto mo, e zitto*,
AR II,6; *Se po soppòrtà?*, FM II,4 • *Sopportare*, Rocco 1882-1891.

soprastante s. m. ‘soprastante’, termine che si usava principalmente per
indicare chi sovrintendeva al lavoro dei muratori ♦ *n’abreo amico carnale de lo soprastante nuosto*, AVE II,5 • Andr. 1887.

sopratàvole s. m. plur. ‘momenti finali del pranzo o della cena’ o anche ‘ciò
che si offre a fine pranzo o a fine cena’ (frutta, dolci, etc...) ♦ *Chisse
so sopratavole, nce vonno*, ‘Questi sono i momenti finali, ci vogliono’
(qui trasl., alludendo alle lacrime di perdono dopo un litigio) FC III,4; *pe
sopratavole po (siente lo genio)*, *trenta peparuole fritte*, VF I,6 ▪ Anche

sopratàvoli • *se magnaje na nzalatella, na menesta bianca, na pullanca de parte soja, no fritto, n'arrusto, formaggio, e sopratavoli; pochissimo, CO I,6* • D'Asc. 1993.

soprattóne s. m. ‘soprabito’ ♦ *pozzo stà co sto soprattone ncuollo?, UP II,9*
• D'Asc. 1993.

sopressata s. f. ‘soppressata’ ♦ *Mannaggia chi ncuorpo t'ha portato, sopressata mala mbottonata!, CI II,1; sopressata de Nola, AFC II,16*
■ Plur. *sopressate* ♦ *Presotte, sopressate?, VM I,3* • D'Asc. 1993.

sora s. f. ‘sorella’ ♦ *na sora che fujette, TA I,1.* Anche il sing. *sore; te vo bene comm'a na sore; che sore? Come una germana, GAA I,2* ■ Con enclisi del possessivo *sòrema*, ‘mia sorella’; *sorema fujuta, TA I,2; Ceccuzza sorema, TA I,2; isso decette ca sorema era scartellata, tracchiuta, e bozzolosa, CI II,1* • D'Asc. 1993.

sorbetta s. f. ‘gelato, sorbetto’ ♦ *E ba, dance n'arrotata, ca so accellenzia è ausato a bevere sorbetta, ACD II,11; là ncoppa nce mena na terrazzana, che mme so fatto sorbetta, IT III,3* • D'Am. 1873.

[sorcà] v. trans. ‘solcare, attraversare’ ♦ Locuz. *Sorcàte deritto, ‘filate dritto’, ADC I,20* • Rocco 1882-1891.

sorchià v. trans. ‘aspirare’ ♦ Imperativo *acchiappa è n'addorino d'oro; quanno vaje a licetta, addora e sorchia pe l'ammore mio, CW I,15* ■ Locuz. *sorchià co l'uocchie, ‘divorare con gli occhi, guardare con desiderio’; te la vuò sorchià coll'uocchie, AI I,10; mò se la sorchia coll'uocchio, DS I,6*
• *Sorchiare, Surchiare*, Rocco 1882-1891.

sordatéscas s.f. ‘gruppo di soldati’ ♦ *Etanta sordatesca, trabacche, e padigliune, che da coppa a la montagna avimmo viste?, TC I,1* • D'Asc. 1993.

sordegline s. m. plur. ‘fischi’ ♦ *mme fa zinne e sordeglinae, VM I,2*
• *Sordeglini*, D'Am. 1873.

sórece s. m. ‘topo’ ♦ *no sorece se chiavaje dint'a na pezza de caso parmesciano, TF I,12; a gatto viécchio sorece tenneriéollo, RG II,13; no sorece peluso pe pollanca de latte, IT I,2* ■ Locuz. *sórece mmócca, ‘acqua in bocca’; Guagliò? Sorece mmocca!, OM I,4* ■ Dim. *sorecillo ‘topino’; musso de sorecillo aggraziato, OM I,12* • D'Asc. 1993.

sòrema v. *sòra*.

[sorprennere] v. trans. ‘sorprendere’ ♦ *Nenna mia ha sorprennuto il monno, ADC I,19* • Rocco 1882-1891.

sorrèjere v. trans. ‘preoccupare, spaventare’ ♦ *Gioja, quanno staje sdegnata me faje sorrejere, PN III,8* • D'Am. 1873.

sorriano s. m. e agg. ‘soriano’, razza di gatto ♦ *se nne va tittole tittole, comm'a gatto sorriano, AFC III,2* • Rocco 1882-1891.

sorriésto agg. ‘preoccupato, spaventato’ ♦ *Le dongo anemo a parlà, non bì ca sta timido, e sorriesto, BS III,2; Vedo D. Valentino sorriesto che corre, FM III,8* • *Sorriéseto*, D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

sorzatà v. intrans. ‘rinascere, resuscitare’ ♦ *si na goccia d'acqua m'avesse da sorzatà, NR I,2* • *Sorzetà*, D'Asc. 1993.

sorzico s. m. ‘sorsetto, piccolo sorso’ ♦ *Mmalora, te voglio si t'avesse da piglià dint'a no sorzico, AFC I,6; Sta con sorzico, no le dà confedenzia, SAFI,5; e che razza de parlà è chesto? Co lo sorzico!, AL I,10* • D'Asc. 1993.

sosamèllo s. m. ‘anello della catena che si mette ai piedi dei galeotti’ ♦ *mi vedo destinato al remo, e col sosamello al piede, MRM I,10* • *Sosamiéllo, Susamiéllo*, D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

sóserse v. rifl. ‘alzarsi in piedi, alzarsi dal letto’ ♦ *se pò sosere, AI I,1; s'ha da sosere matino lo gnore vuosto, ACD I,2* ■ Ind. pres. *se sóse*, egli si alza; *chillo se sose sulo sulo, CW II,13* ■ *se sóseno*, essi si alzano; *se soseno la matina sonato miezo juorno, FC I,1* ■ Part. pass. *sosùto*, alzato; *subbeto sosuto no, FC I,2* ■ Imperativo *Susítevel!, FM II,12* ■ Anche *sosìtevi mmalora, SC I,7* • D'Asc. 1993.

sosperà v. intrans. ‘sospirare’ ♦ *E non sosperà chiù, FS III,6; chella bella romanella che mme face sosperà, OM I,3* ■ Ind. pres. *sospiro*; *sospiro pe essa da doje parte, TA II,1* ■ Ind. impf. *sosperàvevo*, voi sospiravate; *chella pe la quale tanto sosperavevo, e ve scappavano le lagreme dall'uocchie, FC II,2* • *Sosperare*, D'Am. 1873.

sospettuoso agg. ‘sospettoso’ ♦ *Pecchéssò steva sospettuoso, AFC II,10* • *Sospettuso*, Rocco 1882-1891.

sostetùtene s. m. ‘sostituto’, una sorta di capo di una pattuglia di polizia ♦ *E io scrivanotto, o sostetutene d'ussoria lloro, SIC II,9; Lo sostetutene amico mio m'ha ditto, SP III,9* • *Sostetùtene, Sostetùteno*, Rocco 1882-1891.

sostrissema s. f. ‘vostra signoria illustrissima’ ♦ *Tocca a ssostrissema, che bolite vellegià a forza, e non c’è muodo*, VM I,1 • *Sostrissemo*, Rocco 1882-1891.

sottamano s. m. ‘sottomano’, denaro dato in dono furtivamente
♦ *quanno m’hanno dato lo sottamano, maje l’aggio carcerate*, AFC III,1
• D’Asc. 1993.

spaccà v. trans. ‘dividere, spacciare’ ♦ *Che te facisse spaccà pe me*, ATV III,2
■ Cond. pres. *spaccarrìa*, egli spaccherebbe; *te spaccarrìa soave soave comm’na recotta salata*, ATV III,2 ■ Locuz. *spacca e mmócca* o anche *spaccate e pesate*, utilizzate per indicare l’atto di ‘fare ciò che si vuole’ di qualcuno; *se credono ca è fica processotta, spacca e mmocca*, ADC I,2; *Ecco la vita mia, spaccate e pesate*, GI II,8 • Rocco 1882-1891.

spagliocca s. f. ‘un nonnulla, un nulla, una sciocchezza’ ♦ *tu non aje fatto spagliocca*, VC I,7 • D’Am. 1873.

spallatrónē agg. accr. ‘pallidissimo’ ♦ *Veramente mmierete ammore tu, spallatrone fraceto, sciabbeccone, piezzo de ntòntaro*, FS I,6
• Rocco 1882-1891. Da *spàlletto*, ‘pallido’.

[spantecà] v. intrans. ‘spasimare (d’amore o di rabbia)’ ♦ *non ti scordare il vivo che spanteca per te, (e per le Chinee)*, GAA II,14 • D’Asc. 1993.

spantecato agg. ‘innamorato, spasimante’ ♦ *E faceva lo spantecato co mico, fuss'acciso: uh che bregogna*, PM II,3 • D’Asc. 1993.

[spaparanzà] v. trans. ‘aprire’ ♦ *vedo lo cascettino de le gioje spaparanzato*, CO III,1 • D’Asc. 1993.

[spappà] v. trans. e rifl. ‘spappolarsi, ridursi come pappa’ ♦ *spàppano*, si spappolano; *l’aje da mangià tanno tanno, ca si no spappano*, AVE II,15; *Dite: (è spappata!)*, D II,12 • D’Asc. 1993.

[spapurà] v. intrans. ‘svaporare’; transl. ‘sfogare a parole’ ♦ Imperativo *spàpura*, sfögati; *parla, spapura, non te piglià scuorno*, VF II,1
• D’Asc. 1993.

sparà v. trans. ‘sparare’ ♦ *voglio sparà*, TA I,10; *Voglio fà sparà trecento masche*, ACD III,10 ■ Imperativo *Sparate / li tricchi tracche e truone / che tene Carl’Andrea*, OM I,7.

[sparafonnà] v. intrans. ‘sprofondare’ ♦ Imperativo *Sparafónna!*, FM II,5

• *Sparafunnà*, D'Asc. 1993.

sparagliune s. m. plur. ‘varietà di saragli’ ♦ *mangiata da sarde, e da sparagliune*, NCS II,7 • D'Asc. 1993.

spàrece s. m. plur. ‘asparagi’ ♦ *Vao facenno sparece, e funce*, MCU II,2

• *Spàrece, Spàrace*, Rocco 1882-1891; *Spàrace*, D'Asc. 1993.

[sparì] v. intrans. ‘sparire’ ♦ Ind. pres. *sparésce*, sparisce; *se mette la tavola, t'assiette, esce lo magnà, stienne la mano, piglie lo muórzo; quanno vaje pe mmoccà sparesce ogne cosa: è cosa de chiappo*, GAA II,12 • *Sparire, Sparere*, Rocco 1882-1891; *Sparire*, Andr. 1887.

[sparmà] v. trans. ‘spalmare’ ♦ Ind. impf. *sparmàva*, spalmava; *E sparmava*

na poteca de mercante che non te dico niente, BS III,1 • D'Asc. 1993.

sparmàta s. f. ‘spalmata’, ossia ‘percossa data con il righello sul palmo della mano’ ♦ *che te pare no paglietta de cinquanta quatt'anne avé dieci sparmate da te! Non è n'orrore a sentirelo!*, VC III,3; *Abbuscammo và, la sparmata dov'è?*, VC III,3 • D'Asc. 1993.

sparo agg. ‘dispari’ ♦ Locuz. *parlà sparo*, ‘minacciare’; *Parle tu sparo*, PN II,9

• D'Asc. 1993.

[sparpetià] v. intrans. ‘agitarsi, dibattersi convulsamente’ ♦ *Comm'ajutaste a me quanno sparpetiava nterra, non sa?*, DM II,13 • D'Asc. 1993.

spàrtere v. trans. ‘dividere, separare’ ♦ *A chille non bo fa spartere chiù; e comico non parla d'auto che de devorzio*, PM III,16; *pe non me spartere da isso*, CI I,6; *Mme sento spartere lo core*, FS I,8; *spartere non me pozzo*, MCU III,6 • D'Asc. 1993.

spasa s. f. ‘cesto’ ♦ *te manno na spasa de cose dolce*, VC III,3 • D'Asc. 1993.

spasemà v. intrans. ‘spasimare’ ♦ *aggio appezzato l'uocchie a na bella figliola, che stace ncasa mia, che me fa spasemà*, FM I,1 • D'Asc. 1993.

spàsemo s. m. ‘spasimo, struggimento’ ♦ *perché avite da morì de spasemo*, FC III,4 ■ Plur. *spàseme* ♦ *m'hanno menato no turzo a li feliétte, ch'ancora nce sento li spaseme*, CC I,2 • D'Asc. 1993.

spassà v. trans. e rifl. ‘divertire, divertirsi’ ♦ locuz. *spassà li frate*, ‘far passare

i malumori; *spassa lo tempo e fa spassà li frate*, TA I,1 ■ Imperativo *spassate co quaccàuto*, FMI,11; *Espassateve co nuje*, PMI,5 • D'Asc. 1993.

spasso s. m. [1] ‘divertimento’ ♦ *E dice chesto pe mme dare spasso, OM III,1; Che gusto, che spasso, Z II,11* [2] ‘passeggiata’ ♦ *Jeva a spasso, a festine, a commeddie co cinco o seje, VG II,4; Se stai a spasso fatti vedere, BP I,7* ■ Plur. *spasse*, ‘divertimenti’ ♦ *Quanno nce so femmene ntricate / s’annozzano li spasse, e li scialate, OM II,2* ■ Dim. *spassetto*, piccolo divertimento; *ca se face l’ammore pe spassetto, TA I,1; mmèreta pe li sciocquaglie che m’ha mannate no poco de spassetto, FR III,6*

- D’Asc. 1993.

[spastenà] v. trans. ‘dissotterrare’ ♦ *priesto, spastenatelo da llà nterra, GI I,7*

- D’Asc. 1993.

spata s. f. ‘spada’ ♦ *siénteme; quanno io me mese la primma vota la spata a lato, fece vuto de farla essere vedola d’annore, e zita de sango, PN I,11; si maje scappasse lo chiappo, sarraje acciso da sta spata mia, ADC I,19; Spata! Vita! So muorto!, FM III,7* ■ Plur. *spate* ♦ *Quanta spate, maramè!, Z II,13; Se parla de morì, pistole, e spate, SAF II,2; spite e spate, OM II,9*

- D’Asc. 1993.

spataccine s. m. plur. ‘spadaccini’ ♦ *ccà nce soleno arronnà cierte spataccine, CAT I,1; lo marito vuosto sta a Morveglino, co l’abate, tre spataccine, e doje carnente, SP II,1* ● *Spataccino*, Rocco 1882-1891; Andr. 1887.

spatélla s. f. ‘spadino’ ♦ *Che buò che t’arravoglio sta spatella ncanna, e te coso de stellettate?, AV II,5* ● D’Asc. 1993.

spaviénto s. m. ‘spavento, paura’ ♦ *uh destino! Uh spaviento! Uh Marcantonio mio!, GI I,3; Uh nigro mene / mo moro de spaviento, TA III,5* ● D’Asc. 1993.

specatella agg. lett. ‘che ha messo la spiga’, espressione di galanteria popolare per indicare una ragazza formosa, bella, nel pieno della giovinezza e della maturità fisica ♦ *specatella, rosearella, rapestella, FF I,5* ● *Specatiello*, Rocco 1882-1891. Cfr. anche *Spigato*, GDLI.

specchio s. m. ‘specchio’ ♦ *fujeno lo specchio, lo sciore, la scumma de l’onestà, ADC III,1* ■ Plur. *spiecchie* ♦ *Chiste ccà se chiammano spiecchie gioja mia, CI I,4* ● D’Asc. 1993.

specciarse v. rifl. ‘sbrigarsi, fare presto’ ♦ *Nnabbì? E fa speccià, FC I,9* ■ Ind. pres. *Te spicce, o no?, FCI,6* ■ Imperativo *spicciàteve ca non nc’è tempo!, FM I,1* ● *Spiccià*, D’Asc. 1993.

spècia s. f. ‘impressione, meraviglia, sorpresa’ ♦ *A me non fanno specia si fossero vinte, FC I,2; non te fanno specia cinquanta sordate?, FF I,5* • Rocco 1882-1891.

speco s. m. ‘caverna’ ♦ *mme vado a nforchià dint'a no speco, OM I,4* • Rocco 1882-1891. Dal lat. *spēcūs*.

[speculià] v. trans. ‘gabbare, prendere in giro’ ♦ *Vì comme me speculéjano!, CNP II,6* • D'Asc. 1993.

[spégnere] v. trans. ‘spingere’ ♦ Ind. pres. *spégne*, spinge; *la carità te spegne a menarele no ducato, AVE III,12* ■ Pass. rem. *spegnette*, spinse; *io che era notriccia de la peccerella Crionice, l'ammore me spegnette a seguitarele, VA II,3* • D'Asc. 1993.

spelà v. trans. ‘spillare, sturare’ ♦ *e boglio fà spelà dece vutte de vino, ACD III,10* • Spilà, D'Asc. 1993.

spelata nella locuz. *Spelata me!*, ‘Povera me!’ FM I,3 • La lessicografia non attesta quest’uso. Per quanto sia comunque evidente la derivazione da *spelà/spilà*, nessuno dei significati indicati in modo ricorrente (‘sturare’, ma anche ‘liberarsi, andare di corpo’; D'Ascoli 1993 attesta anche un trasl. con allusioni sessuali) sembra adeguarsi al contesto.

spellecchiate s. f. plur., riferito a persona ‘l’atto di palpate il seno’ ♦ *m'ha fatto cchiù spellecchiate a ste zezzelle, e porcarie a ste mmane, che non aje magnato fiche a sta velleggiatura, FC I,3* • Spellecchiata, Rocco 1882-1891; cfr. anche *Spellecchià*, D'Asc. 1993.

spellune s. m. plur. ‘spille ornamentali da appuntare su abiti da donna’ ♦ *saranno scioccagliie, anelle, spellune?, FM II,9* • Spellóne, Rocco 1882-1891.

[spennà] v. trans. ‘spennare’ ♦ Ind. pres. *spenno*, io spenno; *io sa quanto nce metto, e le spenno lo tuppè, AVE II,6* • D'Asc. 1993.

spènnere v. trans. ‘spendere’ ♦ *si nc'avesse da spennere l'aruta, VC I,7; nce voglio spennere quant'aggio, FM III,1* ■ Anchespenne • *Tengo lo maraniello / pe chi vo vévere assaje, e spenne poco, OM I,6* • D'Asc. 1993. La forma *spènne* non ha precedenti attestazioni; sembra una licenza poetica per rispettare il metro del verso (comunque alterato da *vevere*).

spennetóre s. m. ‘spenditore’ ♦ *io faccio da cuoco, da repostiero, da guattero, e spennetore*, VM II,9 • Rocco 1882-1891.

sperà v. intrans. ‘sperare’ ♦ *non sperà no jorno cchiù de requia*, TA I,10; *da no cuorvo che che nova nne può sperà?*, VA III,9 ■ Ind. pres. *spiére*, tu speri; *Mara me! e che spiere?*, FS II,8 • *Sperare*, Rocco 1882-1891.

speretà [1] v. rifl. ‘spaventarsi’ ♦ *N'ombra nera, secca e longa! / Che s'accosta, che s'allonga / pe mme fare speretà*, OM II,9; *No strellà che mme vuò fa speretà*, AFC III,13 [2] v. intrans. ‘palpitare’ ♦ *un marito avanzatello muore, squaglia, speretá, e non se parte da vicino alla moglie*, VC III,8 • D'Asc. 1993.

speretato agg. ‘spiritato, posseduto dal demonio’ ♦ *Ch'è parzo nzanetà no speretato*, Z II,5 ■ Femm. *speretata* ♦ *ah! ca mo resto pazza o speretata*, TA I,9; *Ajuto ca è speretata*, GAA II,17; *Fuimmo, è speretata*, CNP I,6 • D'Asc. 1993.

speretillo s. m. ‘spiritello’ ♦ *Po dice non basarelo, è cassese / sto speretillo proprio*, OM II,9; *Speretillo ajuta*, OM II,11; *Speretillo / mio carillo / portammillo proprio ccà*, OM II,17 • Rocco 1882-1891.

speretusíello agg. dim. ‘spiritosetto’ ♦ *speretusielo mio*, A/I/II,8 • *Speretosiéillo*, Rocco 1882-1891.

speri v. intrans. ‘desiderare ardemente’ ♦ *Dì, non mme fà sperì*, OM I,12 • D'Asc. 1993.

speriénza s. f. ‘esperienza’ ♦ Locuz. *mettere a la sperienza*, ‘mettere alla prova’; *anze, si vuje mme mettite a la sperienza, vedaraje tu comme te servo*, BP I,7; *mettitele a la sperienza, ca farranno annore a lo tata loro, e a la patria*, VF I,3 ■ Anche *speriénzia* ■ *de sperienzia di corte ne so la mastà*, NCS II,2 • Rocco 1882-1891; D'Asc. 1993. Non attestata, tuttavia, la locuzione.

spèrta v. *spiérto*.

spèrti v. *spiérto*.

[spertosà] v. trans. ‘bucare, trapassare, ferire’ ♦ *m'ha l'arma spertosata*, OM I,3; *co no chiuovo de meza decinca m'ha spertosato lo core*, FF I,5 • *Spertosà, Spertusà*, D'Asc. 1993.

speruto agg. ‘desideroso’ ♦ *che mora speruto, ADC II,10; E siénte comme chiagno, e sto sperùto, OM III,1* ■ Femm. *Speruta; comme sta sperùta pe te dì na parola, FM II,7; vedé na figliola accossì sperùta!, ACD II,10* ■ Plur. f. *Sperute; E avite da morì accossì sperute pe mme?, MCU III,6* • D'Asc. 1993.

[spetaccià] v. intrans. ‘fare una rissa, venire alle mani’ ♦ *mme so spetacciata co la fortuna, FS I,8* • D'Asc. 1993.

spetale s. m. ‘ospedale’ ♦ *cinco puniate m'aggio fatte, e cinco vote so ghiuto a lo spetale a mmedecareme, FF I,5; lo spetale mio starrà nservizio vuosto, GI I,12* • D'Am. 1873.

spetaliéro s. m. ‘infermiere’ ♦ *So spetaliero, GI I,12* ■ Plur. *spetaliére* ♦ *Chiste so abbuscolille de li spetaliere, GI I,2* • Rocco 1882-1891; *Spitaliére*, D'Asc. 1993.

spezia s. f. ‘specie’ ♦ *Na lettera, patrono mio, sigillata co la cera de Spagna è comme fosse na zetella de primma spezia, SIC I,1* • D'Asc. 1993. Cfr. anche *specia*.

speziale s. m. ‘speziale’ ♦ *speziale de mmedicina, ‘farmacista’; le spennite a geruggeghe, a droghiere, e a speziale de mmedicina, ADC I,3; da li geruggeche e speziale de medicina che se songo fatte signure co l'americane, AFC III,13* • D'Asc. 1993.

spià v. trans. ‘chiedere, domandare’ ♦ *torn'a spià?, VC II,4; te vorria spià na cosa, FM II,3* ■ Ind. pres. *spio, io chiedo; Mo spio io, CI I,1* • *spie, tu chiedi; A me lo spie?, ADC II,8* ■ Imperativo *spiàtelo, chiedetelo; E che saccio, spiatelo a essa, VF II,7* • D'Asc. 1993.

spica s. f. ‘spiga’ ♦ *l'acqua è nterra, lo terreno ngrassa, e ntrocchia la spica, KK III,15* ■ Plur. *spiche* ♦ *avarrà vennute spiche cotte, o nuce janche de massaria, ADC I,19; sarrà cacciatore de spiche, FB I,9* • D'Asc. 1993.

[spicciulià] v. intrans. ‘fare alla svelta’ ♦ Imperativo *e spicciola core mio, VC I,7; spicciola; e batténne, VC III,8* • *Speccolare, Speccoliare*, Rocco 1882-1891.

spiecchie v. *specchio*.

spiérto agg. ‘errabondo, ramingo’ ♦ *e pecchesso vaje spiendo, TA I,1; asiliato da Napole vago spiendo pe lo munno, ADC I,3; tiene mente*

*a chello ch'aggio passato tant'anni spiero, FS II,8 ■ Femm. spèrta
 ♦ e ba sperta, e deserta pe ste campagne, VA II,4 ■ Plur. m. spérte, spèrti
 ♦ E l'antiquarie vanno spierte trovano corniole antiche, FM II,7; Vì a che
 ora spiere pe sti luoche, ZN II,19; sono andati sperti per questi villaggi,
 DS I,3 • D'Asc. 1993.*

[spignà] v. trans. ‘riscattare un pegno’ ♦ Imperf. *spignàve*, tu riscattavi; *te spignave nu pigno*, FM II,1; II,9 ■ Pass. rem. *spignàje*, io riscattai; *dico ca st'una sciammerga avite, e l'autr'jere io la spignaje a lo Monte tridece carrine*, BP I,1 ■ Imperativo *spignate stu pigno*, ironico, ‘prendi questo!’ *CI* II,10 • D'Asc. 1993.

spilacìto s. m. ‘spillo utilizzato per spillare le botti o le bottiglie di aceto’; trasl. ‘ragazzo alto e magro’; qui nel senso di ‘uomo da nulla’ ♦ *Che buò sentì cchiù! Puorco, malalengua, spilacito*, VA III,1 • D'Asc. 1993.

spìngole s. f. plur. ‘spille, spilli’ ♦ *venneva lazze, spingole, esca, e zurfarielle*, CW II,2; *Chisto è no cetrangolo co no chiuovo passato da parte a parte, tutto centrellato, e chino de spingole, eache a quatrielle*, BP III,4 • *Spìngola*, D'Am. 1873.

spinuso agg. ‘spinoso’ ♦ *chist'è tiennero, gruoso e n'è spinuso*, TA I,6.

[spirà] v. intrans. ‘ispirare’ ♦ Pass. pross. *chi t'ha spirato d'addimannare a me*, VC I,7 • *Sperare, Spirare*, Rocco 1882-1891.

spìreto s. m. [1] ‘spirito, fantasma’ ♦ *accossì astrenta le po ascì lo spireto*, FC I,10; *Ah! Te scongiuro spireto nfernale... non t'accostà!*, VA I,7; *se fosse spireto tenarrìe capille a la perucca?*, VG I,12 ■ Plur. *spìrete* ♦ *Sempre aggio ntiso dicere / ca ccà nc'era il palazzo de li spirete*, OM II,9 [2] s. m. ‘prodotto dalle proprietà medicamentose’ ♦ *Spireto! E n'ommo po piglià no spirito*, PN II,15 (vi è qui un gioco di parole tra i significati [1] e [2]) [3] ‘spirito, coraggio’ ♦ *Comme, sto spireto tiene, e te pierde accossì!*, AV II,5; *quant'apre la vocca faje ah, e t'esce lo spireto*, MT II,13 • D'Asc. 1993.

spitale s. m. ‘ospedale’ ♦ *stannardo de spitale*, NR I,4; *ma la verità era no servente de spitale*, VG I,4; *E biva la nsegna de spitale*, AV III,7 • D'Asc. 1993.

spito s. m. ‘spiedo’ ♦ *le tene nfilete a lo spito, Al III,2; e che mmalora, le tiene nfilete a lo spito, e lassame dì na parola!, NCS I,7* ■ Plur. *spite* ♦ *spite e spate, OM II,9* • D'Asc. 1993.

spógne s. f. plur. ‘spugne’ ♦ *spogne tellecarelle, FC I,6; teneno tutte quante le spogne dint'all'occhi, MRM II,8* • *Spógna*, D'Am. 1873.

[spollecare] v. trans. ‘sbucciare, spolpare’ ♦ Ind. pres. *spòlleco*, io spolpo; *non nce metto ammore a uommene; spolleco si accorre, e le cofféjo, AL I,9* ■ *spölleca*, egli spolpa; *mmo mmo se nne vene lo smostro, e ce spolleca a tutte tre, FS II,8* • D'Am. 1873.

[spontà] v. trans. ‘disdire un appuntamento’ ♦ Imperativo *Va arreto, e spóntalo, FC III,3* • *Spuntà*, D'Asc. 1993.

spontuto agg. ‘appuntito’, transl. ‘aspro, mordace’ ♦ *D. Roberto è no poco spontuto de lengua, UP II,2* • D'Asc. 1993.

sporgaturo s. m. ‘lazzaretto’ ♦ *non avarrà da ì a lo sporgaturo?, FM III,2* • Rocco 1882-1891.

sporta s. f. ‘cesta’ ♦ *in una sporta che aveva sul testiero, ZN I,3; adios sporta de fiche senza l'accoppatura, GAA II,11; dint'a na sporta ncopp'a lo bancone, VF I,3* ■ Dim. *sportella*, ‘cestello’; *Patrone, porzì la sportella, CAT I,6* • D'Asc. 1993.

sportiglióne s. m. ‘pipistrello’ ♦ *spiammo a sto sportiglione, FS III,6* ■ Plur. *sportegliùne* ♦ *A la Grotta de li sportegliune, FC I,10; spine, vreccie, lordizie, sierpe, lacerte, sportigliune, ranavòttole, VM I,19* • D'Am. 1873.

[sportosà] v. trans. ‘bucare’ ♦ Ind. pres. *sportósano*, bucano; *Li carrettiere sportosano co na vriàla na votta, MCU I,4* • *Spertosà, Spertusà*, D'Asc. 1993.

sposà v. trans. ‘sposare’ ♦ *Tu redenno bello bello / te levave chist'aniello / lo mettive a sto detillo / pe caparra de sposà, OM I,12; jere venuto pe me sposà?, TA II,2; sposàreme, sposarmi; Chiarella nzemprece voglio sposareme, OM II,17* ■ Ind. pres. *spuse*, tu sposi; *che d'è? Non spuse?, TA I,10* ■ Cond. pres. *sposarria*, io sposerei; *te sposarria de botto, GAA I,2; Pe ducento chinee me lo sposarria io pure, che sto all'ultimo segno decotto, GAA II,4; siente, si avisse un miezo ruotolo, o al manco no quarto de nobiltà, te sposarria senza il cótena del capo, GAA III,1*

- Imperativo *spósame*, TA I,9; *sposammo* và, ‘sposiamoci su!’ TA I,10
- *Sposare*, Rocco 1882-1891; *Spusàre*, Andr. 1887.

spotestato agg. ‘enorme, smisurato’ ♦ *l'affetto spotestato mme face/ve face stralunà*, (l’alternanza *mi/vi* è dovuta alla scrittura particolare della battuta, con l’infinito su un unico rigo indicato da parentesi graffa, caratteristica del duetto) TA II,4 • D’Asc. 1993.

spratteco s. m. ‘tirocinio’ di un’arte, un mestiere, una professione ♦ *quarche spratteco l'aggio avuto*, DM I,4 • Rocco 1882-1891.

spremméntà v. trans. ‘sperimentare, provare’ ♦ *ha n'aria de cavaliero: jètteco spremmento!*, AL II,15 • D’Asc. 1993

spremmiénto s. m. ‘esperimento, prova’ ♦ *essa po fà chillo spremmiento che bo de lo core mio*, FB II,2 • D’Asc. 1993.

spremmute s. f. plur. ‘premute’ ♦ *con due spremmute che nge danno, subeto fann'ascire le lagrimelle*, MRM II,8 • *Spremmuta*, D’Asc. 1993.

srepòsete s. m. plur. ‘spropositi’ ♦ *Belli spreposete!*, VC I,7; *spreposete a tommola*, VC I,7; *non dice sproposte però*, FM II,1 • *Srepòseto*, Rocco 1882-1891.

sproccolillo v. *spruóccolo*.

[sprufunnà] v. intrans. ‘sprofondare’ ♦ Imperativo *curre, vola, sprofonna*, AI I,1 • D’Asc. 1993.

spruóccolo s. m. ‘bastone’ ♦ *A me? manco no spruoccolo porto sopra di me*, VF II,8 ■ Dim. *sproccolillo*, ‘bastoncino, fuscello’; *vado trovanno co lo sproccolillo de fà la prima militaria prodezza...*, AV II,17 • D’Asc. 1993.

[spugliarse] v. rifl. ‘spogliarsi’ ♦ Pass. rem. *me spogliaje*, ‘mi spogliai’ TA II,1 • D’Asc. 1993.

spuónnele s. m. plur. ‘spòndili’, molluschi bivalve ♦ *decedotto spuonnele arrostute*, VF I,6 • D’Asc. 1993.

spuórco agg. ‘sporco’ ♦ *Poveriello! Comme staje ummeto e spuorco!*, GI I,7 ■ Femm. *sporca* ♦ *Gnorsì, l'azzione fu sporca, scusateme si parlo chiaro*, FS I,2; *Mangianno sempe acqua sporca*, TC I,1 • D’Asc. 1993.

[squaglià] v. intrans. ‘scomparire’ ♦ *s'io moro e squaglio tutte duje morimmo*, FM II,11; *un marito avanzatello muore, squaglia, speretéa, e non se parte da vicino alla moglie*, VC III,8 • D’Asc. 1993.

[squaquiglià] v. intrans. ‘consumarsi di passione amorosa’ ♦ Ind. pres. *io squaquiglio pe te*, AR I,4 • D'Am. 1873.

squarcione s. m. ‘spaccone’ ♦ *Lo chiù squarcione ch'aggio visto a munno mio*, CO I,2; *Nc'è l'ammore picciuso, ammore squarcione, ammore servente, ammore cirimonie*, UP II,8; *Oje sagliebanco squarcione!*, AV II,5 ■ Plur. *squarciùne* ♦ *Fuss'acciso a te, e a tutti li squarciune comm'a te*, CO I,6 • D'Asc. 1993.

[squarciunià] v. intrans. ‘millantare’ ♦ Ind. pres. *squarciunìe*, tu millanti; *squarciunie, siente li fatte d'aute, e mpotronisce*, BS I,1 • D'Asc. 1993.

squartà v. trans. ‘squartare’ ♦ *le manna a fà squatà*, TA I,1 • *Squartarià*, D'Asc. 1993.

squase s. m. ‘vezzi’ ♦ *jate a farele ncoppa ciento squase*, OM I,11; *nce vonno quatto squase e no resillo*, TA II,5; *non bonno squase, pregarie, lagreme; ma vonno denare*, FC II,1 ■ Dim. *squasille*; *co squasille, e grazia*, OM I,1; *famme quatto squasille*, FM II,9 • *Squaso*, D'Asc. 1993.

[squatrà] v. trans. ‘squadrandare’ ♦ Ind. imperf. *squatrava*, io *squadravo*; *pe dinto a na senga me squatrava moglierema postuma*, FM II,6 • *Squatrare*, Rocco 1882-1891.

squietato agg. ‘scapolo’ ♦ *Nzomma site quietato*, FC II,3 ■ Anche *squitato* • vuò mette na vedolella co no *squitato*, FC III,8 • D'Asc. 1993.

ssonesta agg. f. ‘disonesta’ ♦ *E che mmalora te voglio cercà cosa ssonesta!*, GAA I,2 • *Ssonesto*, Rocco 1882-1891.

stà v. intrans. ‘stare’ ♦ *Diavolo fallo stà zitto*, VC II,13; vuò stà bello co tutto *lo viglietto*, VC II,16; viene ccà puozze stà buono (acciso), VC III,3 ■ Ind. pres. *stónigo*, stò, io sto; *Uh! Mmalora! Addove stongo?*, OM I,12; *stongo buono?*, TA I,7; *uh frate mio stong'atterruta*, TA I,7; *deciteme si dormo o sto scetata*, TA I,9; *stò co lo chiappo ncanna*, VC III,3; *Ma quanno uscìa sgarra, vuò che mme sto zitto?*, GAA I,1 • *staje*, tu stai; *staje senza na maglia*, TA I,1; *tu lloco staje*, TA I,2; *Gioja, quanno staje sdegnata me faje sorrèjere*, PN III,8 ■ *sta, stace egli/ella sta; sta dinto a la gajola*, OM I,7; *io faccio la addò sta D. Checca*, TA I,6; *vì comme sta aspra*, VC II,15; *La porta sta serrata... uh bene mio! E stace chiena de folinie e porva*, OM II,9; *nce stace porzì la siè Tonnina*, TA I,9; *stace st'arietta a chella*

commeddia intitolata chillo Scirro, PN III,8 • stammo, noi stiamo; ccà stamm'a Napole, OM II,7; nuje venimmo o nce stammo?, ‘noi veniamo [con voi] o restiamo [qui]?’ AI I,5; pare che stammo a la rota criminale de Napoli, VC II,11 ■ Ind. impf. stéva, io stavo; io steva ncoppa, TA II,1; mente mme steva lavanno a lo sciummo cierte pannecielle, SC II,15 • stive, tu stavi; è stata tanto l'allegrezza mia abbecenannome a sto palazzo addò stive tu tresoro mio, che so caduto tre bote da reto la carrozza, PN I,6 • stéva, stéa, egli stava; fratemo che steva a corallare è tornato, OM II,1; Colobranno steva dereto a nuje, e fingeno la voce nce ngannaje, PN III,8; Lo vi? Me stea da dereto, GAA III,8 • stévamo, noi stavamo; addò stevamo prima?, VC III,7; Mo stevamo bell'e buono, PM III,11 • stìevevo, voi stavate; Tenivevo sto poco ncuorpo, e ve stivevo zitto, FC I,2 ■ Ind. pass. rem. stette, io stetti; Vasta, nce stette seje mise, PN II,9 ■ Ind. fut. starraggio janca comm'a recotta, CW II,6 ■ Cong. impf. stisse, che tu stessi; t'allasche si stisse troppo strenta, FM I,5 ■ Cond. pres. starria, io starei; Aggio obregazione a le stufe d'Agnano, si no ancora starria nfranza, PN II,9 • starria, egli/ella starebbe; A nuje che ncommetto nce farria? Un pò di fieto, ma starria bona essa, GAA II,3 ■ Imperativo Statte co mico ccà, OM II,9; statt'à ausolià, TA I,3; mo m'ha ditto de lo piatto? Statte a bedé, si aspetta che nge lo dico, GAA II,5; sta a senti, TA I,3; Puttello sta da ccà, TA II,3; Embè, stammonce nuje, n'appilammo, TA II,1

● D'Asc. 1993.

stabele s. m. plur. ‘stabili, beni immobili’ ♦ *Che saccio; m'ha ditto lo notaro, de tutte l'aute stabele che tengo*, FM I,6 ● *Stàbbele*, Andr. 1887.

stabelì v. trans. ‘stabilire’ ♦ Pass. rem *stabelèttemo*, noi stabilimmo; *E stabelettemo de nce fegnere marito e mogliera pe biaggià chiù sicure..., ADC I,4 ● Stabbelìre*, Andr. 1887; *Stabbelì*, D'Asc. 1993.

staffiére s. m. sing. e plur. ‘staffiere/-i’ ♦ *Pe essa moretteno accise, dico a buje, li staffiere de lo préncepe*, ADC I,17 ● Andr. 1887.

stamatina avv. ‘stamatina’ ♦ *E bavatténne / Chiarè che buò da mene stamatina?*, OM I,3; *stamatina aggio astregnuto co n'auto*, GAA II,12; *Vene chella figliola ch'è benuta ccà stamatina*, PM I,5 ● D'Asc. 1993.

stampà v. trans. ‘stampare’ ♦ locuz. *poté stampà*, ‘essere maestro’; *in materia de ndiscretezza nne pozzo stampà*, FC I,2; *tu de nnoratezza ne può stampà*, AFC III,1 • *Stampare*, Rocco 1882-1891.

stanfella s. f. ‘stampella’ ♦ *Na stanfella: n'hanno date una pe bévere al nostro sesso!*, IT II,5 ■ Plur. *stanfelle* ♦ *Fucetolélla; si stata bona, si bona, e sarraje bona pure co le stanfelle quanno si de cien'tanne*, CI III,2; *stanfelle sanno manià nfranza*, AI II,4; *Co tracchie, co dolure, e co stanfelle*, ADC I,1 • D'Asc. 1993.

stannardo s. m. ‘stendardo’ ♦ *stannardo de spitale*, NR I,4 • D'Asc. 1993.

stanzia s. f. ‘stanza’ ♦ *nella stanzia del letto*, FC II,7 • D'Asc. 1993.

staro s. m. ‘staio’, unità di misura di capacità per aridi, in uso prima dell’adozione del sistema metrico decimale, equivalente a poco meno di venticinque litri ♦ *Na femmena cinese de ccà, aveva no ziro d'uoglio de no staro*, TC III,5 • D'Asc. 1993.

stellettata s. f. ‘stilettata’ ♦ *e che stellettata, dico a buje, è chesta pe me*, FS II,8 ■ Plur. *stellettate* ♦ *Che buò che t'arravoglio sta spatella ncanna, e te coso de stellettate?*, AV II,5 • Rocco 1882-1891.

stelletto s. m. ‘stiletto’ ♦ *Uh!... maramè fermateve... lassate sto stelletto*, AS III,12; *Si no, aje lo stelletto/ Fa la vennetta toja, dammillo mpietto*, TA II,17 • D'Asc. 1993.

[stencenà] v. trans. ‘distorcere, contorcere’ ♦ *sono il chanchero che te stencina*, AI I,11 • D'Asc. 1993.

stennecchiatura s. f. ‘allungamento, stiracchiamento’ ♦ *io so curtolillo, nce vò na stennecchiatura* FM I, 13 • Rocco 1882-1891.

stènnere v. trans. ‘stendere’ ♦ *Si stenne assaje pe stennere*, BS I,5; *Si me vuò stennere a me puro, eccome ccà*, FM I,13 ■ Ind. pres. *stiénne*, tu stendi; *se mette la tavola, t'assiette, esce lo magnà, stienne la mano, piglie lo muorzo; quanno vaje pe mmoccà sparésce ogne cosa: è cosa de chiappo*, GAA II,12 ■ *stennite*, voi stendete; *Non stennite la mano, ca ve pizzeco*, OM I,3 • D'Asc. 1993.

stentata agg. f. ‘povera’ ♦ *Si non fosse stentata, e arreventata dicimmo nuje, sarria na popatella*, FC III,8 • *Stentato*, alla voce *Stentare*, Rocco 1882-1891.

stentino s. m. ‘intestino’ ♦ *trova il capo stentino*, AL I,5 ■ Plur. f. *stentina*

◆ *connescénne co le stentina mbraccia*, lett. ‘accondiscende con l’intestino in braccio’, ossia ‘accondiscende di malavoglia’ FC II,2; *Sarranno le stentina meje che fanno ciccune, e tarantelle*, IIM II,18; *le stentina meje, ne fa corde pe lo calascione*, VG II,12. Anche *stentine*; *te voglio caccià li stentine*, ADC I,19; *mi abballa il ventre nelle stentine*, KK III,1; *da vero te caccio li stentine*, Z I,11 • D’Asc. 1993.

stepà v. *stipà*.

[stepolià] v. trans. ‘chiacchierare’ ♦ *Mo la stipoléa e sta bona*, FM I,14

● *Stepoliare*, indicato come variante frequente di *Stepolare*, Rocco 1882-1891.

stèrece v. *affette*.

stetechì v. trans. ‘rendere stitico’ ♦ *io mme spremmeva, ca lo vescuotto*

stetechésce, AL I,7 • *Stetechire*, Rocco 1882-1891.

stiénne stiénne mia corrìna nome di un gioco di bambini, che alla lettera vuol

dire ‘stendi la mia cortina’ ◆ *Io non saccio si sposo o pazzejo a stienne stienne mia corrina*, FS II,14 • D’Asc. 1993.

stigliòla s. f. ‘pacco intestinale’ ♦ *co lo fecato, rezza, e stigliola*, AV II,5

● D’Asc. 1993.

stimma s. f. ‘rispetto, stima’ ♦ *p’abbuscà na panella co stimma, e reputazione*,

pe la famiglia lloro, DM I,9 • D’Asc. 1993.

stipà v. trans. ‘conservare’ ♦ *Non stipà, carcioffola*, DS I,9 ■ Ind. pres. *stipo*, io

conservo; *me lo stipo dint’ā no gran pignato co le pezze nfose attuorno*, VF I,3 ■ *chi sa se sta tua faccia sta stipata per Lungo buco*, GAA II,11; *Vì addò me steva stepato de me nzorà co lo miedeco!*, FM II,6 ■ *stipatengìllo*, ‘conservateglielo’ OM II,10; *stipate sta pistoletta*, AI II,8 • D’Asc. 1993.

stipo s. m. ‘armadio’ ♦ *dentro di quello stipo*, MRM II,4; *nello stipo serrato*,

MRM II,8 • D’Asc. 1993.

stizzo s. m. ‘abbozzo di scrittura, bozza’ ♦ *po s’ha da fa lo stizzo de na*

donazione, FM I,6 • Rocco 1882-1891; Andr. 1887.

[stofàre] v. trans. ‘stufare’, cuocere un alimento a fuoco lento, a lungo, in

recipienti ben chiusi ◆ *Stofàte, stufate; Stofate, col petrosino, erano bone...*, NCS I,7 • D’Am. 1873.

stojéllu s. m. ‘stuollo’, ciuffo di filacci di pannolini usato per tamponare ferite o piaghe ♦ *E non vedo stojello a proposito!*, BS II,11 ■ Plur. *stojélle* ♦ *stojelle potite manià*, FF II,12 • D’Am. 1873.

stommaco s. m. ‘stomaco’ ♦ *vidanna stomachevole, alias acconcia stommaco*, GAA I,1; *Stommaco de sturzo nge vò; ca tutto è apprenzione*, GAA II,3; *te consuole lo stommaco*, FC II,4 ■ Anche *stommeco* • *A la vocca de lo stommeco ancora nce tengo n’abbasco*, FS II,2 • D’Am. 1873; D’Asc. 1993.

stonà v. trans. ‘frastornare, storidire’ ♦ *Oh! e che mme vuò stonà?*, CI II,4 ■ Ind. pres. *sto bardascio chiù me stona*, AI II,12 ■ Ind. impf. *tu stonave na mascella ogne sera*, ADC II,10 ■ Pass. rem. *Venezia po cantaje e mi stonò*, TA II,2 • *Stunà*, D’Asc. 1993.

stonamiento s. m. ‘storidimento’ ♦ *ed ora viene la zita e ti passa lo stonamiento*, VM I,16 • D’Am. 1873.

stonato agg. ‘frastornato’ ♦ *sto stonato*, OM I,8 • *Stunato*, D’Asc. 1993.

[stordì] v. tras. ‘frastornare, intontire, stordire’ ♦ *la mente s’è storduta*, TA I,2 • *Sturdì*, D’Asc. 1993.

storduto agg. ‘stordito’ ♦ *Lo lampo, co lo fierro, e lo storduto*, SAF I,3 ■ Femm. *storduta* ♦ *sta comm'a na storduta*, FM II,3 • *Sturduto*, D’Asc. 1993.

storiune s. m. plur. ‘storioni’ ♦ *Io vado ascianno pisce spata, e storiune*, TC I,6 • *Sturióne*, D’Asc. 1993.

[stornà] v. trans. ‘stornare’, qui da intendere nel senso di ‘rimangiare, ritrattare la parola detta’ ♦ *Comme stornammo nuje no viglietto che non ce piace*, ZN III,1 • D’Asc. 1993.

storno s. m. ‘storno’, biglietto del lotto che il botteghino mette in vendita con numeri già scritti, acquistabile anche dopo la chiusura ufficiale del gioco ♦ *mette D. Violante allo storno, e si gioca voi prima eletta* ZN III,1; *A lo storno D. Arrico* TF I,2 • D’Asc. 1993.

storta v. *stuórto*.

[storzare] v. trans. ‘strozzare’ ♦ *se dice ca nfra poco sarranno tutte storzate*, KK III,3 • D’Am. 1873.

storzellà, -àrse v. trans. e rifl. [1] ‘guastare, corrompere’ ♦ *t’hanno portata ccà pe storzellà la casa mia*, AL II,4 [2] ‘diventare di cattivo umore’

◆ *Tiéne la faccia de mascarone, che faciarrisce storzellà pure no toro, NCS I,8* ■ Ind. pres. *se storzélla*, egli/ella diventa di cattivo umore; *chesta che ha, che ogne tantillo se storzella?*, FM II,11; *Ha ragione si se storzella, FM II,11 [3]* ‘storcere’ ◆ Ind. impf. *storzellava*, storceva; *Figlia mia, non te può smagenà comme storzellava tutte treje l'uocchie la povera figliola, GAA III,1* • D'am. 1873.

storzellato agg. ‘storto, deforme, piegato’; trasl. ‘persona di cattivo umore’

◆ *Vi che musso storzellato che tene?, CI I,6* ■ Femm. *storzellata* ◆ *Sta un poco storzellata, ‘è un po’ di cattivo umore’ FC I,6* • *Sturzellato*, D'Asc. 1993.

storzellature s.f. plur. ‘cattivumori’ ◆ *voi corpare alle sue storzellature, FMII,11*

• *Storzellatura*, Rocco 1882-1891.

[straccià] v. trans. ‘stracciare, lacerare’ ◆ Imperativo *straccia chisto, VC I,7*;

Stracciàmmolo: volimmo fà l'auto?, CNP II,3 • D'Asc. 1993.

stracciato agg. ‘lacero, misero’ ◆ *Saccio uno io, che scojetato jeva scauzo e stracciato, AFC I,6; stive tutto stracciato, IA II,8* ■ Femm. *stracciata*

◆ *stracciata, lagremosa e cuollo stuorto, OM I,3* • D'Asc. 1993.

[stracquà] v. trans. e rifl. ‘stancare, stancarsi’ ◆ *voglio vedé si stracqua, AI III,2* ■ Cond. pres. *stracquarrìa, mi stancherei; Quanno se tratta de dì bene de V. A. de la corte, e de lo prossimo mio, non stracquaria maje, AL I,5* • D'Asc. 1993.

stracquo agg. ‘stanco, debole’ ◆ *Stracquo e strutto me jetto a dormì llà nterra, TF I,1; Io so corporente, sto stracquo, FS I,3; lo povero speziale, che stracquo, e strutto, s'arrepossava no poco, MCUI,4* • D'Asc. 1993.

stralunàrse v. intrans. pron. ‘stralunarsi, sconvolgersi, stranirsi’ ◆ *l'affetto spotestato mme face/ve face stralunà, (l'alternanza mi/vi è dovuta alla*

scrittura particolare della battuta, con l'infinito su un unico rigo indicato da parentesi graffa, caratteristica del duetto) TA II,4 • *Stralonare, Stralonare*, Rocco 1882-1891.

strambalato agg. ‘strampalato’ ◆ *vì che bestito strambalato!, TC II,1* ■ Femm.

strambalata ◆ *Vì che legge strambalata, CC I,11* ■ Plur. *strambalate*

◆ *cient'aute nomme strambalate, CC I,2* • D'Asc. 1993.

strammo s. m. ‘strame’ ♦ *acciò nce desse strammo, e lietto pe stanotte,*
DM II,2 • *Stramma, Strammo*, Rocco 1882-1891.

strangulapriévete s. m. plur. ‘gnocchi, strozzapreti’ ♦ *s’è addecreato comme si avesse visto no piatto de strangulaprievete co na porpetta ncoppa,*
DNS I,10 • D’Asc. 1993.

strascenà v. trans. ‘trascinare, percuotere trascinando per i capelli’
 ♦ *Avaraggio d'avé lo schianto de te vedé strascenà, AR II,13* ■ Ind. pres.
strascino; Si vuò che te strascino a te pure..., AFC II,16 • D’Asc. 1993.

strascinafacènne s. m. ‘faccendiere, traffichino’ ♦ Qui attestato come
strascina facenne; chisto po sapé quaccosa, ca è ntramettiero, e strascina facenne dint'a sta corte, NCS II,2; è no scroccone, no strascina facenne, no pedocchiuso, BP II,10 • D’Asc. 1993.

strata s. f. ‘strada’ ♦ *se fanno strata pe l'aria, AR I,4* ■ Plur. *strate* ♦ *le strate pe dove simmo passate, CI I,8* • D’Asc. 1993.

stravestuto agg. ‘travestito’ ♦ *accossì stravestuto, TA I,6* • D’Asc. 1993.

stravisà v. trans. ‘sfregiare’ ♦ *Comme! io non aggio da stravisà no paggio?*
CO I,8 ■ Ind. pres. *io sa quanto nce metto e nne straviso uno, ADC I,1*
 • D’Asc. 1993.

straviso s. m. ‘uomo di condizioni misere’ ♦ *Se portano no straviso co na livrea ncuollo che ba meza dicinca, VM II,9* ■ Plur. *stravise* ♦ *mmalora, justo a me sti stravise!, CI III,2; Si m'aggio da mmaretà non boglio stravise,*
AFC II,9 • D’Asc. 1993.

strazià v. trans. ‘straziare, far soffrire’ ♦ *a strazià tanto no povero ncappato, e perché?, VA III,1* • D’Asc. 1993.

strégnere v. trans. ‘stringere’, qui nel senso di ‘andare al sodo’ ♦ *Estregnimmo, va dicenno, ch'aggio da fà?, VC III,3* • D’Asc. 1993.

stellà v. trans. e intrans. ‘strillare, gridare, rimproverare’ ♦ *No stellà che mme vuò fa speretà, AFC III,13; accossì fenite de stellà, SP I,1* ■ Ind. pres. *strille, tu strilli; Te fa male, pecchesto strille?, PN I,12* ■ *strilla, egli/ ella strilla; pazzeja, strilla, sbafa, FC II,4* ■ Imperativo *stellàte, strillate voi; Guagliune mieje stellate, OM I,7* • *Stellare*, D’Am. 1873.

strénga s. f. ‘stringa’ ♦ *chi me rompe la strenga de lo cauzone mentre tiro l'acqua, CC I,2* • D’Asc. 1993.

strénta agg. f. ‘stretta, costretta’ (da un abito, un corpetto, ecc...) ♦ *t'allasche si stisse troppo strenta*, FM I,5 • *Strinto*, D'Asc. 1993.

streppóne s. m. ‘gambo di fiore o di ortaggio’ ♦ *Chi pe la cimma e chi pe lo streppone*, D III,3; *E quello streppone che far ne volete un attopaglio?*, CC III,4; *non poteva sopportà na seppostella de streppone de petrosino*, AS I,9 • D'Asc. 1993.

strille s. m. plur. ‘strilli’ ♦ *che so sti strille?*, TA I,10; *facevano tanta zumpe, e strille p'allegrezza*, FS I,2 • *Strillo*, D'Asc. 1993.

***strióne** s. m. ‘istrione’ ♦ *strione, birbo, lazzariello*, CO I,12 • Non attestato.

strisseme s. m. ‘illusterrissimo’ ♦ *Strisseme avite fatto caccia assaje?*, TA II,4 • *Strissemo*, Rocco 1882-1891; Andr. 1887.

stritto agg. ‘stretto’ ♦ Locuz. *stritto de mano*, ‘avaro’; *È auto, disposto, bello, lebberale, quantunque curtolillo, stritto de mano, e no poco brutto nfaccia*, CI I,8 • D'Asc. 1993.

strocchióne v. *stucchióne*.

[**stromentà**] v. trans. ‘scritturare’ ♦ *Fuje stromentata da no mpressario pe Genova*, ADC III,1 • *Stromentare*, Rocco 1882-1891.

strónza s. m. plur. ‘escrementi’ ♦ *Le stronza de sto guaglione le chiamarrà pera sceroppatte*, CNP I,3 • *Strunzo*, D'Asc. 1993.

stroppià v. trans. ‘far male a qualcuno, storpiare, picchiare forte qualcuno’
 ♦ *po stroppià chiù d'uno*, AI I,1; *mme fece stroppià na pacca*, MRM I,14
 ■ Ind. pres. *stroppéjo*, io picchio; *Non te nne ì ca saglio, e te stroppejo*, FC I,5 ▪ *stroppie, struppie*, tu picchi; *Aspè... ca mme struppie*, AS II,2, *Aspè siè Rì ca me stroppie*, FM I,10 ▪ *stroppéa*, egli/ella picchia; *la gelosia stroppea chiù d'uno*, FM II,4 ■ Pass. rem. *stroppiaje*, egli picchiò; *È lo vero, stroppiaje a me*, FM II,4 • D'Asc. 1993.

stroppiato agg. ‘storpiato, ‘picchiato sonoramente’ ♦ *da la Francia me ne vado stroppiato*, FF III,2 • D'Am. 1873.

strùdere v. trans. ‘consumare, logorare’ ♦ *(Na résema de carta l'aggio da fa strudere!)*, ZA III,3 • D'Am. 1873.

strùmmolo s. m. ‘trottola’ ♦ *strummolo co la rotella*, ‘trottola con la rotella’ (qui nel senso di ‘uomo da nulla’) VA II,10; AVE I,15; *Chisto se chiamma*

strummolo, *Cl I,4* ■ Dim. *strommolillo* ♦ *era no parmo d'ommo, pareva no strommolillo*, *VM II,3* • D'Asc. 1993.

strùppio agg. ‘storpio’ ♦ *Lo scartellato è tozzo, e struppio, e scuonceco, e scomposto*, *FSV I,6*; *Siente mano manchélla struppio de la mmalora*, *DNS III,8* • D'Asc. 1993.

strutto agg. ‘distrutto’ ♦ *Stracquo e strutto me jetto a dormì llà nterra*, *TF I,1*; *Io povero speziale, che stracquo, e strutto, s'arreposeava no poco*, *MCU I,4* • D'Asc. 1993.

stucchióne agg. ‘spilungone’; transl. ‘babbeo, sciocco’ ♦ *Annevina che pensa de fà lo stucchione?*, *FM III,8* ▪ Anche *strocchióne* ▪ *Strocchione, quacquare nquaquare, UP III,7* • Rocco 1882-1891; Andr. 1887.

stuórto agg. ‘storto’ ♦ ...*eccola ccane / stracciata, lagremosa e cuóllo stuorto*, *OM I,3*; *co no stuorto*, *Cl I,6* ■ Femm. *storta* ♦ *Io saccio una mmaretata a Napole scartellata, zoppa, vozzolosa, e co la varva storta*, *Cl I,10* • D'Asc. 1993.

stùppolo s. m. ‘tappo, turacciolo’ ♦ *Locuz. fà no stuppolo*, ‘ridurre male qualcuno’; *nne voglio fà no stuppolo*, *MRM II,9*; *de li schiave ne fa stuppolo*, *AL I,3* ■ Plur. *stùppole* ♦ *ve ne fanno stuppole*, *UP II,5* • D'Asc. 1993.

sturbà v. trans. ‘disturbare’ ♦ *viéne ccà pe sturbà la parente mia... parente nnorata!*, *SP I,16* • *Sturbare, Storbare*, Rocco 1882-1891.

sturzo s. m. ‘struzzo’ ♦ *Stommaco de sturzo nge vò; ca tutto è apprenzione*, *GAA II,3* ■ Plur. *sturze* ♦ *Mangianno lacerte, agrille, ova de sturze*, *FS I,5* • D'Asc. 1993.

stutàre v. trans. ‘spegnere’ ♦ *ah mogliera fauza, pecché m'aje fatto stutare le cannele?*, *FM III,7* ■ Impf. *si non diceva quel sproposito, non si stutava quel lucigno*, *GAA I,1* ■ Pass. pross. *tre bote l'aje stutàta sta cannéla*, *FM III,4* ■ Imperativo *stutammo sto locigno*, *AI II,8* • D'Am. 1873.

subentrà v. intrans. ‘subentrare’ ♦ *Vuò subentrà?*, *FS II,14* • *Subentrare*, Rocco 1882-1891.

subeto avv. ‘subito’ ♦ *Subeto va t'abusca na vammana*, *D I,2*; *se faceva venì subeto no descenso scoperto*, *CAT I,8*. ▪ Anche *subbeto* ▪ *E subbeto che torna..., AVE I,5* • D'Asc. 1993.

subitània agg. f. ‘immediata’ ♦ *puzze morì de morte subitania, Cl I,6; morarraj de morte subitania, FS I,2* • *Subetànio*, Rocco 1882-1891.

[succedere] v. intrans. ‘accadere, succedere’ ♦ *che m’è socciesso nè?, TA I,10; che m’è succiesso!, VC II,16* • D’Asc. 1993.

sudà v. intrans. ‘sudare’ ♦ *m’hai fatto sudà, AI I,10; m’haje fatto sudà na cammisa, VC I,7; quanno aggio da parlà co tico aggio da sudà na cammisa, VC II,13* • D’Asc. 1993.

sudógnere v. trans. ‘ungere’ ♦ *non mme vuò fà sudognere de mele co la capo sotta a l’annuda nfaccia a lo sole?, DM III,8* • *Sedógnere*, D’Am. 1873; Andr. 1887; D’Asc. 1993.

suggeco s. m. ‘suddito’ ♦ *Figlio de suggeco mariuolo, VM I,17* ■ Femm. *suggeca* ♦ *Che tiene quà tumore, che buoje la lana suggeca?, PN I,12; lo nce mettarria no poco de lana suggeca, AR II,10* • Rocco 1882-1891 ipotizza che *lana suggeca* sia una storpiatura di *lana succida*, ‘lana sucida’, ossia la lana di tosatuta non ancora epurata da quelle sostanze grasse e dalle altre impurità che vanno via nella fase di lavatura. Il *Suggeco* era invece, sempre secondo Rocco, un «venditore soggetto all’assisa o meta», dove per *assisa* potrebbe intendersi tanto un’imposta diretta quanto un obbligo di calmiere. La parola riferita a un *mariuolo* è utilizzata dunque per sortire un effetto comico.

sùglia s. f. ‘subbia, lesina’ ♦ *Vì chesta comm’è traseticcia, pare suglia!, MCU I,13* • D’Asc. 1993.

suggetùdena v. *soggetùdene*.

sulo [1] agg. ‘solo’ ♦ *chillo se sose sulo sulo, CW II,13; Signò no ghiate sulo pe caretà, CW III,7* • D’Asc. 1993.

sulo [2] avv. ‘solamente, solo, soltanto’ ♦ *si te tene chiù mente sulo, le voglio dà tanta nnaccare, pe quanta buscie hanno ditto tutte li dottori de lo munne, PN I,6; E che sulo co le mogliere se fanno li figlie?, PM I,5; l’obbreco lloro è d’arresedià sulo li vorzille, FS III,1* • D’Asc. 1993.

summa (a) loc. avv. ‘al massimo, al più’ ♦ *a summa nfra n’aut’ora muorte site, OM II,8; Dimani a summa voglio che si diano il destro, FC II,4* • Rocco 1882-1891.

[sunà] [1] v. trans. ‘suonare’ ♦ Ind. pres. *sona*, egli suona; *chisto sona, e io canto*, PM I,5; *abballa, sona, scremésce*, GAA I,8 ■ Imperativo *sona ccà*, TA I,1; *a nuje, va; si paggio favorisca, sona un minuetto*, GAA I,1; *sunate alò? aparate, ca voglio mo abballà*, TA II,4 ■ Part. pass. *sonato*, suonato; *se sóseno la matina sonato miezo juorno*, FC I,1 [2] v. intrans. ‘garbare, piacere’ ♦ Ind. pres. *sta cosa non me sona t'aggio ditto*, FM I,7 • D'Asc. 1993.

sunnà v. trans. ‘sognare’ ♦ *Io mme lo sonno ca la cosa nfra de nuje riesce nfieto*, FM III,1 • D'Asc. 1993.

suóccio agg. ‘pari, in parti uguali’ ♦ *so ncappat'a no guajo suoccio a lo sujo*, OM I,3 • D'Asc. 1993.

suónno [1] s. m. ‘sogno’ ♦ *è bero, è suonno, è besione!*, FC II,2; *Uh signore bello mio! è lo vero, o è suonno?*, FS I,2; *Mariolè, aje appurato si è suonno, o no?* FML III,5 ■ *nzuónno*, ‘in sogno’; *Che te crida ca se mparano nzuonno*, CI III,2 ■ Plur. *suónne* ♦ *sti mmalora de suonne arroinano chiù d'una*, FS I,7 • D'Asc. 1993.

suónno [2] s. m. ‘sonno’ ♦ *vì che suonno mmarditto!*, DS I,9; *Si v'avesse scetato da lo suonno*, Z I,1; *non potere dormire quann'aje suonno*, IT I,2 • D'Asc. 1993.

suórvo s. m. ‘sorbo’ ♦ *suorvo peluso*, ‘corbezzolo’; *da un piro moscarello n'esce suorvo peluso*, AV II,18 • D'Asc. 1993.

superbia agg. f. ‘superba’ ♦ *Sacce parlà, non te mbroglià, ca chesta è superbia assaje*, AR I,4 ■ Plur. *superbie* ♦ *tutte le superbie, e grannezzose hanno ste fortute*, BS I,9 • D'Asc. 1993.

[superchià] v. intrans. e trans. ‘avanzare’ (nel senso di qualcosa che è quantitativamente di troppo o in più rispetto al dovuto), ‘sopravanzare, rimanere, lasciare (cibo nel piatto)’ ♦ *l'assaje nce soperchia*, PM I,5 • D'Asc. 1993.

sùppreca s. f. ‘supplica’ ♦ *In Banca a dettar qualche suppresa?*, VA I,5 • D'Asc. 1993.

[suppri] v. trans. ‘supplire’ ♦ Pass. rem. *Io supprette pe essa a servìreve*, FC I,1 • D'Asc. 1993.

- suppricare** v. trans. ‘supplicare’ ♦ *e accossì cara la mia madamigella v'averebbe da suppricare, GAA I,2; V'aggio da suppricare, GAA I,2* ■ Anche *suppricà* ■ *Che m'avite da suppricà?, FB I,9* • *Supprecare, D'Am. 1873; Andr. 1887; Supprecà, D'Asc. 1993.*
- surdate** s. m. plur. ‘soldati’ ♦ *Volimmo portà chilli duje surdate, CI II,6* • *Surdato, D'Asc. 1993.*
- suste** s. f. plur. ‘lacci’ ♦ *E sto pare de smaniglie co le soste d'oro, AVE II,2* • *Susta, D'Asc. 1993.*
- svenì** v. intrans. ‘svenire’ ♦ *tu me faje svenì, TA I,5* • *Svenire, Rocco 1882-1891; Andr. 1887.*

T

- tabacchera** s. f. ‘tabacchiera’, scatola contenente tabacco da fiuto ♦ *Ma mperrò in tabacchera, FM III,4; è na tabacchera d'argento, VA II,8; pe non perdere la tabacchera, CO II,8* ■ Plur. *tabacchere* ♦ *co puze, povere de ciprio, addorino, tabacchere, rilorgio, FC I,6; Sapisse quanta posate, anelle, e tabacchere so ghiute abbascio a l'Arifice po sto 21, FS III,1* • *D'Asc. 1993.*
- [tabarià]** v. intrans. ‘fare vezzi, fare moine’ ♦ *Vì chi me tabaréa, FM I,10* • *Tabbariare, Rocco 1882-1891; Andr. 1887; Tabbarià, D'Asc. 1993.*
- tabbacco** s. m. ‘tabacco’ ♦ *è comme te dessero na pezzecata de tabbacco, TF I,2* • *D'Asc. 1993.*
- [taccarià]** v. trans. ‘smembrare, tagliuzzare’ ♦ *Fuimmo pe carità... si no simmo taccariate, AR I,15* • *D'Asc. 1993.*
- tacé** v. intrans. ‘tacere’ ♦ *E che buò tacé, FS II,12* • *Tacere, Rocco 1882-1891.*
- tafanàrio** s. m. ‘deretano’ ♦ *Donca lo tafanario mio è boccone saporito pe te, VC III,3; S'ha avuto da vedere na casa tremmola col tafanario nterra!, FM III,1; Mi tocco illeso il mio tafanario, CC I,11* • *D'Asc. 1993.*
- taffià** v. intrans. ‘mangiare abbondantemente’ ♦ *Via venite a taffià, OM I,13* • *D'Asc. 1993.*
- taglià** v. trans. ‘tagliare’ ♦ *Poveriello, se vo taglià, PN I,12; Lèvate lo cappiello o te taglio la capa, CI I,9* • *D'Asc. 1993.*

tagliatella s. f. ‘pettegolezzo, critica, mormorazione’, ♦ (*Vi che tagliatella mme fanno mpresenzia mia!*), AI I,5 • *Tagliariéollo*, D'Am. 1873; Andr. 1887; D'Asc. 1993. Più prossima alla forma qui attestata è *tagliarella*, D'Asc. 1993.

Tàlia ‘Italia’ ♦ *aggio cammenato la Talia parmo a parmo*, FC II,3; *Vo dì ca simmo d'Europa de Talia*, CI I,7 • *Tàleja*, D'Am. 1873; *Tàlea*, D'Asc. 1993.

tàllari s. m. plur. ‘talleri’ ♦ Locuz. *i tallari ai piedi*, ‘le ali ai piedi’; *Corro, vado, volo, pongo i tallari ai piedi*, AL III,5; *Ne? E mo mme metto i tallari ai piedi...*, BS II,11; *Partì, pose i tallari ai piedi, e andò dove voi l'imponeste*, IT I,13 • Per il lemma (sing. *tàllero*), cfr. Rocco 1882-1891; D'Asc. 1993. L'espressione *i tallari ai piedi* tuttavia non è attestata.

tallune s. m. ‘talloni’ ♦ *li tallune nfora*, TA I,3 • D'Asc. 1993.

talluto agg. m. ‘tallito’, si dice di piante, soprattutto cereali, che buttano da un unico ceppo più foglie o più steli ♦ *Vruocculo talluto mio*, GI III,4 ■ Plur. *talluti* ♦ *na còveta di broccoli talluti*, FC I,6 • D'Asc. 1993.

tammorrino s. m. ‘tamburino’, giovane soldato incaricato di suonare il tamburo nelle marce ♦ *me vorrissevo pe tammorrino?*, DS III,3; *O di tammorrino*, AV I,11 • D'Asc. 1993.

tammurro s. m. ‘tamburo’ ♦ *no tammurro: siente?*, FC II,3 ■ Plur. *tammurra* ♦ *questo star paccariata all'usa tammurra*, AVE I,9 • D'Asc. 1993.

tampanella s. f. ‘gabbano’, sorta di largo cappotto con maniche e cappuccio. Qui forse si vuol fare riferimento genericamente a un abito lungo fino ai piedi ♦ *se mette na tampanella nera*, AVE III,2 • Rocco 1882-1891.

tanto agg., pron., o avv. ‘tanto’ ♦ Locuz. *tanto a la semmana*, ‘una certa somma alla settimana’, come nell'it. ‘guadagnare un tot’; *via ca t'aggiuste a tanto a la semmana*, CW II,10 • D'Asc. 1993.

tarantella s. f. ‘tarantella’, danza popolare napoletana accompagnata dal canto ♦ *na bella tarantella nce vò pe ve sanà*, TA II,4 • D'Asc. 1993.

tarantiéollo s. m. ‘tarantello’, salume preparato con pancetta di tonno, così chiamato dal nome della città di Taranto ♦ *arreventà me faje no tarantiello*, TA I,5 • D'Asc. 1993.

tarantola s. f. [1] ‘tarantola’, ragno velenoso della famiglia delle *Theraphosidae*

♦ *Comme si mozzecato / m'avesse la tarantola*, TA II,4 [2] ‘tessuto di bassa qualità e poco prezzo per abiti popolari’ ♦ *mme voglio ncignà na cammesola de tarantola torchina che tengo*, FB II,12 • D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

tarì s. m. ‘moneta d’argento’ ♦ *bennéva le carafelle no tarì l’una*, CLM II,2;

Avarriano da essere quatto tarì, OM III,5; *Potta de craje vaje no tarì la fellia*, OM I,3 • D'Asc. 1993.

tartàna s. f. ‘tartana’, tipo di imbarcazione molto lenta ♦ *o è nave, o fragata, o tartana, o falluca, o vuzzo* AL I,12 • D'Asc. 1993.

tata s. m. ‘babbo, papà’ ♦ *fa la nanna core de tata*, DS I,3; *Tata morette, e io stava nfasciolla*, CAT I,6; *ah ch’abbattitore che è tata!*, II,10 • D'Asc. 1993.

tataruózzolo s. m. ‘paparino, papà’ ♦ *Tataruozzolo mio!*, CAT III,5; *Tataruozzolo nuosto*, MCU II,8 • D'Asc. 1993.

tavàno s. m. ‘zanzara’ ♦ *Vì chi vo saltà addosso, lo tavano!*, FSV I,6 ■ Plur. *tavane* ♦ *pullece, tavane, moschille*, ACD I,2 • D'Asc. 1993.

taverna s. f. ‘taverna, osteria’ ♦ *Gnamà jammo a la taverna*, ADC II,6; *chesta è taverna prubbeca*, BP II,3; *a na cierta taverna simmo scise*, FM I,4 • D'Asc. 1993.

tavernaro s. m. ‘oste’ ♦ *tanno lo tavernaro ll’ha ncarrata*, OM II,2; *Avite fatto lo cunto senza lo tavernaro*, FM I,14; *lo tavernaro abbascio Piedegrotta*, ACD I,3 ■ Femm. *tavernara* ♦ *Ostessa, vo dì tavernara*, ADC III,2 ■ Plur. *tavernare* ♦ *Co tavernare, sempe s’è ausato / ca le tocca na penna pe docato*, OM II,8; *Li denari vuoste scialateville co li tavernare*, ADC I,3; *ntiempo de guerra li tavernare zeccano*, ADC III,2 • D'Asc. 1993.

tavolario s. m. ‘tavolario’, tecnico che, nel Regno di Napoli, era incaricato di redigere le mappe del territorio ♦ *ve voglio fa vedé no tavolario de lo consiglio*, TC I,11 • Rocco 1882-1891 registra il lemma, ma non ne spiega il significato, per il quale è possibile consultare come fonte la *Nuova collezione delle prammatiche del Regno di Napoli*, Napoli, Stamperia Simoniana 1805, Tomo XIV, p. 215 e successive.

tavuto s. m. ‘cassa da morto, bara’ ♦ *a lo manco ve prego doppo la battaria mia, e la sciaboliata soja, de farence atterrà dint'a uno tavuto*, FML III,5; *Ma del tavuto orribile / possesso io prenderò*, SAF I,12 • D'Am. 1873.

tè interiezione, ‘tieni, prendi’ ♦ *Tè, sienteme cantà*, TA I,3; *Vuò la provedenzia? E tè*, FM I,10 • D'Asc. 1993.

tècchete inter. ‘eccoti’ ♦ *si sto cuonzolo de li pacche sicche v'avesse fatto, o ditto no tecchete, oh mariso, ccà le faccio no fuosso e po l'atterro*, NR I,4; *pe no tecchete non m'hanno fatto fa fore pellecchia a forza*, VA I,1 • D'Asc. 1993.

tèccote inter. ‘eccoti’ ♦ *teccote sti riale dint'a sta carta arravogliate*, FM II,9 • Variante di *Tecco*, Rocco 1882-1891.

teccotélla v. *teccotìllo*.

teccotìllo inter. ‘eccotelo!’ ♦ *teccotillo te*, VC III,3 ■ Femm. *teccotélla* ♦ *E teccotella, songo marito tujo*, ‘Ed eccotela [la mia mano], sono tuo marito’ PN III,8 • D'Asc. 1993.

tediuso agg. ‘tedioso’ ♦ *Nicolì, Nicolì, e comme sì tediuso!*, VM II,9 • D'Asc. 1993.

[tégnere] v. trans. ‘tingere’ ♦ Imperativo *tignete*, tingiti; *Colombina pe carità tignete la faccia*, UP II,6 • D'Asc. 1993.

telaro s. m. ‘telaio’ ♦ *E lo muro co lo telaro?*, VM I,8 • D'Asc. 1993.

tellecà v. trans. [1] ‘sollecicare’ ♦ *io me sento la punta de lo palo tellecà dereto*, AVE III,2 [2] Trasl. ‘provocare’ ♦ Pass. rem. *egli mi tillicò*, CI II,1 • D'Asc. 1993.

tellecariéllo agg. ‘delicato, sensibile, permaloso’ ♦ *Ah si Capità? Me ngutto fitto fitto, io so tellecariéllo*, GAA I,8; *so napolitano, che bo dì tellecariello*, UP II,6 ■ Femm. plur. *tellecarèlle* ♦ *spogne tellecarelle*, ‘spugne delicate’ FC I,6 • D'Asc. 1993.

temmonélla s. f. ‘carrozzella trainata da un solo cavallo’ ♦ *no paro de cavalle nzertate a ciuccie, e na temmonella* ACD I,3; *mese carrozza, baroccio, e temmonella*, AR I,4 • Rocco 1882-1891; *Temmunélla*, Andr. 1887.

[tenaglià] v. trans. ‘torturare’ ♦ Ind. pres. *tenagliéjeno*, essi torturano; e miettece *ca nninche arriva là, la squartano viva, o la tenagliejeno*, VA II,3 ■ *Vì che non te trovano ncuollo sto viglietto, e sì tenagliato vivo*, TC II,7 • D’Asc. 1993.

tene pron. con suffisso paragogico, ‘te’ ♦ *E si no le daje lo Donno poveriello tene*, FC I,6 • D’Am. 1873.

tené, tenere, tenì v. trans. [1] ‘avere, tenere, considerare, mantenere’ ♦ *Che buò fermà, pe tenere a mme nge vo no miezo reggemento*, GAA II,6 ■ Ind. pres. *tengo*, io ho; *Tengo lo maraniello pe chi vo vévere assaje, e spenne poco*, OM I,6; *tengo na panza abbottata, e si sbafo, a botte de ventosità voglio atterrì meza Parigi*, GAA I,4; *Siénteme frabuttone, non me tengo da Polecenella Cetrulo, si no me faccio vennetta*, PN II,9 ■ *tiéne*, tu tieni, tu hai; *chi tiene ncoppa tu?*, TA I,9; *mo esco, e che mmalora me tiene ncuollo?*, ‘ora esco, che diavolo, mi stai portando addosso?’ (cioè ‘non mi sopporti?’) VC III,2; *Signorella mia, che bella presenza che tiene*, PM II,3 ■ *tène*, egli ha ■ *Sapite ca m'avite rotte tutte le corde, e una nge n'è rommasa, ch'è il cordone, e poco tene?*, GAA II,5; *Chi è sto scellavattolo? Che confedenza tene co Argentina?*, PM II,3; *Sparate / li tricchi tracche e truone / che tene Carl’Andrea*, OM I,7 ■ *tenimmo*, noi abbiamo, noi teniamo; *nuje ne tenimmo poche*, TA I,3 ■ *tenìte*, voi avete, voi tenete; *Tenite in atto, vuje li marite / e nne volite cchiù ncaparrà*, OM II,16 ■ *tèneno*, essi hanno, essi tengono; *teneno le faccie, che nge può scognà pigne*, GAA I,1 ■ Ind. impf. *tenívevo*, voi avevate; *Tenivevo sto poco ncuorpo, e ve stivevo zitto*, FC I,2; *Tenivevo lurdo ccà*, AVE III,3 ■ Cond. pres. *tenarrià*, io avrei; *tenarria carrozza si m'avesse voluto no poco poco allarià*, AFC III,1 ■ Imperativo *tu nfra tanto tieneme ncore*, PN II,9 [2] ‘considerare’ ♦ *chisto me tene pe no ciuccio*, AI III,1; *io so tenuta ccà pe na signorella*, TA I,2 [3] ‘mantenere’ ♦ *tenítela ca chesta è pazza*, TA I,9 ■ Locuz. α) *tenere l’urmo*, restare senza vino; *chi perde, aggie pacienza, ha da tenere l’urmo*, OM II,2. β) *tené mente*, guardare; *no la tenì mente cchiù*, AI I,15; *si te tene chìù mente sulo, le voglio dà tanta nnaccare, pe quanta buscie hanno ditto tutte li dottori de lo munne*, PN I,6; *E chelle tenute mente piatose?*, ‘E quelle guardate

pietose?' FM I,7; tieneme mente attuorno, 'guardami attorno' TA I,7. γ) tené botte, 'tenere botta', resistere, gestire bene situazioni difficili; tene botte sicure chesta, che manco l'aveva lo primmo scremmetore de Napole, CI III,3 • D'Asc. 1993.

tenerumma s. f. 'tenerezza' ♦ *mi smicciò con tenerumma, AI II,4; piango per tenerumma, FFI,2* ■ Anche *tennerumma, tenniferummica* ■ *Oh tenerumma!, AI III,6; mi figuro i figli nascituri, e piangiolejo per le tenerumma, VM II,3; A piangere di tenniferummica, SC III,6* • Andr. 1887.

ténga s. f. 'tinca', pesce la cui caratteristica è quella di continuare a muoversi anche tagliato a pezzi, scappando persino dall'olio di cottura ♦ *il vostro cuore, che sbatte come tenga, UP II,2* • D'Asc. 1993.

tenna s. f. 'tenda' ♦ *a la tenna de lo palatone, FML II,9* • D'Asc. 1993.

tenneriéollo agg. 'molto tenero' ♦ *A gatto viecchio, sorece tenneriello, 'a uomo d'età, donna giovane' UP I,8; sempe l'aje avuto tenneriello comm'a n'ancunia, AV III,7; lo mo ch'aggio no core tenneriello, Z III,9* ■ Femm. *tennerella* ♦ *io so tennerella, non pozzo fa sti cammine, FS II,2; co pensare ch'è stata bell'erva tennerella, ZA I,2; ncappucciata e tennerella, TA I,7* • D'Asc. 1993.

***tenorio** s. m. 'tenore' ♦ *Don Giovannino tenorio, 'Don Giovanni tenore'; espressione che Don Fastidio riferisce a chi fa il casciamorto, con evidente riferimento all'opera mozartiana, AI II,8* • Forma non attestata. *Tenóre*, Rocco 1882-1891; D'Asc. 1993.

tentà v. trans. 'provare, tentare' ♦ *voglio tentà, TA I,6* • D'Asc. 1993.

tentazione s. f. 'tentazione' ♦ *Quann'uno vo fà bene a sto munno, nce se mette la tentazione, ZA III,3; Vì che tentazione sta notte, IIM I,11* ■ Plur. *tentaziune* ♦ *Pe viaggià chiù sicure senza tentaziune, ADC III,1* • D'Asc. 1993.

tentillo s. m. 'diavolotto' ♦ *Lo tentillo già me pare / nzanetate de vedé, OM II,9; Chisto sarrà tentillo!, FC II,3* • D'Asc. 1993.

terà v. *tirà*.

terannìa s. f. 'tirannia' ♦ *Ma è terannia, VA II, 8* • D'Asc. 1993.

teraturo s. m. ‘cassetto’ ♦ *mo esco, e mo torno dinto a lo teraturo, VF III,3; me pigliaje da treciento ducate, che teneva dint'a lo teraturo, e mme la sfelaje, MCUI,4* • D'Am. 1873.

tèrmene s. m. sing. e plur. ‘parola/-e’ ♦ *Non confonnimmo li termene, UP II,6*
• D'Asc. 1993.

terno s. m. ‘terno’, uscita di tre numeri al gioco del lotto ♦ *bello terno sicco, CNP I,9* • D'Asc. 1993.

teròcciola s. f. ‘carrucola’; trasl. ‘parlantina’ ♦ *e che terocciola tiene mmocca, ‘e che parlantina hai’ FM I,11; Arrasso sia, e che lengua, è terocciola!, FM II,5* • D'Asc. 1993.

terra s. f. ‘terra’ ♦ *nterra, ‘a terra, per terra’; Passo de paresepinto vo dì no denucchio nterra comme jocassevo a paresepinto, CI III,2* • D'Asc. 1993.

terramoto s. m. ‘terremoto’ ♦ *e chisto è terramoto tunno de palla!, GI II,7*
• D'Asc. 1993.

terrazzàna s. f. ‘tramontana’ ♦ *Erano lu duje de jennaro, menava na terrazzana, DNS I,10; là ncoppa nce mena na terrazzana, che mme so fatto sorbetta, IT III,3* • D'Asc. 1993.

terriaca s. f. ‘escrementi’ ♦ *È terriaca liquida, TA I,10; Ah ca la terriaca ho fatto ne’ calzoni! AT II,3* ■ Anche *torriaca* ■ *si sentite l’odor della torriaca, scusate faccia bella mia, KK III,3* ■ Locuz. *fà torriàca*, ‘farsela sotto’ per lo spavento; *Uh uh! Aggio fatto la torriaca!*, CW I,5 • D'Asc. 1993.

terribele agg. ‘terribile’ ♦ *Comme co na resposta accossì terribele, e tu aje core de mme cercà lo regalo!, FS III,5* • Terribbele, D'Asc. 1993.

terronaro s. m. ‘venditore di torrone’ ♦ *na mano de terronaro, KK I,5*
• D'Am. 1873.

terróne s. m. ‘torrone’ ♦ *Ca te cercaje terrone, TC I,10* • D'Asc. 1993.

terza s. f. ‘parte della pigione corrispondente a un quadrimestre’ ♦ *perché non aveva no buono quattillo dinto a la poteca, jette presone pe debeto a la prima terza, GI II,1* • D'Asc. 1993.

terzana s. f. ‘terzana’, varietà di malaria i cui accessi febbrili si manifestano ogni quarantotto ore ♦ *Pecchesso state sempe co la terzana*, CO II,12; *Patesco de terzana doppia nzarvamiento mio*, DM II,4; *Non tremmo, è terzana doppia!*, VF II,4 • D’Asc. 1993.

[terzià] v. trans. ‘disporre in diagonale le carte da gioco sul tavolo’ ♦ Ind. pres. *Terzéjo na primera passantone*, ‘calo una primiera’ OM I,1 ■ Ind. impf. *te terziave na premerella*, FC I,4 ■ *Vì comme l’aggio terziate tunne!*, ironico, riferito a persone ‘guarda che bel terzetto mi sono ritrovato davanti!’ CNP I,9 • *Terzejare*, D’Am. 1873; *Terziare*, Andr. 1887; *Terzià*, *Terzeià*, D’Asc. 1993, che lo riconduce allo spagnolo *Terciar*.

terzigno agg. ‘terzino’, ossia, riferito ad animali, ‘bestia di tre anni’ ♦ è no *vufaro terzigno*, UP I,3 • D’Asc. 1993.

tessetóre s. m. ‘tessitore’ ♦ *M’ha pigliato pe spola de tessetore*, AI II,2 • D’Asc. 1993.

testamiénto s. m. ‘testamento’ ♦ *Signò voglio fà testamienzo*, CW II,15 • D’Asc. 1993.

testera s. f. ‘bracciere di terracotta’ ♦ *na testera de doje rana mmiezo a la casa*, FC I,6 • D’Asc. 1993.

tiano s. m. ‘tegume’ ♦ *de sto cuorpo tujo, nne voglio fà no tiano de zuffritto pe li figlie mieje*, DM II,9; *si vo fa lo tiano ha da esse colarda*, AVE II,8 • D’Asc. 1993.

tiatro s. m. ‘teatro’ ♦ *chella vecchiarella che t’accompagnava a lo tiatro*, GI II,15 • D’Asc. 1993.

tico ‘con te’ ♦ *siénteme, tu aje odio co mico pe gelosia, ca t’aggio levata la nnammorata, ma io no co tico; anze n’aggio pietà*, PN I,11; *In somma aggio da morì co lo golio de stà no quarto d’ora mpache co tico?*, PM II,10 • D’Asc. 1993.

tiella s. f. ‘padella, teglia’ ♦ *E voi il fecato, la coratella, il premmone, la nzogna, e la tiella*, PN III,8; *bella chiù de lo culo de la tiella*, FF I,5 ■ Plur. *tielle* ♦ *nuje tenimmo pigno pure le tielle de ramma, e lo vrasiere a lo Monte piccolo*, VM I,1 • D’Asc. 1993.

tiémpo s. m. ‘tempo’ ♦ *na buscia ditt'a tempo*, OM I,4; *non manca tempo*, AI I,11; *spassa lo tempo*, ‘fa passare allegramente il tempo’ TA I,1
 ■ *male tiémpo*, ‘maltempo’; *Era male tiempo*, ‘c’era il maltempo’ FM II,4
 • D’Asc. 1993.

tiénnero agg. ‘tenero’ ♦ *chist'è tiennero, gruoso e n'è spinuso*, TA I,6; *so stato sempre tiennero de core, e tuosto de cellevriello*, VA II,7; *io tengo no core accossì tiennero e ghianco, che pare na recottella de Massa*, AVE I,5
 • D’Asc. 1993.

tiérmene s. m. plur. ‘termini, parole’ ♦ *Tutte tiermene toscanesi*, D I,2
 • *Tèrmene*, D’Asc. 1993.

tiérzo s. m. ‘la terza parte di una determinata quantità’ ♦ *Mme tocca lo tierzo, ca io t'aggio portata la facenna*, AVE I,12; *Gnorsì: lo tierzo*, VF II,4
 ■ Plur. *tiérze* ♦ *duje tierze manco n'onza*, ACD I,10 • D’Asc. 1993.

tiésto s. m. ‘testo’ ♦ *nc'è lo tiesto che parla chiaro*, TF II,1 • D’Asc. 1993.

timoruso agg. ‘timoroso’ ♦ *Vi ca sta timoruso de tutto, chi se conosce reo*, AFC II,10 • Rocco 1882-1891.

timpane s. m. plur. ‘timpani’, strumenti musicali a percussione ♦ *tanta rummure, tanta fracasse, tanta trommette, timpane, campane, me so storduto*, MT II,9 • *Tìmpano*, D’Asc. 1993.

timpano s. m. ‘timballo’ ♦ *il duello lo faccio co no timpano, co na gallotta al forno, co n'arrusto de vitella*, ADC II,1 • D’Asc. 1993.

tine s. f. plur. ‘tini’, recipienti di legno a doghe per la pigiatura e la fermentazione dell’uva ♦ *porto le meze tine ncapo, mo che se vennegna*, CAT I,6 • *Tina*, D’Am. 1873.

tirà v. trans. ‘tirare, tirare un colpo, sparare’ ♦ *voglio tirà*, TA I,10 ▪ Anche *terà* ▪ *Il si tenente la vo terà nfi a mponta, comme vo isso*, GAA II,5; *a lo terà affero co la mano lo premmone*, AV II,5 ■ Pass. rem. *tiraje*, io tirai; *le guastaje lo tuppè, e le tiraje li capille*, RG I,6 • D’Asc. 1993.

tirrepetirri s. m. plur. ‘capricci’ ♦ *tutti patiscono di tirrepetirri*, FR II,5 • D’Am. 1873.

tiseco agg. [1] ‘rigido’ ♦ *Si ve sentite chiammà, facite zimèo, e passatevenne tiseco tiseco*, SP I,7 [2] ‘tisico’ ♦ *non lo pozzo padià... tiseco, jetteco, gialluto...*, AA II,7 • D'Asc. 1993.

tittelajuólo s. m. ‘colui che cammina sui tetti’, da intendersi sia come ‘ladro’, che come ‘donnaioolo’ ♦ *Cosa vuol dire tittelajuolo?*, AFC III,2 ■ Plur. *tittelajuóle* ♦ *Gnorsì tittelajuole, malandrino*, AFC III,2 • D'Asc. 1993.

tittole s. m. plur. ‘tetti’ ♦ *E ncoppa a chiste tittole so asciuto*, OM II,9; *llà scorreno li tittole*, DM I,9 • *Tittolo*, Rocco 1882-1891.

toccà v. trans. ‘toccare’ ♦ Locuz. *toccà la coda*, ‘passare dalla parte del torto’; *ve farraggio toccà la coda*, FM III,1 • D'Asc. 1993.

todisco s. m. e agg. ‘tedesco’ ♦ *e che malora parlo todisco*, VC II,4 ■ Anche *tudische* ■ *chiste parlano tudische o briamasche?*, AI III,6 • D'Am. 1873.

toletta s. f. ‘mobile con cassetiera e specchio utilizzato per le abluzioni mattutine, la pettinatura, il trucco’ ♦ *ncopp'a la toletta*, AI I,1; *addò sta la cammera de la toletta*, CAT II,3; *Acconio la toletta, si ve volite pettenà*, CAT II,7 • Rocco 1882-1891.

tomasco s. m. ‘damasco’ ♦ *Quanta ne saccio che per il 21 dormeno dentro al tomasco*, FS III,1 • D'Asc. 1993.

tómmola v. *tùmmulo*.

tónna v. *tunno*.

tonnina s. f. ‘tonnina’, salume confezionato con la carne presa dalla schiena del tonno’ ♦ *o maro te, nne voglio fà tonnina*, DS II,14; *che ci trovi cara Marioletta in quel varilotto di tonnina?*, CI I,6; *L'aggio accattato, e ne pozzo fà agniente de Tuzio, ne pozzo fà tonnina*, AL I,3 • D'Asc. 1993.

tonnìnole s. f. plur. ‘telline’ ♦ *Uno va vennenno rancetielle e tonninole caò*, AVE II,1 • *Tonnìnola*, D'Am. 1873.

topélla agg. f. ‘tiepida’ ♦ *doje fontanelle, una d'acqua topella, e n'auta fresca*, FC I,6; *Fresca, topella*, FC I,10 • *Topiélla*, D'Am. 1873.

toppè v. *tuppè*.

tórca v. *turco*.

[torcere] v. trans. [1] ‘torcere’ ♦ *la mmalora che te torce a te, a me, e a lo paggio*, VC II,5 [2] ‘deviare dal percorso’ una persona o un fatto ♦ *E se fa nguadia c’aje tuórto, si accorre?*, ‘E [lo sai che] si fa il matrimonio che hai provato a rovinare, se occorre?’ FM II,12 • D’Asc. 1993.

torchisco agg. ‘turco’ ♦ *Che bello sapore ave l’ammore torchisco*, SL I,10 • D’Asc. 1993.

Torlindana s. f. ‘Durlindana’, mitica spada di Orlando ♦ *tengo na Torlindana, che ba no regno*, TF III,11 • Rocco 1882-1891.

tornà [1] v. intrans. ‘tornare’ ♦ *Gnorsì, mme pare mill’anne de tornà a li paise nuoste*, CE III,5 ■ *mo mme ne torno dinto*, TA I,6; *torn'a spià?*, ‘te lo chiedo di nuovo?’ VC II,4; *torn'a dì*, ‘ripetilo, ripetimelo’ VC I,7 [2] v. trans. ‘restituire’ ♦ *mo te tornano la pistoletta*, AI II,8; *se non me torna l’orletta, ne lo scioscio*, VC II,5; *ba tornamméollo*, ‘restituiscimelo’ VC II,13 • D’Asc. 1993.

tornese s. m. ‘tornese’, antica moneta napoletana ♦ *no tornese d’allesse e doje panelle*, FC I,3; *deva no tornese a no pezzente a Napole*, ADC I,11; *me n’aggio accattato no tornese de vino*, BP I,7 ■ Dim. plur. *tornesiélle*; *quanno me piglio cierte tornesielle, e mo torno*, AFC II,15 • D’Am. 1873.

Torra ‘Torre del Greco’ ♦ *si non era pe isso se sarria atterrata, o a la Torra, o a li Cuolle muzze*, FM II,3 ■ Locuz. *stà a torra de meza via*, ‘avere ancora strada da fare’, ‘dover crescere ancora’; *state a torra de meza via, avite da fare n’auta mmità*, FF I,12 • *Torre, Torra*, Rocco 1882-1891. La possibile origine della locuz. *Torre de meza via* (o anche *de mezo cammino*) è rintracciata da Rocco in una guida di viaggio del 1828 che fa riferimento alla “Torre di mezzo cammino” di Scafati.

torriàca v. *te-*.

tortaniéllu s. m. ‘pane di forma circolare, simile alla ciambella, imbottito di salumi e formaggi’ ♦ *Vo no tortaniello, o na fresella nduono da lo potecaro*, CAT I,4; *Lo tortaniello, la pagnotta, la fresella*, ADC II,8 ■ Plur. *tortaniélle* ♦ *Tortanielle non ne teneva*, CAT I,4 • D’Am. 1873.

tórsa s. f. plur. ‘torsoli di ortaggio’ ♦ *so uommene o torza de carcioffole?*, UP III,6; *torza schiane, vruoccolille*, TA I,7 • D'Am. 1873.

tortoriéllu s. m. ‘tortorello’, maschio della tortora ♦ *E chi è lo tortoriello vuosto?*, FM III,4 • Rocco 1882-1891.

torzélle s. f. plur. ‘torsoli di cavolo o di altri ortaggi simili’ ♦ *non hanno cappuce, torzelle, vruoccolille?*, FC I,6 • *Torzélla*, con rinvio a *Torzillo*, Rocco 1882-1891.

tossa s. f. ‘tosse’ ♦ Locuz. *li pulece pur hanno la tossa*, lett. ‘Anche le pulci hanno la tosse’, ossia ‘Anche chi è piccolo aspira a cose grandi’ FF I,12; *anche i chiattilli hanno la tossa*, id. CC III,4 • D'Asc. 1993.

tòstola agg. ‘duracina’; attributo di una particolare qualità di uva prodotta a Somma Vesuviana; qui usato a sproposito, con finalità comiche ♦ *ova tostola*, ‘uova sode’ FM I,8 • D'Asc. 1993.

tozza s. f. ‘tozzo di pane raffermo’ ♦ *Na tozza de pane, e caso? Ca mazzecato è buono ncoppa a le brognola*, AS I,10 • D'Asc. 1993.

[tozzà] v. trans. ‘urtare’ ♦ Ind. pres. *tózzano*, essi urtano; *Comme cca li piecore accossì tozzano?*, UP II,9 ■ Imperativo *Tózzance co le corna*, ADC III,4 ■ Rifl. *tozzarse*, ‘scontrarsi con qualcuno’; *mo nce tozzammo l'uno co l'auto*, ACD I,10 • *Tozzare*, D'Am. 1873.

tozzoleare v. intrans. ‘bussare’ ♦ *Ca na vota pe tozzoleare a na certa portella avette lo cottone a matassa*, DNS III,5 • *Tozzolare, Tozzoliare*, Rocco 1882-1891.

tozzàte s. f. plur. ‘richieste di denaro’ ♦ *aggio avute tozzate de truono! Ora vide mo si mme po tozzà isso!*, VA II,3 • *Tozzata*, D'Am. 1873.

trabàcche v. *travàcca*.

***Trabisónدا** ‘Trebisonda’, città della Turchia ♦ *lo Mediterranio, l'Adriateco, lo mare de Costantinopole nfi a Trabisonda; chille so marille*, CI II,6 • Senza precedenti attestazioni.

tracchia s. f. ‘gonga’, tumore ghiandolare del collo ♦ *era tracchia che teneva ncanna*, FS III,1 ■ Plur. *tracchie* ♦ *Co tracchie, co dolure, e co stanfelle*, ADC I,1 • D'Asc. 1993.

tracchiuso, -uto agg. ‘malato di adenite tubercolare’, patologia detta in pastutto del collo ♦ *co no tracchiuso, CI I,6* ■ Femm. *tracchiuta* ♦ *isso decette ca sorema era scartellata, tracchiuta, e bozzolosa, CI II,1* • D’Asc. 1993.

tracene s. f. plur. ‘traggine, ragane’ ♦ *Traccie, e tracene è l’istesso, CI III,6* • *Tràcena*, D’Asc. 1993.

trademiénto s. m. ‘tradimento’ ♦ *tu mme volive accidere a trademiento, VA II,13; chillo tene la faccia de lo trademiento, CI III,6* ■ Plur. *trademiénte* ♦ *non nce so nganne, non nce so trademiente, non nce so gelosie, PM I,5* • D’Asc. 1993.

tradetóre s. m. ‘traditore’ ♦ *Assassino, latro, tradetore, VA I,3; Ca è no tradetore de lo vero monarca, no bacchettone, AFC II,6; Ah fauzo, cano perro, tradetore!, SAF II,5* ■ Femm. *tradetóra* ♦ *Ah cana tradetora, FS III,11; Ah guitta, ntapechera, fauza, tradetora, OM III,14* • D’Asc. 1993.

trafecare v. intrans. ‘trafficare’ ♦ *lassateme trafecare, FC II,1* • D’Am. 1873.

trammera s. f. ‘ingannatrice, tessitrice di inganni e di imbrogli’ ♦ *co chell’auta trammera de Ninella, FM III,3; Pe na schefenzosa, na fauza, na trammera, ADC I,19; ah... fauza... trammera... e chillo caca puzonetto chi è?, FS III,11* • D’Asc. 1993.

transiggere v. intrans. ‘transigere, mettersi d’accordo’ ♦ *mi transiggo a botta de denare, VC III,3* • D’Asc. 1993.

[trapazzà] v. trans. ‘strapazzare’ ♦ *tu te vroccolie, cerrie, osculie, la trapazze troppo, FM I,8* • D’Asc. 1993.

trapenatóra s. m. ‘aspo’, la macchina che, nell’industria tessile, permette di avvolgere un filo, formandone una matassa ♦ *tengo na vipera a lo core, no ruospo dint’ a lo naso, le gamme a trapenatora, BP III,5* • *Trapenaturo*, Rocco 1882-1891.

***trappesi** s. m. plur. ‘trappesi’, unità di misura di massa e peso, utilizzata nel Regno delle due Sicilie nella zona di Napoli e provincia, prima dell’adozione del sistema metrico decimale (circa 0,891 grammi) ♦ *la famosa perla*

pesata doje rotola, e meza, tre onze, due trappesi, e na dramma, CI I,5

- Non attestato dalla lessicografia dialettale. Cfr. *Trappeso*, GDLI.

trascurzo s. m. ‘discorso’ ♦ *mo traso e faccio cadé lo trascurzo ncopp'a buje, FC III,3* • D’Asc. 1993.

traseticcio agg. ‘intrigante’ ♦ *siente comm'è traseticcio, AI II,8; uno più traseticcio, ed opportuno, GAA I,1; Anzi lo parlà nuosto te recreja, azzeccuso, aggraziato, e traseticcio, BP II,4* ■ Femm. *traseticcia* ♦ *ma che sia doce, e traseticcia, va..., CAT I,1; Vì chesta comm'è traseticcia, pare suglia!, MCU I,13; Te voleva dicere ca si bella, aggraziata, e traseticcia... e mme sì trasuta, DP I,7* • D’Asc. 1993.

trasetùra s. f. ‘entrata’ ♦ *permettetegli la trasetura, CI II,4* ■ locuz. *trasetura de mese*, ‘giorno di avvio del ciclo mestruale’; *N'è niente, è trasetura de mese, FM II,7* • Rocco 1882-1891.

trasì, trasìre v. intrans. ‘entrare’ ♦ *Tu jesce, e non trovanno / addò trasì, p'alleggerì le pene..., OM II,9; primmo de trasì io pure a lo portone, TA I,7; avisse da trasire ncuorpo a mene, OM II,9* ■ Ind. pres. *traso*, io entro; *mo traso e faccio cadé lo trascurzo ncopp'a buje, FC III,3; Signò? Perdonatemi si traso ntridece, FC III,13; volite fà sto cagno ca traso io?, FM III,9* ■ Ind. fut. *trasarrà*, egli entrerà; *a poco a poco te trasarrà, GAA II,12* ■ Locuz. *trasì de chiatto a uno*, ‘conciar male qualcuno’ con allusione volgare alla sodomia; *me trasa de chiatto, OM II,10; tràseme de chiatto, de punta, comme mmalora vuò tu, GAA III,2; trasìteme de chiatto, OM II,11* ■ *sta parzonale me va trasenno*, ‘questa mia colona mi sta facendo innamorare’ FC I,6 • Per la locuz. ‘trasì de chiatto’, va notato che D’Asc. 1993 le attribuisce il significato esattamente opposto, ossia ‘non poter far male a qualcuno’, che, oltre ad essere inadeguato ai contesti registrati, discorda con la lessicografia precedente. D’Am. 1873, Rocco 1882-1891 infatti danno come significato ‘dar di barba’, variante della locuz. ‘servire di barba’, attestata dal GDLI col significato di ‘conciare male’, qui riproposto.

trasoro s. m. ‘tesoro’ ♦ *Lesbina bella mia, gioja, trasoro, OM II,15; Chello che buoje; fata, trasoro, popélla de st'uocchie mieje, PM I,5; Graziè... è no trasoro, FC I,6* • D'Asc. 1993.

trattà v. trans. ‘trattare’ ♦ *azzò se mpara de trattà le damine onorate, FC III,4; ogge te merco si non te mpare a trattà comme se deve, FM II,7*

- Impers. *quanno se tratta de ste cose, abbesogna stare attiento, CW II,3*
- Imperativo *scapìllate, e tratta de paré chiù brutta che non sì, ‘fai in modo di sembrare più brutta di quanto tu non sia’, UP II,6* • *Trattare*, Andr. 1887. Il significato di “fare in modo di...” non ha attestazioni nella lessicografia.

trattanto avv. ‘frattanto’ ♦ *trattanto faccio la soleta pregarìa a lo cielo, AR I,5*

- D'Asc. 1993.

tratte s. m. ‘modi di trattare, maniere’ ♦ *quann'aje sti tratte tant'onorate, TA I,2* • *Tratto*, D'Am. 1873.

[trattené] v. trans. ‘trattenere’ ♦ Pass. rem. *me trattenette, io mi trattenni; lloco po me trattenette no piezzo, PN II,9* • D'Asc. 1993.

travacca s. f. ‘trabacca’, tenda, padiglione mobile da alloggio; qui da intendersi come ‘letto a baldacchino’ ♦ *nc'era na travacca antica che nce mancavano le quattro colonne, lo ciclo, la capezzeria, e lo ntornialietto, AVE II,15*

- Plur. *trabacche* ♦ *E tanta sordatesca, trabacche, e padigliune, che da coppa a la montagna avimmo viste?, TC I,1* • D'Asc. 1993.

travedere v. intrans. ‘confondersi, vedere una cosa per un'altra’ ♦ *la gelosia fa travedere, FC III,4* • *Travedé*, D'Asc. 1993.

travo s. m. ‘trave’ ♦ *quanno po volevano saglì qua travo, FS II,12* ■ Plur. *trave* ♦ *Calavano li trave da le fraveche, FS II,12* • D'Am. 1873.

treccallo s. m. ‘antica moneta napoletana equivalente alla metà di un tornese’ ♦ *te pigliarrisce lo treccallo da mano a lo zelluso, FB II,1* • *Treccalle, Treccallo*, Rocco 1882-1891.

tréglia s. f. ‘triglia’ ♦ *treglia de morza, ‘triglia di morso’, una delle varie denominazioni della triglia; stamatina voglio na treglia di morza, VM II,9* ■ Plur. *tréglie* ♦ *dece treglie de morza de no quarto l'una, ACD I,6*

- D'Am. 1873.

tremmà v. intrans. ‘tremare’ ♦ *E lloco te voglio a non tremmà*, VA I,7; *Io faccio forza a non tremmà*, VA I,7 ■ Ind. pres. *tremmo*, io tremo; *tremmo pe la bile*, VC II,16 ■ *tremma*, egli/ella trema; *Vi comme tremma!*, GAA II,11 • D'Asc. 1993.

tremmentina s. f. ‘trementina’, essenza che si ricava dal terebinto ♦ *li bide ciuncà de marzo, e piglià marva, e tremmentina*, VA I,11 • D'Asc. 1993.

tremmoliccio s. m. ‘tremito, brivido, spavento’ ♦ *Che d'è sto tremmoliccio?*, FF I,5; *mostri all'incornatura, ed al tremmoliccio, il tradimento espresso*, CI II,10; *Numi del cielo, che dall'alto mirate il mio magnanimo tremmoliccio, assistetemi voi*, CE I,11 • D'Am. 1873.

tremmónе s. m. ‘piccolo contenitore per l’acqua dal collo stretto e lungo, caratteristico degli acquaioli’ ♦ *sta tanto friddo il focolaro che nce potimmo annevarre un tremmone*, SC I,8; *Lo tremmone soleto vò lo patronе*, ACD II,11; *Ca jeva co lo tremmone sotta*, SIC I,9 ■ Dim. *trommonciéllо*; *mme voglio annevà no trommonciello*, SL II,14 • D'Asc. 1993.

trenchetto s. m. ‘trinchetto’, albero delle navi a vela montato a proravia dell’albero di maestra ♦ l’espressione *co trenchetto e bullaccone*, secondo Rocco, ha un senso proprio e uno trasl., ossia «darsi da fare a tutt'uomo», dunque ‘impegnarsi con tutto sé stesso’; in questo caso, “vorrei farlo correre con tutto sé stesso” può essere inteso dunque come ‘a gambe levate’; *sa comme te lo vorria fa correre cavaliero e buono co trenchetto, e bullaccone*, FC II,1 • Rocco 1882-1891.

trenta s. m. ‘trenta’, gioco di carte ♦ *A lo trenta e a lo quaranta co aute turche, e schiave*, AVE II,5 • D'Asc. 1993.

trépeto s. m. ‘treppiedi’ ♦ *chi vo la paletta, e lo trepeto*, ZA I,1 • *Trépete*, D'Asc. 1993.

tresoro s. m. ‘tesoro’ ♦ *è stata tanto l’allegrezza mia abbecenannome a sto palazzo addò stive tu tresoro mio, che so caduto tre bote da reto la carrozza*, PN I,6 ■ Plur. *tresore* ♦ *E che so tutte li tresore de lo munno apparaggio a me?*, AR II,13 • D'Asc. 1993.

tressette, tresette s. m. ‘tressette’, gioco che si fa con le carte napoletane, così chiamato perché, secondo le prime regole, con tre carte da sette si faceva un punto ♦ *Li turche se la jocano a tressette*, *D* III,3; *Giocano a tresette in terra*, *CO* II,4 • D’Asc. 1993.

[trevolià] v. intrans. ‘piangere, lamentarsi’ ♦ Ind. pres. *trevolate*, voi piangete; *e pecchesto sempe trevolate*, *AVE* I,5 • *Trevulià*, D’Asc. 1993.

triatista s. m. ‘frequentatore di teatri’ ♦ *A me dice chesto che so stato triatista!*, *FB* I,8 • Rocco 1882-1891.

triato s. m. ‘teatro’ ♦ *ncopp'a lo triato*, *VA* III,1; *Quann'uno arriva a no triato in musica*, *ADC* II,10; *Sesto, asceva a fa la comparsa a lo Triato nuovo*, *VM* II,3 ■ Plur. *triate* ♦ *Da li triate, e da li cafè*, *CI* III,2 • D’Asc. 1993.

[tricà] v. intrans. ‘indugiare, perdere tempo’ ♦ Ind. pres. *Trico trico e pure mpiso aggio da morì*, *FC* III,2; *Tricammo tricammo e pure arrostute morimmo*, *FS* I,6 ■ Ind. impf. *tricave*, tu indugiavi; *N'auto momento che tricave, addio capo!*, *ATV* III,4 • D’Asc. 1993.

tricchitràcce s. m. plur. ‘piccoli fuochi d’artificio’ ♦ *Sparate /li tricchi tracche e truone / che tene Carl’Andrea*, *OM* I,7 • Rocco 1882-1891.

triémmolo s. m. ‘tremito’ ♦ *Che triemmo! Che sfùnnolo!*, *OM* II,9; *Comme mmalora t'aggio da fà ridere, quanno tengo lo triemmo*, *CC* II,14; *Io triemmo non se nne vo ire*, *VA* I,7 • D’Asc. 1993.

trippa s. f. ‘stomaco e intestini di bestie macellate’; ‘pancia, ventre’ ♦ *fatte fà na zuppetella co no calluccio de trippa*, *ACD* I,10 ■ Locuz. *stammo co la trippa al sole*, ‘siamo ridotti in miseria’ *SC* I,6 • D’Asc. 1993.

tristo agg. ‘triste’ ♦ *Io munno è tristo*, *ADC* III,1; *Donca io so lo tristo?*, *SP* I,15; *tu si tristo, e io so peo*, *DS* II,13; ■ Femm. *trista* ♦ *trista dolorosa memoria*, *AA* III,11; *Leva, lè, comme si trista*, *FM* I,7 ■ Locuz. *Tristo è cario, e peo è zella!*, lett. ‘triste è la carie e peggio è la tigna’, ossia ‘Ogni male è più doloroso di un altro’ *FS* I,5 • D’Asc. 1993. Per la locuz. cfr. *càiro*, D’Am. 1873.

tritulà v. trans. ‘stritolare, tritare’ ♦ *te voglio tritulà comm'a zoffritto*, *TA* I,2 • D’Asc. 1993.

trommetta s. f. ‘trombetta’ ♦ *Cos’è questo tu tu? Si fatta trommetta?, CO I,6; si aje fatto niente a la signorina, apparecchiate a uscì co la mitria ncapo e la trommetta nnante*, ‘se hai fatto qualcosa alla signorina, preparati ad uscire morto da qui’ NR II,8 (il riferimento è ai funerali solenni del vescovo, durante i quali il defunto è vestito di tutti i suoi paramenti sacri e uno squillo di tromba annuncia il passaggio del feretro) ■ Locuz. *trommetta de la Vicarìa*, ‘persona pettegola’ (dall’uso dei banditori di leggere i bandi dopo uno squillo di tromba; la *Vicaria* è un quartiere di Napoli a ridosso del centro antico); *lo saccio io, è comme lo sapesse la trommetta a la Vicaria*, SIC I,1 • D’Asc. 1993.

trommonciéllu v. *tremmóne*.

tronata s. f. ‘deflagrazione, colpo di tuono’ ♦ *le poste, che me fa sto guaglione, non so poste, so tronate, so mbommate, so ira de puopolu*, VC III,3; *Mara me sfortunata! E che tronata è chesta!*, FS III,11; è stata natronata, beneditto mio, BS III,1 • Rocco 1882-1891.

tropéja s. f. ‘temporale’ ♦ *E che buò tacé, so stata na tropeja*, AL I,10; *E lo vè? (carreca la tropeja!)*, ZA I,11 • *Tropéa, Tropéja*, Rocco 1882-1891.

trottato agg. ‘astuto, furbo, navigato’ ♦ *Io so trottato / fedateve de me*, OM I,4 ■ Plur. f. *trottate* ♦ *Le napolitane hanno le mamme trottate, e gammère*, FM I,10; *E le nocerese l’hanno trottate, e fattucchiare*, FM I,10 • D’Am. 1873.

trovà v. trans. ‘trovare’ ♦ *Fatte trovà nfrà n’auto quarto d’ora / ncoppa de sta chiazzetta ccà becino*, OM II,4; *io saglio a trovà sorema*, TA I,6; *dì ca venuto sì apposta ccà a trovarme*, TA I,2 ■ Ind. pres. *truóve*, tu trovi; *mò non truove regale*, TA I,1; *fra di noi po, ceto cevile, nce truove na polezia de parlare, na cosa affinata, n’allimmatura, un discorso terzo*, VC III,7; *Perché dici accideme accideme, e non truove chi te ne scioscia*, GAA I,8 ■ Ind. fut. *trovarraje*, tu troverai; *e pace trovarraje schiavottiello aggarbato*, AVE I,15 • D’Asc. 1993.

tròzzola s.f. ‘pallina di semola o di farina che si forma durante la cottura di un alimento e non si scioglie bollendo’ ♦ *mange na cotognata, senza na*

trozzola si la vuò pagà meza patacca, *CE I,3* ■ Plur. f. **tròzzole** ♦ *nozze, trozzole, vozzole*, *TA II,1* • Rocco 1882-1891.

trùbeco s. m. ‘idropico’ ♦ *Vì che panza s'ha fatto! Me pare trubeco!*, *CAT I,4* • *Tròpeco*, Andr. 1887.

truglio s. m. ‘lampredotto’ ♦ *truglio de vaja*, ‘perticone, babbeo’; *che fai qui co sto truglio de vaja?*, *AV III,7*; (*Vì che mmalora vò sto truglio de vaja!*), *IT I,11* • Rocco 1882-1891.

truóno s. m. ‘tuono, batosta violenta’ ♦ *me fa poste de truono*, *VC II,16*; *aggio avute tozzate de truono! Ora vide mo si mme po tozzà isso!*, *VA II,3*; *No truono proprio ncapo a nuje!*, *VA II,13* ■ Plur. **truone**, ‘fuochi d’artificio’ ♦ *Sparate / li tricchi tracche e truone / che tene Carl’Andrea*, *OM I,7* ▪ Anche **trònola** ▪ Locuz. *Aria netta non ha paura de tronola*, ‘Una coscienza pulita non teme brutte sorprese’ (lett. ‘Aria tersa non teme tuoni’) *DM III,6* • D’Asc. 1993.

truózzolo s. m. ‘gonfiore’ ♦ *Lo truozzolo ch'aje*, *PN I,12*; *uh, che truozzolo se nc'è fatto!*, *AS I,5* • Rocco 1882-1891.

truttiata s. f. ‘trotterellata’, corsa al trotto del cavallo ♦ *Fa comme fossemo arredate, na truttiata e bonnì*, *NR I,2* • *Trottata*, Rocco 1882-1891.

tubbacatubba s. f., nome di un ballo tradizionale, introdotto dagli spagnoli; qui usato impropriamente per ottenere un effetto comico col significato di ‘eziandio’ ♦ *e tubbacatubba ste doje perne quant'a na nocella l'una*, *CI I,8* • *Tubba*, Rocco 1882-1891.

tudische v. *todisco*.

tufània s. f. ‘acqua velenosa che veniva spacciata in Italia soprattutto nel Seicento’ ♦ *vénne l'acqua tufania a chi la vo*, *ZA I,9*; ... *e si fosse acqua tufania?*, *BP I,10* • *Tofània*, D’Asc. 1993.

tùffete onomatopea per indicare il rumore di un oggetto che cade ♦ *mo lo porto fora all'asteco senza pettorata, tuffete a bascio*, *CWI,12* • D’Asc. 1993.

tùfole s. m. plur. ‘intestini’ ♦ *aggio da passà pe chille brutte tufole*, *FS I,4* • *Tùfalo, Tùfolo*, Rocco 1882-1891.

***tulindana** s. f. ‘spada’ ♦ *se fa nnante co la tulindàna*, AV I,4 • Non attestato.

Da *Durlindana*. Cfr. anche *Torlindana* (v.).

tùmmulo s. m. ‘tómolo’ (plur. f. *tómmola*), misura di capacità per aridi (sabbia, frumento), che ne indica una gran quantità. Unità di misura tipica dell’Italia meridionale, equivalente a circa 55,5 litri a Napoli e a 27,5 litri in Sicilia. Era anche un’unità di misura approssimativa di superfici ♦ Locuz. *a tómmola*, ‘in gran quantità’; *li picciune a tommola*, OM I,1; *spreposete a tommola*, VC I,7; *A tommola: il marchese Creveland sballò*, GAA III,2 • D’Asc. 1993.

Tunne ‘Tunisi’ ♦ *Ma, comme potette, senza parlareve, fareve partire da Tunne?*, VA I,3 • D’Am. 1873.

tunno agg. ‘tondo’ ♦ è *màttolo tunno*, ‘è matto da legare’ AI I,6 ■ Locuz. *tunno de palla*, ‘in tutto e per tutto’; *ciavariello tunno de palla*, AI I,6; *Don Giovannino tenorio tunno de palla*, AI II,8; *Tu mo che dice? nnocente tunno de palla*, FS I,5 ■ Femm. *tónna* ♦ *Sacce ca n’auto poco jeva tonna / sott’e ncoppa la tavola*, OM II,2 ■ Locuz. *farla tonna*, ‘farla grossa’; *E si accomenzammo li sì signore la facimmo tonna*, GAA II,3; *l’aje fatta tonna sta vota, e non te ne si addonato*, FC II,4 ■ Plur. *tunne* ♦ *chilli granille tunne e peccerille, mmescate all’arena gialla*, CI II,6 • Rocco 1882-1891.

tuórno (a) prep. e avv. ‘intorno, attorno’ ♦ *E bia, accideme a mal’ora, abbelename, chiavame una foca ncanna, levamete da tuorno*, PM III,11 • D’Asc. 1993.

tuórtane s. m. plur. ‘tortani’, ciambelle rustiche imbottite di salumi ♦ *Io era panettera de Puortece, vicino Napole, e benneva pane janco, tuortane, e freselle*, AFC I,4 • *Tortano*, D’Asc. 1993.

tuórto [1] s. m. ‘torto’ ♦ *quando sguarre aje tuorto*, TA I,3; *ha ragione vissigniria; ma io n’aggio tuorto*, PN II,9; *pe no tuorto che le fuje fatto*, VA II,3 • D’Asc. 1993.

tuórto [2] v. *tòrcere*.

tuósseco s. m. ‘veleno’ ♦ *e che bonora fosse tuosseco!*, FM II,7 • D’Asc. 1993.

tuóstò agg. ‘caparbio, duro, tenace’ ♦ *fa l'ommo, fa lo guappo, fa lo tuosto*, TA II,5; *Vì comme stace tuosto, so muorto bene mio!*, AT II,3; *so stato sempre tiennero de core, e tuosto de cellevriello*, VA II,7 ■ Locuz. *trovaje terreno tuosto*, ‘trovò una dura opposizione’, UP II,5 ■ Plur. f. *toste* ♦ *nge so le corna mmesibile, gioja mia, che so chiù toste*, MRM I,14 • D’Asc. 1993.

[tuppà] v. intrans. ‘accettare l’invito nel gioco di carte dello zecchinetto’; trasl. ‘accettare profferte amorose’ ♦ *E Argentina toppa*, AI II,8; *E Brunettina toppa*, MRM III,5 • D’Asc. 1993.

tuppè s.m. ‘toupet’, ciuffo di capelli annodato e fermato dietro la testa ♦ *Arrasete tu, o t'ammacco lo tuppè*, AFC II,8; *io sa quanto nce metto, e le spenno lo tuppè*, AVE II,6; *le guastaje lo tuppè, e le tiràje li capille*, RG I,6 ■ Anche *toppè* ■ *Mmalora mò le guasto lo toppè*, CAT I,4 • Rocco 1882-1891.

turco s. m. e agg. ‘turco’ ♦ *No vestito de turco, ch'è n'incanto*, Z III,1; *Turco de Varvaria, anema sgrata*, TA II,2; *Oh che turco de Varvaria!*, DS II,8 ■ Femm. *tórca* ♦ *s'offerètte co la bella torca de restà schiavo pe buje*, VA I,3; *stisse tu pure co qua torca arravagliato?*, SL I,4 • D’Asc. 1993.

ture s. m. plur. ‘tonsille’ ♦ *Strozzati? Io patesco de ture*, AFC III,3; *pe mme fà esse mpiso, co tutto ca patesco de ture!*, VF II,4 • D’Asc. 1993.

turzo s. m. ‘torsolo di ortaggio’ ♦ *m'hanno menato no turzo a li feliette, ch'ancora nce sento li spaseme*, CC I,2 • D’Asc. 1993.

U

ubbedì v. intrans. ‘obbedire’ ♦ *È uno che se fa ubbedì*, ADC II,1; *ve facite ubbedì da le prete de la via*, TC I,2 • D’Asc. 1993.

***ubellìcolo** s. m. ‘ombelico’ ♦ *con tre unzioni del nostro balsamo all'ubellicolo*, AFC I,11 • Non attestato.

uffo s. m. ‘anca, osso lombare, femore’ ♦ *Te puozze rompere l'aut'uffo*, GI I,7; *uno m'ha menato na panella int'a l'uffo*, AVE I,1; *vattenne, o te rompo n'uffo*, VM I,15 • D’Asc. 1993.

umelissema agg. ‘umilissima’ ♦ *Serva vostra umelissema*, FS III,19 • *Umele*, Rocco 1882-1891.

ummeletate s. f. ‘umiltà’♦ *l'ummeletate toja sarria comm'a l'ummeletate mia*, AS I,9 • *Ummeletà*, Rocco 1882-1891.

ummeto agg. ‘umido’ ♦ *Poveriello! Comme staje ummeto e spuorco!*, GI I,7 ■ Plur. m. e f. *ummete* ♦ *so benute mo nnante da la lavannara, e so ummete*, FR III,7 • D'Asc. 1993.

uneco agg. ‘unico’ ♦ *non c'è auto che st'uneco figlio*, AL III,6; *E pure lo patre era uneco a fà capecuólle*, BS III,2 ■ Plur. *uneche* ♦ *Saccio ca a ste cose site uneche*, AL III,5 • Rocco 1882-1891; Andr. 1887.

uóccchio s. m. ‘occhio’ ♦ *tu che tiene dint'a st'uocchio?*, GAA III,1; *Lo pensiero tene l'uocchio*, FC I,6; *mo le ceco n'uocchio, e bonnì*, CI I,6 ■ Dim. *uocchiezzullo*, ‘occhietto’; *tanto va n'uocchiezzullo de li tuoje, che tutte duje l'uocchie suoi*, TC II,7 ■ Plur. *uóccchie* ♦ *poteva dare all'uocchie*, TA I,7; *Si no revène, comme vo rapì l'uocchie, provita de lo marchese?*, VC II,11; *Pozza cecà co tutte treje l'uocchie, si aspetta che nge lo dico?*, GAA II,5. Anche *vuóccchie*; *Saje che tengo tre vuocchie?*, PN I,6 • D'Asc. 1993.

uóglia s. m. ‘olio’ ♦ *una sepposta nfosa all'uoglio*, CC I,2; *Si la feruta è grossa, uoglio e zurfo*, ACD II,14; *no rafaniello nfuso all'uoglio pure è buono*, CW I,14 • D'Asc. 1993.

uómmene v. *òmmo*.

uórco s. m. ‘orco’ ♦ *Gnopate vuosto è n'uorco*, DS I,4; *Chi dice ca è uorco, chi dice ca è spirito, e chi dice ca è urzo sarvateco*, VA I,5; *Chill'auto che uorco arrasso sia!*, AFC I,4 • D'Asc. 1993.

uórtó s. m. ‘orto’ ♦ *lo vide llà mmiezo all'uorto?*, FC I,6; *Dall'uorto ccà chi te vede?*, FC I,6; *Faccio buono io mmiezo all'uorto*, FC I,6 ■ Dim. *uorteciéollo* ♦ *dereto a l'uorteciello*, VM II,9 • D'Asc. 1993.

uóssø s. m. ‘osso’ ♦ *esce da la cucina co n'uosso mmocca*, UP I,13; *la lengua non ha uosso, e rompe l'uosso*, AL I,8 ■ *uóssø masto*, ‘osso della coscia’, transl. ‘catena del condannato’; *mo co st'uosso masto a lo pede*,

e schiavo n'Agitto, AVE I,9 ■ Plur. ossa ♦ quanno vedeva passà a Napole l'ossa de li mpise, UP I,9; rompimme l'ossa a sto scarfa segge, AL III,9
 • Rocco 1882-1891.

urdemo agg. ‘ultimo’ ♦ *l'urdem'uso, ADC I,10 ■ Femm. urdema ♦ sto all'urdema decozione, FC II,3; E chi è stata l'urdema a parlareme, MCU II,11; l'urdema goccia d'uoglio che tene ncuorpo, TC III,5 ■ Plur. urdeme ♦ l'urdeme terre conosciute, CI II,6 ■ Locuz. all'urdemo, ‘in fin dei conti, tutto sommato’; all'urdemo so sposo, FM I,8; All'urdemo a ogne cosa nc'è lo remmedio, S I,3* • D'Asc. 1993.

urmo s. m. ‘olmo’ ♦ Locuz. *tené l'urmo*, ‘essere scartato’, in questo caso, ‘restare fuori dal gioco’; *chi perde, aggie pacienza, ha da tenere l'urmo, OM II,2* • D'Asc. 1993.

urzo s. m. ‘orso’ ♦ *Site peo de n'urzo, subeto corrite ncuollo! Scianzato, AI II,8; E chi nce vo essere? Qua lione, quarch'urzo, o coccotrillo?, VA I,1; Chi dice ca è uorco, chi dice ca è spirito, e chi dice ca è urzo sarvateco, VA I,5 ■ Dim. f. urzacchiotta ♦ L'urzacchiotta non me dispiace, UP I,7 ■ Plur. urze ♦ Avimmo d'abballà urze, e urze?, ‘Dobbiamo ballare tra uomini, senza donne?’ GAA I,1* • D'Asc. 1993.

uscìa s. f. ‘vossignoria’ ♦ *Si marchese uscia m'abbada, OM I,13; bonnì a Uscia llostrissema, TA I,6; uscia dica, VC III,3;* v. anche *oscìa* • D'Am. 1873.

uso s. m. ‘uso, usanza’ ♦ *E chisto n'è uso moderno, è uso pecorino, ‘E questa non è un’usanza moderna, è un’usanza da cornuto’ FM II,4* • D'Asc. 1993.

***ussere** s. m. plur. ‘ussari’, nome dei soldati di cavalleria leggera di alcuni eserciti del passato (es. francese o prussiano) ♦ *Mme le fice ncasa de no patronc ch'era capitano de no reggemento d'Ussere, FC II,1*
 • Non attestato.

ussignoria s. f. ‘vossignoria’ ♦ *mme dia sta manella ussignoria, OM II,15; Saccio tanta cavalerotte, che hanno lo tu da li pare lloro, lo vuje da le signorelle, l'ussignoria da li pagliette, lo lustrissembo da l'artiste, e l'accellenza da li criate lloro, ACD I,3* • *Ussegnoria*, Rocco 1882-1891; *Ussignuria*, D'Asc. 1993.

ussorìa, ussurìa s. f. ‘vossignoria’ ♦ *Prore a ussoria*, lett. ‘Prude a vossignoria’, ossia ‘questa cosa vi dà fastidio’ OM II,2; *Obbricato a ussoria, nenna cara*, OM II,6; *ussoria è figliulillo de primmo pilo, n'azzecca*, VA III,1; *A chi dice male de ussuria, amecone de core*, PN I,6 • D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

ussostrissema s. f. ‘vostra signoria illustrissima’ ♦ *ccà sta no schiavottiello d'ussostrissema*, FM II,11 • *Ussostrissemo*, Rocco 1882-1891.

V

vacante agg. ‘vuoto’ ♦ *co no fierro vacante sbusciano la caratella*, MCU I,4

- Femm. *vacanta* ♦ *Una borsa di seta, ed oro; vacanta però*, DS I,2
- D'Asc. 1993.

vacile s. m. ‘bacile’ ♦ *Mo mme spogliano, me pulezzano, m'aparano co bannere, aruta, e oro, brattino, a uso de coscia de vitella, po dinto a no vacile d'argento mme portano a rialà a la bagliva!*, CI IV,5 • D'Asc. 1993.

vacuà v. trans. ‘evacuare’, anche nel senso di ‘defecare’ ♦ *po m'hanno da vacuà*, FS I,4 ■ Ind. fut. *vacuarrà; addò me vacuarrà lo pesce*, FS II,7
• *Vacuare*, Rocco 1882-1891.

vagabunno s. m. e agg. ‘vagabondo’ ♦ *accossì non fosse discolo, malandrino, e vagabunno*, AL I,5 ■ Plur. *vagabunne* ♦ *nce pigliano pe spie, e vagabunne*, TC I,1 • D'Asc. 1993.

vaia s. f. ‘baia’ ♦ *che fai qui co sto truglio de vaja?*, AV III,7; (*Vì che mmalora vò sto truglio de vaja!*), IT I,11 • D'Asc. 1993. Cfr. *truglio* (v.)

vaiassa s. f. ‘fantesca, serva, donna volgare’ ♦ *na vajassa serva per i servizj sporchi*, VM I,16; *sarrà fatta vajassa*, FM II,6; *vasta essere vajassa*, FM III,6 ■ Plur. con betacismo *bajasse*; *cierte bote arrevammo a le bajasse*, GAA I,1 • D'Asc. 1993.

***vainetta** s. f. ‘baionetta’ ♦ *Vainetta a la panza*, ACD I,6 ■ Plur. *vainette* ♦ *Porta ncuollo seje, o sette pistole, duje scannature, na sciabola, no pistone, doje vainette, no soglione*, FR III,6 • Non attestato.

***vainettàta** s. f. ‘baionettata, colpo di baionetta’ ♦ *Puozz'avé na vainettata dinto a lo terz'uocchio, CW I,11* ■ Anche *vajenettata* ■ *E tu si aje na vajenettata a lo scianco, AR II,13* • Non attestato.

valanza s. f. ‘bilancia’ ♦ *la valanza s'ha da tené justa, AS I,9; con la valanza de' torronari pesi, e bilanci i premj, ed i castighi, SL II,3* ■ Plur. *valanze* ♦ locuz. *aggiustà valanze*, ‘ricomporre i contrasti’, soprattutto quelli amorosi; *n'aggio aggiustate valanze a munno mio, CAT II,3*; con betacismo *balanze*; *Co che bella polezia sanno aggiustà le balanze, AL III,4* • D'Asc. 1993.

valestra s. f. ‘balestra’ ♦ *esco de valestra*, ‘mi inalbero, esco di senno’; *po dice ca io esco de valestra e scorno a quarcuno, AL I,3* • Rocco 1882-1891.

valice s. f. plur. ‘valige’ ♦ Con betacismo *dinto a ste balice portano biancaria pe tavola, e lietto, DS I,4; e caporitrómmola col carnente de la balice, ADC II,8* • *Valicia, Valiscia*, D'Asc. 1993.

vammace s. f. ‘bambagia’ ♦ *Ilà nc'erano zurfarielle de vammace e de cannucce, BS III,1; e se li ponga mmocca un grosso lucigno di vammace, TC III,5* ■ Dim. *vammacella; lazze de vammacella, BS III,1* • D'Asc. 1993.

vammàna s. f. ‘levatrice’ ♦ *N'asperto, na vecchia, na vammana, PN III,8; Subeto va t'abbusca na vammana, D I,2; tu figlia de vammana, io figlio de saponaro, AR I,4* • D'Am. 1873.

vampa s. f. ‘vampata’ ♦ *mme faje fa na vampa de fuoco, ADC III,1* • D'Asc. 1993.

varca s. f. ‘barca’ ♦ *quanno se tratta d'ajutà na varca è leceto tutto, VC II,13; Paga la varca, ACD I,6* • D'Asc. 1993.

varcata s. f. ‘imbarcata’, ciò che può trasportare una barca ♦ *Venuta sta varcata, l'aje da fare na bella mprovesata, OM I,1* • D'Asc. 1993.

varchetta s. f. ‘barchetta’ ♦ *Mo manno na varchetta apposta a Niseta, OM I,6; Pare che bedo na varchetta, ACD I,3; la varchetta s'abbotecaje sott'e ncoppa, AVE I,3* ■ Plur. *varchette* ♦ *varchette, lanze, schiffe, UP II,12* • D'Am. 1873.

varchiare v. intrans. ‘girare in barca senza meta fissa per puro piacere’ ♦ *E non bolite varchiare ogge accellenzia?, ACD I,6* • D'Am. 1873.

varda s. f. ‘basto’, il carico trasportato da asino o mulo ♦ *Ciuccio co la varda*, AFC I,14; *aseno co la varda*, VM III,4 • D'Asc. 1993.

***varilotto** s. m. ‘barilotto’; transl. ‘persona di corporatura piccola e grossa’ ♦ *che ci trovi cara Marioletta in quel varilotto di tonnina?*, CI I,6. Con betacismo *io so barrelotto de tonnina*, CI III,3 • Non attestato.

varra s. f. ‘bastone, randello’ ♦ *mi ha dato un colpo con una varra*, VA II,9 • D'Asc. 1993.

varrata s. f. ‘bastonata, randellata’ ♦ *m'ha dato na varrata nfra noce de cuollo e appeccatora, e m'ha fatto arriesto*, GAA III,1; *addò mm'accosto, aggio ccà na varrata*, SC I,6 • D'Asc. 1993.

[**varriarse**] v. rifl. ‘barricarsi, chiudersi in casa’ ♦ *me ne vado nella mia stanza, e me varréjo*, NR III,8; *Ccà sta tutto varriato, e non può scappà*, FM II,12 ■ Imperativo *varriamonce*, ‘barrichiamoci’; *Marchionno mio varriammonce*, ADC III,2 • D'Asc. 1993.

varva s. f. ‘barba’ ♦ *mm'aje da fa na varva mmalorata*, ‘devi farmi una barba perfetta’ FM I,1; *Io saccio una mmaretata a Napole scartellata, zoppa, vozzolosa, e co la varva storta*, CI I,10; *Cronvello manco la varva se fa fa da li varviere*, AFC II,10 ■ Accr. *varvóne*, ‘grossa barba’; *Chi po sopportà sto varvone, e sto vestito*, TC I,11 • D'Asc. 1993.

varvacchiò ‘forma onomatopeica per indicare il verso di un fringuello’ ♦ *Mi rricreja col varvacchiò*, TA I,3 • Rocco 1882-1891.

Varvarìa s. f. ‘Barberia’, voce generica con cui si indicavano in passato le regioni del nord Africa abitate dai popoli berberi ♦ *Turco de Varvaria, anema sgrata*, TA II,2; *Oh che turco de Varvaria!*, DS II,8; *scampammo pe miracolo da Varvaria*, VA I,1 • D'Am. 1873.

varviéro s. m. ‘barbiere’ ♦ *sa lo varviero ca me nzoro?*, FM I,1; *Ecco ccà lo varviero*, FM I,1; *pe li denare mme dette pe mogliera a no varviero, che steva ricco*, CW II,2 ■ Plur. *varviére* ♦ *Cronvello manco la varva se fa fa da li varviere*, AFC II,10 • *Varviére Varviéro*, Rocco 1882-1891.

varvutiéllu agg. ‘barbutello’ ♦ *zoppariello varvutiello*, BP III,4 • Rocco 1882-1891.

vasà v. trans. ‘baciare’ ♦ *te voglio vasà li piede*, *TF I,3; Uh scartelluzzo mio d'oro, te potesse vasà*, *VA II,8* ■ Con betacismo *basàrelo*, baciarlo; *Po dice non basarelo, è cassese / sto speretillo proprio*, *OM II,9* ■ Ind. pres. *vaso*, *io bacio; Lassàte che v'abbraccio, e ve vaso*, *PM III,3; lassàte che ve vaso le mmane*, *FC II,2; Terra mia desiderata da cinco mise, te vaso a pezzichillo*, *CI I,1* ■ Pass. rem. *vasaste*, voi baciaste; *Le vasaste la mano*, *OM I,2* ■ Pass. pross. *m'ha vasato, me porta amore*, *FM II,4* ■ Cong. impf. *vasasse*, che io baciassi; *Gnernò vaso a buje, e comme vasasse a essa*, *ADC II,6* ■ Imperativo *vasàmmote*, *VC III,8* • D'Asc. 1993.

vascetiéllu s. m. ‘piccolo basso, piccola abitazione terrena’ ♦ *a no vascetiello che pagava 30 carrine l'anno de pesone*, *FS III,6* • D'Asc. 1993.

vascià v. trans. ‘abbassare’ ♦ *na grotta che t'aje da vascià, pe trasi, e po se fa granne a poco a poco*, *AFC I,14* ■ Imperativo *vascia le mane*, *OM II,7; vasciate le mane*, *AI II,8* • D'Asc. 1993.

vascijòla s. f. ‘donna abitante di un basso’, ovvero ‘donna di basso ceto, pettigola e volgare’ ♦ *Aggio fatta na corza comm'a na vascijola*, *VM II,3; E si mbe fusse na vascijola, manco faciarrisse niente*, *AR II,5* • D'Asc. 1993.

vasciéllu s. m. ‘vascello’ ♦ *O cagliosa! E lo vasciello?*, *GAA I,2; mme voze pe scrivano de lo vasciello sujo*, *GI II,15; mme mmarcaje ncoppa a no vasciello, e arrevaje a Marzeglia*, *DM I,3*. Con betacismo *Che smostro? Chill'è basciello*, *CI I,1* ■ Plur. *vasciélle* ♦ *tene arme, soldate, vascielle, carcasse, e cannune*, *CI I,7; llà se fortefecajeno li vascielle*, *CI II,6* • D'Asc. 1993.

vascio [1] agg. ‘basso’ ♦ Locuz. ì *vascio vascio*, ‘volare basso, non avere grandi pretese’; *Jammoncenne vascio vascio ca è meglio pe me*, *FR III,3* • D'Asc. 1993.

vascio [2] avv. ‘giù’ ♦ *chella da vascio sentette li strille vuoste*, *SP I,1* • D'Am. 1873.

vascio [3] s. m. ‘basso’, terraneo utilizzato come abitazione ♦ *dint'a no vascio, co na vonnella d'ardichella, e scauza*, *FS III,9* • D'Asc. 1993.

vasciorelliévo agg. ‘bassorilievo’ ♦ Con betacismo *Io so basciorelliévo?*, *PN I,12* • Rocco 1882-1891. Qui usato per creare un equivoco comico

da Pulcinella, apostrofato da un antagonista con l'insulto 'uomo di basso rilievo'.

vase s. m. plur. 'baci' ♦ *Comm'è bella chella manella, nce vorria dà ciento vase*, TF I,12; *Napole mio aspettame, te ne voglio dà vase*, CW II,13
● *Vaso*, D'Asc. 1993.

vasillo s. m. 'bacetto' ♦ *No vasillo ccà me da*, AT II,3 ● D'Asc. 1993.

vasinicòla s. f. 'basilico' ♦ *pastenato nterra? E che mmalora so fatto petrosino, o vasinicola?*, GI I,2 ● *Vasenecòla, Vasenicòla*, D'Am. 1873; *Vasenecòla*, D'Asc. 1993.

vasta 'basta', da intendersi come esclamazione o anche 'in conclusione, insomma' ♦ *Vasta, nce stette seje mise*, 'Basta ('insomma') ci stetti sei mesi' PN II,9; *Vasta: venimmo a nuje*, 'Basta: veniamo a noi' PN II,9; *Vasta bello mio*, 'basta bello mio' FC II,3 ● D'Asc. 1993.

[vastà] v. intrans. 'bastare, essere sufficiente' ♦ *Io poco nce vasta*, PM I,5; *vasta che me l'avite avisato*, PM II,2; *Vasta essere pagge, pezziente e superbe*, FC I,6 ● *Vastare*, Rocco 1882-1891.

vastaso s. m. 'facchino'; transl. 'uomo volgare e maleducato' ♦ *Consiglio de poverommo; forza de vastaso; e bellezza de mappina*, SIC I,1; *Oh ch'aggio trovato no vastaso dottore!*, SP I,2; *non nce so ausato a fà lo vastaso, core mio*, MCUI,4 ■ Dim. *vastasiélla*; *Lo vastasiello pe mme portà la casciolélla*, SP I,1 ■ Plur. *vastase* ♦ *Che mmalora simmo vastase?*, ACD I,8; *Li vastase che portano li frutte a li puoste*, MCUI,4 ● D'Asc. 1993.

vàttere v. trans. [1] 'picchiare' ♦ *Perché nc'avimmo da vattere?*, ACD I,8; *No lo vattere, povero maruzziello*, BS II,3 [2] 'cogliere, incogliere, venire addosso' (significato ricorrente soprattutto nelle imprecazioni) ♦ *ve vatta lo cancaro*, 'vi prenda un accidente' AI I,1; *la mala pasca ca te vatta*, 'la mala Pasqua che ti colga' AI II,8; *nce sta la mala pasca che ve vatta*, TA I,9; *ve vatta lo tre a cancaro*, 'vi prenda un colpo' GAA II,5 ● D'Asc. 1993.

vava v. *vavo*.

vàvemo v. *vavo*.

[vavià/-arse] v. trans. ‘biascicare’ ♦ *è uso mio che mme vavo, e no me lo sento*, VA III,1 • Rocco 1882-1891.

vaviglia s. f. ‘bava’ ♦ *m'allordo mo proprio la mano de vaviglia, sango, e mucco*, OM II,10; *E io sto chino de scumma, e de vaviglia*, TA III,5 ■ Plur. *vaviglie* ♦ *Lasciate che per eccesso di amore e di tenerezza la bagni delle mie affettuose vaviglie*, AR II,4 • D'Asc. 1993.

vavo s. m. ‘nonno’ ♦ *E dì al si vavo tuo*, AT II,10; *Io servo lo frate, ch'è nepote de lo chianato de lo vavo*, SIC I,9; *vàvemo*, ‘mio nonno’; *mo l'aggio fatto pe l'arma de vavemo*, GAA III,2 ■ Femm. *vava* ♦ *mme sposo a essa, a la mamma, a la vava si la tene*, DM I,5; *morette vava mia*, CI I,7 ■ *vàveta*, ‘tua nonna’; *Mammeta fuje de la stessa pasta toja, vaveta pure*, AFC I,6 • D'Asc. 1993.

vavóne s. m. ‘nonno’ ♦ *E chi vo essere, vavone mio? È lo marchesino Olivieri*, VA I,11; *annevina chi era lo vavone sjo? Lo casadduoglio a la Sellarià*, CAT I,4; *Vavone mio aggarbato...*, ADC I,5 • D'Asc. 1993.

veccotélla v. *veccotillo*.

vecchia v. *viécchio*.

vecchiariélo s. m. ‘vecchietto’ ♦ Con betacismo *Lo padrone è becchiariello, poca mbreccia farrite*, FC II,3 ■ Femm. *vecchiarella* ♦ *viaggiare co na vecchiarella*, FC I,1; *chella vecchiarella che t'accompagnava a lo tiatro*, GI II,15 • Andr. 1887.

vecchiezza s. f. ‘vecchiaia’ ♦ *te voglio fa fa na bona vecchiezza*, CI III,2 • Rocco 1882-1891.

veccotillo escl. ‘eccotelo qui!’ ♦ *Oh veccotillo!*, OM I,3. Con betacismo *e beccotillo*, TA II,5; *E beccotillo, bella mutria tosta*, FM II,7 ■ Femm. *veccotélla* ♦ *veccotella a tempo a tempo*, VC II,13; *oh veccotella te*, PM II,10 • Vecco, occo 1882-1891.

vecine s. f. plur. ‘vicine di casa’ ♦ Con betacismo *A li vuole tropp'aute e ripentine / soleno i mprecepizio li becine*, CI IV,5; *ca l'hanno vecine*, FS II,2 • Vecino, D'Am. 1873.

vecino avv. ‘accanto, vicino’ ♦ *Vecino a Napole*, PM I,5. Con betacismo *ccà becino*, OM II,4; *Perciò sto becino a le ghommente*, GAA I,8; *Chiamma sto nzagnatore ccà becino*, FC II,12 • D'Am. 1873.

vedé v. trans. ‘vedere’ ♦ *Lo Tentillo già me pare / nzanetate de vedé*, OM II,9; *vedé dinto a na femmena*, AI I,6; *te lo vorria fa vedé sto core mio*, GAA I,2. Con betacismo *mo m'ha ditto de lo piatto? Statte a bedé, si aspetta che nge lo dico*, GAA II,5; *E io te do parola de me lo bedé co la spata*, PN I,6; *sta a bedere*, AI II,8; *Fegnmmo non bederlo, e de cantare*, OM I,3 ■ Ind. pres. *vide, bide, vi, bì, tu vedi; si lo vide*, OM II,1; *mmalora me vide vestuto paglietta*, VC I,7; *non bide ca la farina va cara*, GAA II,3; *Lo vi? Me stea da dereto*, GAA III,8; *bì; lo bì ch'è scuro*, VC II,13; *Lo bi comme fete d'acciso*, GAA II,3 ■ *vedimmo*, noi vediamo; *po nge vedimmo*, OM II,1 ■ *vedite*, voi vedete; *si lo vedite*, OM I,3 ■ Pass. rem. *vedde*, egli/ella vide; *E po vedde ca io steva ncopp'a la mia, e co tutte treje l'uocchie aperte, e se ne allariaje*, FC I,6 ■ Ind. fut. *vedaraje*, tu vedrai; *saglimmo e vedaraje lo sango a lava*, TA I,9; *Nnante vedaraje caudo lo jaccio, e lo sciummo tornare arreto, che mancarete de fede fatillo mio*, PM I,5 ■ Impersonale *se vedarrà*, si vedrà; *nnante se vedarrà no sbirro fà no piacere senza denare, che lassà l'ammore tujo, cara, carella, carogna de sto core*, PM I,5 ■ Imperativo *vi, vedi tu; vi si la lassa*, AI II,8; *vi comme nega*, TA I,9; *vi comme fa bello si nne lo zumpe*, VC I,7 • D'Asc. 1993.

vedola s. f. ‘vedova’ ♦ *sienteme; quanno io me mese la primma vota la spata a lato, fece vuto de farla essere vedola d'annore, e zita de sango*, PN I,11. Con betacismo *Che bedola*, che vedova! OM II,4; *bedola de no marito figliulo*, FC II,3 ■ Plur. *bedole* ♦ *Cheste so bedole, auto che chelle de Napole*, GAA III,8 ■ Dim. *vedolélla* ♦ *vuò mette na vedolella co no squitato*, FC III,8 ■ Plur. con betacismo *co le bedolelle aggiate caretate*, FC II,3 • D'Am. 1873.

vele s. f. plur. ‘vele’ ♦ Con betacismo *Se raprono le bele a lo viento*, CI I,7 • *Vela*, Andr. 1887.

veleno s. m. ‘veleno, rabbia, sdegno’ ♦ *no sconiglio m'ha da fà gliotttere veleno ogne momento*, ACD III,2 • D'Asc. 1993.

velleggiatura s. f. ‘villeggiatura’ ♦ *m'ha fatto cchiù spellecchiate a ste zezzelle, e porcarie a ste mmane, che non aje magnato fiche a sta velleggiatura*, FC I,3 • D'Am. 1873.

velleggià v. intrans. ‘villeggiare’ ♦ *Tocca a ssostrissema, che bolite vellegià a forza, e non c'è muodo*, VM I,1 • D'Asc. 1993.

vellìcolo s. m. ‘ombelico’ ♦ *na locernella ncopp'a lo vellicolo*, FC I,10; *Oh venite a tempo, come vi avessivo puosto lo vellicolo al fuoco*, VM II,11; *Ah m'avesse aperto lo vellicolo, e no la lettera!*, IIM II,15 • D'Asc. 1993.

véncere v. trans. ‘vincere’ ♦ Ind. pres. *vénce*, vince; *vence e a te da sidece carrine*, AVE III,12; *Venezia vence*, TA II,2 ■ Pass. pross. *aggio vénta la causa*, TA II,3 • D'Asc. 1993.

veneranne agg. m. plur. ‘venerandi’ ♦ *li signurune veneranne*, CI III,2 • *Veneranno*, Rocco 1882-1891.

[venì] v. intrans. ‘venire’ ♦ Ind. pres. *vene*, egli/ella viene; *Donca vene la sposa*, OM I,7; *comme vene sbruffanno*, TA II,5; *io faccio la spia si vene nisciuno: che ve pare?*, GAA II,13. Con betacismo *la zita mo che bene / tu recive per me*, OM I,8; *che bene a dicere*, ‘che cosa vuol dire’ AI I,10; *che ben'à dì st'artéteca*, ‘che cosa vuol dire quest’agitazione’ TA II,4 ■ *venimmo*, noi veniamo; *Ora venimmo a nuje*, OM II,2 ■ *vèneno*, essi vengono; *veneno li granatiere*, AI II,8 ■ Ind. impf. *venévo*, io venivo; *si venev'a buono a buono era acciso cierto*, VC II,15. Con betacismo *te jure tutte li diebbete mieje, ca si no beneva lo sio Luongomano*, *l'accedeva*, PN II,9 ■ Pass. rem. *venette*, venne; *Tanta paura, e dolore avette, quanno fusteve pigliata da li curzare, che le venette no moto, e stace ancora a lo lietto malato*, PM III,3 ■ Ind. fut. *venaraje*, tu verrai; *venaraje n'auto comm'a me*, AI I,15 ■ Cong. impf. *venésse*, che io venissi; *Gnorsì si io venesse...*, OM II,5 ■ Cond. pres. *venarria*, io verrei; *lo venarria dico al mio signor tenente, ma...*, GAA I,8 • D'Asc. 1993.

vennecare v. trans. ‘vendicare’ ♦ *Gnorsì, pe ve vennecare co la morte de chillo tradetore*, NCS I,1 ■ *me lassaje ditto ch'avesse vennecata la morte soja*, ADC I,19 • D'Am. 1873.

vennegnare v. trans. ‘vendemmiare’ ♦ *Ca po volimmo scennere giù a bascio a vedé vennegnare un poco*, VM I,9 ■ Anche *vennegnà* ■ *Vita mia! Ca nce voglio vennegnà otto vutte de vino!*, RG III,4 ■ Ind. pres. *se vennégna*, si vendemmia; *porto le meze tine ncapo, mo che se vennegna*, CAT I,6 • D’Am. 1873.

vennegnature s. m. plur. ‘vendemmiatori’ ♦ *Li vennegnature hanno lo cancaro a cantà*, CAT I,11; *chille diavole de vennegnature*, VM I,8 • *Vennegnatóre*, D’Asc. 1993.

vennere v. trans. ‘vendere’ ♦ *E tu mo pretienne de vennere uoglio, e cocozza fraceta, pe balzano azzeliente a no carrino la carafella?*, AFC I,11 ■ Ind. pres. *signò venno menesta*, TA I,6. Con betacismo *che binne tu?*, TA I,6 ■ Impf. *vennéva*, egli vendeva; *venneva lazze, spingole, esca, e zurfarielle*, CW II,2; *vennìvevo*, voi vendevate; *vennivevo gnosta pe scrivere*, VA I,5 ■ Gerundio *vennenno*, vendendo; *e tu mo vaje vennenno la menesta*, TA I,6 • D’Asc. 1993.

vennéttà s. f. ‘vendetta’ ♦ *Sienteme frabuttone, non me tengo da Polecenella Cetrulo, si no me faccio vennetta*, PN II,9; *Si non faccio vennetta, e mme revoto*, Z II,7 ■ Con betacismo *cerca sango, e bennetta*, AFC III,1; *Ca mo volimmo fa sangu, e bennetta*, TA I,9 • D’Asc. 1993.

ventosità s. f. ‘flatulenza, peto’ ♦ *sbafa, sbafa, fa chiù utile a na femmena dire lo core sujo a n’amico, ca decedotto ventosità un’appriesso a l’auta*, GAA I,2; *tengo na panza abbottata, e si sbafo, a botte de ventosità voglio atterrì meza Parigi*, GAA I,4. Con betacismo *me chiavarrisse lo naso addò se smammano le bentosità*, AI II,7; *me chiavarràje lo naso, addò se smammano le bentosità*, GAA II,14 • D’Asc. 1993.

ventriciéllo s. m. ‘ventricolo, ventriglio’ di uccelli, polli e animali da cortile in genere ♦ *No fecatiello, e ventriciello de gallina?*, AL II,14 • D’Asc. 1993.

véppeta s. f. ‘bevuta’ ♦ *fattence na veppetta d’acqua fresca*, IA II,4; *E po na veppetta de vino buono*, Z I,1 ■ Locuz. *vaje no docato la veppetta*, lett. ‘vali un ducato a bevuta’, cioè ‘vali un tesoro’ DS I,4 (Cfr. *vaje no tarì la fellà*) ■ Anche *vippeta* ■ *farria na vippeta*, TA I,1 • D’Am. 1873.

verdumma s. f. ‘verdura’ ♦ *E l'auto n'accattaje jeresera doje palate de pane, e la verdumma*, VM I,2 • D'Asc. 1993.

verecornia s. f. ‘verecondia’, la virtù di chi rifugge dall’immoralità ♦ *aje grazia, bellezza, e verecornia*, VA II,3; *mi basta la vostra verecornia*, UP II,1 • *Vereconnia, Verecornia*, Rocco 1882-1891.

vermenara [1] s. f. ‘spavento’ ♦ *sulo sulo aggio fatto la vermenara*, FM III,10 • D'Asc. 1993.

vermenara [2] agg. ‘che si nutre di vermi’ ♦ *Puozz'essere accisa, lacerta vermenara*, AVE II,6 • D'Asc. 1993.

vernacchio s. m. ‘pernacchio, sberleffo’, imitazione del rumore del peto prodotta con la bocca ♦ *E io ti faccio un sonoro vernacchio*, CI IV,5; *l'aggio fatto un sotterraneo vernacchio*, AVE I,14; *e dincello ca l'aggio fatto no vernacchio*, AL I,3 ■ Plur. *vernacchi* ♦ *Ed i vernacchi?*, DS III,3 ▪ Anche al femm. *vernacchie* ▪ *L'aggio scandariato, nnaccare, scoppole, vernacchie*, FS II,7 • D'Am. 1873.

vernia s. f. ‘scherzo osceno’ ♦ *non parlà de donne, ca è na vernia*, CI III,2; *Ma mo so tanto guappo ch'è na vernia*, AV II,5. Con betacismo *nnanze a la gente po è bernia*, ACD III,2 • D'Asc. 1993.

vero, bero agg. ‘vero’ ♦ *è bero, OM II,5; è bero, è suonno, è besione!*, FC II,2 ■ Plur. f. con betacismo *bere* ♦ *Ceste songo le bere caretate*, ‘Questi sono i veri atti di carità’ FM II,7 • Rocco 1882-1891.

verrillo s. m. ‘porcellino’; trasl. ‘giovane troppo audace con le donne’ ♦ Con betacismo *mo c'aggio visto ch'è berrillo l'aggio scartato*, FM II,3 • D'Asc. 1993.

verrizze s. m. plur. ‘capricci, desideri libidinosi’ ♦ *move a chi non l'ave li verrizze*, D I,2 • *Verrizzo*, D'Asc. 1993.

vertécena s. f. ‘vertigine’ ♦ *na vertecena de capo m'ha fatto vedé l'Arenella sotta e ncoppa*, FS III,13 ■ Plur. *vertécene* ♦ Con betacismo *Le soleno venì ste bertecene*, FS III,10 • D'Asc. 1993.

vertecillo s. m. ‘fusaiolo’, piccolo globo che mantiene il fuso a piombo

- ◆ *No vertecillo*, VM II,9 ■ Plur. *vertecelle* ◆ *duje erano vertecelle*, VM II,9
- D'Asc. 1993.

vertoluso agg. ‘virtuoso’ ◆ *vesto nigro / pe nzegna ca so nato / da patre vertoluso, e alletterato*, OM III,3; *E po è giovane, bello, e vertoluso*, FM I,6. Con betacismo *Ve voglio bene ca site ommo nnorato, onesto, e bertoluso*, FS III,14 ■ Femm. *vertolósa* ◆ *sentarrite na gran vertolosa*, FC I,4; *Te voglio fa sentì sta vertolosa*, FC I,9; *E favoresca co nuje, lassate sentì no poco cara la mia vertolosa*, FC I,10 ■ Plur. m. con betacismo *bertoluse* ◆ *Doce doce m'ha ditto a lengua soja, ca io so lo goffo, e lo gnorante; ma nce so po li savie, e bertoluse*, PM I,5 ● D'Am. 1873.

vescuótto s. m. ‘biscotto’ ◆ *magnà vescuotto peruto*, ‘mangiare un biscotto andato a male’ CC I,2; *io mme spremmeva, ca lo vescuotto stetechésce*, AL I,7 ■ Plur. *vescuótte* ◆ *ma co quatt'anza de vescuotte comme te può mantené a nfi a craje?*, AVE I,9 ■ Dim. *viscottine* ◆ *pe li belle viscottine che sapeva fa*, AFC I,4; *so cierte viscottine, e cierte confetture*, AVE II,1

- D'Am. 1873.

vesentierie s. f. plur. ‘dissenteria’ ◆ *Vengo pe morì co li vesentierie*, ADC II,13

- *Vesentieria*, Rocco 1882-1891.

vesíone s. f. ‘visione’ ◆ *None, none, core bello / non guastà la vesione*, OM I,12. Con betacismo è *bero*, è *suonno*, è *besione!*, FC II,2 ● D'Asc. 1993.

vespa s. f. ‘vespa’ ◆ Con betacismo *ogne bespa è quanto n'agrillo*, DM II,13

- *Vespera*, Rocco 1882-1891; D'Asc. 1993.

vesta s. m. ‘abito, vestito’ ◆ *mo pe riale nce mmeretammo na vesta peduno de stoffa*, FM III,8 ■ Plur. *veste* ◆ *co argento, e oro, pe fà le veste*, BS I,9. Con betacismo *Mo co parola data, co capitole stipulate, e co le beste già fatte, e quacche bota ncredenza, e pure se scioglioni li matremmuonie*, CI III,2 ● D'Asc. 1993.

[vèstere] v. trans. ‘vestire’ ◆ Ind. pres. *vestimmo, vestiamo; vestimmo moderate*, ‘ci vestiamo con sobrietà’ PM I,5 ■ Pass. rem. *vestìe, io mi vestii; me vestie de botta monnezzaro*, TA II,1 ■ Imperativo *viéstete*,

vèstiti; viéstete d'abbate poletino, TA I,2 ■ Part. pass. vestùto, vestito; tutto vestuto nigro, TA I,2 • D'Asc. 1993.

vestito s. m. ‘abito maschile, vestito da uomo’ ♦ *Vestito de pezzente*, ‘abito da mendicante’ OM I,3 ■ Plur. vestite ♦ *li vestite mieje dint'a la sarma stessa me portaje*, TA II,1 • D'Asc. 1993.

veveraggio s. m. ‘abbeveraggio’ ♦ *te mmierete lo veveraggio*, FF II,13; *le tocca lo veveraggio*, CNP I,3; *Accellenzia...* *Lo veveraggio...*, FS III,19 • D'Asc. 1993.

vévere v. trans. e intrans. ‘bere’ ♦ *Tengo lo maraniello pe chi vo vevere assaje, e spenne poco*, OM I,6; *me ne voglio vevere lo sango*, VC II,16; *Chiù priesto lasse de vevere vino, ca Nanone*, PN I,6. Con betacismo *le bevande da bevere*, GAA I,1; ■ Ind. pres. véve, egli beve; *nce magna e nce veve*, AI I,6 ■ Imperativo vive, con betacismo bive; *Si vuò vevere vive*, OM II,2; *E bive, e non mme rompere le corde*, OM II,2; *e bive l'acqua*, TA I,1 ■ Part. pass. vevùte, bevuti; *Da pò vevute venite ccà*, ‘Dopo aver bevuto’ venite qua’ OM I,13 ■ Locuz. a) *dà una pe bévere*, ‘dare filo da torcere’; *Na stanfella: n'hanno date una pe bevere al nostro sesso!*, IT II,5. b) *arucolillo mio da bévere*, lett. ‘rucolino mio da bere’; transl. ‘uomo da nulla, uomo insignificante’; *arucolillo mio da bevere*, AI III,2; *te resto obbligato, arucolillo mio da bevere*, VC III,8 • D'Asc. 1993.

vezzuso agg. ‘vezzoso’ ♦ *ma incinto si dice vezzuso vezzuso, col musso astrinto, comme dico io*, AR I,3; *Ne gnorezì, l'urzo è vezzuso?*, FML II,5; *Mascolo, gioja, tesoro mio, tenite n'uocchio vezzuso, che bo vrecciate*, FM II,9 ■ Femm. vezzósa ♦ *Oh ben trovata, pajesanella mia vezzosa*, BS I,6 • Rocco 1882-1891.

[viaggià] v. intrans. ‘viaggiare’ ♦ Con betacismo in *E stabelettemo de nce fegnere marito e mogliera pe biaggià chiù sicure...*, ADC I,4 • *Viaggiare*, Andr. 1887.

viaggiature s. m. plur. ‘viaggiatori’ ♦ *E li viaggiature vanno vedeno le grotte de le Mummie*, AVE II,1 • *Viaggiatore*, Andr. 1887.

viato agg. ‘beato’ ♦ *viato chi l'attoppa pe mogliera, TA I,5; viato chi te piglia pe mogliera, TA I,5; viato lo primmo ca me vene attuorno, ca sto sfollata assaje, AFC III,8* • D'Asc. 1993.

Vicaria s. f. ‘Vicaria’, strada di Napoli, lungo la quale si trovava il carcere
♦ *mmicarià, in Vicaria, alla Vicaria; gnopato lo po sapé, ch'è stato a Napole tre anne carcerato mmicaria pe mariuolo, ADC I,3* • Andr. 1887.

vico s. m. ‘vicolo’ ♦ *Certo, so nata a lo vico de le ferze, AVE II,1; io passaje pe no vico astritto, FM II,4; Vedé dint'a no vico astritto, e luongo, OM III,6*
• D'Asc. 1993.

vidanna s. f. ‘vivanda’ ♦ *La ciccolata è una vidanna stomachevole, benedetta mia, GAA I,1; vidanna stomachevole, alias acconcia stommaco, GAA I,1*
• D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

vidolo s. m. e agg. ‘vedovo’ ♦ *Era incasato, ora è vidolo, ZN I,6; nnammoraje lo Re (ch'era vidolo), AR I,4; E gnernò, non era vidolo, VF I,3* • D'Asc. 1993.

viécchio s. m. e agg. ‘vecchio, uomo anziano’ ♦ *Chella che lo viecchio la chiamma figlia?, PM I,5; l'aggio ntésa chiammare Pamela da lo viecchio nuosto, e essa chiammare padre a isso, PM II,14; O viecchio o giovane a nuje poco mporta, FC II,3. Con betacismo So bieccchio, brutto, mpestato, PM II,6* ■ Femm. *vecchia* ♦ *N'asperto, na vecchia, na vammana, PN III,8*
■ Plur. con betacismo *bèccchie* ■ *ste robbe datele a ste matrune, che so becchie, e bonno fà le figliole, FM II,9* • D'Asc. 1993.

viénto s. m. ‘vento’ ♦ *Sienteme non fuì: ha parzo no viento!, PN II,9; faceva viento, FM II,4; Se raprono le bele a lo viento, CI I,7. Con betacismo na ntorcia a biento, AI I,6* ■ Locuz. *la voglio piglià pe lo viento sujo, ‘voglio prenderla per il suo verso’ FF III,2* • D'Asc. 1993.

viérme s. m. plur. ‘vermi’ ♦ *Nzomma non c'è remmedio? Te vuò fà ascì sempe vierme da la vocca?, AL I,5; Fossero vierme?, FM I,8* • *Verme*, D'Asc. 1993.

viérzo [1] s. m. ‘verso’ di poesia o canzone ♦ *Mmalora fanc'essere no vierzo buono!, CNP II,3* ■ Plur. *viérze* ♦ *E il sonetto è più d'otto vierze?, FC II,4; So quattordice viérze, a la scarza, mme vò dà manco de n'onza l'uno?, VM III,2* • D'Asc. 1993.

viérzo [2] s. m. ‘verso, direzione’ ♦ *è cuotto e ppè cchiù de no vierzo*, TA I,1

● D'Asc. 1993.

viglietto s. m. ‘biglietto’ ♦ *vuò sta bello co tutto lo viglietto*, VC II,16; *Madamigella m'ha dato sto viglietto*, CNP II,8; *Comme stornammo nuje no viglietto che non ce piace*, ZN III,1 ■ Plur. *viglietti* ♦ *a portà viglietti è stata sempe professione mia*, CW II,3 ● D'Asc. 1993.

villane s. m. plur. ‘villani, contadini’ ♦ *mente li villane stanno apparecchiano*, ADC I,4 ● *Villano*, Rocco 1882-1891.

vino s. m. ‘vino’ ♦ *non facite mbroglia a lo vino*, ADC I,20; *me n'aggio accattato no tornese de vino*, BP I,7; *oh vino piccolo e quante faje!*, IT I,7 ● D'Asc. 1993.

vippeta v. *véppeta*.

virgola s. f. ‘virgola’ ♦ Con betacismo *Co sti pagge abbisogna parlà co punte e birgola*, FC I,2 ● D'Am. 1873.

viscottino s. m. ‘biscottino’ ♦ *È no viscottino*, GI III,7 ● D'Am. 1873.

***vissignirìa** s. f. ‘vossignoria’ ♦ *Oh vocca saporita, m'addecrie co sto vissigniria*, PN II,9; *ha ragione vissigniria; ma io n'aggio tuorto*, PN II,9 ● Non attestato.

vita s. f. ‘vita, esistenza’ ♦ *va chiù l'onore ca la vita*, GAA II,6; *cóntame tutta la vita toja*, ADC I,4; *abbadàtence, pe quanto amate l'onore, e la vita vosta*, FC II,2 ● D'Asc. 1993.

vitella s. f. ‘vitella’, bovino di sesso femminile, dalla nascita fino a circa un anno di età ♦ *è tempo de pellecchia, quanno se sta co la carne de vitella mmocca?*, CI III,11; *il duello lo faccio co no timpano, co na gallotta al forno, co n'arrusto de vitella*, ADC II,1; *La signora vo no poco de vitella p'arróstere*, FS III,5 ● Rocco 1882-1891; Andr. 1887.

viticella s. f. ‘vite giovane’ ♦ *se conciano le femmene, con tanta ghiotole, pezzette, solimato, cèlese cuotto, acqua de rise, piattelle, pezze rosse, radeca de viticella*, UP II,9; *chesta radeca de viticella*, FM II,9 ● Rocco 1882-1891.

vivo agg. ‘vivo’ ♦ Con betacismo *so bivo ancora*, OM II,15; *tu non saje si si bivo*, VC I,7 ■ Plur. *vive* ♦ *Via, li muorte co li vive, e li vive co li muorte*, GAA II,12; *Li vive co li muorte, e li muorte co li vive*, FC I,6. • Rocco 1882-1891; Andr. 1887.

[vocà] v. intrans. ‘vogare’ ♦ *vocammo fora ca è maretto*, AI II,8 • D'Asc. 1993.

vócca s. f. ‘bocca’ ♦ *è la bona vocca vosta*, AI I,10; *vocca saporita*, VC II,16; *O vocca nzuccarata!*, PN I,6 ■ Locuz. *vocc'apiérto*, ‘babbeo, sciocco’; *si proprio no nzertone, vocc'aperto*, TA I,1; *Che te pare, vocca aperto nzertone!*, FM II,7 • D'Asc. 1993.

voccapiéerto s. m. e agg. ‘ciarlone’ ♦ *e trase voccapierto, comme si gnemme gnemme!*, AVE I,12 • Rocco 1882-1891.

vocélla s. f. ‘vocina’ ♦ *Loluoco, la paura e la vocella*, OM II,9 • Rocco 1882-1891.

voglia s. f. ‘desiderio, voglia’ ♦ *Mo non aggio voglia*, PM III,11 • D'Asc. 1993.

voje s. m. ‘bue’ ♦ *s'attacca lo voje per la parola, e l'ommo per le corna*, OM I,3; *La sfera dell'ora sta a quatto senghetielle, e la sfera de le minutole sta a la pecorella, e l'uocchio de voje*, (riferimento ad un orologio dal quadrante decorato) ACD II,10 • D'Am. 1873.

volante s. m. ‘volante, giovane lacchè, servitorello’ ♦ *lo volante che porta*, TA II,4 ■ Plur. *volante, volanti* ♦ *Comme so apprettative sti volante*, OM II,2; *Non penzano a ste ghioie criate, pagge, volante che pe lloro fanno cunte*, OM II,8; *si vengo io addò me metto? O nnante co li volanti, o arreto co li create, o sotta co li cavalle*, GAA I,1 • D'Am. 1873. Secondo il GDLI, ‘Inserviente, domestico adibito a mansioni di corriere’.

vóllere v. trans. ‘bollire’ ♦ *Si vo vollere ha da essere fella de pietto*, AVE II,8 • D'Asc. 1993 ■ Part. pass. In funzione di agg. f. *volluta*, ‘bollita’; *piglia acqua voluta, e sapone, ca m'aggio da polezzà*, FM I,1 ■ Locuz. *ncopp'a cuotto acqua voluta!*, lett. ‘su ciò che è cotto acqua bollita’, ossia ‘guai su guai!’ CNP III,3 • D'Asc. 1993.

vommaro s. m. ‘vomere’, la lama dell’aratro ♦ *Puozz'essere scannata co lo vommaro!*, ZA I,2 • D'Asc. 1993.

vommecà v. trans. ‘vomitare’ ♦ *non nce fà vommecà, Cl III,11; carogne che te fanno vommecà, AFC III,8* • D’Asc. 1993.

Vommero s. m. ‘Vomero’, una delle colline della città di Napoli ♦ *Io addò mmalora steva ncopp'a lo Vommero, che strillave accossì? ACD III,2* • D’Asc. 1993.

vòmmico s. m. ‘vomito’ ♦ *all'impiedi ve po venì lo vommico, FM I,8*
• *Vuómmeco*, D’Asc. 1993.

vonnella s. f. ‘gonnella’ ♦ *si la vonnella mia tocca na sciammeria de n'ommo, mme sento subito aggrecenì, VA III,1; tu te tire la vonnella, e io mme tiro la fauda de la sciammeria, VA III,1* ♦ *dint'a no vascio, co na vonnella d'ardichella, e scauza, FS III,9.* Con betacismo *che te cride che nuje simmo femmene de mantegline, o corpetto, e bonnella?*, ‘Che cosa credi, che siamo donne qualsiasi?’ *Cl I,7* • D’Am. 1873.

vórpa s. f. ‘volpe’ ♦ *Tu si vorpa, io so na piccioncella, FM I,7.* Con betacismo *Che borpa!*, *FM II,3* • D’Am. 1873.

vorpino s. m. ‘nerbo’ ♦ *auza lo vorpino pe dà a Ridolfo, CE I,6; io co no vorpino mmano la sonava ogne tantillo, RG I,6* • D’Am. 1873.

vorza s. f. ‘borsa’ ♦ *Oh vorza ne!, ‘Oh la borsa!', SC I,6; pigliate la vorza de li denare, ca è revenuta e bona, TC II,9; da la vorza s'ha pigliate tre onza, SP II,1* • D’Asc. 1993.

vorzillo s. m. ‘borsellino’ ♦ *una l'ha puosto la mano dint'a lo vorzillo, SP II,1; E dint'a lo vorzillo?, VM II,9* ■ Plur. **vorzille** ♦ *l'obbreco lloro è d'arresedià sulo li vorzille, FS III,1* • D’Am. 1873.

voscelenzia, s. f. ‘vostra eccellenza’ ♦ *Servo de Voscelenzia, OM I,6; Servo de Voscelenzia allorzungure, OM I,10* • D’Am. 1873.

vòsco v. *vuósco*.

vossoria s. f. ‘vossignoria’ ♦ *nce favorirà Vossoria, VC III,8* • D’Asc. 1993.

vota s. f. ‘volta’ ♦ *potesse n'auta vota ascireménne, OM II,9; na vota appena, TA I,6; quanno diceno cierte va nfranza ca mpare; pozz'essere acciso chi me portai la primma vota nfranza, GAA I,5.* Con betacismo *pecché ve*

picciate na mascella a bota a bota?, perché piangete ogni tanto? (lett. ‘perché vi piangete una mascella volta a volta?’) *FC I,2; Mo co parola data, co capitole stipulate, e co le beste già fatte, e quacche bota ncredenza, e pure se sciogliono li matremmuónie, CI III,2* ■ Plur. *vote* ♦ *sò quatto vote, OM II,7; o mpace co tico, o mpiso otto vote, VC III,3; cinco puniate m'aggio fatte, e cinco vote so ghiuto a lo spetale a mmedecareme, FF I,5.* Con betacismo *cierte bote arrevammo a le bajasse, GAA I,1; cierte bote la lava del foco scende, GAA I,4;* è stata tanto l’allegrezza mia abbecenannome a sto palazzo addò stive tu tesoro mio, che so caduto tre bote da reto la carrozza, *PN I,6* • D’Asc. 1993.

votà v. trans. ‘girare’ ♦ *e comme no centimmolo / che gira notte, e ghiorno/ la capo attuorn’attuorno / me sento già votà, OM II,9; cotella rota vado mo proprio a fa votà, TA I,5* ■ Ind. pres. *voto, io giro; Vuò che t’affero pe lo naso, e te voto mez’ora comm’a zerre zerre?, MRM II,8* ■ *votammo, noi voltiamo; votammo la proda nfaccia Prussia, AVE III,12* ■ *me votano, mi voltano TA II,3* ■ Imperativo *votate na tanticchia, ‘vòltati un poco’ TA II,5* ■ Locuz. *Che vota vota, ‘che volta volta’ TA I,5* • D’Asc. 1993.

vottà v. trans. ‘buttare, spingere’ ♦ *E non vottà, ADC I,12* ■ Con betacismo e chiusura della posteriore medio-alta *buttà; Non buttà, MCU III,6* ■ Ind. pres. *vótto, io butto; ne votto oje e craje, AI I,6; fatte capace, o ne vott’oje e craje, VC II,4* ■ *vutte, tu butti; perché me vutte, TA I,9* • *Vottare, D’Am. 1873.*

vóttà s. f. ‘botte’ ♦ *s’ardevano dint’na votta na vota l’anno a Napole, AFC II,15; Li carrettiere sportósano co na vrialna na votta, MCU I,4; Saglie ncopp’sta votta, Z II,6* ■ Plur. *vutte* ♦ *e boglio fà spelà dece vutte de vino, ACD III,10; Vita mia! Ca nce voglio vennegnà otto vutte de vino!, RG III,4* • D’Asc. 1993.

vòze v. *vulé.*

vozzariéllu s. m. ‘barchetta da pesca’ ♦ *la corrente de sto sciummo se porta no vozzariello co no figliulo dinto, AFC II,10* • *Vozzetiéllu, D’Asc. 1993.*

vòzzola s. f. ‘gocco’ ♦ *m’aggio da fà scennere la vozzola, AL II,14; Averzana, co tanto na vozzola, VG III,12; Vozzola ne signò?, FS III,1* ■ Plur. *vòzzole*

♦ *Avisse tanta vozzole*, ZN II,15; *nozze, trozzole, vozzole*, TA II,1
 • D'Asc. 1993.

vazzolosa agg. f. ‘gozzuta, con il gozzo’ ♦ *Io saccio una mmaretata a Napole scartellata, zoppa, vazzolosa, e co la varva storta*, CI I,10; È bavema, vecchia de novant’anne, scartellata, zoppa, e vazzolosa, BP I,7. Con betacismo *isso decette ca sorema era scartellata, tracchiuta, e bozzolosa*, CI II,1 • D'Asc. 1993.

vraccio s. m. ‘braccio’ ♦ *mo mi vogliu lo vraccio e nfronte farme nzagnà*, TA I,9; *mmalora cióncale no vraccio*, CI III,2; *chi co na coscia mmano, chi co no vraccio, e chi co la mpanata*, FS I,2 • D'Asc. 1993.

vrasa s. f. ‘brace’ ♦ *già mme so fatta rossa comm’na vrasa de fuoco*, KK I,5
 • D'Asc. 1993.

vrasiéro s. m. ‘braciere’ ♦ *nuje tenimmo pigno pure le tielle de ramma, e lo vrasiero a lo Monte piccolo*, VM I,1 • D'Am. 1873.

vréccia s. f. ‘sasso, ciottolo’ ♦ *che so de vreccia?*, VC II,13; *Nce sta na vreccia grossa e duje pale de lignammo*, DM II,8; *E co doje stoccate lo ferettemo a morte co na vreccia*, TC I,1. Con betacismo in *Lo Padrone è becchiariello, poca mbreccia farrite*, FC II,3 ■ Plur. *vréccie* ♦ *Duello di vreccie*, FC III,2; *spine, vreccie, lordizie, sierpe, lacerte, sportigliune, ranavottole*, VM I,19. Con betacismo *O co le breccie?*, PN I,6 • D'Asc. 1993.

vrecciata s. f. ‘sassata’ ♦ *na vota no franzese piccolo me fece stà tre mise ciungo co na vrecciata*, GAA III,6 • D'Asc. 1993.

vrénna s. f. ‘crusca’ ♦ *saccio fà la vrenna a le galline*, lett. ‘so fare la crusca alle galline’, ossia ‘non so fare niente’ FM II,7 • D'Asc. 1993.

vrialà s. f. ‘succhiello’, utensile da falegnameria di piccole dimensioni per praticare piccoli fori nel legno ♦ *Li carrettiere sportosano co na vrialà na votta*, MCU I,4 • D'Asc. 1993.

vriògna s. f. ‘vergogna’ ♦ *Or’io lo boglio dì... fosse vriogna?*, OM I,12; *Vi chi parla de vriogna! Una cammarera!*, GAA I,1. Con betacismo *Che briogna, chi maje l’ha conosciuta?*, OM I,12; *pe briogna*, AI I,6 ▪ Anche *bregogna*

▪ *E faceva lo spantecato co mico, fuss'acciso: uh che bregogna, PM II,3* • D'Asc. 1993.

vritàro s. m. ‘vetraio’ ♦ *lo patron de lo cane, o lo vritaro, ZN I,3* • D'Asc. 1993.

vriterà s. f. ‘vetrina, vetriera’ ♦ *E buò che dormo a bascio lo portone, sott'a na chianca, dinto a na vriterà?, PM II,10* • Rocco 1882-1891.

vrito s. m. ‘vetro’ ♦ *avesse no vrito, lo pesarria fino fino, e nce lo darria dinto a lo mangià, UP II,8.* Con betacismo *So menare lo brito, KK II,1* • D'Asc. 1993.

vrocca s. f. ‘forchetta’ ♦ *Ora lassammo la vrocca e servimmoce de la cincorenza, DNS I,10* • D'Asc. 1993.

[vroccoliarise] v. rifl. ‘fare vezzi, moine, smancerie’ ♦ *tu te vroccolie, cerrie, osculie, la trapazze troppo, FM I,8; erano i buffoni vroccolati da consoli romani, CI I,5* • *Vroccoliare, Vroccoliarese*, Rocco 1882-1891.

vroccoluso agg. ‘lezioso, svenevole’ ♦ Con betacismo *Quanto si broccoluso!, AFC III,1* • D'Asc. 1993.

vrògnola v. *vruógnolo*.

[vruciulià] v. intrans. ‘ruzzolare, scivolare’ ♦ Ind. pres. con betacismo *bròciola, egli ruzzola; lo vorria sapé, chi lo votta, che brociola*, lett. ‘lo vorrei sapere chi lo spinge, che ruzzola’; il senso è ‘lo vorrei sapere chi lo spinge a parlare tanto, visto che inizia e non la finisce più’ *CO I,3* • D'Asc. 1993.

vruoccolille s. m. plur. ‘broccoletti’ ♦ *torza schiane, vruoccolille, TA I,7; non hanno cappucce, torzelle, vruoccolille?, FC I,6* • *Vruoccolillo*, Rocco 1882-1891.

vruóccolo s. m. [1] ‘broccolo’ ♦ *Vruoccu talluto mio, GI III,4* ■ Plur. *vruóccole* ♦ *faccia na coveta de vruoccole a lo cantone, FC I,6; tu che me vuò fa portà li vruoccole, FC I,9* [2] Trasl. ‘vezzo, moina’ ♦ *nce vonno squase, vruoccole, fenizze, e regale, UP II,8* • D'Asc. 1993.

vruógnolo s. m. ‘bernoccolo’ ♦ *azzoè vruognolo in lingua toscana, AS I,5.* Con betacismo *È lo vero; che bruognolo, che nce sta, CW III,2* ■ Plur. f. *vrògnola* ♦ Con betacismo *si non esce sango le brognola fanno marcia, ed è peo!, KK I,14; Na tozza de pane, e caso? Ca mazzecato è buono ncoppa a le brognola, AS I,10* • D'Asc. 1993.

vruódo s. m. ‘brodo’ ♦ *damme cafè e sia pure vruodo d’allesse*, BS I,1. Con betacismo *La potimmo fà mbruodo*, ‘Possiamo farla a brodo’ (nel senso di ‘non possiamo fare più nulla ormai) FM III,1 • D’Asc. 1993.

vufaro s. m. ‘bufalo’ ♦ *è no vufaro terzigno*, UP I,3 ■ Femm. *vufera* ♦ *quattro costate de vufera arraganate*, VF I,6; *si mo voglio te caccio na vufera de zecchine*, FM I,6 ■ Plur. *vufere* ♦ *tengo crape, puorce, vufere, e bacche*, FM I,6 • D’Asc. 1993.

[vulà] v. intrans. ‘volare’ ♦ Imperativo *vola*, AI I,1 • D’Asc. 1993.

[vulé] v. trans. ‘volere’ ♦ Ind. pres. *vuò, vuaje*, con betacismo *buò, buoje*, tu vuoi; *Vuò vevere tu primmo?*, OM II,2; *si tu la vuò lassà*, OM I,7; *si mme vuò bene*, OM I,12; *nenna si me vuaje, ecco la granfa*, VC III,8; *dì n’auta vota, gioja mia, dillo si me vuaje bene*, PN I,6; *si te vuaje caccià mano, io so lesto*, PN I,11; *e che buò core mio*, OM I,3; *E bavatténne / Chiarè che buò da mene stamatina?*, OM I,3; II,7; TA II,2; *a me perché non buoje sentire*, TA II,2; *Che tiene quà tumore, che buoje la lana suggeca?*, PN I,12; *Chello che buoje; fata, trasoro, popella de st’uocchie mieje*, PM I,5 ■ *vò, vole*, con betacismo *bò, bole*, egli vuole; *Chi vò fiche ottatelle*, OM I,1; *vo dicere*, AI II,8; *chi vo bene a le femmene*, AI II,15; *vole dì*, AI I,10; *si lo Cielo vole*, AI I,10; *Madamigella vole accossì, non nne sia chiù*, GAA II,6; *e bò sapere nzoletto la mbomma chi ha sparato*, OM II,17; *Massime filosofiche, e chi no le bo sentì, no le ntenne*, GAA II,14; *A chille non bo fa spartere chiù; e co mico non parla d’auto che de devorzio*, PM III,16; *vì che bole da me*, OM II,4 ■ *volimmo*, con betacismo *bolimmo*, noi vogliamo; *volimmo recitar*, OM II,17; *Aspettammo lo si conte, volimmo audienza da lui*, FC I,2; *volimmo i addò Limpiella*, TA I,5; *non bolimmo sentì*, OM I,11 ■ *volite*, con betacismo *bolite*, voi volete; *Tenite in atto, vuje li marite / e nne volite cchiù ncaparrà*, OM II,16; *comme volite*, TA I,6; ‘*Volite restà sulo?*’ ‘*Sì!*’ ‘*Comme volite*’, PM III,4; *Gnò? Che bolite*, OM II,12; *E buje che bolite*, AI II,8 ■ *vonno*, con betacismo *bonno*, essi vogliono; *nce vonno quatto squase e no resillo*, TA II,5; *non nce vonno i paccarigli?*, FC I,6; *non bonno squase, pregarie, lagreme; ma vonno denare*, FC II,1 ■ Ind. impf. *volive*, tu volevi; *primmo non me volive?*, TA II,2; *Chisso voleva aspettà na risposta? Che lo volive fa*

morì de subbeto, GAA I,8 ▪ Con betacismo *boleva*, egli voleva; *jette ngalera mmita pe na poteca che boleva acconciare, FC I,1* ■ Pass. rem. *voze*, io volli; *chesta me pare Colombina che io voze bene a Napole, KK II,1* ▪ *voze*, egli volle; *Patremo voze accossì, FC I,7*; *voze passare a st'isola, e vivere cojeto, VA II,3* ■ Ind. fut. *volarraggio*, io vorrò; *Volarraggio paré no milord con i guarnimenti angrisani, SP II,4* ■ Cong. pres. *vuóglie*, che tu voglia; *Covernammillo tu, vuógliele bene, PM I,5* ■ Cong. impf. o cond. pres. *volesse*, con betacismo *bolesse*, che io volessi/ io vorrei; *m'ha mprommiso, che si me ne voless'ire a lo paese mio (azzoè a Napole) me pagarria pure lo viaggio, PN II,9*; *E si be nge lo bolesse dire, manco aspetta la risposta, e comme non fosse, GAA II,5* ▪ *voléssemo*, con betacismo *boléssemo*, che noi volessimo/noi vorremmo; *Volessemo parlà... ma non commene, OM I,3*; *non bolessemo niente, OM I,3* ■ Condiz. pres. *vorrà*, io vorrei; *S'io non fosse nzorato / vorria morì pe te; fata, palomma, OM I,3; io mo vorria sentì, TA I,3; t'avess'a Napole, te vorria pagà doje prubbeche, VC III,3* ▪ *vorrisse*, con betacismo *borrisse*, tu vorresti; *che me vorrisse dì, OM I,3; e che borrisse da me, VC I,7* ▪ *vorrissevo*, voi vorreste; *me vorrissevo pe tammorrino?, DS III,3* ▪ *vorriano*, essi vorrebbero; *Lloro co la malizia mme vorriano levà le cervella, AR I,12* ▪ *nce vorriano*, ci vorrebbero; *te vengano tanta cancare quanta frommicole nce vorriano a carrià lo Culiseo da Roma a Spagna, NR I,4* • D'Asc. 1993.

vuóccchie v. *uocchio*.

vuóle s. m. plur. ‘voli’ ♦ *A li vuole tropp'aute e ripentine / soleno i mprecepizio li becine, CI IV,5* • *Vuólo*, D'Asc. 1993.

vuósco, vòscò s. m. ‘bosco’ ♦ *io steva co Malatesta dinto a lo vuosco, DM II,6; dinto a sto vosco, VA I,10; aie visto ancora sto sarvateco, che se la fa dinto a chillo vosco?, VA II,3* ■ Plur. *vuósche* ♦ *massemamente dint'a sti vuosche, DM II,13* • D'Asc. 1993.

vuto s. m. ‘voto religioso, ex-voto’ ♦ *sienteme; quanno io me mese la primma vota la spata a lato, fece vuto de farla essere vedola d'annore, e zita de sango, PN I,11*. Con betacismo *E che buò ire, appiennete pe buto, GAA II,6*

■ Locuz. *appennerse pe buto*, ‘ringraziare il Cielo’; *Appiennete pe buto, mo si nato*, PN I,12 • D'Asc. 1993.

vuzzo s. m. ‘gozzo’, barca da pesca ♦ *Sì, ca ntrattene lo vuzzo*, AFC II,10; *o è nave, o fragata, o tartana, o falluca, o vuzzo* AL I,12 • D'Asc. 1993.

Z

zagarelluccie s. f. plur. ‘fettucce’ ♦ *Nce metto doje zagarelluccie*, AVE II,2
• *Zagarelluccia*, Rocco 1882-1891.

zàmmaro s. m. ‘tanghero, villano’ ♦ *un zammaro di fora che boleva fa lo cevile a Napole metti al paragone con mel*, BS I,6; *che sapeva, ca se pigliava tanta collera, pe no zammaro frustato!*, VF II,7 ■ Plur. **zàmmare** ♦ *Mannaggia l'ora che non ghiate mpazzia, zammare frustate!*, UP I,15
• D'Asc. 1993.

zamparella s. f. ‘zampetta’ ♦ *mano zamparella*, ‘mano lesta, abile a rubare’;
ha un occhio allummatore, una lingua mimestitrice, una mano zamparella!, KK I,5 • *Zampariéollo*, Rocco 1882-1891.

zampognaro s. m. ‘zampognaro’ ♦ *Sarà figlio o de porcaro, o de zampognaro*, CI III,8 • D'Asc. 1993.

zappata s. f. ‘colpo di zappa, lavoro compiuto per zappare il terreno’ ♦ *Vi pe quà mmalora de zappata, che fosse peo lo remmedio de lo male*, GI I,7
• D'Asc. 1993.

zappoliare v. trans. ‘rubacchiare’ ♦ *Ed è benuto pe ne la zappoliare da Seviglia*, FB I,9 • Rocco 1882-1891.

zarella s. f. ‘fettuccia, legaccio, nastro’ ♦ *sta zarella coll'oro fatténne na scuffia*, CW I,15 ■ Plur. **zarelle** ♦ *na pagliettella ncapo tutta zarelle*, AFC II,15; *zarelle de felato*, BS III,1 • Rocco 1882-1891.

zarellara s. f. ‘merciaia’ ♦ *La zarellara, quatto calle lo fuoglio, ca è de Genova*, ADC III,3 • *Zarellaro*, D'Asc. 1993.

zaro s. m. ‘equivoco, abbaglio’ ♦ *Vì che mmalora de zaro!*, AL III,4 • *Zaro, Zarro*, D'Asc. 1993.

zecchine s. m. plur. ‘zecchini’, monete antiche ♦ *chella nce costa a piso de zecchine*, VA I,5 • *Zecchino*, Rocco 1882-1891; Andr. 1887.

zecchinetto s. m. ‘zecchinetta’, gioco d’azzardo che si fa con le carte napoletane ♦ *quanno aggio perduto a zecchinetto*, DM I,3; *fora a lo ciardino s’è armato lo zecchinetto*, va, FS III,10 • D’Asc. 1993.

zeffonnà v. trans. ‘rovinare qualcuno’ ♦ *ve voglio zeffonnà*, OM II,15; *Consentite? O ve faccio zeffonnà?*, OM II,17; *l’averà a quest’ora zeffonnata*, AI I,14 • D’Asc. 1993.

zeffunno s. m. ‘rovina’ ♦ *è no zeffunno*, TA I,3; *a zeffunno*, in rovina; *Poi li dà na cagliosa e le manna a zeffunno*, AT III,10 • D’Asc. 1993.

zefíerno s. m. ‘diavolo, demonio’ ♦ *sì smostro, sì parasacco, sì lu zefierno, chi sì?*, MT I,2 • D’Asc. 1993.

zélla s. f. ‘tigna, testa calva’ ♦ *dolure dint’ a le cervella, posteme dint’ a le recchie, zella canina, e ba scorrenno*, BP III,4 ■ Plur. *zelle*, qui con il significato trasl. di ‘debiti, imbrogli, magagne’ ♦ *abbiamo tante zelle*, SC I,6; *Quanta zelle se fanno li ncappate*, ADC I,1 ■ Locuz. *Tristo è cario, e peo è zella!*, lett. ‘triste è la carie e peggio è la tigna’, ossia ‘Ogni male è più doloroso di un altro’ FS I,5 • Per la locuz. cfr. *càiro*, D’Am. 1873.

zelluso agg. ‘calvo, tignoso’; trasl. ‘ pieno di debiti’ ♦ *te pigliarrisso lo treccallo da mano a lo zelluso*, FB II,1 ■ Femm. *zellósa* ♦ *Cecca la zellosa*, ‘Francesca la calva’ NR III,9 • D’Asc. 1993.

zennàri v. intrans. ‘accennare’ ♦ *me sapisse zennari*, TA I,6 • *Zennare*, D’Am. 1873.

zennariéollo s. m. ‘strizzatina d’occhio’ ♦ *famme nu zennariello*, VC II,13; *sempe che passava me faceva no zennariello*, AFC I,4 ■ Plur. *zennarielle* ♦ *acomenziaje a farele cierti squase, e zennarielle*, ADC I,6 • D’Asc. 1993.

zenzilla s. f. ‘fanello, cinciallegra’ ♦ *nce fosse stata na zenzilla pe l’aria*, TA II,4 ■ Dim. *zenzenella* ■ *juorne arreto jettemo a caccia, fece na zenzenella, e na quaglia pe disgrazia*, CO I,11 • *Zenzélla*, Rocco 1882-1891; D’Asc. 1993.

zerre zerre s. m. ‘raganella’, strumento musicale, poco più di un giocattolo, costituito da un telaio con una ruota dentata che, strisciando su una

lamella, produce un suono caratteristico, secco e crepitante ♦ *È zerre zerre!*, [Quella lingua] è una raganella! *FM* II,5; *Vuò che t'affero pe lo naso, e te voto mez'ora comm'a zerre zerre?*, *MRM* II,8 ■ Anche zerrezerre ■ *Chiste so zerrezerre, chiste so siscarielle, e chisto è no pazziariello*, *CI* I,4 ● D'Asc. 1993.

zetiéollo s. m. ‘celibe, uomo giovane o attempato non ancora sposato’ ♦ *Tu si zetiello?*, *FC* II,3; *Ora vide, zetiello, e zetella!*, *MT* III,1; *So zetiello, che decite!*, *TA* II,18 ■ Femm. *zetella* ♦ «*Sei vedova certo?*» «*Gnernò zetella zita*», *AI* I,10; *una ch'è zetella*, *TA* I,1; *So zetella: e buje?*, *PM* II,3 ■ Anche *zitella* ■ *si zitella?*, *TA* I,6 ■ Dim. *zetelluccia* ♦ *co na zetelluccia non se parla accossì*, *AI* II,8 ● Andr. 1887.

Zeza nome proprio, ‘Lucrezia’ ♦ *Locuz. fà 'o zeza*, ‘civettare, fare il galante’; *Non fà zeza co lo Cielo*, *GI* II,17 ■ Anche *zeze* ■ *voleva fa zeze co moglierema*, *UP* II,5 ● D'Asc. 1993.

zezajuólo agg. ‘civettone’ ♦ *Ca è un zezajuolo, un mantesiniello, una bannera di campanaro*, *AV* II,5 ● Rocco 1882-1891.

zezzélla s. f. ‘piccola mammella, piccolo seno’ ♦ *sia benedetta chi te dette zezzella*, *CW* I,6 ■ Plur. *zezzélle* ♦ *m'ha fatto cchiù spellecchiate a ste zezzelle, e porcarie a ste mmane, che non aje magnato fiche a sta velleggiatura*, *FC* I,3 ● D'Asc. 1993.

zimèo s. m. ‘sornione, finto tonto’ ♦ *Entrambi accenda, e faccia po zimeo*, *D* II,7; *D. Gile fa zimeo*, *AV* I,5; *Farò zimeo*, *SL* I,4 ● D'Asc. 1993.

zinno s. m. ‘cenno’ ♦ *È lo vero ca mme fa qua zinno coll'uocchie*, *NCS* II,8; *m'ha fatto zinno no muorto..., TC* II,7; *Fosse lo Re? Facimmole no zinno*, *IIM* III,5 ■ Plur. *zinne* ♦ *mme fa zinne e sordegline*, *VM* I,2 ● D'Asc. 1993.

ziro s. m. ‘recipiente di terracotta o altri materiali, di grosse dimensioni, per conservare l'olio’ ♦ *Na femmena cinese de ccà, aveva no ziro d'uoglio de no staro*, *TC* III,5; *lo puorco mmertecaje lo ziro d'uoglio*, *FSV* II,7 ● D'Asc. 1993.

zirole s. m. plur. ‘ciocche di capelli incolti pendenti ai lati del capo’ ♦ *tirale chilli quatto zirole*, *BS* II,4; *No mme fa la smargiassa, ca sa comme te li sciocco sti quatto zirole*, *DNS* II,6 ● D'Asc. 1993.

zito s. m. ‘sposo novello, sposino’ ♦ *questo sarebbe il zito*, FC I,6; *incofanatevi altrove, zito ardente, imprudente, fetente!*, FM II,6; *te nzaje a fà lo zito?*, DM I,9 ■ Femm. *zita* ♦ *La zita mo che bene / tu recive pe me*, OM I,8; *siénteme; quanno io me mese la primma vota la spata a lato, fece vuto de farla essere vedola d'annore, e zita de sango*, PN I,11; *questa sarebbe la zita*, FC I,6 ■ Plur. *zite* ♦ *Tutte le zite so accossì foresteche!*, FM II,9 ● D'Am. 1873.

zizza s. f. ‘mammella’ ♦ *chisto vò zizza!*, DS I,3 ■ Locuz. *Zizza pe ghionta!*, CI II,1, utilizzata da chi fa o subisce in seconda battuta un danno peggiore del primo già affrontato ● D'Asc. 1993.

zoffritto, zuffritto s. m. ‘soffritto’, piatto a base di interiora di maiale in salsa piccante speziata ♦ *te voglio tritulà comm'a zoffritto*, TA I,2; *il mio zoffritto*, TA I,3; *Si dico vatténne mme ne fa zoffritto*, NR III,8; *de sto cuorpo tujo, nne voglio fà no tiano de zuffritto pe li figlie mieje*, DM II,9 ● D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

zompà v. intrans. ‘saltare’ ♦ *le mole co li diente te voglio fa zompà*, TA I,2; *Auh no paccaro e falle zompà na mesura e meza de mole*, VC I,7; *Che buò che te chiavo no mmascóne, e te faccio zompà na mesura de sì signore*, GAA I,9 ■ Ind. pres. *Chello che se po mette ndubbio io nne lo zompo*, FC I,6; *si zompo, mme pozzo rompere qua gamma*, CW II,13 ▪ *zumpe*, tu salti; *vi comme fa bello si nne lo zumpe*, VC I,7 ■ Pass. rem. *Comm'in fatti zompaje nterra, e io co essa*, VA I,3 ■ Imperativo *zómpane sto laps prejulo*, ‘saltami questo “elapso proelio”’ VC I,7; *zompannéollo*, saltalo VC I,7 ● D'Asc. 1993.

zompafuósse agg. m. e f. ‘villano/-a’ ♦ *Pezzente, pacchiana, zompafuosse, e miette vocca a no generalissimo!*, KK I,3 ● Rocco 1882-1891.

zoppa v. *zuóppo*.

zoppariéollo v. *zuóppo*.

zòrbia s. f. ‘inezia, sciocchezza’ ♦ *È lo vero; fanno chella zorbia...*, VM I,11 ■ Plur. *zòrbie* ♦ *Non fà chiù zorbie*, SP I,2; *Zombie: (mmalora fall'esse acciso.)*, MCU II,2; *che zorbie che fa*, TA I,9 ● D'Am. 1873.

zorfégna agg. f. ‘sulfurea’ ♦ *acqua zorfegna*, ‘acqua sulfurea’; *matino matino, ca piglia l’acqua zorfegna*, VF III,2 • D’Am. 1873.

zucà v. trans. [1] ‘poppare, succhiare’ ♦ *chisto vò zucà*, ‘questo [bambino] vuole fare la poppata’ DS I,3 [2] ‘seccare, infastidire’ ♦ *Perché nce vuó zucà*, OM II,15; *accommènzame a zucà*, AI I,6; *il si capitano me volea zucà co la turcomania*, GAA I,1 ■ Ind. pres. *e pure me zuca ca è bella*, ‘e ancora mi secca con questa storia che lei è bella’ AI I,10; *quanno po no le boglio me zucano il zucabile!*, ‘quando poi non li voglio tra i piedi mi infastidiscono di più’ FC III,2 • D’Asc. 1993.

zuccaro s. m. ‘zucchero’ ♦ *nennillo mio de zuccaro*, TA I,3; II,4; è *no zuccaro*, FC I,6; *Canusciaraje signure co lo core de zuccaro*, AFC II,15 • D’Asc. 1993.

zuche zuche s. m. ‘strumento musicale popolare a corde simile ad un violino’ ♦ *caccia monzù lo zuche zuche*, TA I,3 • D’Asc. 1993.

zuco s. m. ‘succo’ ♦ *la coda arrostita, lo cuorpo fritto a felle, e la capo mbianco co zuco de limone, e petrosino*, CI IV,7; *quanno a lo maccarone non c’è zuco, che magne, pasta ammazaruta?*, AL III,9 • D’Asc. 1993.

zùffete forma onomatopeica, indica il colpo di mano di uno schiaffo e, in generale, un colpo inferto a qualcuno o qualcosa ♦ *Vengane che se voglia; addò lo trovo, senza direle né che, né come, zuffete no nnaccaro*, PN I,6 • D’Am. 1873.

zuffrìtto v. zo-.

zumpà v. zompà.

zumpo s. m. ‘salto’ ♦ *Fa no zumpo, va chiamma la marchesa*, GAA II,5; *Lo zumpo ch’aggio fatto*, AFC II,10; *Pecchesto ha fatto chillo zumpo nzuonno*, FS I,7 ■ Plur. *zumpe* ♦ *facevano tanta zumpe, e strille p’allegrezza*, FS I,2 • D’Asc. 1993.

zuóppo agg. ‘zoppo’ ♦ *Mineco va zuoppo*, CAT I,2; *chi pratteca co lo zuoppo, ncapo dell’anno zoppeca*, BS I,2; *Zuoppo mio ajuta tu pure*, SL II,13 ■ Dim. *zoppariéollo*; *zoppariello varvutiello*, BP III,4 ■ Femm. *zoppa* ♦ *lo saccio una mmaretata a Napole scartellata, zoppa, vozzolosa, e co la varva*

storta, CI I,10; fa paré deritta chi è zoppa, AV I,5; È bavema, vecchia de novant'anne, scartellata, zoppa, e vozzolosa, BP I,7 • D'Asc. 1993.

zuppetella s. f. ‘piccola zuppa’ ♦ *fatte fà na zuppetella co no calluccio de trippa, ACD I,10; scennite a farve ccà na zuppetella, Z I,1* • D'Asc. 1993.

zurfariélo s. m. ‘zolfanello, fiammifero’ ♦ *E chi vo essere? È zurfariello e scopa, CW III,4; la nave qual zurfariello s'allummò, CI IV,8* ■ Plur. *zurfariélle* ♦ *venneva lazze, spingole, esca, e zurfarielle, CW II,2; Esca, zurfarielle..., CI I,1* • D'Asc. 1993.

Zurfatara s. f. ‘Solfatara’, uno dei quaranta vulcani dei Campi Flegrei di Pozzuoli ♦ *io so la montagna de Somma, e me voglio sposà sta Zurfatara, AV III,10* • D'Am. 1873.

zurfo s. m. ‘zolfo’ ♦ *Si la feruta è grossa, uoglio e zurfo, ACD II,14; acito forte, e zurfo allummato, TC II,9* • D'Asc. 1993.

RIASSUNTO – Il contributo raccoglie la terza parte del glossario dell'opera del commediografo napoletano Francesco Cervone, realizzato a partire da uno spoglio degli otto volumi pubblicati fra il 1825 e il 1829 e contenenti gran parte della sua produzione. Si pubblica qui il segmento alfabetico Q-Z e si ripropongono, per comodità, i criteri di redazione del glossario, la tavola delle abbreviazioni dei titoli delle commedie cervoniane e l'elenco dei dizionari citati a commento delle voci. Il contributo presenta, inoltre, alcune osservazioni generali che possono essere svolte a partire dai risultati dello spoglio lessicale.

Parole chiave: Cervone, glossario, lessico

ABSTRACT - The contribution collects the third part of the glossary of the works by the Neapolitan playwright Francesco Cervone, created through an analysis of the eight volumes published between 1825 and 1829, which contain most of his production. This segment covers the alphabetical range Q–Z and, for convenience, includes the editorial criteria for the glossary, the table of abbreviations for the titles of Cervone's

comedies, and the list of dictionaries cited in the commentary for the entries. The contribution also presents some general observations that can be made based on the results of the lexical analysis.

Keywords: Cерлone, glossary, lexicon

Contatto dell'autore: maddaloni.unina@libero.it